GHIRLANDA VIRGINEA

Nella quale in discorsi predicabili si ragiona delle virtù più scelte, che spicchino nelle solennitadi della B. Vergine,

Con Meditationi da farsi per preparationi à quelle.
Aggiuntovi Essercitij spirituali per i giorni della Settimana.

Intessuta dal R. P. Alessandro Coli Lucchese Religioso della Madre di Dio.

Opera diletteuole per la varietà de i concetti scelti dalla Biblioteca nouissima di Padri, e per l'eruditioni sì Ecclesiastiche, come profane applicate à gloria della gran Madre di Dio.

IN LVCCA, Appresso Pellegrino Bidelli. M.DC.XXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

Memorie del P. Allessandro Coli

De Villa Basilica.

Ricavate dal Libro delli Scrittori della Congne della Madre di Dio; compilate dal Rmo P. Federigo Sarteschi Calce della Medesima a f. 105.

Alexander Colius Lucensis cum XIX annos in amplissima Societate Jesu religiosam vitam egisset, sub annum 1620. Congregationi nostrae nomen dedit, exacto suae tyrocinio, nec non IV. Kal. Augusti 1623. solemni Professione emissa, pluries Theologiae et Moralis lectioni Superiorum iussu operam dedit, quod in munere ad annum usque 1643 [illegible]. Diuturna fractus aegritudine quam constantissime pertulit, [illegible] annos agens anno 1652 [illegible] [illegible]

ine

Giuseppe Vinc.° Baroni già Religioso in d.° Congregaz.° e ora Canonico di questa Metropolitana adì 14. Genn.° 1786. £ 1.4.

Vedi di questo Religioso P. Coli già differentemente in d.° Libro: dove si leggono molte cose belle, che averebbe dato alla luce: se non fosse stato prevenuto dalla morte.

MOLTO ILL^{RE}
SIG.^{RA} ET PATRONA
IN CHRISTO OSS.^{MA}
SIG. LAVRA SANTINI.

E Consiglio di bene auueduto scrittore con l'appoggio di qualificato personaggio proeuedere ad ogni sinistro auuenimento, acciò l'opera all'vrto di maleuolo spirito in veruna maniera non crolli. Di questo Signora Laura non mi sento per adesso bisogneuole, hauendo inteßuto questa ghirlanda sopra la testa di Maria Vergine, poderosa Imperatrice del Cielo beato, doue non giunge onta di temerario e sacrilego. Altro consiglio li significo con questa lettera essere stato il mio. Non può quasi stare, che questa cortesissima Reina, le di cui grandezze hò tentato colorire con la penna, in parte le miei fadighe non gradisca, mercè delle quali almeno non mi accetti sotto il celeste ammanto di sua protettione. Hora, quel tanto che io posso pretendere da quelle mani di gratie, hò preso consiglio offerirlo à V. S. acciò con il Signor Cesare suo, e sua cara prole soggiorni sempre nelle braccia, anzi che sì nel core, tanto li prego affettuoso,

di

di questa celeste Imperatrice; laquale tra li beati Cittadini di gloria la renda con le suoi gratie tanto riguardeuole in Paradiso, quanto honorata viue tra le nobili gentildonne Lucchesi nella Eccellentiss. Republica di Lucca. Non può V. S. rifiutare il mio dono, come deuota, ne tam poco non gradire il mio sincero affetto, effigiato nell'opera, atteso che da V. S. non attendo altro guiderdone, che la sua celeste felicitade, quale la B. Vergine li conceda.

Di Lucca li 17. Febraro 1638.

Di V. S. Molt'Illustre

Seruo in Christo osseruandiss.

Alessandro Coli.

DISCORSO PRIMO
NELLA CONCETTIONE
DI MARIA V.

TOTA PVLCHRA ES AMICA MEA,
ET MACVLA NON EST IN TE.

Canticor. c. 4.

AGA, e gioconda viſta ſi è quella dell'occhio di Dio, mentre nell'ampio teatro della diuina eſſenza contemplando ei mira le rare virtudi, che l'adornano, le ricche doti, che l'ingrãdiſcono, gl'immortali honori, che l'animantano, ed il colmo della beatitudine, che lò felicita: sì che al ſentire del Principe de' filoſofanti Ariſtotele, ſdegnaſi quell'altiſſima mente piegare in verſo creatura vile, qual è l'Huomo, quelle luci beate, ſolo à mirare oggetti alti, e ſublimi ſempre mai intente. Che ſe bene ſuperbo

fù tal pensamento, stolta cotal sauiezza del filosofo, il quale pretendendo ingrandire Iddio, tacciollo d'improuido, e meno curante gl'affari di qua giù; tutta via hà del disusato, e nuouo, l'intendere, che inuaghito Iddio di creata bellezza, con diporto in quella immobile tenga fisso lo sguardo; E pure sento, e nō mi inganno, qualmēte l'occhio amoroso di Dio, riuolto verso di voi B. Vergine, preso dalle vostre più che humane virtudi, vi applaudisce dicendo; *Tota pulchra es amica mea; & macula non est in te;* Veggio in te generosità senza superbia, vmiltà senza pusillanimità, sapienza senz'errore, luce senz'ombra, virtù senza vitio, santità senza colpa, beltà sēza difetto, in somma; *Tota pulchra es*. O Bella tra tutte le vergini, ò pura soura tutti gl'Angeli, ò aggratiata soura le creature tutte, ò singolarmente amata dal sourano Iddio, allumate la mia mente con delicati pensieri, accendete il mio core d'amoroso affetto, acciò copioso nel fauellare, ardente nel dire, sublime nel pensare à vostro honore, ragioni della vostra santissima, e purissima Concettione.

Iddio, la di cui bontà non hà misura, vago di compartire le suoi ricchezze, e douitiosi tesori, diede all'essere l'Huomo, acciò conoscendo in se medesimo campeggiare le diuine perfettioni di quelle godesse, godendo amasse Iddio di tali do-

ni

ni primiera origine, e largo donatore. Quindi è, che dotato Iddio di mente, ed intelletto, se medesimo vagheggiando genera il diuino Verbo; si compiacque anche dare all'Huomo intēdimento, il quale dalla varietà delli oggetti formasse vari, e leggiadri pensamenti, e di quelli vn Verbo. Iddio è libbero nelli affari fuori di se stesso prodotti, volle per ciò dare all'Huomo libertà nell'operare. Iddio hà presente ogni futuro, non si dimentica del passato, nel punto infinito dell'eternità mirando chiaramente il tutto; la onde amò di mirare nell'Huomo memoria, doue quasi in pretioso scrigno riserbasse l'immagini delli oggetti, ritenesse l'habito delli addottrinamenti, ed i fatti più memorabili, e degni fedelmente custodisse. Perche Iddio se opera è onnipotente, se domina è monarca, se sententia è giusto, se premia è liberale; à questa fine arricchì l'Huomo di fedeltà, di prudenza, di liberalità, di fortezza, e dominio; Perche Iddio non hà passioni, che lo turbino; non hà peruerse inclinationi, che lo disuijno, adornò l'Huomo di giustitia originale, freno d'oro delle passioni, nastro, e catena di gemme alli appetiti; Perche Iddio mercè dell'ammirabile bellezza à tutto il creato è riguardeuolmente amabile, vestì l'Huomo di gratia celeste, e diuina; in virtù di questa gratia apriua gl'occhi delitiandosi

in rimirare Iddio, dal medeſimo Iddio con diporto rimirato; In virtù di queſta gratia l'Huomo amaua Iddio d'ogni bellezza perenne fonte, ſcambieuolmente da eſſo riamato; In virtù di queſta l'Huomo oprando meritaua il Cielo, la gloria, e la beatitudine da quelle mani di Dio, che ſtanno ſempre ammannite all'abbondeuole ricompenſa; In virtù di queſta gratia ſi era l'Huomo vago cotanto, adorno, e bello, che raſſimigliaua vn Dio; *Diuinæ conſortes naturæ*; Il che ſpiegaſi con queſta nuoua, ed ingegnoſa inuentione. In Roma nel magnifico Palaggio de' Medici vedeſi in ampia Sala dipinta in quadro ſanguinoſa battaglia, nella quale ſi rappreſenta in giocondo aſpetto la peritia in diſpuonere le ſchiere de' Capitani, la zuffa de' ſoldati, i colpi maeſtri de' duellãti, i fatti eroici, le conquiſte, e glorioſe vittorie de' vincitori, vedonſi altri fuggiaſchi, e nella fuga cadenti, altri nella fuga incalzando l'inimico, lieti inuigorirſi; giaceno, altri in terra, ò feriti, ò ſpiranti, ò morti, altri aggrauati dalla morte incalzandoſi ſopra gl'altri, morendo ſonminiſtri alla morte; qua chi è appezzato da cimitarre, colà trapaſſato da ſpada, quinci roueſciato, chi annega nel proprio ſangue, chi affoga nell'altrui: e mentre da ogni parte ſi muore, il vittorioſo vie più ſi auualora per compire nella vita altrui il bramato trionfo. Sopra

1. Pet. 4.

questa pittura è posto specchio, il quale in pendio piegando con la parte superiore inuerso la terra, riceue in se medesimo quelle imagini di sanguinosa guerra; con tale artificio però, che non mirasi nello specchio fatto d'arme, menamento di mani, scempio di corpi, campo di cadaueri languenti, ò morti; si bene vn maiestoso, e prode Ferdinando gran Duca in Toscana, soura poderoso destriero trionfante; come se dire volesse l'auueduto pittore, questi fatti eroici, quelle nobili imprese, queste gloriose vittorie altro non rappresentano, che il valore, la gloria del Serenissimo Ferdinando. O quanto meglio, e con più ragione auuerasi ciò tra l'Huomo, e Dio, quanto mirate con diletto vago & aggratiato, quanto spicca in questo picciol mődo dell'Huomo, altro nő è, che linee, tratti, figure, le quali qual sia il di lui sauio facitore ne additano: sentimento dell'Apostolo Paulo; *Inuisibilia Dei à creatura mũdi, per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*; Tutto il creato nel diuino Verbo contemplato da S. Agostino nomato *Speculum voluntarium*; specchio volőtario, al viuo, qual sia veramente Iddio, ne dimostrano, di quanto è nell'Huomo di buono, degnissimo architetto; le fattezze adunque, le virtù, le gratie sono linee che quell'essere diuino inarriuabile, incomprensibile in breue tratto, e con artificiosi scherzi ce lo

Ad Rom. c. 1.

dipin-

dipingono nelle ſuoi glorie, e maieſtade; Nella grande perfettione dell'opera in fabbricare l'Huomo, ſcorgo le poſſenti mani di Dio, nella materia, ò ſemenza, di cui l'Huomo è compoſto, vale à dire terra vergine, miro vn ſimbolo dell'incorruttibilità di Dio; nella duratione della vita ſcorgeſi l'eternità del facitore, dalli dolori di parto in naſcendo ſaliſci all'impaſſibilità di Dio, dalla parturiente virtù arriui l'efficacia della virtù operatiua in Dio ſpirante: per il latte, ecco la di Dio prouidenza, nel cibo per l'Huomo, quando è fatto grande, e varietà di viuande, argumenti la copia delle dolcezze, che felicitano Iddio; nel volto gratioſo, la di Dio bellezza nella ſuſtanza; nel dominio ſoura le creature, la maieſteuole padronanza; nella vita, l'immortalità di Dio, nel corteggio, e ſeruitù fatta all'Huomo da tutte le creature, l'omaggio douuto à Dio dal creato tutto, e da tutto l'Huomo perfetto, la bontà, ſantità, innocenza, e ſuprema virtù del grande Iddio; *Inuiſibilia Dei à creatura mundi per ea, quæ facta ſunt intellecta conſpiciuntur*; Ma non ſi toſto miſcredente Adamo alli diuieti di Dio tanto giuſti traſgredì, che fatto ſcapito d'ogni bellezza; *Comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*; Mirate l'imagine già dell'Huomo, imagine diuina; *Faciamus Hominem ad imaginem noſtram*; Dopò

1. Ad Rom.

Pſal. 48.

Gen. 1.

eccolo

eccolo di volto bestiale; *Comparatus est iumentis*; Sia di simiglianze diuine; *Et similitudinem nostram*; dopò di costumi, ed appetiti animaleschi; *Et similis factus est illis*; Vi era nel tesoro di Dio minio cotanto colorito, colore tanto cangiante, balsamo si pretioso, che basteuole ei fosse à tanto gran male, à scempio si orribile efficacemēte soccorrere, eccocelo accēnato da S. Paulo; *Omnes in Adam peccauerunt, & egent gloria Dei*; La gratia giustficò i Patriarchi, illuminò i Profeti, santificò i Giusti, rinouellò i Penitenti, ristorò del genere humano le miserabili cadute; questa anche nella concettione di Maria, in quell'attimo appunto fù il minio, il colore, la bellezza, che vaghissima, e riguardeuole la fece à gl'occhi di Dio, e del Paradiso tutto; e se bene può essere, che Maria hauesse il debito della colpa, sia come si voglia, certo è, che fù preuenuta dalla bellezza della gratia, ne prima fù concepita, che non spiccasse aggratiatissima; dalle spine nasce purpurea la rosa, dalla lorda terra candido spunta il giglio, dalla radice di fico amara, matura dolcissimo frutto, dalle tenebre creò Iddio la luce, dalla massa di Adamo, ben che contaminata, non poteua per virtù diuina vscire all'essero Maria più purpurea della rosa, più candida del giglio, più suaue de pomi, più bella della luce? Parola da gran maestro, e serafico teologo vscì dal-

Psal. 48.

Ad Rom. 3.

S. Basilio l'Angelica bocca di S. Basilio; *Sanctitate compacta caro digna erat, vt integritati vnigeniti vniretur*; Maria nõ era nella massa corporea carne di qual si voglia sorte, ma carne da Dio mescolata con santità; qual sourano artefice Iddio, nelle di cui mani fiorisce la santità, e celeste innocenza, presa nelle mani la carne della Vergine, ne fece vn non più sentito composto di carne, e santità; laonde quasi sustantialmente Maria nella sua carne fosse innocente, pura, santa, e di quelle bellezze celesti adorna, che seco quasi raggi del Sole, ne portasse la santità; in vece del peccato originale successe la gratia celeste; in vece della colpa la santità, & in vece di Satanasso Iddio; *Sanctitate compacta caro*; Questo espresse degnamente lo sposo; *Sicut virgula fumi ex aromatibus*; Compositione di aromati nella sua origine, gl'aromati conseruano la carne dalla putredine; e Maria, già mai ammettendo colpa, in cambio di corruttela intrinsecamente fù composta di gratia, santità, innocenza, e d'ogni cumulo di celesti virtudi. Acconci essempli nell'opere di natura il fatto ammirabile leggiadramente ne spiegano: Quella stilla di ruggiada, che dal puro Cielo goccia nel core della madre perla, non è ella acqua? si di vero, e pure nel core della conchiglia si cangia in bianca perla, e quella gemma è acqua; Il freddo così tenacemente poca acqua vnisce, e

Cant. 3.

con-

condenza, che diamante ne diuēta, & il diamante è acqua; nelle cauità della terra poca acqua, quasi in materno ſeno, per virtù del Sole tanto ſi purifica, e raffina, che prende forma d'argento, e d'oro; e l'argento, ed oro è acqua. Tanto può il ſeno della terra con la vertù del Cielo, che l'acqua raffina in argento, ed oro; tanto vale il gelo, che forma diamanti, tanta efficacia hà il natiuo calore della conchiglia, che gemme ne genera; e voi Maria, ben che acqua; ben che humana, e di carne. *Omnes tamquam aqua dilabimur ſuper terram.* Nel core di Dio. *Ab æterno.* Da Dio amata, in vertù diuina della gratia non vi cangerete ſubito in margherita pretioſa, in forte diamante, in puriſſimo oro, reſtando Donna, e di carne mortale? Donna ſarete, ma vie più che Angelo ſanta, radice d'innocenza, Madre di celeſte vita; perche. *Caro Mariæ ſanctitate compacta eſt*. Santi i Serafini, e nella loro naſcita all'eſſere, à guiſa di lampadi ardenti di diuino amore. *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.* Vale à dire, ecco che ſette ordini di chiari lumi à guiſa di lampadi, vie più del Sole lucenti attorno al Sereniſſimo Capo di Dio, mentre calcando con i piedi le Stelle, ſi adagia ſoura trono di ſaffiro; di queſta maniera lampeggiano i Serafini in Cielo, ſpiriti di ſoſtanza peccabili per natura, ma ardēti, infiammati per caritade.

2. Reg. 14.

Cant 8.

Soffiò il vento d ambitione, ma non smorzò quelle belle lumiere, anzi che si crebbero nella fiamma, crebbero nell'amore. Tale appunto Maria; lampada sempre accesa, e mai spenta; sempre amante, mai gelata; sempre Santa, mai peccatrice; di carne si, ma carne Santa; della geneologia di Dauid, ma non herede del peccato. Tanto per appunto ne predicò il fido Cappellano di Maria S.Idelfonso Vescouo Toletano. *Quam velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, & igniuit; itaut in ea Spiritus S. flamma videatur, nec sentiatur, nisi tantum ignis amoris Dei.* Più chiaramente il deuoto Bernardo. *Mariæ præsentia totus illustratur orbis, odeo vt & ipsa cælestis patria clarius tutilet, Virgineæ lampadis irradiata fulgore.* In quella guisa appunto, che si narra della pietra abesta. Questa vna volta accesa nel tempio ardeua inestinguibilmente, qual lampade. Voi Maria non prima nata, e poi ardente; non prima concetta, e poi infiammata, ma nella vostra concettione accesa di viuo amore auuampasti sempre qual Serafino di carità, e d'amore. Il Sole da Chrisostomo, nel tempio di questo mondo, è nomato lampada, nella sua origine sempre ardente, questo Sole, questa lampada è Maria. *Electa vt Sol.* Della quale è scritto. *In Sole posuit Tabernaculum suum.* Acconciamente ragionò S. Giorgo Vescouo di Nicome-

S. Idelfonso. Ser. 1. de Assupt. B.V.

Ber. Ser. de Assupt.

Maiolo, Vgone di S. Vitt. S. Isidoro.

Cant. 6. Psal. 18.

comedia paragonando la Vergine al turribolo d'oro, nel quale in auuampati carboni ardeua ad honore di Dio odorifero incenſo, la di cui fragranza, per fino al Cielo rendeua odore di ſuauità. *In quo*, Soggiunge, *combuſta fuerunt crimina inobedientiæ, per quod liberatur aer à malitia in qinamentorum, per quod bonus odor ſpiritus ſpirauit in homine*. In queſto vaſo fiammeggiante d'amore arſero i peccati del primiero Padre miſcredente; Omai non più ſi odono le memorie delle paſſate colpe, non più ſi rinfacciano le dislealtadi, ma all' odori delle virtù di Maria, alla fragranza della di lei innocenza è fugata la del peccato perfida maluagitade; anzi che lo ſpirito Santo, quaſi che ſtruggeſſe à queſta fiamma del Cielo gl'aromati, ſparſe per Maria cotanta ſuauità in Cielo, & in terra di virtù, che adeſſo tolto il diletto del vitio, ſi ama ardentemente la virtude. Ne poſſo io negare, che ſingulariſſimo ſia queſto priuilegio della Concettione immaculata; ma ne tampoco è tanto inarriuabile, che per eſſer tanto pregiato denegare ſi deua à Maria. Facilito io queſto concetto con eleuate ſimilitudini, le quali non conuincono affatto; ma dichiarano al viuo queſto nobiliſſimo priuilegio. Nelle Sacre carti habbiamo, che. *Simile eſt regnum Cælorum theſauro abſcondito in agro*. Campo fertile dite voi il primiero Padre Adamo dal quale era per germo-

Georgio Veſ. di Necomed. Ser. 1.

Matt. 13.

gliare la feconda prole del genere humano; ecco questa terra non più vergine, già che fù auuitiata dal peccato, ecco questo campo che spine, e triboli ne produce, fatto sterile, ed infecondo dalla colpa originale; Chi mira questo campo, e non lo biasma? chi vi passa, e non lo calpesta? chi non lo giudica maledetto? Quindi la spina dell'auaritia, il bronco delli sdegni, l'ortica della libidine, la zizania dell'eresia, e mill'erbe velenose di vitij. Credete, che in questo campo possa esserui ascosto tesoro, per il quale l'auueduto, ed accorto venda tutto il suo hauere, bramoso farne acquisto; auido dell'oro, che in esso vi si asconde? *Quem qui inuenit homo, vadit, & vendit omnia, quæ habet, & emit eum.* Si certo; e quale sarà questo tesoro? dichino altri il core dell'Huomo, bramoso di Dio; sentino altri la purità dell'amore, del quale fà tanto conto Iddio, che solo per essere amato dall'Huomo vestissi alla mortale. Per qual cagione non dirò Io Maria Vergine, cumulo di gemme, oro finissimo d'Innocenza, di purità, di gratia? Tanto più lo credo, quanto che ella è il candeliero d'oro, in cui fiammeggiò la diuinità del Verbo; è la lampada d'oro, nella quale risplende à noi in belli splendori la gloria della diuinità; è il turribolo d'oro, dal quale la fragranza delle virtù spirò, quasi aura diuina, per rauuiuare il mondo; è l'arca

fuori

fuori, e dentro dorata; ecco Maria teſoro di Dio ſenza macchia di peccato concepita, così parla di ſe quel gran Patriarca conſtantinopolitano S. Proclo. *Impollutus ille virginitatis theſaurus*. S. Cirillo Aleſſandrino, *Salue à nobis deipara, venerandus totius orbis theſaurus*. Siano le vergini ſacro teſoro di Chriſto, al ſentimento di di S. Ignatio; perche ſono vaſi di virginità; ſia Maria teſoro di Dio; perche è vaſo di ſantità, & in queſto campo vitioſo della natura humana, Maria nella ſua Concettione ſia aſcoſto teſoro alli Secoli, ora nouell'amente rinuenuto, riuerito, e per tale da S. Chieſa con feſta ſolenne celebrato. Quadra la ſimilitudine di S. Proclo, *Spiritalis Secundi Adami Paradiſus*. Spirituale paradio del ſecondo Adamo. In quello fù tentato Adamo, in queſto non è, ne può eſſer tentato Chriſto, in quello il Serpente del peccato fallacemente luſinghiero, In queſto, in vece di Serpente, ecco il fonte della gratia. *Quia ceteris per partes preſtatur, Mariæ vero tata ſe infudit plenitudo gratiæ*. Parla Girolamo. ma meglio aſſai auanzandoſi ſopra ſe medeſimo il Patriarca Proclo. *Originem, quæ Paradiſum Adamo reſerauit, Imo & quæ Paradiſo ipſo ſplendidior extit, quādoquidem ille à Deo fuit excultus at iſta Deum ipſum excoluit in carne*. Queſta mia Signora non fù boſco, è poi giardino; Non ſelua di fere, poi paſſeggio di rege; Non campo di ſpine, poi

S. Procl. orat. 1. Cirillo Aleſs. orat. in Necl. in Concil. epheſ. par. 2. act. 1.

S. Procl. orat. 1.

S. Hier. Serm. 1. de Aſſ. B. M.

S. Procl. orat. 4.

poi horto di fiori. Non prima albergo di Demoni, poi Paradiſo di Dio. Non prima in peccato, poi delitioſa dalla Gratia: ma ſempre Paradiſo, e ſaggia giardiniera, la quale diſſerrò alli ſuoi progenitori la ſtrada alla felicità, più vaga del medeſimo Paradiſo; poi che quello fù raſſettato ſi dall'onnipotente mano di Dio, ma Maria fù la gardiniera di Dio Paradiſo; che diremo à queſto prodigio di grandezza, Iddio cō le ſuoi mani creò il Paradiſo, e Maria del ſuo Sangue fè Iddio Huomo. Iddio creò nel Paradiſo terreſtre il fonte latte delle piante dell'erbe, e fiori; Maria con il ſuo latte nutriſce Iddio in carne. Iddio creò in Paradiſo l'albero della vita, Maria ne da alla vita quel Dio, che diſſe di ſe. *Ego ſum via veritas & vita.* In Paradiſo l'albero della ſcienza del bene, e del male; Maria fà germogliare in terra quel Dio che ne inſegna fuggire il male, ed abbracciare il bene. *Butyrum, & mel comodet, vt ſciat reprobare malum, & eligere bonum.* Nel Paradiſo gigli e fiori, Maria ne fà Iddio fiore del campo, e giglio delle valli. *Ego flos campi & lilium conuallium.* In Paradiſo ſuauiſſime frutta; Maria terra nō ſolcata matura Iddio in benedetto frutto di Saluatore, quale chi mangia gode di eterna vita. *Benedictus fructus ventris tui Ieſus, & qui manducat hunc panem viuet in æternum.* In Paradiſo non vi hà luogo mſtea melanconia, noioſo affanno, ne amari

Io. 14.

Iſa. 7.

Cant. 2.

Io. 6.

batti

batticori, ma puro e schietto gioire; Maria parturisce quel Dio, che è l'allegrezza de'beati, la gloria de gl'angeli, il complimento della felicitade. *In quem desiderant Angeli prospicere*. In Paradiso Iddio non vi fece la morte; Maria è madre dell'autore di vita, il quale con la sua morte, la morte atterrò perduta, e vinta. *Mors mortua tunc est in ligno, quando mortua vita fuit*. Maria gardiniera di Dio, suo Paradiso, fe cangiare Iddio in bianco e purpurino. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Maria diede figura humana senza mutatione veruna à quel Dio, che non hà figura; Anzi in Maria quel Dio, che è di tutte le cose create bellezza, da Maria prese nouella, e mai più vista bellezza, così parlò S. proclo. *Forma formam assumpsit*. Et è la verità, che nelle mani di Maria cultiuata questa bella pianta di Christo. *Crescebat sapientia, & atote apud Deum, & homines*. Ne fà fede Iddio Padre, l'affermano testimoni di veduta, che cresceua ad occhi veggenti il fanciullo Giesù si in età, si in sapienza, mercè che Maria era di questo celeste paradiso giardiniera. che più? In Paradiso Iddio vestì l'Huomo di pelle mortale, Maria vestì Iddio con vestimenta di glorioso trionfatore amante, Nel Paradiso di Dio preuaricò l'Huomo, In Maria l'Huomo è giustificato, Nel Paradiso di Dio l'Huomo cadde dal regno, e corona, In Maria l'Huo-

1. Petr. 1.

Cant. 1.

S. Procl. orat. 3.

Luc. 1.

l'Huomo e coronato di fiori. In tali ragionari fauella à noi il gran Padre Damasceno. *Hodie eden noui Adam Paradisum suscipit animatum; in quo soluta est condemnatio; in quo plantatũ est lignum vitæ; in quo operta fuit nostra nuditas.* Diciamo anche meglio, Iddio creò vn solo Paradiso, ma Maria di molti Paradisi è madre feconda. Così e scritto nelle Sacre canzone. *Emissiones tuæ Paradisus.* Tutti i tuoi germogli sono felicissimi Paradisi, lo stato Angelico, lo stato Apostolico, lo stato de' Martiri, lo stato delle Vergini, lo stato de' Patriarchi, e Profeti, Tutti Paradisi ameni, ne i quali, Iddio si delitia; e tutti questi sono trõchi, rami di questo bel Albero, Paradisi di questo lieto campo della Vergine, Non è nuouo il concetto, è detto teologico, imprõtato con l'autorità de' Santi Padri, che la Vergine si è dell'Huomo, e del modo reparatrice; come quella che hà apprestato al Verbo l'instrumento della redentione del mondo; Così ne parlò il Vescouo di Nicomedia. *Accipe mensam, quæ portat vitam; in qua vita nostra panis propositus. ambrosia pauit eos, qui illius fuerunt participes. orna Sancta Sanctorum, & Sanctissimum excipe tabernaculũ, quod est capax essentiæ immaterialis, quod nostrũ, quod ceciderat, excitaui tabernaculum, quod fuerat ablatum rursum, erexit.* S. Ambrosio, ecco che Iddio ne scende qua giù poggiando sopra volante nuuoletta. *Ecce Dominus super nubem*

S. Damasc.

Cant. 4.

Giorg. Vesc. Nico. hom. 2.

S. Amb. lib. inst. Virg.

Isa. 19.

bem leuem quia leuauit hunc mundum graui de fænore peccatorum, leuis erat, quæ remissionem peccatorum vtero gestabat. Nuuolettæ leggiera, e non grauosa Maria, auuenga che sgrauaua il mondo dalla gran carica de' peccati, leggiera per certo portandone nelle suoi visce la remissione alli peccatori. Tertulliano. *In virginem aduc Euam irrepserat verbum ædificatorium mortis, in virginem æque introducendum erat Dei verbum extructorium vitæ.* Nella prima vergine Eua nel tempo di sua verginità con molle fraude entrò mensogniera parola, la quale edificò il regno di morte; Diceua pur bene, che nel seno d'vna altra vergine fusse concessa l'entrata al Verbo di Dio, fabricatore di vita. S. Proclo Patriarca di Constantinopoli. *Et carnem, quam ex virgine susceperat, pro reconciliatione generis humani commutans, morti tradidit.* Volse il verbo sodisfare per l'Huomo il debito à Dio, e prese il prezzo della nostra redentione, la carne della Vergine, la qual carne diede in mano della morte, bramoso rinouellare al morto Huomo la perduta vita; Non si dice con ragione, che coopera alla vittoria, chi impresta l'armi? E Maria armò il Verbo contro la morte. *O ventrem in quo fabricata sunt arma aduersus mortem.* Non coopera alla vittoria, chi fà del suo stato piazza d'arma auanti la vittoria al vincitore? E Maria è piazza d'arme al Verbo così parla Zenone, *Etenim*

Tertull. carne Christi.

S. Proclo orat. 1.

S. Zenon.

Serm. 6. de nati. Dñi. *nim Deus, Dei filius tempore constituto, dissimulata interim maiestate ab æterna sede profectus in prædestinate, Virginis templum sibi met costrametatur*. Non è coodiutore di libertà, chi somministra carta, penna, & inchiostro per scriuere polisa di riscatto? E Maria schiarì la parola diuina ascosta, e fecela parola di salute con la carne, e sangue suo; Laonde fù nomato il Verbo Saluatore. Luc. 2. *Et vocatum est nomen eius Iesù*. S. Procl. Così ragionò S. Proclo. *O vterum in quo comunis confectus est liberatis nostre libellus*. Non è conseruatore di vita al popolo, chi somministra necessario frumento p il vitto delle prouincie? Liberatore dell'Egitto ne fù celebrato Giuseppe; E Maria ne hà data questa spiga dell'Incarnato Verbo, il quale è stato pascolo di vita al genere humano. S. Procl. *O aruum, in quo ipse naturæ colonus, sine semine germen progenitus, & spica*. Non è cagione delle comuni allegrezze la Madre, che ne da per sposa di principe grande figlia, mercè la cui bellezza e maniera sono cagionate eterne paci, e perpetuo gioire? E Maria hà data la sua carne al Verbo con esso sposandola per allegrezza, pace, e festa della terra, e del Cielo. *Thalamus in quo Verbum, carnem sibi sponsam habuit*. Et in mille altre maniere, con le quali Maria hà cooperato alla nostra saluezza. Or questo vuol dire che i Martiri trionfanti de' tiranni, le Vergini vincitrici del senso, i Confesso-

fessori costanti ne trauagli, i Dottori illuminati nelle dottrine, gl'Angeli beati nel Cielo, il medesimo Dio in carne tutti sono fiori di questo giardino, alberi di questo Paradiso, Paradiso di questo singolarissimo Paradiso; Nominato in questa maniera da Teodosio d'Ancira. *O Virginem quæ ipsum vincit deliciarum Paradisum, ibi quidem arbores nasci præcepit Deus, huius autem Virginis ipse creator factus est germen; Neque illa terra ante arbores plantaria suscepit, neque hec ex parte Virginitatem læsit, Virgo Paradiso gloriosior facta est; Ille enim Dei cultura factus est; hec autem secundum carnem Deum excoluit.* Potete credere, che in questo Paradiso entrasse il Serpente? potete persuaderui, che tentasse questa vergine? Potete darui ad intendere, che li signoreggiasse il core? Che la cingesse tutta con viperini intorti? Che la possedesse affatto qual sua? Come saria Paradiso più sublime, come più nobile, e di Dio felicissima giardiniera? O opera dell'onnipotenza diuina, ò opera della diuina misericordia. In Maria garreggiò chi più potesse esprimere le suoi grandezze, e la misericordia, e l'onnipotenza, facendo ogni sforzo per superarsi, e vincersi. E pensiero di S. Bernardo. *Quod nam est illud opus, in quo contendunt cum omnipotentia misericordia, nisi Maria?* Non era misericordia libberare Maria dalla colpa originale? Si, e se la misericordia fece quanto poteua

Teodos. Vesc. di Ancira homil. in nati. Dñi.

S. Bern.

in essa, perche non la libberò da questa macchia? Non era affare di mano poderosa, e destra onnipotente prosciogliere Maria dalla colpa originale? Si per certo, e perche l'onnipotenza diuina, che si sforzò per far segnalata Maria, non la scampò da questa piaga cotanto dispiaceuole e sozza? Iddio non potè nõ volere, vsando la misericordia tutta la sua virtù, Ne potè Iddio non farlo, vsando la sua onnipotenza. Anzi al parere di S. Bernardo tutto questo hà operato Iddio in Maria. Auuenga che egli afferma nel feruore del suo spirito. *Nihil sublimius, atque Sanctius post Deum aut esse, aut fingi potest quam ipsa Dei mater.* Specolino i Sauij, contemplino i deuoti, mirino gl'Angeli oggetto Santo, giusto, Innocente, non vi hà, ne può essere più Santo di Maria: Anzi si infinga l'Huomo vna Santità quanto gli aggrada Santa, nobile, ed eleuata, non già mai più sù di Maria. Or se questo stà così, non sarà più Santa Maria senza peccato originale, che con tal macchia? chi non l'intende? e se la corrente de'Santi predicano Maria senza peccato originale, e se le schiere delli saui Teologi così l'insegnano, e se la S. Chiesa in tal guisa festeggia per riconoscere più Santità, più Innocenza in Maria, non fingendo, ma con verità applaudendo, perche si denega questa perfettione, complimento, e Santità in Maria? Ne vale il dire, che era legge re-

S. Bern.

gistrata

giſtrata nel libro dell'eternità, che tutti i figli d'Adamo naſceſſero figli, cioè macchiati, e la mala voglia del pomo ſi ſcopriſſe anche nel volto di quelli Addimando io, anche qua giù in terra hà dato il caſo, che il ſupremo rege hà dato legge vniuerſale, & hà dichiarato, che era ſenz'altro eſente la ſpoſa; così leggete, qualmente Aſſuero Rè, publicato il decreto vniuerſale, che tutti della gente Hebrea ad vn'hora, e cenno andaſſero à filo di ſpada; accortoſi, che la Regina Eſter di ſangue hebreo pauētò, ed impallidita ſmarriua nell'orrore di morte il leggiadro del ſuo volto, toſto ſceſo dal trono di maeſtà gl'accorſe con la poderoſa deſtra, ed accoltola nelle braccia, rinuenuta luſingãdola li ragionò, *Et feſtinus, & metuens exiliuit de ſolio, & ſuſtentãs eam vulnis ſuis, donec rediret ad ſe, his verbis blandiebatur quid habes eſther? ego ſum frater tuus, noli metuere; Non morieris: non enim pro te, ſed pro omnibus hæc lex conſtituta eſt.* Non morirai ò Maria ſpoſa di Dio; ben che tu ſia della ſtirpe humana, ecco che principalmente à tuo pro la Maieſtà ſourana ſceſe dal ſoglio regale di gloria, qua giù hà preſo carne, ſi è fatto come fratello, acciò tù non muoia. Legge è queſta de figlioli di Adamo; ma tù ſingolarmente amata, non gemirai ſotto l'incarico della morte dell'anima: anzi che ſi, tua mercè, alli tuoi prighi fatta tù ſalua, eſſentata dalla ſentenza, ne tampoco ſenten-

Eſther c. 15.

ſententiata; trouerai luogo di ſcampo, di ſaluezza, e di gloria al tuo amato popolo *Non morieris*. Voi ſete madre di queſto gram monarca, per tanto ſete eſcluſa dalla legge, ſentẽtiando Gregorio Nazianzeno. *Mater enim eſt ſupra legem*. Se le leggi della terra ſono vn refleſſo di quella legge eterna del Cielo, potrà eſſere, che gl'Huomini publichino ottima legge, la quale non ſia eſpreſſa in caratteri d'oro nel gram libro del petto diuino? E legge Imperiale, che l'Imperadore non paghi datij e gabelle, e queſto ſi intende parimente dell'Imperatrice; Paghino i figli di Adamo il tributo di peccatori, naſchino con queſto peſo addoſſo della colpa originale; Intatto naſce Chriſto ſourano Imperadore, libbera ſpunti all'eſſere Maria dal peccato, eſſendo Regina, ed Imperatrice. Chi non concede, Maria eſſere la più leggiadra creatura, che ſia vſcita dalle mani di Dio? Chi non porta ferma opinione, Maria eſſer la più vaga imagine, che ne habbia con il pennello della gratia ritratto in tutto il creato Iddio? ſententiando per tutti Giouanni Pico Cartuſiano. *Laudant ſinguli quantum volunt, volunt autem quantum poſſunt; ſed nullus ita poteſt, vt illa quam natura & gratia, priuilegia, virtutes, & merita intra omnis puræ creaturæ aream conſtituunt*. Or con quella cura, e maggiore hà vigilato ſempre mai Iddio queſta bella Imagine Maria, che Zeuſi

Greg. Naz.

Gio. Pico Cartuſ. lib. 3. in cant. c. 16.

vna

vna ſua nobiliſſima pittura. Queſti diportãdoſi vna fiata con amici, offerſe tra le ſuoi maeſtreuoli opere ad amico quella, che più li gradiſſe, al quale l'amico; Pregoti dammi quella, che tù ami meglio, e ſtimi vie più complita, negò ciò fare Zeuſi; l'amico atteſe il tempo nel quale Zeuſi longi da caſa ſi tratteneua, all'ora gl'inuiò ambaſciata infretta, facendolo auuiſato, che la di lui caſa ſe ne andaua in fiamma; Subito à tal nouella Zeuſi. *Seruate mihi Adonidem*. Per gratia guardatemi dal fuoco Adonide, queſta è l'vnica imagine, e più bella che vſcita ſia dalle mie mani, cõ queſto aſtuto ritrouamento hebbe l'amico contezza della più bell'opera di Zeuſi. Ecco il fuoco del peccato originale, il quale in verità abbrugia la caſa di Dio, il tempio dell'altiſſimo in mille ſcempi ruuina; ò grande Architetto Iddio che dite? che fate? *Seruate mihi Mariã.* Maria è la più bell'opera delle miei mani, ſe nol ſapeui, adeſſo intendetelo, applauditeli, In queſta ſingulamente mi compiaccio e godo, non ſe li auuicini fiamma di peccato, che l'imbruni; Ma ſolo il vago, il riguardeuole, il bello, che l'adorni. In eſſa riſplenda ſolo gratia e vaghezza; Ne habbia la tara della pittura, ed imagine di Protogene lauoro di ſette anni, nella quale vsò tanta diligenza, che per non alterare punto l'immaginatiua era nel cibo parco e ſingularmente temperato. Queſta imagi-

ne era nel mondo famosissima, tanto che Demetrio Rè, e Duce valoroso temendo, che nel sacco dalli soldati non fosse oltraggiata, ò ne pericolasse; si arrestò dall'assedio di Rodi: la medesima venuta in potere delli Romani gl' edificarono il famosissimo tempio della pace: di questa ragionò così il peritissimo Apelle. *O eximium opus, mira res, summus labor, artificium maximum; sed deest illi gratia, quam si habuisset, procul dubio foret immortalis.* Maria opera eccellẽte, cosa mirabile, lauoro di somma fadigha, artificio grandissimo; ma meglio. *Aue Maria gratia plena.* Per detto Angelico piena, e colma di gratia, quindi è che l'anima di lei hà goduto dell'immortalità, non sogghiacendo al colpo del peccato; Sempre mai aggratiata, sempre viuente, sempre gloriosa, sempre beata. *Tota pulcra es, & macula non est in te.* Voi Maria in peccato originale? e come candida, come il giglio? *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Germoglia il giglio qual fiocco di biãca neue, quasi corona ò coppa d'argento, in cui la terra al sourano facitore paga in tributo sei palle d'oro, vago con le bellezze suoi coronarne in ringratiamento di tanti doni il saggio architetto Iddio; Nasce la rosa, ma prima sente della spina l'aggrauio; Nasce il giglio, ma sempre candido, e coronato. Nascono gl'Huomini, ma punti dalle spine del peccato originale;

Apelle

Cant. 4.

Cant. 2.

Nasce all'essere Maria, lungi la spina, lungi la macchia, tutta giglio candido e bello. Se Maria fosse concepita in peccato originale, come saria vero, che. *Vna est columba mea, perfecta mea*. Non vnica se solo santificata; Poi che anche Isaia, Gierimia, e Gio: il Battista dopò concetti riceuerono il dono della Santitade. Se Maria è concepita in peccato originale, come si dice. *Hortus conclusus, fons signatus*. Chiuso quell'orto, in cui saria entrato qual signore, e tiranno il principe delle tenebre? Chiuso quel paradiso, nel quale seminò veleno il dragone Infernale? Anzi che si spalancato, schiuso, aperto alle squadre Infernali alli diuini sdegni, se quiui fusse entrato il peccato. Se Maria è stata macchiata di peccato originale, come si auuera. *Thronus eius sicut sol*. Maria qual Sole, quando più che mai bello fà pomposa mostra delle suoi glorie sù l'orizonte; Il Sole non hà macchia che l'imbratti, non tenebre che l'oscurino, non ombre che l'appannino, nõ oscuritadi che l'abbuino; Ne Maria hà peccato originale che l'imbruni. Se Maria hà peccato originale, come canta Santa Chiesa. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, ante quam quisquam faceret à principio*. Come Maria eredità di Dio auanti ogni tempo, se prima fù data in preda al peccato originale? S. Agostino giudica inconueniente che le virginali membra di Maria, dopò il

Cant. 6.

Cant. 4.

Psal. 88.

Prou. 8.

S. Agost.

di lei ſanto paſſaggio dalla morte all'immortalità, fuſſero preda di vermi, é putredine: Eſſendo che era madre di quello la di cui carne erà incorruttibile, e dice bene. Era diſdiceuole che Maria partoriſſe con dolore, dice Anſelmo, perche era madre di Dio, e dice bene; Diceua bene che partorendo reſtaſſe il bel fiore di verginità intatto, ſententia Bernardo perche era madre di Dio, laonde hebbe à dire il ſerafico Bonauentura. *Mundum poſſet facere Deus, maiorem matrem, quam matrem Dei facere non poſſet*. Non hà dubbio, Iddio è poſſente produrre dal nulla vn'altro mondo più vago di queſto, e più complito; Ma non può già fare madre più honoreuole, grande, ed ammirabile della madre di Dio; Or queſta gram Donna, queſto prodigio di miracoli, queſto ſtillato di priuilegij, queſto trofeo dell'onnipotenza, e miſericordia diuina, queſta madre di Dio, à cui null'altra vuguale, queſta non ſarà eſente per priuilegio, per miracolo, per fauore, da quello che più importa, dal peccato originale? perche tutto ſe li concede, e queſto nò? Credaſi pure con Girolamo ſanto. *Nulli dubium eſt de matre Domini; quia talis debuerit eſſe, quæ non poſſet argui de peccato*. A queſta mádre Vergine non era diceuole, che del puro ammanto di Verginità riſplendeſſe? Queſta madre Vergine douè ſentire i dolori del peccato? Queſta madre di Dio con ragione ſenza

S. Anſel.

S. Bern.

S. Bonau. in ſpeculo c. 8.

S. Girol. ad Euſtoch.

putre-

putredine nella menbra, non sarà incontaminata nell'anima? Meglio era, senza veruna difficoltade, esser libera dalla colpa originale, che da qualunque sinistro della carne verginale. ò gloriosa madre, se à voi fosse stato dato in elettione, se volesse più tosto dopò morte esser lacerata da vermi, partorire con dolori, ouero esser concepita con colpa originale, certo hauresti gridato con deuoti prieghi, marcisca la carne, spasimi io di dolori; pur che nõ si tratti di macchia di colpa originale, d'esser di Dio inimica, schiaua di satana, deformata nell'anima, & à Dio spiacente. Aggiunge altamente sententiando Corduba. Se Iddio hauesse data elettione à Maria, or sù eccoti Madre di Dio, gratia cotanto auuantaggiata, auerti però con peccato originale; ouero senza peccato originale concepita, e non madre di Dio, che douea ella rispondere? A che poteua più ragioneuolmente appigliarsi? Douea rispondere, più tosto non voglio esser madre di Dio, che essere imbrattata di peccato originale? Come? Esser madre di Dio è la primiera dignità, che possa dare Iddio à Donna. Agrippina madre di Nerone aggradì viuere anche con sentenza di morte violenta, per commissione del proprio figlio pur che fusse applaudita madre d'Imperadore. Madre di Dio; vale à dire Signora del mõdo, Regina de gl'Angeli, patrona del Cielo, sposa

Corduba lib. 1. Theol. quęst.

di Dio, Imperatrice dell'vniuerſo. Tutta via tanto
grã male è il peccato originale, che meglio è ſenza
di lui mancare di tante grãdezze e glorie, che cõ eſ-
ſo godere della di Dio maternitade; E ſe tutti queſ-
ti ricchi priuilegi hà conceſſi cõ mano ſi prodiga à
Maria; Per che nõ queſto maggiore, e vie più gra-
dito? ſi potria ben riſpondere. Iddio ſpecchio, ed
eſſemplo di vertù pretendeua, che Maria haueſſe
occaſione di humiliarſi, à queſta fine laſciolla in-
correre nel peccato originale. O humiliſſima Ma-
ria forſe haueuate biſogno di peccato originale,
acciò virtuoſa vi humiliaſſi? humili ſono gl'Angeli
in Cielo, ſono eglino per queſto caduti? Signori
no, Humile fù Chriſto in quanto Huomo, cadde
egli p queſto nel peccato? guardà. Alta maniera,
e più eleuata di humiliarſi è, di celeſte gratia allu-
mata la mẽte, arriuare à queſta cognitione; l'Huo-
mo da Dio riceue l'eſſere, Iddio da neſſuno, fonte
della propria eſſenza e natura; Iddio haue vn eſſere
diuino immortale; l'Huomo caduco è frale. Iddio
ſenza l'Huomo è Iddio; l'Huomo sẽza Iddio è nul-
la, e puro niente. Iddio in ogni ſuo eſſere ed affare
è compito e perfetto; l'Huomo da per ſe manche-
uole e difettuoſo; Iddio perche è Iddio, d'ogni
virtù nobilmẽte adorno, l'Huomo di colpa e man-
camento imbrattato; Iddio perche è Iddio maeſ-
toſamente Signore; l'Huomo, per eſſere Huomo,
di tal

di tal monarca indegnissimo seruo; basta questo conoscere Iddio per Dio, e se medesimo Huomo, che questo si è l'eccellentissimo modo d'humiliarsi, e questo singularmẽte risplendè in Maria quando disse. *Quia fecit mihi magna qui potens est*. & altroue. *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. O mia destra Iddio, mercè di cui viuo, ò voce per me possente, mercè di cui fui chiamata dal nulla all'essere, ò mio gram Signore, à cui solo rendo omaggio è seruitude, à cui deuota viuo. Mi volete serua? eccomi serua; mi amate regina? voi mi coronate le tempie; godete vedermi madre? eccomi madre, vi compiacete in madre vergine, eccomi vergine, e madre. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Io dalli splendori delle vostre glorie coronata d'ogni parte lampeggio luce di gratie, e meriti, nel mio nulla godendo le vostre conte virtudi. In quella guisa appunto, che affermano i matematici, isperienza da ciascheduno di noi pratticabile. Se espuonete corpo al raggio del Sole picciolo di circonferenza, quanto sarà minore di mole è quantità, vie più ancora sarà dalli raggi del Sole d'ogni intorno percosso. Il corpo quãto è maggiore, tanto più grande cagiona l'ombra; e quanto minore, più viene ad essere esposto alli raggi solari; se mi dessi corpo cotanto picciolo, quantità così menoma, che quasi la giudicassi indiui-

Luc. 1.
Luc. 1.
Luc. 1.

diuisibile, al paragone del punto, non si può questionare, che tosto d'ogni parte, senz'ombra veruna saria illuminata dal Sole. Ecco Maria tanto picciola, quanto humile, sentite come ella ragiona di se medesima. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* Leggono altri. *Quia respexit nihilitatem, annihilationem ancillæ suæ.* Eccomi non solo picciola; ma nulla dirimpetto alla vostra diuinissima luce, è per ciò senz'ombra tutta bella, senza macchia di peccato; tutta dalli vostri raggi di gratia in riguardeuole corona circondata; lasciatemi donque di questa humilissima Regina esclamare, che sete ò mia Signora bella à guisa d'aurora. *Quasi aurora consurgens.* Allora quando vaga farsi mirare di buon hora spunta sù le cime de i monti in oriente, vestita di bianca luce, in cui ondeggia misto con l'oro il purpurino, e rancio, coronata di gigli, e di viole, spargendo dal ricco grembo corone di rose e perle, sollecita arrichirne delle sue gratie il mondo. Se mi oppuonete, che l'aurora in parte cõfonde con le buie tenebre i suoi bianchi splendori. Dirò, che Maria si è qual candida Luna nella serena notte. *Pulcra vt Luna.* Quando li fanno corona le più minute stelle, quasi à Regina del luminoso Cielo; se replicate, che ne sembra souente macchiata ò scarsa di pura luce, dirò che sete, ò Maria, lucente à gara del raggiante Sole nel più bello del giorno, nel

Luca 1.

Cant. 6.

Cant. 6.

fitto

fitto meriggio. *Electa vt ſol*. Se vi delettate mirare il Sole con gl'occhiali nouellamente applicati al Cielo, e dite ſcorgerui alcune come macchiette, dirò, che Maria è veſtita delli raggi del Sole. *Mulier amicta Sole*. Dirò, che Maria fù creata come il firmamẽto, il quale prima nell'abiſſo del nulla nella confuſa materia, e poi in vn ottimo prato fiorito di Stelle, Così Maria della maſſa peccatrice ſecondo la genealagia; ma in vſcendo all'eſſere, eccola nelle ſuoi bellezze punto ombreggiata da macchia di peccato originale; Tanto inſegniò il maeſtro delle genti Paulo Apoſtolo. *Primus Homo de terra terrenus; ſecundus Homo de Celo celeſtis*. Adamo di terra rôſſa vergine fù architettato da Dio in queſta, che tutto giorno miriamo riguardeuole figura, di terra terreno. *De terra terrenus*. Il ſecondo Huomo fù Chriſto non di terra, ma di materia celeſte, per ciò celeſte. *Secundo Homo de Cælo celeſtis*. Come, non fù ancor Chriſto di carne? Non nacque ancor eſſo di Donna? non ſi reggeua quel corpo fiſico sù la baſe de' quattro elementi terra, acqua, aria, fuoco? Non lo qualificauano i quattro humori flemma, melanconia, bile, e ſangue? Non l'alterauano l'attiue, e paſſiue qualitadi, caldo, freddo, humido, ſecco? Non ſoffriua dolore? Non gioiua nel Core? Non ſi attriſtaua nelle angoſcie? Non ſi conſolaua nè contenti? E queſte

Apoc. 12.

1. cor. 15.

ſono

ſono chiare teſtimonianze di corpo paſſibile, e mortale? Come donque diremo Maria corpo celeſte. *Secundus Homo de Cœlo celeſtis*. Non è queſto modo di parlare oſcuro e nouellamẽte ritrouato di chiamare Maria Cielo, e celeſte. Santo Proclo. *Ancilla, & Mater; Virgo, & Cœlum*. S. Metodio. *Cœlum eius, qui non poteſt comprehendi, vere comprenſibile*. S. Epifanio. *Anna Cœlum, & Thronum cherubicum peperit, Sanctam puellam Mariam*. S. Pietro Damiano. *Quid vitij in eius mente, vel corpore vendicare ſibi potuit locum; quæ ad inſtar Cœli plenitudinis totius diuinitatis meruis eſſe Sacrarium?* Maria nomaſi Cielo per la purità, gode le qualità del Cielo nella luce delle virtù, e raccogliendo nelle ſuoi viſcere per habitante Iddio; come al Cielo non era diceuole raſſimigliarla? S. Bernardo la chiama giorno applicandoli quelle parole del Salmiſta. *Dies diei eructat verbum*. Giorno di liete nouelle, ad vn altro giorno di luce celeſte, era mirare l'Angelo Gabriello vicino à Maria. *Dies diei Angelus virgini*. Feſtoſo giorno l'Angelo delli ſplẽdori di gloria beata; Gratioſo giorno la vergine, mercè il vago raduno delle virtudi. *Dies Angelus propter beatitudinem; & Virgo dies propter integritatem virtutum*. E chi non intende, che il giorno del quale godiamo è effetto di queſta gram lampada del Cielo, mentre da Angelica mano; quaſi doppiero ne fà lume alla regia maieſ-

S. Procl. orat. 1.
S. Meth. orat. in hipop.
S. Epif. Ser. de laud. Virg.
S. Pietr. Dam. Ser. 7. de nat.
Pſal. 18.
S. Bern. Ser. 5. ex por.

maieſtà dell' Huomo; e pure Maria con il nome di Giorno ne ſi rappreſenta à gl'occhi noſtri. Nõ ſanno gl'Huomini nel feruore della deuotione ſpiegare l'alto concetto, che tengano della Vergine; per ciò ora è intitolata candeliero d'oro, in cui fiammeggiò del Verbo la diuinitade; ora Naue di Tarſo, hauendo riſguardo alla pretioſa merce, che ne portò nel mondo, cioè l'autore della gratia. Ora loggia di mercadãti, doue ſi negotiò con lo sborſo della ſua carne il riſcatto del genere humano. Ora madre perla, hauendo generato Iddio in carne gemma dell'vniuerſo; Ora giorno lieto, e feſtoſo, perche nel ſuo incontaminato grembo nè fe ſpuntare il bel Sole di giuſtitia sù l'orizonte di Betelem; Ora Cielo beato, in cui alla diuina poggiò di Dio il figlio, veracemente Iddio; Per ciò il Patriarca Coſtantinopolitano S. Proclo auuedutamente ragionò. *Agite, contueamur, & diuinitatis lumen, quaſi e pellucido corpore, gratiæ radios emittentem.* O Cielo più de'Cieli pura Maria, ſarà pur vero, che ſiate più bella dell'aurora, più candida della Luna, più raggiante del Sole, più pura dè puriſſimi Cieli, e per ciò ſenza macchia, ſenz'ombra, ſenza reo di colpa originale. *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*; Sò bene ò Signiori, che tutto queſto riconoſce Maria dalli meriti di ſuo figlio pregiandoſi eſſer redenta in virtù di quel ſangue deificato,

S. Procl. orat. 4.

Cant. 4.

quale per souerchio amore fè correre dalla radice della Croce, qual fonte il Saluatore del mondo, ancor essa saluata, e di ciò se ne pregia Maria, per questo canta. *Magnificat anima mea Dominum.* Signore e figlio, Signore e suddito, Signore voi, Regina io, Signore voi, e madre sono io di tal monarca, e Signore. è però d'auuertire, come ne insegnano quei due gran Teologi S. Dionisio Areopagita, e S. Agostino, commetando il verso. *Eruisti animam meam ex inferno inferiori.* Dicono, che due sono i modi di ricattare; l'vno si è dopò, che l'Huomo è caduto nel peccato solleuarlo, spalleggiato con la gratia; l'altro, mentre si stà in bilico di cadere, sostenerlo forte con l'aiuto efficace, acciò nō cagli. Chi dubita, questo secondo modo di redentione essere il più nobile, e più eccellente. Per qual cagione Christo non vsò questa seconda maniera di souuenimento? Forsi i meriti di Christo non giungeuano con l'efficacia, e valore tanto oltre? Potè il peccato del primiero Adamo sconcertare la natura humana, e non saranno valeuoli i meriti infiniti di Dio in carne à sostenere la madre del diuino Verbo, che non cada? Adonque organizzate quelle pure, e virginali membra di Maria; allora appunto quando il sourano facitore Iddio creò, e vi infuse quell'anima benedetta, quasi gemma nell'anello, quasi Sole nel Cielo, quasi Regina

Luc. 1.

S. Dion. Areop. c. 8. de diuin. nom.
S. Agost. in pasl. 85.

nel

nel trono, in quell'attimo, che si vniua al corpo, insieme era per contraersi la macchia nell'anima, Iddio rattenne quell'effetto, impedì quello sconcerto; in vece di peccato infondendoui la gratia, con la quale à merauiglia bella comparue, come à madre di Dio conueniua; subito allumò la di lei mente con celeste lume, preso dalla eterna lumiera della diuinità, tosto accesseli la volontà di diuino amore, rattenne il fomite con briglia di gemme; accio non contradicesse alla ragione; vestì le potenze di habiti virtuosi, e chiuse ogni fessura all'amarezza delle acque salse del peccato, acciò non trapelassero ne pure in minima stilla nell'anima pura ed innocente di Maria. In quella guisa appunto, che narra Aristotele della virtù d'vn vaso di cera vergine: Questo ben chiuso d'ogni parte, se lo tenete attuffato nel mare salso, pian piano penetrando l'acqua marina la cera, riempe il vaso di acque, ma dolci e suaui: sò io che questa vita humana ella è vn mare, mare le di cui onde, ò quãto salse, ò quãte amare: basta il dire vita impelagata nel peccato, e questo vaso dell'Huomo è aperto, nõ potendo nõ viuer misero chi viue, ne senza peccato, chi opera, ne senza colpa originaria, chi nasce; al che paruo alludesse Plinio ragionando dell'Huomo. *Itaque feliciter natus iacet manibus, pedibusq; deuinctis, flens animal ceteris imperaturũ: atque à supplicijs vitã auspiciatur,*

Arist. lib. 1. meth.

Plin. lib. 7. c. 1.

vnam tantum ab culpam quia natum est. Nascita infelice, già che nasce destinato alla pena. *Eramus natura filij iræ*. Sola Maria cera vergine, opera di quell'ape gentile dello Spirito Santo, entrò in questo mondo, visse alla vita mortale, non però in quel dolcissimo core, ripieno delle soauità dello spirito, penetrò ben minima stilla d'amarezza, vale à dire di colpa; ben si in vece di questa dal petto diuino sgorgò pienezza di gratie. *Aue Maria gratia plena*. Si si ò gran Signore miratela con vostro contento, come la più bell'opera, che sia vscita dalle vostre mani, allora appunto quando colme di Iacinti, è perle crearono gl'Angeli, e gl'Huomini, il Cielo e la terra, la luce, e le Stelle; Maria il più riguardeuole effetto della vostra onnipotenza, prodigio della vostra virtù, trofeo delle vostre vittorie, compendio delle vostre glorie, sforzo della vostra poderosa destra, gioiello di miracoli, Horto rifiorito delle vostre gratie, Cielo stellato de vostri meriti, gioiello ingemmato delle vostre perfettioni, scala di santità al diuino Verbo, trono di saffiro alla maiestà, tempio ricoperto d'oro alla vostra diuinità, Cielo de'Cieli alla vostra gloria. Si stancherà la lingua, si impouerirà la mente, si perderà l'intelligenza, si acciecherà la mente, prima di poter spelagare da questo mare immenso di gratie, di priuilegi, e di fauori, de'quali non è capace l'huma-

Ad Eph. 2.

Luc. 1.

na

na mente, se non allumata da quella luce, confortata da quello splendore di gloria, mercè del quale si mira la diuina essenza. Stimai hiperbole, giudicai paradosso, passai come essageratione il detto di S. Proclo quando dal litto, già già per dare le vele à i venti dell'oratione panegirica, si ferma attonito, e quasi impaurito alla vista di cotanto profondo oceano delle grandezze di Maria, essortò à non facilmente imbarcarsi, perche molti, non per anche giunti nell'alto, fanno pericoloso naufragio; Non à tutti è lecito lodare qual si voglia, la scarsità della parola è ingiuria souente all'oggetto di lode. *Attamen ex hoc ipso exordio fratres, paucis vos monitos velim, non vtique absque discrimine fore virgineum hoc conscendere mare, & presertim in huiusmodi freto peregrinis, rudibusque tyronibus; Nam quamuis plerique tentauerint eiusmodi traijcere pelagum, pauci tamen hinc in nullis obiectum fluctibus, tranquillumque voluntatis Dei portum sine iactura euasere incolumes.* Quindi è, che Iddio medesimo in vagheggiando opera si vaga disse. *Auerte oculos tuos a me, quoniam ipsi me auolare fecerunt.* Poi che, chi può intendere, che vna Donna sia madre è Vergine; Chi può arriuare che l'immenso Iddio stà raccolto in picciole viscere di pura colombella, e questo angusto seno si auuantaggi all'immensi giri de' Cieli? Chi giunge tant'oltre, che da vna Donna sia generato in tem-

S. Procl. orat. 6.

Cant. 6.

po l'eterno Iddio in carne? Chi può immaginarsi in quali stupende guise lo spirito Santo intessesse la purpurea veste al diuino Verbo del di lei purissimo sangue? A chi mai è stato fatto questo priuilegio di esser concepita Santa, nascere innocente, viuere perfetta, morire santificando la morte, Trionfare in Cielo, sedere alla destra del figlio Iddio: anzi che si starne assisa, quasi gemma in anello, tra le maestose persone della Santissima Trinità in gloria. A ragione, sono spiegate quelle belle parole

Cant 6.

de' Sacri cantici in lode di Maria. *Auerte oculos tuos, quoniam ipsi me auolare fecerunt.* Gira ò vagha fanciulla altroue gli sguardi de tuoi belli occhi, poi che mi fanno soruolare soura tutte le creature, quando in quelli io mi adagio; miromi nelli occhi tuoi soura tutto il creato; ne quindi partire mi posso, leggono altri. *Quoniam ipsi me exaltare, me superbire fecerunt.* Non cade in quel diuino petto stimolo di alterigia, ne affetto di vanità; Ma se possibil fusse gloriarsi, vantarsi, insuperbirsi, di generoso talento riuolgerei l'animo à pensieri più che mai alti, e quasi di vana gloria gonfi, considerando opera di mia destra Maria; Vero è che io questa creatura la miro con gusto, me ne pregio con diletto, ne godo con allegrezza, & in essa della mia destra il volere, della mia sapienza l'artificio, della mia bontà riconosco il complito effetto. Complita Maria

nella

nella ſanta concettione; nõ perche haueſſe la gratia conſumata, poi che viatrice con l'vſo delli atti meritori, ſi meritò con la gratia di Chriſto, la gloria. Ma complita, atteſo che ella in quel punto fù adorna di più gratia, che già mai pura creatura, ò ſia Angelo, ò Huomo nel meriggio delle loro glorie; dopò Chriſto ſoura tutti i Santi auuantaggiandoſi. Ne mi laſcia mentire l'Angelico, il quale in prouando queſta verità apporta per ragione, che qual vnione maggiore al fonte della gratia, che è il Verbo, di Maria, che fù madre nella carne? Maria concepita, deſtinata madre con queſto ſtrettiſſimo, è deuotiſſimo legame vniuaſi già già al diuino Verbo, il quale per madre eletta ſe l'haueua. Aggiũge il deuotiſſimo Suario eſſere pio affetto di deuoto Teologo fare queſto nobiliſſimo concetto della Vergine, che Maria in quel punto della concettione poſſedeſſe più dote di gratia, che tutto il Paradiſo inſieme accolto; Ne pare lontano dal vero ſe vi accomodiamo quelle parole del ſalmo. *Diligit Dominus portas Syon ſuper omnia tabernacula Iacob*. Porte, e principi della bella Sion di Maria ei ſono la Concettione, e naſcita, mercè delle quali quell'anima entrò all'eſſere, ed alla vita: Ora quel ſourano Iddio deliriandoſi nella ſua bella Sion, godẽdo di Maria, maggior diporto ei proua amando queſte porte di gemme, e margarite, che tutti i

S. Tom. 1. p. q. 61. ar. 5.

Pſal. 86.

troni pomposi, che i palaggi superbi della Città in cui godono beati quelli della famiglia di Giacob, che sono gl'eletti, e predestinati. *Fũdamenta eius in montibus Sanctis*. Quiui ella poggia ergẽdosi, doue i Santi finirono beati: l'altezza della Santità, che à guisa di fertile monte si auanzò soura le valli delle glorie humane, sono la base d'oro delle glorie di Maria, è pensamento del Patriarca Veneto. *Plus amabatur à Verbo, quam amaretur vllus Angelus*. Ne Iddio ama con amore sterile, ponendo nella casa amata la cagione di tale amore, che sono il leggiadro delle virtudi; Il che mosse S. Pietro Damiano à dire. *Attende seraphin, & videbis, quic quid maius est, minus est Virgine, solumque opificem opus istud supergredi.* Ecco la bella fenice vnica madre di Dio, questa dicono, che al tempo di Tolomeo fù veduta p l'aria volante, cotanto vaga e bella, che le schiere d'augelletti tirate da si bello oggetto faceuãli seruitù, di soaue armonia riempiendo l'aria; sù figli di tal madre seguiamo nella virtù e gratia cotãta Signora, essa stà al fonte, e dal fonte ne darà tanta gratia, che ne possiamo seguire le felicissime orme della virtù, alla quale succede la gloria.

Psal. 86.

B. Lor. Giust. Ser. de nat.

S. Pet. dam. Ser. de Assum.

DIS-

DISCORSO SECONDO NELLA CONCETTIONE DI MARIA V.

CONCEPTIO EST HODIE SANCTAE MARIAE VIRGINIS.

INNOCENTIO Papa, terzo di questo nome, scriuendo ad Imperiale maestade, in tal guisa altamente li fauella. Due furono i principali lumi con cui il sourano Architetto Iddio adornò il Cielo; mitigaua l'vno d'essi della notte le più folte tenebre; l'altro sgombrando la negra caligine di buia notte, faceuane risplendere vie più lieto il giorno. Ne inaltra maniera, al reggimento del mondo ragioneuole Iddio assistenti assegnò dui gran lumiere, delle quali la luce fusse verità giusta, e giustitia vera; di questi l'vno menomo, e manco operatiuo si è l'Imperiale maiestade, la quale à foggia di Luna nella notte delli

Decr.

F   huma-

humani affari ſignoreggia l'altro ad ogni manche-
uole, e terrena luce auuantaggiãdoſi, ne fà chiaro
ſpuntare lieto il giorno di ſourana, e celeſte veri-
tade. Dubbi, difficoltadi, argumenti già attorno
al glorioſo trono di Maria Vergine, ne formauano
quaſi ombroſo padiglione di tenebre, dentro di
cui la purità di ſua immaculata Concettione cela-
uaſi; ma eccone di Gregorio Decimo quinto felice
la memoria; Sole di celeſti raggi di ſchietta verita-
de adorno, il quale al popolo Chriſtiano coman-
da e inſegna puriſſima feſteggiarſi di Maria la Cõ-
cettione. Quindi è, che ſentite feſtoſa Chieſa San-
ta, che à cori pieni riſuona, non titubi la pietà, ſia
ſciolto ogni enigma con ſchietto, e ſincero cantà-
re ſi intoni. *Conceptio eſt hodie Sanctæ Mariæ Virginis.*
Non vi hà, chi negar poſſa, che tra gl'offiti più
nobili nella corte del Cielo queſti dua habbino il
primiero luogo, ſi d'Angelo, ſi di madre di Dio.
Porto però opinione, non poterſi ragioneuolmen-
te queſtionare, qual ſia di ambe dua il più pregiato;
Non hà chi contenda, ò deneghi il vanto all'offitio
di madre di Dio; Modera l'Angelo di Dio luogo-
tenente la vaga, ed immenſa mole de' Cieli; Alla
madre di Dio è dato in gouerno de' Cieli il facito-
re; Attendono pronti gl'Angeli della ſourana ma-
ieſtade i cenni, e comandi; ed al cenno di Maria
ſollecito obediſce il Rè della gloria; Prouedono
gl'An-

gl'Angeli à i viueri humani; e Maria madre col proprio latte nutrisce di Dio la vita, vie più nobilmente delli amãti di Dio i cori; sauella Bernardo, spiegando il detto. *vinũ non habent*. Leggiadra vista mirare pura Verginella, vestita alla regale, in bella chioma d'oro sparsa di gemme, arricchita di stellata corona, la quale porti nelle mani coppa di pretto vino. *Calix in manu tua vini meri; in manu tua, in potestate tua, vini meri, amoris diuini*. In tua balìa miro, Donna celeste, tazza di diuino amore inuitandone tutti. *Venite, & inebriamini carissimi*. Di questo pretioso nettare ella ne nutre gl'humani cori, che à lei deuoti si inchinano. Chi già mai vidde nelle mani di Maria calice d'oro, traboccante di diuino amore? E chi non lo vede? Non è ella madre? Non porta nelle sue braccia il diuino Verbo figlio suo, e suo core, e core parimente dell'eterno Padre? Or questo si è del Cielo la manna, delle mammelle diuine il dolcissimo latte, il soauissimo miele, la viuanda de'regi, il vino, che Vergini ne germoglia. *Calix in manu tua, in potestate tua, vini meri, amoris diuini*. Con questa pretiosa viuãda mantiene prouida in vita il nouello mondo, gl'amãti di Dio. Gl'Angeli rauuolgendo questi immensi giri de'Cieli, varcato l'abisso di folte tenebre, vrtando con la luce impetuosi nella notte, ne conducono lucidissimo il Sole; Maria nel saffirino

Io. 2.
S. Bern.
Cant. 5.

Cielo del ſuo vtero virginale il Sole di Paradiſo à noi qua giù in terra ne portò; mercè di cui ſgombrate le tenebre di perfidia, e maluagità, aprì la via felice di gratia al giorno ſempiterno di gloria; E grandezza de gl'Angeli intrecciati in gratioſo gruppo, fatto de gl'omeri carro fiammeggiante, portarne la di Dio maeſtade; Maria fà trono del ſuo grembo à Dio, in ſeno caramente tra le roſe, e viole della ſua purpureggiante Verginità ſe lo ſtringe. Gl'Angeli ſi gloriano eſſere della poſſente deſtra di Dio parto primiero; Maria ſi pregia hauer partorito l'eterno Iddio veſtito alla mortale. Gl'Angeli in Cielo furono creati da Dio, veſtiti del manto di gratia, adorni di mille gioielli di virtudi, e ciò ben fù diceuole: Atteſò che aſſiſter doueano alla gloria del ſourano monarca Iddio; Ora ſe con impareggiabili maniere auanzaſi Maria di Dio madre ſoura l'Angelica dignitade qual ragione voleua, che concepita madre, vſciſſe all'eſſere, non ſolo minore de gl'Angeli; ma allo ſpoſo, al figlio diuino odiata ancella; e ſerua di abomineuole colpa originale? Potrò io perſuadermi, che la diuina bontà apra gratioſa la mano à prò del ſeruo, chiudendola poi ſcarſo alla madre? Queſto appunto fù il ſentimento Angelico di S. Tomaſſo d'Aquino, il quale così ragiona. *Non enim fuiſſet idonea mater Dei, ſi peccaſſet aliquando; eo quod honor parentum redundat*

S. Tom. 3. p. q. 27. ar. 4.

dat in prolem, & ignominia matris ad filium redundasset. Christo come haueria possuto gloriarsi, che Maria fusse stata sua madre, se peccato hauesse? Già sento la risposta, l'Angelico Tomasso ragiona del peccato veniale, il quale suppone fiacchezza di volontà, scarsezza d'amore, mancanza di gratia feruorosa; il che non denegò la sapienza incarnata alla madre, mercè di cui era p farsi in carne humana mirare, ed ammirare Iddio. Ma di vero dell'Angelico la ragione tanto efficacemente esclude il peccato originale, quanto il veniale attuale, non essendo questo di quello meno abomineuole. Per gratia diamo vn' occhiata fissi rimirando qual sia dell'original colpa l'orribile aspetto; acciò, formato di quello, quanto possibil sia, più adequato concetto, sia noto, se allá madre di Dio dica bene incaricarli. Ne io pretendo, quasi questionando reprouare l'altrui opinione, la quale non si può rifiutare con argumenti; Ma hò pensamento accomodare le prouabili ragioni con l'affetto pio di Santa Chiesa, li di cui cenni, e consigli deuono esser al popolo Christiano, e Saui Dottori colonna di fuoco nella notte; nube candida nel giorno, lucerna soura del monte, e candeliero d'oro nel tempio santo di Dio. Successe così, il primiero Padre Adamo da Dio creato, non mica della di lui sustanza, ben si del più schietto, e perfetto del

core

core diuino, teſoriero dell'onnipotenza, vſcì all'eſſere Re terreſtre, di regali adobbamenti, quanto dir ſi può gratioſamente abbellito; ſentimento additatoci nella Sacra Geneſi. *Spirauit in eum ſpiraculum vitæ.* Tre diuine perſone con vgual potere, concorſero alla creatione dell'Huomo; Il Padre origine feconda del ſacro Santo ternario diſſe. *Faciamus hominem*; Allora. *Spirauit.* Con generatione attiua il diuino Verbo, nomato vita, ſententiando così Gio: l'amato. *In ipſo vita erat.* Che coſa ſpirarono ſuſtantiale ambe dua? di vero lo ſpirito Santo, ed ecco che. *Spirauit.* Accennandone la perſona ſpirata, concorrente con entrambe le perſone diuine ſpiratiue Padre, e Figlio, à che? alla creatione dell'Huomo in anima viuente. *Spiraculum vitæ.* Toſto in vn attimo, il Padre diede all'Huomo l'eſſere; Il Verbo ſopra l'eſſere infuſeli la diuina gratia; lo Spirito Santo dell'amore collana ingioiellata di tutte le virtudi arricchì. *Faciamus hominem.* Ecco l'vnione nell'opere abextra della diuinità: Quaſi che dire voglino in diuini ragionari, ciaſcheduno di noi impieghi il ſuo alto valore, ed artificioſa ſapienza in lauorare opera degna di ſourano Architetto. Spiccherà in eſſo al primo aſpetto di Dio facitore la maeſtoſa imagine, ed eccone nell'Huomo creato la padronanza, & aſſoluto dominio ſopra l'vniuerſo. *Faciamus Hominem*

Gen. c. 1.

Gio. c. 1.

minem ad imaginem & similitudinem nostram. Nel qual passo il Bocca d'oro. *Imaginẽ ergo dixit de principatù, & dominio, & non aliquo alio; quia Deus fecit hominem principem omnium, quæ sunt super terram, & nihil super terram homine maius est, & omnia sub potestate illius sunt.* Appresso si vagheggierà in lui di nostro la simiglianza. *Et similitudinem nostram.* Ed eccoui il leggiadro ornamento delle virtudi, riccamo vaghissimo d'ineffabile sapiẽza, sopra il fondo d'oro della gratia; & è sentimento del medesimo Chrisostomo. *Sicut imaginem dixit ob principatus rationem, ita & similitudinem, vt pro viribus humanis similes fiamus Deo, mansuetudine inquam, & lenitate, & virtutibus Deo similes efficiamur: Quod & Christus dixit similes estote patri meo, qui est in Cælis.* Nel qual posto si era dell'Huomo l'ammanto più vago del Sole ingemmato di stelle; Era nel pensamento generoso, nel consiglio saggio, nel penetrare acuto, nel core sereno, nel corpo immortale, nell'anima diuino; Quindi è, che da Lattantio firmiano celebrasi celeste, immortale, e diuino animale; da Chrisostomo Angelo terrestre; da Bernardo fiammeggiante Serafino; dal Nazianzeno monarca dell'vniuerso; e per Bocca di Dio, nella Signoria & ornamento regio, diuino. *Ego dixi vos Dij estis.* Non è vero, che l'Huomo nella creatione cedesse all'Angelica natura, quasi al paragone di lui, ò nel-

S. Gio. Chris. in c. 1. Gen. hom. 8.

Idem. hom. 9.

Matt. c. 5.

Psal. 81.

ò nella natura, ò ne'doni meno riguardeuole, più ſcarſo di virtudi, più pouero nella gratia; Poſcia che, ſe l'Angelo è ſpirito, l'Huomo gode dell'anima ſpirituale. Non è l'Huomo ſolo terra, ma viuificatore della terra; Ne tampoco la terra aggiunge imperfettione all'Huomo, ben ſi vaghezza, e miſtero; In quella guiſa che altamente filoſofa il Nazianzeno dello ſpirito Santo, mentre, all'armonia di Dio predicante del figlio ſuo le rade virtudi, apparue in ſembiante corporeo di colõba, volſe in tal miſterioſo affare nobilitare, e deificare la corporea ſoſtanza: Eſſendo egli diuiniſſimo ſpirito. *Nempe vt corpus honore afficiat; nam hoc quoque deificatione Deus eſt.* Così ancora la natura humana, congiunta alla diuina del Verbo con hipaſtatica vnione, ed indiſſolubile intorto, non l'aggraua, non li diminuiſce di gloria; anzi che ſi all'occhio noſtro gl'aggiunge bellezza, e faſſi diuina. Parimente ancora la terra allo ſpirito vnita, dall'anima viuificata ſpiritoſa, ed animata cagiona nell'Huomo garbo, e vaghezza cotanta, che per ciò riceue encomij di picciol mondo, animato Cielo, Angelo terreſtre, e ſemideo; campeggiando in lui la luce de'Cieli, la vita animaleſca, l'accreſcimento delle piante, delle pietre le virtudi; che di bello, e vago mirate in queſta ſcena, ò teatro delle grandezze di Dio, che in più nobil grado non campeg-

Greg. Naz. orat. de Chriſti nat.

peg-

peggi nell'Huomo? E tutto ciò, perche la terra nell'Huomo viue; Quindi è, che li fioriſcono di bianco, e vermiglio, à gara di gigli e roſe, le guancie, creſcono in fila d'oro le chiome, fiammeggiano nel Paradiſo de gl'occhi delitioſi amori, nel volto quaſi in terſo ſpecchio, miraſi dell'animo la maeſtade. L'Huomo corre à gara del Ceruo, mira acuto qual Lincio, odora ſoaue qual Pantera, canta canoro qual roſignolo, ſoffriſce forte qual Toro, combatte generoſo qual Elefante, trionfa coraggioſo qual Leone, mercè che l'Huomo è ſpirito, e terra: La gratia nell'atteggiare, la maeſtranza nell'operare, la ſapienza nel ragionare, come fioriſce nell'Huomo, ſe non mercè queſta terra animata? Queſta ſi è à guiſa di ſpada affilata al prode Soldato, di pennello col minio, ò ſmalto all'eccellente pittore, di viuace deſtriero à generoſo Caualiero, di plettro brillo à perito citaredo, di tromba d'argento alla voce humana, di purpureo ammanto al rege, di poderoſo ſcetro à ſourano Imperadore, di ſublime trono al minore Iddio; queſto vuol dire.. *Spirauit in eum ſpiraculum vitæ, & fecit illum in animam viuentem*. Non ſcorgete l'ammirabil ſapienza di Dio nella fabrica del mondo? La vita del mondo è Iddio. *Quod factum eſt in ipſo vita erat*. Iddio della creatura è l'anima aſſiſtente con l'immenſità

Gen. c. 1.

Io. c. 1.

dell'essere diuino, effettrice con la potenza, conseruatrice con l'efficacia della prouidenza. *Nam in ipso viuimus, mouemur, & sumus*. Parimente ancora l'Huomo in virtù della sua anima dà formalmente vita alla terra, e viue; Gl'assiste, conseruala, guidala, e si muoue all'opera con disusato stupore della natura Angelica: L'Huomo non solo cede, ma auuantaggiasi soura l'Angelo: Auuenga che l'Angelo conforme alle doti di natura è aggratiato delli fauori celesti; Ma l'Huomo, nella sua carne soggiornando, può cotanto auanzarsi nel merito, ed augumento di gratia, che lasciandosi abbasso gl'Angeli, e Serafici cori, basteuole si è al di Dio eccelso trono, con ali d'amore, soruolare; Per che, se l'honore Iddio lo da al merito, ben compliua alla dignità dell'Huomo, collocato soura gl'Angeli, godersi nelle suoi glorie felice. Concetto di Chrisostomo. *Quandoquidem sciuit hominem in summo esse honore, & nihil menus habere Angelis ipsis*. Vale à dire, l'Huomo da Dio formato era honoreuole cotanto, che sedea nella sedia prima di honore, ne vi era maggiore, ne più riguardeuole. *In summo esse honore*. Ne replicate à Chrisostomo, è l'Angelo spirituale nella sustanza, illuminato nella scienza, efficace nell'oprare, abbellito di mille gratie, non importa. *Et nihil minus habere Angelis ipsis*. Pensamento additato da Giob.

Act. 17.

S. Gio. Chris. homil. 15. in c. 3. Gen.

Ma-

Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitù. Io solo sono fattura delle vostre mani, lo dico per mio vanto, e gloria; Ne con mano di qualunque sorte, sono opera delle mani di pietadè, e misericordia; Queste sono operatrici delli più nobili, e pregiati effetti di Dio; già che David in cantando disse. *Miserationes eius super omnia opera eius*. Pensiero del già nomato Chrisostomo. *Ista omnia mirabiliter fecit, Hominem manu pietatis è limo terræ*. Quanto vagheggia l'occhio si in Cielo, si in terra, ei sono parti mirabili, e prole feconda della di Dio onnipotenza; l'Huomo però da Dio è lauorato di terra si, ma con mano di pietade, alla quale in oprando è concesso tra le di Dio virtudi il luogo primiero; Laonde dite l'Huomo più vago de' Cieli allumati, della terra fiorita, de mari tesorieri di gemme e d'oro, de gl' Angeli l'ampadi ardenti del regno sourano; è opera l'Huomo delitiosa della pietade, qui fece i sforzi l'amore. *Hominem manu pietatis è limo terræ*. Per ciò inoltrasi sopra ogni creatura. *Miserationes eius super omnia opera eius*. Ma come può stare tanta grandura con tanta viltade, quale mirando piangiamo? Non è egli mortale? Impastato di poluere, fuggiasco, e mendico; da Dio già per pietade riuestito qual meschino di pelle? Doue sono i Patriarchi, i Profeti, i Sacerdoti, i Regi, i Prodi guerrieri? Do-

Iob. 10.

Psal. 144.

Chris. in Psal. 9.

Psal. 144.

ue l'Imperadori? i Trionfanti? i Monarchi della terra? Doue i legislatori? l'inuentori d'arti? li scientiati? i giusti? i Santi? Non sono eglino consumati nella poluere? Logri dal tempo? Ingoiati da'Draghi? E quasi disfatti nel puro niente? Si, si; ora intendete, che l'esterminio di cotanto bell'opera, quale è l'Huomo, il disfacimento di compositione si degna è effetto del peccato originale distruggitore, non di Dio creatore; ma di Dio creatura. Nella condannagione alla morte, p lo peccato originario smarrì la sua nobiltà l'Huomo, essendo già dell'Angelo al pari immortale. *Hoc est*. Sententia Chrisostomo. *Morte condemnasti, cum peccasset*. E teologica veritade, articolo di fede sigillato dall'autorità de' Sacri Concilij è Padri, che in peccando Adamo, quella macchia, che contrasse errando, per generatione naturale nel figlio di mano in mano si trasfonde, e con essa tutti i mali, alli quali, l'Huomo in tempo sogghiace; la onde dottamente conchiude l'Angelico Tomaso. *Peccatum originale non contrahitur à matre, sed à Patre*. E più oltre. *Quod si aliquis diuina virtute formaretur ex carne humana, non contraheret originale peccatum*. Il che accasca all'Huomo. *Natus de muliere, breui viuens tempore*. Da poi in qua trastullo l'Huomo del tempo, trofeo di morte, bersaglio di trauagli, per che nasce in peccato. Il gran

Chrisost.

S. Thom. 1. 2. q. 81. ar. 1. Itid. ar. 4.

Iob. 14.

gran Padre Nazianzeno va considerando, che Iddio minacciò la pena della morte. *Morte moriemini.* Questa fù la minaccia del legislatore; ma chi diede sentenza di morte? Chi fù il carnefice, & esequutore della sentenza? Iddio? Non già; forsi pietoso haueria rinuenuto qual che amoroso ripiego, per nõ condannarlo. *Deus mortem non erat facturus, vtpote hominis malum.* Che, gl'Angeli sententiorno contro l'Huomo? appunto. Non erano giudici competenti, ne riconosceua l'Huomo altro maggiore di Dio; O disensato Huomo; O acciecato dalla traue del peccato; egli diede sentenza à suo danno, egli si precipitò nelle braccia di morte, egli si occise. *Quid, homo ipse sibi fecit mortem.* Quando? All'ora per appunto, quando si dilongò da Dio, vera vita dell'Huomo. *Nam post peccatum abscondit se.* L'Huomo lungi da Dio, eccolo d'immortale fatto mortale. O colpo fiero di peccato nel primiero Pabre; In lui morì il genere humano; Quindi è, che hoggi giorno s'isperimentano i dolori, che ne fanno spasimare; Le febri, che spolpano; i catarri, che affogano; Le armi, che occidono; Quindi l'amara separatione dell'anima dal corpo, l'impallidirsi il volto, il gelo nelle membra, l'incenerirsi per fino all'ossa; da quel punto si infracidirono le carni humane, si inuerminirono l'intestini, morì l'Huomo; Da all'o-

Gen. 2.
Greg. Naz. orat. de Christi nat.
Gen. 1.

all'ora in qua, ecco disserrati gl'auelli, aperto il passo alle tenebre. Il peccato originale ferì di piaga mortale l'human genere, & allora la Morte alsò lo stendardo di vittoria nel mondo: *Stimulus autem mortis peccatum*. La vipera inuelenita genera figli con il veleno, il lieuito nella massa di pasta tutta la corrompe, picciola fauilla arde le gran selue, punto il core tutte le membra languiscono; ed in peccando Adamo, quasi di veleno infetto, generò figli auuelenati, quasi lieuito infracidito, ammarcì la natura humana, nelli ardori di suoi fiamme abbrugiò l'infinita prosopia, e ferito nel core cagionò morte all'anima, ed alle membra. Da all'ora sfacciato l'Huomo perdè di Dio le sembianze, li fù inuolato lo scettro di dominio, li cadde la corona di padronanza, spogliato del paludamento signorile, seruo delle ribbellanti passioni, schiauo de' sensi, coperto di ignominia, e confusione, fù dato in preda della mendicità, e fadiga. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Sedia, e regia del peccato si è il core, per ciò il core humano hoggi giorno è nido di serpi, tana di Draghi, albergo di fiere. *De corde exeunt cogitationes praua, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falza testimonia blasphemie,* Qual maggior fiera di petto l'omicidiario, & adultero? Qual Drago peggiore di bocca bestemmiatrice? Qual serpe più auuele-

1. cor. 15.

Gen. c. 1.

Matt. 15.

uelenito di mentitore, ladro, fornicario? E queſte ſeluagge fiere, figle del peccato originale, ſi annidano nel cupo core, quaſi Idre d'onferno, le quali alzando mille teſte, di mille e mille figli beſtiali ſono madri feconde. Sentite Chriſoſtomo. *Peccante ergo Homine, totus vitiatus eſt mundus.* In peccãdo l'Huomo primiero la luce del Sole, e delle Stelle ſcolorì, diminuiſſi la virtù all'erbe, ed alle piante, infierirono gl'animali, rapaci diuenuti gl'augelli, ſi conturbò il mare, preſe le ſpine la roſa, il veleno i ſerpenti, ſi infettò l'aria, dirupa rono i monti, tremarono le colline, ſi ſcoſſe la terra, tempeſtò il Cielo, ſi fero ſterili i campi, ſi acceſero nell'Inferno le fiamme ſulfuree. *Totus vitiatus eſt mundus.* Del peccato originale la macchia ſi inoltrò nelle membra, penetrò nel core, ſi diffuſe ſoura la bella faccia dell'anima, tutto l'Huomo infettando. *Labes peccati tota inoleuit.* Allora ei perſe la maeſtà nel volto, la bellezza nelle membra, la fortezza de'nerui, la generoſità del core, la magnianimità dell'animo; all'ora fe fuori dell'ammanto di gratia, dell'ornamenti di virtù, delle prerogatiue, e doni celeſti; All'ora fù ſpogliato quel reo di leſa maeſtà delle poſſeſſioni e ſoſtanze, ſcarſo di conſiglio, pouero di prudenza, mendico di ſantità, vlcerato nel core, auuelenato nell'anima, appeſtato nelle membra, ricoperto

S. Gio. Chriſ. in Pſ. 9.

perto da capo a'piedi di macchia deforme; Talmente che Iddio per suo non lo riconosce. *Adam vbi es?* Peggio. *Concupiscentia in omnibus augumentata est.* Quindi l'insane voglie dell'hauere, il mordace desiderio dell'altrui, l'estortioni ingiuste, le rapine violente, l'inuidie crudeli, le crudeltadi sitibonde della vita altrui. *Concupiscentia augumentata est.* è cresciuta la concupiscenza qual fornace di Babilonia, quale incendio di Sodoma, qual fiume di fiamme aquilonari, amandosi il diletteuole, omai più nulla curante l'Huomo dell'honesto; ma peggio. *Labiles facti sumus.* Et è quel medesimo, che dice Paulo Apostolo. *Cum adhuc infirmi essemus.* Da poi in qua, se dibiscia tra le nubi il fuoco lampeggiando, ò tuona in Cielo, l'Huomo pauenta; l'atterrisce lo sguardo d'vna fiera, l'impaurisce vn sibilo di serpe, l'arresta vn'ombra notturna, ben souente fuggendo, da veruno altro, che dal proprio timore incalzato; Se il Demonio latra come cane, la carne lusinga qual Circe, il mondo ne inuita qual lamia, tosto incauto fanciullo ad ogni intoppo inciampa, e cade. *Labiles facti sumus.* Il peccato originale ne accecò la mente, laonde il Battesimo lume s'appella. *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati etc.* Insegnò S. Paulo. Il peccato originale è leuido, e ferita mortale. *Liuor & plaga tumens*

Gen. 1.

Ad Rom.

Ad Hæb. 6.

Isa. 1.

mens. Figurato nel viaggiante da Ierico à Gierusalemme. Il peccato originale è Inferno, e madre di Demonij: Tanto narrasi della peccatrice Madalena. *De qua eiecerat septem Demonia*. Il peccato originale è la sedia regale del principe delle tenebre. *Princeps huius mundi tenebrarum harum*. Il peccato originale fù simbolizzato nel crudele Rè di Egitto Faraone capo di Draghi, tormento dell'Huomo, inimico di religione, tiranno della santità, il quale solo nelle pure onde del Battesimo resta annegato, e vinto. Il peccato originale si è vna Circe che trasmuta l'Huomo in fiera, delle medesime fiere più crudo e spietato. *Eripe me Domine ab Homine malo*. Doue S. Gio: Chrisostomo. *Vbi sunt qui dicunt; quare sunt feræ? Quare scorpij? Quare viperæ? Ecce enim inuentum est animal, quod maiorem ostendit improbitatem, non ex natura, sed sponte ex libera animi voluntate*. E più al basso. *Nemo autem nos condemnet si dicamus vitiosum Hominem esse fera improbiorem*. Il peccato originale è ceppo da condennati. *Dominus soluit compeditos*. E laccio di morte. *Quis me liberabit de corpore mortis huius*. E madre di morte, radice di fadighe, principio di dolori, nutrice di pianti, amaro tiranno di schiauitudine; Imperciocheà già Huomo, già Signore di tutte le cose, di tutto è fatto seruo, e schiauo: Trema codardo d'ogni

Tertul. lib. de Baptis. orig. hom. 5. super num. Ambr. lib. de ijs qui misst. init. Ps. 139. Chris. Ps. 145. ad Rom. 7.

cosa quello, che ad inarcar di ciglia facea pauentare le più bizzarre, ed accanite fere, ed appena con l'industria può cosa veruna quell'Huomo, il quale con l'impero, ed autorità gouernaua il tutto. Senteza di Crhisologo. *Hinc peccatum primum, hinc origo mortis; hinc labor, hinc dolor, hinc gemitus, hinc amara nostræ conditio seruitutis. Namque ante Homo, ante Dominus omnium, in omnium deiectus est seruitutem, & timet omnia, qui timebatur ab omnibus, & vix arte valet, qui potestate regnabat*. Non più il peccato originale, nomasi con il numero del meno, peccato, ma con il numero del più, scaturigine e madre di peccati, laonde proferì Dauid. *Et in peccatis concepit me mater mea*. Nel qual passo Genebrardo. *Peccatum originale est seminarium omnium peccatorum*. Tutte l'iniquitadi nella scola del peccato originale si alleuano, e fannosi graui, ed enormi. Peccò Cain occidendo Abel. Peccò il popolo di Dio in varie, e sconcie maniere nel deserto, e prima del diluuio imbrattando la terra; Peccarono i Babiloni per superbia, ergendo altissime torri; Peccorno di Pentapoli le Città; Peccò Saul di miscredenza; Peccò Dauid di Adulterio; Tutto il mondo era tanto inuolto in sceleratezze, di gentileschi costumi, e di falso culto d'Idolatria, che non vi era, chi facesse bene, ne pur vno. *Non est qui faciat bonum, non est vsque*

Chris. Serm. 148.

Psal. 50.

Genebr.

Psal. 13.

que

que adunum. Di più tutta gente inutile incuruando verso la terra il mal talento. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt*. Il numero de'forsennati non hà fine. *Infinitus est numerus stultorum*. Non vi è tantino di netto, che non habbia sporcato il peccato. *Quicqiud est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ*. Ogni Huomo mentisce mensognero. *Omnis Homo mendax*. Nessuno è mondo dalla macchia del peccato, e chi hauesse tal pensamento saria temerario. *Qui dicit quoniam peccatum non habet, hic mendax est, & in hoc veritas in eo non est.* Tutto il mondo è ingombrato dalla maluagità. *Totus mundus in maligno positus est*. Non vi è nella carne altro, che corruttela di costumi. *Omnis caro corruperat viam suam*. Donde tanta malignità? Donde Huomini cotanto imperuersati? Donde costumi sconci cotanto? *Peccatum originale est seminarim omnium peccatorum*. Mala mercè di questi vasi di morte, di questo seminario di tutte le colpe, del peccato originale; le catene di ferro da condurre l'Huomo peruerso all'Inferno è il peccato originale, afferma il Nazianzeno. *Natiuitatis vinculis solutus*. Ragiona di Christo. Il velo à gl'occhi, ò cataratte, che non lasciano vedere all'Huomo il Cielo di sopra, ne la veritade è il peccato originale. *Velum à natiuitate contractum*. Afferma il me-

Ecclef. 1.
1. Io. 2.
Pf. 115.
1. Io. 1.
1. Io. 5.
Gen. 6.
Genebar.
Naz. orat. de incar.
ibidem.

desimo Gregorio l'amarezza al cibo della virtù, il dolce fallace sul vitio; p lo quale aggabbato l'Huomo, rigettato il bene, si lancia goloso al male. *Nam quia virtutibus amaritudo permixta est, vitia vero voluptate condita sunt: Illa offensi, ac deliniti feruntur in preceps, ac bonorum speciefalsi, mala pro bonis amplectuntur.* Insegnò Lattantio Firmiano; non è altro che il peccato originale. Ma sopra tutto mi fa caso il detto di Paulo Apostolo. *Eramus natura filij Ira.* Non intendo come l'Ira sia madre, ed habbia figli, e l'human genere sia figlio d'Ira: Auuenga che l'Ira destrugge non edifica; occide, non da vita; L'Ira aprì le cataratte del Cielo, gl'abissi della terra, e ne sommerse il mondo; l'Ira accese il fuoco in Cielo; quindi à lampi, e saette scagliate da Angelica mano, ne incenerì di Pentapoli le Cittadi; l'Ira hà fatto strage di esserciti, hà smantellato Città, hà desolato Prouincie: L'Ira hà seminato la peste, germogliato la fame, instigato alle guerre; L'Ira non la perdona alli amati figli, non riuerisce parenti, non riconosce dolce vincolo di consorte, rompe i cari legami d'amicitia. L'Ira hà l'occhio toruo, il volto spauentoso, la voce minacceuole, sfauillante di sdegno il core, pronte le mani al sangue, sitibonda di beuere con labbra di morte la vita; L'Ira gode nel sangue, si trastulla tra l'altrui pene, respira

Latt. de falsa relig. c. 1. lib. 1.

Ad Eph. c. 2.

pira à i gemiti de'meschini, pasteggia delle miserie, si diletta nel pianto, stanca, già mai satia trionfa nelle ruuine, disgratie, ed vltimi precipitij. L'Ira hà il core di Tigre, il rugito di Leone, il crine di serpi, i denti di Cignale, le branche d'Orso, vomita veleno qual Drago. Se l'Houmo nasce figlio d'Ira, ò meschinello, ecco di qual madre è figlio; miri qual sia la sua sfortunata ereditade; da tutti questi mali ecco oppresso il nato pargoletto in peccato originale; appena nato deuesegli fuoco, gelo, calamitadi, miserie, morte, e limbo luogo tenebroso, e miserabile. Nascendo l'Huomo figlio d'Ira per essere incappato nel peccato originale, forza è che si allatti alla mammella di Draghi, Leoni, Tigri, e Pantere, che succhi in vece di latte pene, stenti, e tormenti, che goda per delitiosi viueri di cordogli, languori, tradigioni, e morte. *Eramus natura filij Iræ*. Non vi hà fiera cotanto accanita, la quale non ami i proprij parti, l'Ira sola peggio di spietata fera, di vero cruda matrigna, li batte, ma per maggior tormento prende il flagello dal Cielo; li affligge, ma con dolori, alli quali è ristoro la morte; li genera, ma per sbranarli tosto viui viui; e li nutre, vaga mirarli appenati; l'ancide, ma per viuere della morte loro. *Eramus natura filij Iræ*. Tutto ama Iddio, tutto

tutto conosce per suo, à tutto da essere, e vita, e conseruatione solo contro il peccato originale, ed attuale se la piglia; se chiuse le porte del Cielo, se denega le pioggie, se grida con voce tonante, se parla con lingue di fuoco, se mira con sguardi di lampo, se castiga con fulmini, e saette, questa si è di Dio adirato l'imagine; se trema sotto la terra, se apronsi voragini, se sprofondano i monti, se subissano Cittadi, se muge tempestoso il mare, se allagano i fiumi, se inondano i mari, se apronsi le cataratte del Cielo, se oscurasi il Sole, se insanguina la Luna, se insterilisce la terra, se fremono per l'aria i venti, se appesta l'aria, se corrono riui di sangue, se con scorrerie desolano gl'inimici le fertili campagnie, se predano Cittadi, se saccheggiano Prouincie, se à guisa di leopardi sbranano, anche la più tenera etade, questo si è della faccia di Dio minacceuole il sembiante; Se tormentano i Demonij, se affligge il fuoco eterno, se trionfa la morte immortale, se ingoia l'Inferno, queste sono dello sdegnato volto di Dio le fattezze. *Quis nouit potestatem iræ tuæ.* Non vi hà chi arriui con l'intelligenza, quanto gran male scagliar possa Iddio adirato contro il peccatore. *Eramus natura filij Iræ*. Digratia à bell'agio dichiariamo questo punto con vn detto di Dauid. *Videbo Cælos tuos opera digitorum tuorum*. San Gio-

Psal. 89.

Psal. 9.

Giouanni Chrisostomo si ferma con il pensamento sopra questo detto, in tal foggia, per qual cagione i Cieli sono opera della dita di Dio? *Non quod habeat Deus digitos*. Lungi dal concetto di Dio, che habbia e dita, e mani, e corpo; Iddio semplicissimo spirito è sopra ogni genere ò categoria d'essere. *Sed minima esse operationum ostendens*. Ne additò Dauid in tal fauellare, che hauuto risguardo al diuino potere, ed auualorata destra, anche la fabbrica de' Cieli, era la minima delle suoi eccelse opere; poi che, quasi scherzando al cenno di lui ne campeggiò di fiori la terra, ne tempestò di Stelle il firmamento, ne indorò il mondo di luce, ne ingemmò di margherite i mari, ne colmò di gratie l'vniuerso. *Ludens in orbe terrarum*. Da questo, inferisco io, quale fusse il castigo di Baldassari Rè della Persia; Questi adagiandosi allegro in lieto, e festoso conuito con li più cari, vago far mostra pomposa delle suoi glorie, mentre beuea ne' vasi sacri, inuolati dal suo antecessore Nabucdonosor al sacro tempio di Dio, ecco che girando gl'occhi vidde di rimpetto à se due dita di Huomo in atto di scriuere nella facciata della sala regia. *In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus Hominis, scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulæ regiæ*. Ad aspetto si difusato, impallidissi il Rè, tremò, e tutto dal capo a' piedi si scosse. Dal Profeta Daniello intese con-

Chris.

Prou. 8.

Dan. 5.

tro

tro la di lui reuelatione. O Baldaſſari la tua ſuperbia ſacrilega, in nõ riconoſcere il tuo Iddio, ſprezzando l'vſo delli vaſi Sacri in profano conuito; queſta ſi è la cagione, che Iddio ne inuia à te. *Articulos manus*. Quell'eſtreme parti delle dita, le quali ti manifeſtano, che ti ſarà inuolata di teſta la corona, di mano lo ſcettro, e tra le mani de gl'inimici tuoi toſto ne morrai; Perche ò Signore gl'articoli delle dita li moſtrate? Perche non la mano intera? Queſta ſi, che opera viuamente; eccone la cagione, l'opere delle dita ſono le minori, le più picciole. *Sed minima operationum eſſe oſtendens*. Togliere la robba, & i teſori, ſchiantare di doſſo l'ammanto regio, inuolare di capo l'ingemmata corona, rapire li ſcettri di mano ad vn Rege, delli di Dio ſdegni ſi è la minima parte; di più gettarti in vn letto con tormini, e febre ſpolpanti è quaſi vn nulla dell'ira diuina; leuarti i figli, morire la moglie, farſi ſterili i campi, inondare le campagne con diſuſate acquationi, è vn dito della mano minacciosa di Dio. Che altri ſia ſpogliato dall'inimico, rubbato da'ladri, appezzato da aſſaſſini, e con ſtilettate morto, è poco, ò nulla delli diuini furori; Tanto hauete nell'Eſodo; Moisè in virtù di Dio fà piouere rane, fà correre i fiumi, e fonti in vece d'acque, e ſangue, tempeſtà ſaſſi, che fanno ſcempio di beſtiami, ſi abbuia il giorno, la ſpada Angelica

gelica

gelica in vna notte fà ſtrage à migliara di primogeniti, ò che trauagli, ò che flagelli, ò che pianti, ò che ſdegni; qui ſi direſti, Iddio hà ſcaricato la ſdegnoſa mano: non è vero, non è mano di Dio, è vn ſolo dito. *Digitus Dei eſt hic*. Sono leggieri auuiſi delli ſdegni diuini. Sentiſte pur dire di quella famoſa ſtatua di Nabucdonoſor? era il di lei capo d'oro, il petto di argẽto, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, ſtatua degna al giuditio di Rè d'eſſere con ſommi honori riuerita, & adorata per Dio; ecco picciolo ſaſſolino dal monte, colpiſce nel piè di creta della ſuperba ſtatua, gettala per terra, la ſtritola in pezzi, la diſfà in poluere; voleua dire Iddio in ſuo muto ragionare; Tutti i Regi, Imperadori, e Potentati grandi ſimbolizzati in quella ſtatua, Io dal monte ſublime del Cielo, denegandomi eglino douuti omaggi, ancor che ſembrino per ricchezze d'oro, per potenza d'argento, per valore di bronzo, e nel padroneggiare eterni, ò fallace penſamento, con picciolo ſaſſolino, li ſpianterò, li diſſiperò, li ridurrò in nulla; Ne portaſſe alcuno oppinione, che queſta ſia faccenda della mano mia ſdegnata, appunto. *Lapis abſciſſus ſine manibus*. Da ſe, da ſe calerà dal Cielo, facendone inarcare per ſtupore le ciglia à i ſecoli; che ſe ſcagliato fuſſe dalla mia poderoſa mano, con eſſo hareſti à caldi occhi di pianto mirato annullato il mondo. *Lapis abſ-*

Exod. 8.

Dan.

cissus sine manibus. Ora questa è menoma parte della carica, che seco ne porta questa parola di Paulo Apostolo. *Eramus natura filij Iræ*. Additandone del peccato originario il meritato castigo. Il peccato originale ci genera figli, e figli tali, che merita il tenero bambino, nõ per anche nato il castigo della voce di Dio, che spacca qual auuentata saetta di fiamme i più bei cedri del libano. *Vox Domini confringentis cedros*. Se li deue il castigo del volto di Dio, che liquefà i monti. *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*. Il castigo delle ciglia, che inarcate ne squotono la terra. *Qui respicit terram & facit eam tremere*. Il castigo de gl'occhi, che infiammano l'vniuerso. *Oculi eius tamquam flamma ignis*. Il castigo della bocca, la quale con spada di fuoco ferisce à morte. *De ore eius gladius vtraque parte acutus*. Il castigo delle dita, che spoglia di tutti i beni di fortuna, e di natura. *Digitus Dei est hic*. Il castigo delle mani, che inuolano l' Huomo peccatore al Cielo, alla gloria, ed eterna beatitudine. *Extendam manum meam, & disperdam*. Mirate colpo fiero che è questo del peccato originale, il quale insieme insieme il corpo, è l'anima, da banda à banda ne trapassa. Colpo d'auualorata mano fù quello che riceuè in battaglia Filippo Rè della Macedonia, narra Giustino istorico. *In quo ita in femore vulneratus est, vt per corpus eius equus interficeretur*

Psal. 28.

Psal. 96.

Apoc. 1.

Apoc. 1.

Exod. 8.

Soph. 1.

Giustino

retur. Riceuè tal lanciata nel fianco, che trapassatolo da banda à banda ne morì, ferito anche il destriero, sopra del quale valoroso Filippo scorreua tra l'inimiche schiere: ecco simigliante colpo della colpa originale, inuestì l'anima, e più inoltrandosi giunse alle membra del corpo, d'ambe dua facendone strage mortale, che questo appunto vuol dire. *Morte morieris*. Non era basteuole à curare ferita cotanto larga, e profonda nel centro del core, ne la dignità de gl'Angeli, ne la sauiezza de gl'Huomini, ne il valore di qualunque pura, benche aggratiatissima creatura. Il bisogno era di medico celeste, e diuino; medicamento composto dà Dio, e da Dio. Christo era Iddio, ed Huomo, compositione diuinissima. *In quo inhabitat plenitudo diuinitatis corporaliter*. Questo solo hauea virtù di medicare tal piaga. Pensamento di Chiesa Santa, al quale in tai parole si sottoscriue S. Gio: Chrisostòmo. *Medico indigebat generatio hominum: Ille est in sinu patris, qui semper fuit vna cum patre, habens substantiam, & essentiam, sanauit morbum, quem protoplastus infuderat massæ hominum*. Il figlio di Dio Padre, sostanza della di lui sostanza, fatto Huomo fù necessario medicamento alla piaga dell'Huomo; e come? Agnellino diuino contemplato da S. Gio: il diletto suenò il sangue, stracciò la carne, morì in Croce, ed in tal guisa vnse la piaga, legò la ferita,

Gen. 1.

Ad colos. 2.

Chrisost. in Ps. 9.

restituì la perduta vita: Gran fatto, per Costantino Imperadore, si pio fù stimata impietà, per cagione di darli vita, bagnarlo nel sangue di Innocenti fanciulli; E per sanare l'Huomo miscredente, disleale, perfido, figlio d'Ira, è approuata pietà bagnarlo nel sangue del figlio di Dio; Geloso di rauuiuare il figlio giouanetto della vedoua Eliseo impicciolitosi, si rannicchiò soura le scarse membra, cō il fiato, e caldo rauuiuandolo; Ed il Verbo immerso nelle viscere di Maria impicciolitosi diede vita al morto genere humano. Alessandro il magno sollecito curare la mortal ferita di Lisimaco l'amico, strappatosi di testa il diadema, e fattone pezzi, dell'amico le piaghe ne infasciò; e Christo Rè sourano per l'Huomo sconoscente, e seruo ingrato, quel bel manto alla diuinità, quel diadema al Verbo, del quale è scritto. *Videte regem vestrum coronatum diademate, quo coronauit eum mater sua*. Si strappò in pezzi con lance, spine, e chiodi, bramoso curare la putredine, ed infistolite piaghe del peccato originale. Medicina fù questa di perle, e d'oro; La perla si è ruggiada del Cielo mista con luce celeste, e Christo nella ruggiada della carne accoglie la luce della diuinità, fatta pietosa gēma nel core di questa madre perla Maria. O amore dell'eterno Padre Iddio, l'Huomo languisce nel core, vi è necessario conforto di gemme, e margherite, si getti nel-

Giustino

Cant. 5.

l'ace-

l'aceto questa perla, si disfaccia tra li dolori il figlio, muoia tra le pene il diletto, pur che viua di questo troppo necessario medicamẽto l'Huomo, in tal guisa. *Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. L'amore inuentò la virtuosa medicina, rinuenne il bagno da lauarne dell'anima la piaga, e macchia mortale. *Non lauasset, nisi dilexisset*. Et il bagno ei fù, nella viua pietra del corpo aprire cinque fonti d'innocente sangue, sangue il quale mondando deifica, sangue che fanne l'alma in veste candida biancheggiare, anzi che si mirabilmente l'indora, del quale è scritto appo Giob. *Dabo pro silice torrentes aureos*. Darò in vece di dure selci, fonti e torrenti, i quali rompendo da delicata pietra in larga vena inonderanno d'oro liquefatto le campagne de'cori, torrenti i quali, scorreranno diuino sangue, con i quali douitiosi in regia pompa siate nobil spettacolo al Cielo veggente. Pensiero di S. Gio; Chrisostomo. *Quemadmodum si quis liquefacto auro manũ, vel linguam inijciat, quamprimum deauratur, ita anima immersa sanguine Christi aurea redditur*. Christo oro diuino. *Caput eius aurum optimum*. Dall'amore liquefatto. *Dilexit nos*. Nel quale celeste torrente bagnati, eccone l'anime vestite alla diuina, nelle piazze regie del Cielo gloriosamente ne sedono. *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. Quindi chia-

Apoc. 1.

S. Agost.

Iob. 23.

S. Gio. Chris. homil. 45. in Io.

Cant 5.

Psal. 44.

ro conchiudo, non ſenza mia merauiglia, la ſordidezza del peccato originale, la piaga infiſtolita, la graue ſentenza dalla giuſta ira diuina, la ſchiauitudine di Satana, il cumulo di tanti mali, ſi vedranno con occhio pietoſo ſopra di quella, che hà da eſſere di Dio cariſſima madre, e ſpoſa delitioſiſſima? Sento che Abramo alla ſpoſa di ſuo figlio Rachele, prima che la ſpoſi, la preſenta di vaghe collane, ſmanigli, vezzi, pendentini, e mille altre pregiate gioie. Non douerò chredere io, che toſto allo ſpuntare dell'alma di Maria, infino dall'eternità eletta da Dio ſpoſa, doueſſe, tolto via il bruno della macchia originale, abbellirla di celeſti doni? Quel figlio diuino il quale giù à noi ne ſcendeua balſamo odoroſo. *Oleum effuſum nomen tuum*. Per ſmorbare il peccato, dal qual tanto abboriua, credete voi che poteſſe ſoffrirlo ne meno per ombra in quella, che haueua eletta ſua amatiſſima madre? Ne batta alcuno la pietra citandomi ſcritture in contrario, perche ne ſcorrerà acqua limpida di più gratioſi penſamenti; e ſe non darà acqua ſcintillerà fuoco, da farne vie più auuampare verſo tanta Signoria di Santo amore. Diſſe Dauid in eſtaſi, *Ego dixi in exceſsù meo, omnis Homo mendax*. Ogni Huomo è menſognero, e queſto lo dico in eſtaſi, mentre ſtò vagheggiando le di Dio bellezze, cõforme al detto di S. Gio: *Qui dixerit peccatum*

Gen.

Cant. 1.

Pſal. 115.

1. Io. 1.

catum non habere; mendax est. E qual maggior bugiardo del peccatore, il quale nega à Dio omaggio, e seruitude? Aggiunge S. Gio. Chrisostomo. *Quod si nullus absque peccato, certum quod neque mendacio caret*. E più oltre. *Solus Deus absque peccato est*. Solo Iddio non pecca. Ora se facciamo Maria senza peccato attuale, se la prosciogliamo dalla macchia veniale, se la facciamo franca dalla colpa originale, inuoliamo à Dio la diuinitade; pareggiamo con esso Donna mortale, e questo non è derogare alle diuine eccellenze? Non per certo, anzi ecco i raggi di luce, le fiamme d'amore, i fiumi di allegrezze in lode di Maria, ditemi, non disse Iddio. *Honorem meũ alteri nòn dabo, soli Deo honor, & gloria*? Cioè à dire, à Dio solo per ogni dritto, e ragione deuesi honore, e gloria; ma come si dice anche dell'Huomo. *Gloria, & honore coronasti eũ*? Voi ò sourano Principe hauendo cõ le proprie mani intessuto corone di honoreuolezza, e gloria, di quelle coronate all'Huomo le tẽpie? *Posuisti in capite eius coronum de lapide pretioso*. Ne questa gloria dell'Huomo scarsa quella di Dio, pche è à Dio honore hauer simili à se; nõ mica à se punto vguali. Iddio di queste corone ingrãdisce gl'humili, abbassando l'altere ciglia, ed incliprignita fronte alli superbi; Tale per appũto è la mia risposta; Maria Donna per natura, fragile per il sesso, bisogneuole per il debito; ma

S. Gio.

S. Gio. Chris.

1. Tiri. 1.

Psal. 44.

dea per priuilegio, impeccabile per virtù sourana, e gratia assistente, ne questo se li può negare; spieghi Chrisostomo chi sia quest'Huomo mentitore e bugiardo. *Ecce omnis Homo, qui hanc vitam amat, mendax est*. Gl'amatori di questo secolo, quelli si, che mentiscono, collocando nelli beni di questa fugace vita quell'affetto, il quale tutto si deue à Dio. *Qui vero in virtutibus illam transmittit mendax non est*. Datemi poi personaggio, il quale stia tutto nell'impiego di virtuosi essercitij, non è mensognero nò. *Eo quod qui talis est, non sit Homo, sed Deus*. Tal vno ormai non più tra gl'Huomini si conti, è asceso al gradó supremo di diuinità. *Non natura quidem, sed ob inhabitantem in se gratiam*. Non dico Dio per essenza, ben si mercè la diuina gratia, in cui copiosa campeggia. Ne questa gratia è denegata alla Vergine, per consequenza ne tampoco questa participata diuinitade; della quale gratia ragionando S. Anselmo. *Quid amplius dicere possum Domina mea? Immensitatem quippe gratiæ, & gloriæ, & felicitatis tuæ desiderare cupienti sensus deficit, lingua fatiscit*. S. Epifanio poi della diuinità di lei, acciò non si cogliesse errore per Dio vero adorandola, sententia così. *Reuera Sanctum erat corpus Mariæ, non tamen Deus; Virgo erat, & honorata, sed non ad adorandum nobis data, sed & ipsa adorans Deum, qui ex ipsa genitus est; Quid mihi & tibi mulier, ne ali-*

Chrisost. in Psal. 115.

S. Ans. lib. de excell. Vir. c. 8.

S. Epiph. lib. 3. panar. hęres. 19.

qui

qui nimirum admirati, Sanctam in hanc hęresim, eiusque deliramenta dilaberentur. A chi mai del corò Angelico fù detto, auuertisce Bernardo, sede alla mia destra. *Sede à dextris meis*. à veruno per certo, conclude; che in dicendo Iddio Padre à Christo. *Sede à dextris meis*. Che Christo sia Iddio; ò quanto bene, ed acconciamente è con detto panegirico celebrata Maria in quelle parole di Dauid. *Astitit Regina à dextris tuis*. Ecco assentata Maria alla destra di Dio, come più chiaro volete la diuinità in Maria? Eccola Regina del Paradiso, eccola deificata, eccola di diuine sembianze parlando con l'Areopagita. *Deiformis aspectus Virginis*. Non in quella guisa, che per Dio sustantialmente adoriamo il Verbo; ma in modo sourano, ed à noi meno inintelligibile, è assunta soura ogni creatura, alla participata diuinitade. Così ragiona Psello commentando il detto delle sacre canzone. *Vna est columba mea. Inter tot animas omnium Hominum, qui saluantur, vt electa columba est vna illa sola, quæ Christum genuit, virgo mater puella Maria, quæ puritate profectò Cherubin, & Seraphin antecellit*. Nobilmente da ingegnoso Teologo insegnò Scoto, che à gl'Angeli si è diceuole cōcederli di gratie, e priuilegi tutto quello, che alla di Dio onnipotenza, ò Angelica natura non repugna, apportandone questa autoreuole ragione, perche ei sono della di Dio sourana ma-

Ps. 109.

Psal. 44.

S. Dion.

Psello. apud Theodoretū. Cant. 6.

iestà ministri; come denegherò io alla Madre di Dio la diuinità per gratia, l'impeccabilità per gratia? già che ne questo di Dio sormonta la possanza; ne à Maria più bell'ammanto di purità intesser poteuali quel Dio, che spiegò in vn dire di gemme à Stelle la dorata tela de'Cieli infiorita. In altro anche più forte argomento à me si fà prouabile di Maria l'impeccabile diuinitade in reflettendo sopra la geneologia della Vergine, questa spiegandosi in arbore, da Giuseppe sposo di Maria se ne ascende, doppo il racconto di tanti sommi Sacerdoti, Regi, e Patriarchi, ad Adamo; ne quiui fermandosi l'Euangelista troua lo stipite, e ceppo superiore à gl'Huomini, à gl'Angeli, tocca la radice principale il medesimo Iddio. *Qui fuit Adam, qui fuit Dei*. O che bell'arbore la geneologia di Maria, il di cui ceppo si è la medesima diuinità, Iddio stesso; i rami le distinte persone della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, i fiori le semplicissime perfettioni, le frutta la complita beatitudine. All'ombra di quest'arbore nō ardisce accostarsi ne tampoco il fiato del Dragone, non le tenebre del peccato; quiui l'ombra è vitale. *Nō accedet ad te malum*: è scritto di si nobil arbore. Per appunto è espressa questa virtù nel Arbocasto, pianta, che con l'ombra sua fuga il Dragone; laonde, se souente per l'aria se ne vola la colomba, à cui insidiando il

Luc. 3.

Psal. 90.

Dra-

Dragone l'incalza auido di cotanto pregiata preda, ammaestrata dalla natura all' Arbocalto ratta à gran volo ne scampa; O felice colomba Maria. *Vna est columba mea*. Chi ti perseguita? Il Dragone del peccato, mira l'arbore della tua origine, mira la diuinità in tre diuine persone distinta. *Qui fuit Dei*. Quest'è l'arbore tuo, il tuo refugio, qui viuerai sicura, ed ella colà ne prese il volo, vaga non dar già mai nelle granfie del velenoso Dragone della colpa originale. Ma per dire il vero non mi sodisfaccio à pieno in questo pensamento della geneologia di Maria; Iddio, potria dir tal'vno, non si può à ragione nomare di questi descendenti ceppo, e stipite, poi che Iddio, come facitore del tutto, non tãto è Padre nella geneologia di Maria, quanto dell'human genere, e del creato tutto. Egli diede l'essere alla luce ne'Cieli, a'Cieli soura gl'elemẽti, alli elementi in tal posto, e sito, che di essi, alterandosi di tempo in tempo, si rinouellasse il mõdo, di piãte, animali. Nè da questa Geneologia saria diceuole escluderne gl'Angeli, figli ancor essi di questo gran Padre di famiglia, e pure di queste altre creature egli non si noma Padre, ma facitore; Solo Padre nella Geneologia di Maria, subblime mistero stà qui nascosto. Tertulliano spiegando le parole della Genesi. *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Porta opinione che

Cant. 6.

Luca 3.

Tertull.

il Verbo in tai detti ragioni, specchiatosi vestito alla mortale, nel punto dell'eternità, mercè di cui ogni creatura in tempo li fù sempre mai, ed eternamente presente, riuolto al suo diuino Padre in tai detti li parli. Eccomi ò Padre già già nel desiderio, e brame vestito alla mortale, da voi con sopraueste adorno ingemmata di tante gioie, ingioiellata di tante virtù, gratie, e prerogatiue, che in tal foggia mi pregio, e mi rimiro con i cittadini del Cielo trionfatore in gratie, e sourane bellezze; così appunto ò Padre, in virtù del mio sangue; se stimate il mio morire, se vi è in pregio sotto il grauoso torchio del dolore il mio gran soffrire, così appunto sia l'Huomo di simiglianti gratie douitioso, egli ancora ne passeggi le piazze della terra, e del Cielo. Ecco il Verbo in carne primiera origine di questa Geneologia, ottenne, e diede potestà all'Huomo di questa consanguinità con Dio. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri ijs, qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.* Questo Christo si è quel Dio, del quale nasciamo figli, questo Christo si è il Verbo in carne, primiera origine della figliolanza di Dio, per cagione meritoria di cui pretende l'Huomo il dritto di erede, e l'eredità del regno de' Cieli, e gloria beata; Laonde quando l'euãgelista Luca narra della

Io. 1.

la

la Geneologia della Vergine. *Qui fuit Adæ, qui fuit Dei*. Vuol dire Maria deſcendente da Adamo, deſcendente da Christo vero Iddio, e vero Huomo; Per tanto Christo è l'arbore degniſſimo, e diuiniſſimo, piantato nel campo fecondo dell'eſſenza diuina; fiorì, dice Bernardo, nelli Patriarchi, Regi, e Sacerdoti, fruttificò naſcendo di Maria in tempo Huomo, quello, che è ſtato generato nell'eternità Iddio. *De qua natus eſt Ieſus, qui vocatur Christus*. Spiegò i ſuoi rami ſopra vna Croce, porgendo per ſaporoſo frutto gratia, gloria, e beatitudine. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. All'ombra di queſto Arbocaſto ecco ſcacciato il Dragone del peccato, ſantificato vn ladro, riſanato vn cieco, e Maria innocente colomba impennate ali d'argento, e d'oro di caſte brame di ſcampare dal peccato originale, qui à queſta ombra delitioſa ſi affida franca, e ſicura, cantando con il deuoto Bernardo. *Bona, & deſiderabilis vmbra ſub alis Ieſu; vbi tutum eſt fugientibus refugium, gratum feſſis refrigerium*. Portano opinione Teologi di chiara fama, ed inſigni in Santità, come Scoto, Bonauentura, ed altri, che all'ombra di queſt'arbore cotanto deſiato, vale à dire, mercè gl'infiniti meriti di Christo venturo, la natura Angelica ſi ſaluaſſe dal Dragone, qual vidde Giouanni l'amato; allora quando ſpiegate l'ali verſo il Cielo, dopò molti rigiri ſoffiando vento velenoſo di

S. Ber. Ser. I. ſuper miſſus eſt.

Matt. I.

Luca 23.

Ber. ho. 2. ſuper miſſus eſt.

di maluagità ſtrepitando con voce di beſtemmie, ſcintillando fuoco di ſdegno, ſpiegãdo la raggruppata coda d'inuidia, sferzando il Cielo con la perfida perſuaſione, alla fine vittorioſo, tirò alla ſua la terza parte delle Stelle, conduttiero di ſquadre infernali. In virtù delli meriti di Chriſto bramato, la Circonciſione conferiua la gratia; il Batteſimo di Gio: alli penitenti mondaua le colpe, le lagrime lauauano dalli peccati, e Dauid potè ſperare vn cor mondo. *Cor mundum crea in me Deus*. E Maria auanti, che naſceſſe, nel inſtante della ſua concettione non poteua ſperare nelli meriti di Chriſto, quale doueua eſſere ſuo figlio, la liberatione dalla colpa originale? Eſclami pure con voce ſonora Bernardo. *O admirandam, & omni genere digniſſimam Virginem*. O Maria Vergine, ſtupore de' ſecoli nel racconto di tutte le gratie, e priuilegi, ſoura tutte le creature auuantaggiatamente riguardeuole, e degniſſima, degniſſima nella Regia ſtirpe di Dauid, degniſſima Madre di Dio, degniſſima Vergine, e madre. degniſſima ſenza macchia originale, perche altrimenti non ſareſti per ogni verſo, ed in ogni maniera degniſſima. *O fœminam ſingulariter venerandam*. Siano à ragione riueriti gl'Angeli, perche ſono della liurea del Cielo, di Dio miniſtri; ſono riuerite le reliquie de' giuſti, eſſendo ſtati organi, ne' quali riſonarano con

Pſal. 50.

S. Ber. ho. 1. ſuper miſſus eſt.

con affari, e ſpirito di ſantità le diuine lodi; Voi però ò Maria, ſingularmente veneranda; perche foſti concepita ſenza macchia di peccato originale. *Super omnes fęminas admirabilem*. Viſſero le Caterine, le Cecilie, le Agneſe, corifee di Vergini con merauiglia de'ſecoli, nella purità gigli, nello ſpargimento di ſangue roſe: Viſſero i Confeſſori con integrità di coſtumi; Viſſero i Profeti luminoſe lucerne, Viſſero i Patriarchi, eſſemplo viuo di religione, Viſſero i Giudici chiari nella giuſtitia; Viſſero le Sarre, le Debore, le Iuditte, le Eſter, le Rachelle, le Rebecche, lucide Stelle di ſagace prudenza, e prudente religione, e ne fecero merauigliare il mondo. *Super omnes fęminas admirabilem*. Voi però ò Maria di tutte portate il vanto; poi che auanzandoui ſoura la maieſtà ſacra, fortezza prudente, purità Angelica delle Donne, e Vergini, anche di più ſpiccate merauiglioſa, perche la voſtra concettione è con pompa celebrata ſenza peccato originale. *Parentum reparatricem, & poſterorum viuificatricem*. Voi deſte pura la carne al Verbo, quaſi lucide armi di diamante, diceuoli à Dio, per duellare con vittoria contro il Principe delle tenebre, quaſi finiſſimo oro da improntarui l'imagine di Dio, valeuole à pagare il debito del genere humano alla Giuſtitia, quaſi diadema regale, con cui rendendo omaggio à Dio l'Huomo, di

bel

bel nuouo ritornasse nell'antica amistade; quasi ostaggio di Principe, per sicurezza di seruitude alla maiestà sourana; quasi margarita pretiosa, che ne rallegrasse di Dio lo sdegnato core; quasi poma d'oro in bacile d'argento da delitiarne la mensa di Dio in gloria; quasi candeliero d'oro, in cui fiammeggiasse in vaghi lumi il deificato amore dell'Huomo, mercè di cui dello scambieuole amore di Dio fusse degno; quasi mensa di gemme fabricata, soura di cui prima il core di Dio humanato, e poi à mille à mille i cori, e l'alme de' giusti al sourano nume Iddio si sacrificassero; quasi redentrice de gl'antenati, e de' futuri secoli sostegno, e vita. *Et posterorum viuificatricem*. Ne queste lodi, porto io opinione, diriano bene à questa gran Signora, se ella tra la ciurma de' figli ingrati d'Adamo, nella marmaglia de gl'Huomini imbrattati di colpa originale la numerassimo. Fà tanto conto Iddio di questa purissima madre, che dalle sublimi gratie, ed eccellenti priuilegij resterete assai bene auuisati, anche della macchia del peccato originale esser libera, e sciolta; riguardeuole di vero si è il fauore delle vergini, le quali con l'integrità del corpo fecero honoreuole conquista del premio dell'innocenza; queste, allora che lo sposo celeste per lo Cielo, quasi à diporto ne passeggia, à schiera lo seguono, perche di verginità con-

 serua-

seruarono il fiore. *Virgines enim sunt, & sequuntur agnum quocumque ierit.* Gratia pre certo singulare, già mai dipartirsi da quella bocca di Christo in gloria sgorgante latte e miele, non perdere mai di vista li sguardi di quelli occhi, che sono sale regie d'amore, mirar sempre quel volto, che seco ne porta il Paradiso, prouar sempre aperte à suo prò quelle mani colme di perle, ghiacenti, e gloria; O bella gratia, ò nobil fauore; ma se le schiere Angeliche, se i cori di Verginelle, se le squadre di Martiri, se tutto il Paradiso in bell'ordinãza ne andasse dietro per corteggio ad vna Regina in Cielo, qual diresti esser costei? Più, se il Verbo in carne vestito di regio ammanto, coronato delle suoi glorie, cinto delli suoi trofei, ne seguisse anche egli questa Donna Regina in Cielo, qual concetto faresti voi di questa gran Signora? ò certo sopra ogni altra creatura degnissima l'acclameresti, meriteuole di quante gratie, fauori, e beneditioni possino vscire dalla onnipotente bontà di Dio. Come vedere Iddio Rè della gloria, per riuerente amore corteggiare vna dama del Paradiso? Ora sentite il deuoto Bernardo. *Quibus ergo laudibus iudicas dignam, quæ etiam præit.* Che plausi, quali encomi, che gloriosi panegirici à quella Donna Regina, la quale se ne va in grado primiero nella corte celeste al Rè di gloria Christo? *Quæ etiam præit.* E questa

Apoc. 14.

S. Ber. hom. 1. super missus est.

si è

si è la di Dio madre Maria; ò gratia singularissima, alla quale come bene si accoppia l'esser prosciolta dal debito di colpa originale? Bella ragione, che ne mosse il figlio à fauorire la madre di cotanto sublime honore; stauasi vna fiata questa leggiadra Signora dirimpetto al suo amato figlio, e Signore, nel quale in vagheggiando quelle di lui diuine fattezze, e singularissime virtudi, mercè delle quali tutto aggratiato, e bello tra gl'Angeli, ed Huomini Principe ne campeggiaua, diceuali. *Tu pulcher es dilecte mi, tù pulcher es, & decorus*. Miroti Huomo; ò fiore odoroso, e cangiante, Sole lucente, luce tesoriera di gratie. *Tu pulcher es*. Miroti Iddio fonte di sapienza, forte di fortezza, prouido di prouidenza, possente di possanza infinita, d'infinità immensa, d'immensità diuina, di diuinità maiestosa, di maiestà gloriosa, di gloria beatissima origine. *Tu pulcher es*. Tutta via ne vedo voi humile cotanto, che vi fate d'humiltà maestro, à tutti ne andate primiero. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Quasi che annichilandoui dite. *Ego sum vermis, & non Homo, opprobrium Hominũ, & abiectio plebis*. Eccomi vilipeso nella carne trionfando la diuinità, eccomi carico d'obbrobrij in terra, mentre à cosi pieni il Cielo mi applaudisce, eccomi per la terra, qual verme carpone, io che sedo nel trono di gloria alla destra del Padre; quale humiltà

Cant. 1.

Matt. 11.

Psal. 21.

tà maggiore? Qual essemplo più viuo? Qual addottrinamento più chiaro? Et io Donna nella sostanza mancheuole, nelle virtù scarsa, di gratia pouera, nel poter meritare imbelle, nel mio esser nulla, mi protesto à tutti, che di me fate conto. *Nolite considerare me, quod fusca sim, etenim decolorauit me sol.* Non mi guardate nò, è vero son fosca, son bruna; suenente, sgarbata, lo vedo, e me ne confondo d'incontro al mio Sole, al paragone delle bellezze del mio diletto figlio; Ecco l'humiltà di Maria, quello, che più importa, anche in questo mi oscurate, son vinta nell'humiltà da voi humilissimo Iddio. *Decolorauit me sol.* La luce immensa dell'humiltà di Christo, qual Sole oscura le Stelle, e minori splendori di mia humiltade, è pensamento eleuato del Patriarcha Veneto. *Hæc profectò immaculata mater, & virgo, quamquam incomparabilis fuerit sanctitatis, nec non plus ceteris humilitate præfulserit, humilitati tamen Christi æquiparata deformis esse videtur, nolite considerare me quod fusca sim, etenim decolorauit me sol; Itaque Mariæ solus Christus preeminet in humilitate.* Chi hà contezza dell'humiltà, chiaro intende, che l'humile ama esser conosciuto vinto vincendo, dà senza gara il primo luogo gratiosamente alli minori, gode nell'infimi gradi, bramoso che ogn'vno, se lo permette lo stato, li vada auanti; Qui si intenda che se Christo vince Maria

Cant. 1.

B. Lor. Giust. lib. de hom. c. 12.

in humiltà; gode parimente vederſela auanti Regina con il ſeguito della corte celeſte, ed anche egli trionfando nella riuerente, e glorioſa ſeruitù alla madre, pompoſamente humile la corteggia, e queſto ſi è di Chriſto il trionfo in Cielo, ſedendo vederſi Maria madre alla deſtra, paſſeggiando mirarſela auanti con applauſo del Cielo, nella minoranza à Chriſto nell'humiltà, quaſi maggiore padroneggiare in Gloria. *Quæ etiam preit*. Queſto porto io opinione eſſere di quelle parole il ſentimento. *Et virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*. Virtù dell'Altiſſimo, cō il di cui ſaggio valore efficacemente architettò queſta fabbrica mondiale, della quale virtù Dauid cantò. *Dextera Domini fecit virtutem*. Queſta virtù nelli ardori di tuo caſtiſſimo amore, circondata dall'immenſità della fiamma diuina, acciò non ſi liquefaccia affatto qual ombra di refrigerio, qual baldacchino regio, quaſi ombrella all'incendij diuini, mercè de' quali concepirai nel tuo ſaffirino grembo l'eterno Verbo, paſſo così ſpiegato da Giuſtino Martire, da Gio: Chriſoſtomo, Gregorio Nazianzeno. *Quid preterea eſt obumbrabit tibi? Circumplectetur te, & vndique muniet te, & circumire erit, vide autem, vt illi totam expoſuerit Trinitatem, dicens ſpiritum ſanctum, & virtutem altiſſimi*. Ora il baldacchino ſtando in ſito eminente, è di honoreuolezza, e maieſtà al perſonaggio aſſen-

Luc. 1.

Pſal. 117.

Giuſtino Mart. a poc. 2. S. Gio. Chriſ. in lucā c. 1. Greg. Naz. orat. de nat. dñi.

ſentato nel trono, l'vſo di lui ſi è la gloria altrui. Così dice la Vergine; voi ò figlio cotanto mi auuantaggiate in natura, gloria, e virtù, e pure vi fate à vantaggio di mio honore, e gloria mio baldachino; con i voſtri refrigerij, moderate in giuſta bilancia alle miei forze le dolcezze del diuino amore, nelle quali certo diuamperei; che nouella virtù ſi è queſta? Che ombra di diuinità? Che Sole di humiltà, à cui fanno corona à mille, e mille li ſplendori di tutte le virtù; eccomi quanto più da voi eſaltata, maggiormente vinta, eſſendo le glorie miei trionfi voſtri, mi cõfondo nelle miei grandezze, e quanto da voi ſon fatta più bella alla voſtra humil preſenza, via più languiſco, e che non vengo meno. *Quia decolorauit me ſol.* O glorie, ò priuilegi fatti à Maria, vuole il figlio Iddio ſeruire alla madre Donna, pretendendo Iddio humanato, che ſia gloria, e triõfo di ſua humiltade, tal ſeruitude; E Maria vinta, trofeo del vincitore, anche da Dio gode i primi honori. *Dignam, qua etiam preit.* Ne vi appariſca detto ſouerchio, e traſcendente, che Chriſto ſia ombrella alla maieſtà di Maria, poi che egli è anche corona. *Corona Patris filius ſapiens.* Il ſaggio figlio, e bene accreanzato ſi è del Padre ingemmata corona. Forſi negheremo Chriſto eſſer di Maria figlio? Forſi ſtimeremo Chriſto non eſſer ſauio, e bene accoſtumato? *Peperit*

perit filium suum primogenitum, crescebat sapientia. Anzi che si d'ogni virtude adorno Ne tampoco si titubi in dire, che Christo è corona della Vergine, laonde le glorie, i pregi, i trionfi, i trofei di Christo ingemmando Christo formino eminentissima, e pretiosissima corona à Maria Madre. *Quia gloria Patris filius sapiens*. Nel qual sentimento parlò il B. Lorenzo Giustiniano: *Totus ille sol, à quo tù dicis decolorari, tuus est, illius fulgor tuus est; in filio mater irradias, & diem efficis æternitatis*. Qual Sole, che sembra scolorirti, ò Vergine, è la bellezza del tuo volto; quei raggi, e vaghi lumi, da i quali ti pare essere imbrunita, sono delle tuoi fattezze le gratie; annichilata in te, nel tuo figlio mirabilmente lampeggi, e di cotanto vaga luce, che ne fà viuere in lieto soggiorno del Paradiso i beati. A Donna Madre di Dio, à Regina, à cui da la mano destra il figlio, à cui serue d'ombrella la maiestà, di cui si pregia esser corona la gloria, si negherà dal figlio la purità nella concettione? Non già, non già, e però canti Chiesa Santa. *Conceptio est hodie Sanctæ Mariæ Virginis*.

B. Lorézo Giustiniano

DIS-

DISCORSO TERZO.

NELLA NATIVITA' DELLA

B. VERGINE.

GIA nel breue ſonno della fugace vita, all'ombroſa luce di vani diſegni, le più eleuate menti de' mortali vaneggiauano; tentando, ò col pennello far ſpiccare della terra fiorita, e delli ſtellati Cieli le belle fattezze, ò in raccolto giro far mirare delle ſublimi sfere i vari moti, ò nelle ſtatue, raggianti piramidi, ſmiſurati coloſſi, artificioſi mauſolei, ne magnifici palaggi, nelli orti penſili, nelle fondate ed ample Cittadi eſpreſſero gl'artificij loro, vaghi d'immortalitade. S'infinſero nelle crudelitadi ſpietate, nelle ſtragi di eſſerciti, nella morte di innumerabili piantare radice alla cadente vita, quaſi che il ſangue humano, ò piouuto à tempeſta, ò ſcorrendo à fiumi, inaffiaſſe la vita mancheuole, in queſto baſſo mondo eternandola. Fù di vero vaneggiante il penſiero, atteſo

che suanisce il colore, si sconcertano le ruote, cadono le statue, dirupano le piramidi, si spezzano i colossi, atterransi i mausolei, diroccansi i palaggi, si spianano le Cittadi. Ed il tutto alla presenza del tempo, qual gelo al Sole si dilegua; qual maggior stoltezza di forsennato, agitato da stimoli di vana gloria, che nella morte altrui radicare di sua vita i fondamenti? Con auuantaggiati consigli Iddio in se medesimo glorioso, e nelle glorie eterno, non spronato da ambitiose voglie, glorificatore di sua maiestà, dopò hauer chiamato dall'abisso nero i luminosi Cieli, dalla rozza terra i molli fiori, da menoma poluere dato la vita all'Huomo, e dal nulla tratto fuori all'essere gl'Angelici spiriti, volse chiudere l'opere di saggia possanza, e che fece? Espuose ad gl'occhi veggenti del creato fanciulla mortale, nomata Maria; in cui à merauiglia gl'artificij diuini campeggiassero. Atteso che Maria e per priuilegio di Santità, e per vaghezza di virtù, e per gloria di virginità, e per bellezza di humiltà, e per douitia di meriti sopra gl'habitanti del Cielo, anche nascente, pomposamente si auanza. Ma perche i doni celesti parimente spiccano ne' giusti, l'humiltà ne' penitenti, la purità nelle vergini, li meriti ne' martiri, la natiua santità ne gl'Angeli, vnico si è il mio pensiero, hoggi faruì mirare prodigio di possanza diuina, cioè à dire, che sola Maria

ria

ria nasce coronata Regina.

A pochi fugge il verissimo detto de i sacri Teologi, che nõ si può vantare Angelico spirito, ò p nobiltà di natura, ò per prerogatiua di gratia godere il nome di Rege, ne adornarsi il fronte con ingemmata corona: Ben si godono, e pregiansi di seruire alla diuina, e saggia onnipotenza ne i più nobili officij della corte del Cielo. *Qui facit Angelos suos spiritus*. Moderano gl'Angeli de i Cieli i moti; quindi è, che per opera loro arrestò il Sole à prò di Giosuè il corso, si arrestò ad Acab, e nuoua Stella ne additò la via alli viaggianti Magi. Assistono gl'Angeli al fuoco, quindi è, che sul monte Sinaì publicauano la legge schritta al lume de' baleni; ruggiadosi spirauano i venti alli fanciulli Babilonici nella fornace ardente; piouue à diluuij il fuoco sopra le infami Cittadi di Pentapoli; abbrugiarono i Sacerdoti figli di Aron; ed in carro di fuoco fù rapito al Cielo il zelante Elia. Padroneggiano gl'Angeli l'aria, quindi è, che cadde celeste manna, stilla ruggiada madre di miele, versano le nubi fiumi di acque, ed in quella soffiano, or furibondi, or miti i venti. Presedono alle Acque gl'Angeli; laonde inondò il mondo al tempo di Noè, si diuise il mare rosso, restò asciutto il Giordano, scaturirono da dure selci limpidi fonti; Gouernano la terra gl'Angeli, per ciò sette anni abbondò di vi-

Ps. 103.

uere l'Egitto, e ſette fù mancheuole; la terra or ſi apre in voragini à i mal facenti, ora ingoia i ſuperbi, ora ſi ſcuote, e trema, ora ſi ſcagliano le pietre, caminano i monti. Cuſtodiſcano gl'Angeli il genere humano; per ciò li ſeruono di guida ne'deſerti, prouedono ad Elia di pane ne'boſchi, à Daniello nel lago di Leoni; conduttieri ritornarono alle caſe paterne il fanciullo Tobia; Aſſiſtono alla di Dio maeſtade gl'Angeli quai lampadi ardenti; tirano il carro trionfante della gloria di Dio, formano il cocchio di foco alla maeſtà ſuprema, ſi ſchierano in eſſerciti per gloria del monarca celeſte; Ambaſciadori ne vanno all'Huomo, per affari importantiſſimi, e che non hanno di riſguardeuole, e per natura, e per offitio? Con tutto queſto già mai ſono arriuati tanto oltre, che riguardeuole corona li cinga la fronte beata.

Ne alſi altiero la teſta l'Huomo gloriandoſi di regia ſtirpe nel ſuo naſcimento, allora che Signore del terreſtre Paradiſo, in Paradiſo li fù aſſegnato dieeuole albergo. Forſe Adamo coronaua la frõte, ò auualoraua la mano poderoſo ſcetro? Sopra di chi? Delli animali in terra? De'peſci in acqua? Delli augelli in aria? Rè ſaria ſtato ſi, ma di animaleſca prole; Sopra de gl'Huomini padroneggiaua Adamo? Di vero nò; atteſo che l'Huomo non è per natura dell'Huomo ſoggetto, eſſendo di vguale

con-

conditione gl'Huomini; vale à dire liberi, e non soggetti; dono cotanto pregiato all'Huomo si è la libertà, che non più; cotanto eccellente, che à Dio quasi lo paragona; della quale libertà Riccardo di S. Vittore in tai parole ragiona. *Liberum arbitrium Homini, caput est Hominis, quod est tanta dignitatis, ut æterna Dei immutabilitati comparetur*. Poiche questa cara libertà non la doma ne crudeltà di tiranno, ne lustro di tagliente ferro, ne ardore di fiamma, ne accanito dente, ne diuieto di Dio. *Deus superiorem non habet*. Soggiunge il medesimo Riccardo. *Nec habere potest, & liberum arbitrium Dominium non patitur, nec pati potest, quia violentiam inferre ei, nec creatorem decet, nec creatura potest. Habet sane libertas arbitrij imaginem, non solum æternitatis sed & diuinæ maiestatis*. Ben souente l'Huomo nequitoso, ed empio, volendo vsare à suo talento libertade, Iddio in sua maestà nō teme, amante, e liberale non lo gradisce, imperioso, e che promulga legge, lo disprezza; Cangiato poi pensiero, e voglia, pietoso, e diuoto per la di Dio gloria non hà temenza ne di dente, ne di ferro, ne di fiamma, ne di tirannica crudeltade; In ciò di sua natiua libertade dimostrando la gloria; Mercè della qual libertade non vi hà chi à suo vanto, se non menzognero, che possa celebrarsi rege nel suo nascimento: Può libero cingere ad altri la corona, e farselo

Ricc. 5. à S. Vitt. de trin. batt. 2.

suo Signore; ma restiuo, nessuno la domina, e signoreggia. Ne si faccia incontro alcuno cõ il testimonio delle diuine carti. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, cõstituisti eum super opera manuum tuarum.* Ecco al parere di Dauid l'Huomo coronato di gloria, & honore; certo è, che in questo passo ei fauella dell'Huomo. *Quid est Homo, quod memor es eius.* Non sia denegata per tanto all'Huomo in nascendo la corona; Licurgo, natoli vn nipotino figlio di suo fratello Rè, leuatosi da tauola con tutti i grandi, ne andò alla culla, riuoltosi à quei Signori li disse. *Hodie vobis natus est Rex.* Ecco il vostro Rè nato bambino. Dell'Indie raccontano, che in nascendo Quàbucondone, vn raggio del Sole li diede in testa, e subito dissero, è nato delle Indie l'Imperadore. Ne io niego all'Huomo la corona, ne à Dauid, ma meritata, ben si dopò i combattimenti, e vittorie, nel qual caso parlò S. Paulo. *Non coronabitur nisi qui legittime certauerit.* Et altroue. *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, de reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* Sbranò Dauid Leoni, & Orsi; atterrò quella gran mole di carne del Filisteo, e tante volte trionfò dell'inimici, rotto, e sbaragliato Saul, ei si cinse il fronte di corona d'honore e gloria, e di vero cotanto vaga, e riguardeuole, che leggono. *Minuisti eum paulo minus à Deo.* Poco vi mãcaua, che non ras-

Plutarco

Nell'istorie de Frati minori. lib. 10. c. 59.

1. Ad Tim. 2.

2. Tim.

S. Girol. Pagnino. S. Gio. Chris.

rassembrasse vn Dio, è follia, dice Ambrogio, pretendere corona, prima di vincere, è premio di combattenti, non merito di natura: *Quid praepropere coronā exigis, ante quā vincas?* E ben vero, che quel passo di Dauid, nō di lui solo si intende, ma litteralmente ancora di Christo. Questo si che in nascendo hebbe il saluto da i Regi. *Hodie vobis natus est Rex.* I quali per Dio l'adorarono. *Et procidentes adorauerunt eum.* Et è vero, che il Sole della diuinità li daua nel volto, perche nasceua del Cielo, e della terra l'Imperadore; è vero, che la natura humana in Christo spiccaua cotāto riguardeuole, mercè la corona di gloria, qual godeua l'anima di lui beata, mercè il lustro delle gratie, virtù, e meriti, che di sostanza diuina l'haresti giudicata, e per ciò. *Gloria, & honore coronasti eum.* Ne io hò difficoltà in credere, che Christo nascesse coronato; perche solo in nascendo Christo meritò l'eterna beatitudine, il possesso del mondo tutto, siando ogni operatione di Christo di valore, è merito infinito; Ma io adesso parlo di pura creatura, ed affermo che nessuna creatura è nata coronata, altro che Maria. Sento che alcuno incalza dicendo, nascano i fiori coronati delle bellezze loro; non è ella coronata di purpuree frondi la rosa? Non è di bianche frondi coronato il giglio? Et ogni fiore delle suoi bellezze non nasce coronato? Chi non vede? Non è di

S. Ambr. offic. lib. 1.

Matt. 2.

suoi

suoi splendori coronato il Sole, la Luna, le Stelle? si, ma questo è detto à mio fauore, tutto è per gloria di Maria. Non sono nate per loro medesime le creature, si bene per adombrare con le loro gratie, quale era per nascere in terra la Regina del Cielo Maria. Il Cielo ne rappresenta la purità di Maria, le Stelle ne scriuono à caratteri di luce le virtudi, il Sole ne addita la copia della gratia, la Luna, andandone dietro l'orme del suo eterno Sole mi mostra l'humiltà? Il fuoco mi predica l'amore, l'aria i sospiri, le acque i fauori gratuiti, la terra la costanza, gl'augelli la prontezza, i fiori le doti, le frutta i meriti, gl'animali domi le passioni aggiustate; Concetto di Alberto magno in commentando della sacra Genesi quelle parole. *In principio creauit Deus Cælum, & terram, idest, Beatam Virginem, quæ Cælum & terra fuit, idest, cælestem simul, & terrestrem duxit vitam*. Primieramente creò Iddio Cielo, e terra, vale à dire la prima opera di Dio nel suo diuino consiglio fù la Vergine, dello stellato Cielo, e della fiorita terra più vaga, e più bella. Ouero diciamo così, e meglio; creò Iddio prima d'ogni altra cosa il Cielo, e la terra; ma il Cielo rifiorito di scintillanti Stelle, la terra stellata di cangianti fiori, e soauissime frutta; anzi che si, quanto di bello fiammeggia in Cielo, ò campeggia in terra, tutto è specchio, in cui è lecito mirare di Maria le rade, e

Alberto magno. super mitius est. c. 16.

Gen. c. 1.

con-

conte bellezze. Per ciò ſiano i fiori corona, ò coronino la terra, ſiano le Stelle, & il Sole corona, & inghirlandino il Cielo, che Maria coronata con plauſibili gridi ne predicano. *Ideſt Beatam Virginem, quæ Cęlum, & terra fuit*. Il citaredo Dauid cantando il naſcimento di queſta Principina coronata diſſe. *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato*. O come vaga, & adorna di ricca corona alla voſtra deſtra, ò poderoſo Imperadore Iddio, miro Signora grande, e Regina ſignorile; Ne io parlo di quel tempo, che trionfatrice del mondo, calcando delle più belle Stelle i luminoſi raggi, ſoruolando i cori Angelici, in trono di gloria vi aſſiſterà; nel qual naſcimento, alla gloria, à tutti ſi auuantaggia; che queſto ſi è ſedere alla deſtra di Dio, ma io parlo della naſcita alla vita mortale, per ciò S. Girolamo legge. *In faſcijs aureis*. Maria ſormonta tutti i Santi, è Regina in faſcie, Maria in culla bambina, allattando ſi è coronata Regina. *Aſtitit Regina à dextris tuis in faſcijs aureis*. Diciamo meglio erano quelle faſcie d'oro ricchi diademi, preſi dalla guardarobba del Cielo, per regalare l'infanta del Cielo Maria, e farla di ancella per natura, Regina p gratia. Se riuolgiamo le profane iſtorie trouaremo, che il diadema altro non era, che bianca faſcia ingemmata. Leggiamo che Mammia Mileſia greca conſorte di Mitridate, e Regina, mentre dal-l'Eunu-

Pſal. 44.

S. Girol.

Aleſſ. ab Alex.

l'Eunuco Bacchide mandato da Mitridate era cercata per farla morire, acciò non venisse in mano delli Romani vittoriosi, tentò da se la morte, per tanto preso il diadema regale di testa, lo sfasciò, e legatoselo al collo, volse strangolarsi; ma finissimo che egli era, si ruppe; allora Mammia. *Execrabilis fascia; ne hic quidem erit mihi vtilis? tunc illud proiecit, conspuitque, ac iugum obtulit Bacchidi*. Marco Antonio fù tacciato di ambitioso, e pretendente il Romano Imperio; perche sopra picciola ferita portaua bianca fascia; Con il diadema curò à Lisimaco la ferita Alessandro, e fù pronostico del regno, al quale Lisimaco douea ascendere vittorioso. In mano di Gioue, per significare il di lui falso Impero, vi poneuano la fascia del Zadiaco. Iddio vero quando si chiamaua Rè di Israel, e la sinagoga coronaua sposa, e Regina, di fascia la cingeua attorno il petto. *Numquid obliuiscetur virgo ornamenti sui, aut sponsa fasciæ pectoralis sui?* E S. Giouanni tra i segni dell'Imperio vniuersale di Christo, fascia d'oro li cingeua il petto. *Et Zona aurea circa lumbos suos*. Dite il simigliante adesso di Maria. *In fascijs aureis*. O belle fascie d'oro di bambina, ò veri diademi celesti, che le tenere membra di Maria coronate; Voi, ò vezzose fascie ne mostrate chiaro, che Regina è quella fanciullina, pur ora nascente, pur ora spirante; Regina Maria delli Angeli; perche li vin-

Plutarco in Lucullo

Tacito

Giustino hist.

Ierem. 2.

Apoc. 1.

Psal. 44.

ce in purità, Regina del peccato, quale atterra, e calca; Regina dell'Inferno, qual serra, e chiude; Regina de i Demonij, quali imprigiona, e frena, Regina del Paradiso, quale apre, ed abbellisce; Regina del mondo, quale riscatta, e rinouella. Questo volse dire l'Eminentissimo Damiano. *Totius extitit humanæ salutis exordium*. Regina di Dio Verbo in carne. *Et erat subditus illis*. Regina della terra, e del Cielo; per ciò il medesimo Pietro disse. *Hodie nata est Regina mundi*. Perche sopra tutti in gratia, in merito, in virtù si auanza, ogni creatura se l'inchini, la riconosca per Regina. *Hodie nata est Regina mundi*. Alla gratia se li deue corona di gloria, Maria nascendo è piena di gratie. *Aue gratia plena*. Al merito dell'opera se li deue corona, così ragiona Paulo Apostolo. *Reposita est mihi corona iustitiæ*. Maria sopra ogni merito meritò la gloria. *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tù supergressa es vniuersas*. Alla diligenza nelli affari conuiene corona. *Mulier diligens corona est*. diligentissima Maria. *Maria abijt in montana cum festinatione*. Alla sapientia è apprestata corona di ricchezze celesti. *Corona sapientum diuitiæ*. Maria ricchissima di fauori celesti come saggia. *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias tù supergressa es vniuersas*. Alli padri di famiglia non sono bella corona i figli honesti, & virtuosi? *Corona senum filij filiorum*. E

Dam. serm. 3. in Nat.

Luca 1.

2. Tim. 4.

Prou. 31.

Prou. 12.

Luca. 1.

prou. 14.

Prou. 17.

Luc. 3. Maria che hà per figlio Iddio in carne? *Fili quid fecisti nobis sic*. Che diuina corona; Sia adonque Maria tosto nata coronata di Stelle. *Et in capite eius* Apoc. 12. *corona Stellarum duodecim*. E le Stelle siano le corone, i premij, i pregi, le glorie, le beatitudini di tutti gl'altri Santi; perche à tutti si auuantaggia; perche tutti à Dio seruono, Maria di Dio è madre; Alli Beati dice bene la corona di gloria; perche santamente vissero; à Maria, che è santissima, & è Madre di Dio nata, che corona le si dourà? è maggior titolo esser madre di Dio, che esser nel Cielo beato, perche la beatitudine con l'aiuto celeste si può meritare, non già la maternità; concluda ciascheduno, se i beati festeggiano in Cielo della corona di gloria, Maria trionfi Regina in terra perche nasce Madre di Dio. Hauere molti Huomini sotto il suo comando, habitatori di Città famose, e Prouincie grandi costituiscono Rè di corona. Maria comanda alla terra, al Cielo, alli Angeli, alli Huomini: Anzi che si à Dio in carne. *Et erat subditus illis*. O che sourana Regina. Più nobile di Ester la riuerente. Più riguardeuole della madre di Simandio Rè, la quale siando madre, consorte, e figlia di Rè, di tre corone si adornaua le tempie. Più famosa di Agrippina; fù madre di Nerone Imperadore, moglie di Germanico Imperadore, sorella di Calligola Imperadore, e nepote del-

te dell'Imperadore Tiberio; per ciò coronata prese animo di domandare nel Campidoglio l'honore di trionfatrice. Maria Austriaca fù figlia di Carlo Magno Imperadore Quinto, nepote di Ferdinando fratello di Carlo, moglie di Massimiliano secondo Imperadore, madre di Ridolfo secondo Imperadore, di Mattia primo Imperadore, di Ferdinando secondo Imperadore, sorella di Filippo secondo Rè di Spagna, mirate se più corone poteuano cingere la fronte di Donna si grande & Illustre. Tutta via Maria Vergine fù figlia di Dio Padre, fù sposa di Dio amore, e fù madre di Dio Verbo nella nostra carne, per ciò non si formino in terra ne di cangianti fiori, ne di gemme scintillanti, ne di argento, & oro smaltato. Ma le Stelle si intreccino in corona, gl'Angeli delle loro bellezze l'inghirlandino, e la Santissima Trinità li ponghi in testa corona di vita, corona d'amore, corona di virtù, corona diuina. Iddio stesso non si sdegna essere à tal Vergine madre corona. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*. Di questa Vergine fanciulla nascente predicò S. Gio: *Signum magnum apparuit in Cælo mulier amicta Sole*, Vna Donna apparue nouellamente in Cielo, Maria in nascendo è nomata Donna da S. Giouanni, volendo accennare anche nelle tenere membra perfettione compita, come già di larga mano nelle virtù

Psal. 20.

Apoc. 12.

 consu-

consumata, e questa è la merauiglia di S. Giouanni, in fascia mirare Donna perfetta, la quale nel Cielo di Santa Chiesa spiccaua grande, perche non vi hà creatura, che la di lei Santità, ben che bambina, di gran longa arriui; ecco, che il Sole diuino la veste, e la fascia. *Amicta Sole*. Ecco la culla, in cui si posa, la Luna. *Et Luna sub pedibus eius*. Ecco la corona, che la constituisce Regina. *In capite eius corona stellarum duodecim*. Siano queste Stelle i dodici segni del firmamento, siano le dodici tribù di Israel; siano i dodici Patriarchi, siano i doni dello spirito Santo; siano i frutti della carità; siano dodici gemme di virtù, l'humiltà di Ancella, la sofferenza di pouera, la purità di Vergine, la compassione di madre, il zelo della gloria di Dio, l'obedienza pronta, la semplicità di colomba, la prudenza di serpente, la scienza Cherubina, la carità Serafica, l'innocenza Angelica, la diuina maternità. Siano i noue cori delli Angeli, alli quali diano la bellezza le tre diuine persone Padre, Figlio, e Spirito Santo, che tutto approuo. *In capite eius corona stellarum duodecim*. Et allora dicasi, ò bella bambina. *Tota pulchra es*. Chiosa il Damiano. *Quia tota deificata es*. Bambina tutta bella, ne la vostra bellezza è terrena, ne Angelica, ò poco, sete tutta deificata, ne è parte in voi, che non habbia del regio del diuino. *Quia tota deificata es*. Piangino

S. Pietro Dam.

pure

pure quelle genti incolte Braemane allo ſpuntar del Sole, ne li sò diſdire; gli è ſuegliatore inquieto alle fadighe e ſudori il Sole; Maledica pure con ſanto affetto Giob il giorno natalitio. *Pereat dies, in qua natus ſum.* Giorno della colpa originale, la di lui luce ſono i cordogli, la vita pene, il fine tomba, ed Inferno; ſi lagni, ne sẽza ragione, delle giornate dell'Huomo Giacob. *Dies mali, & parui.* In vn ſoffio ſuaniſce dell'Huomo la vita, e queſta non hà vn' hora di bene. Ma in queſto giorno della nattiuità di Maria, deponganſi le gramaglie di lutto, ne appreſtino gl'Angeli ſtole bianche di allegrezza, e feſta, è Nata Maria. *Gaudeamus itaque dilectiſſimi, & exultemus in natiuitate Beatiſſimæ dei genitricis Mariæ, quæ nouum mundo nunciauit gaudium, & totius extitit humanæ ſalutis exordium.* Allegrezze nuoue, non che ſia creato il mondo, non che ſpunti la luce, non che ſi paſſi il roſſo mare à piedi aſciutti, non che Dauid atterri il Gigante, non che Iuditta tronchi il collo ad Oloferne, non che ſi riedifichi Gieruſalemme: allegrezze noue, mai più ſentite, è fatta la chiaue d'oro del Cielo, è nata la Stella furiera del Sole di Giuſtitia, ſpunta il ramuſcello, in cui fiorirà il Verbo in carne, è fabricata la ſcala del Cielo, è giunta al porto la naue, che dal Cielo nè porta frumento di eterna vita, merci di gratie, e gloria; è arriuato il nuntio di pace, la conchiglia

Iob. 3.

Gen. 47.

Dam. Ser. 3. in nat. B. M.

hà

hà nel seno la porpora, per farne l'huomo seruo Rè di corona, è nata Maria vrna alabastrina di balsami, profumiero d'oro, candeliero santo di amore, Cielo del Cielo di gloria, Maria in nascendo cancella la colpa, fuga il Principe delle tenebre, ne pioue la manna, ecco nel suo grembo hà del genere humano la salute. O giorno allegro, e festoso. *Nemo à laude illius secernitur, nullus ab istius diei festiua iubilatione excluditur*. exclama il Patriarca Veneto; Non è egli vero, che l'aurora nascendo è coronata di rose purpuree, le quali miste co i gigli, ne formano ghirlanda alla lor genitrice? l'aurora non si corona di fascie d'argēto, le quali smaltate di rancio, e purpureo, ne mostrano in ricco diadema la gloria della paraninfa del Sole? Non è quella luce dell'aurora corona di raggi, i quali honorando la madre, ne dicono chi sarà il figlio di cotanto gratiosa parente; al di lei sormontare gode la terra, sgombrano via le tenebre, cantano gli augelli, e tutta la natura festeggia, ecco la figlia, e genitrice del Sole. Tanto dice di Maria il B. Lorenzo Giustiniano. *Nenpe in ortu eius lætati sunt Cœli, decantauerunt Angeli laudes Deo, promulgata est pax humanæ speciei cæpit adoleri opprobrium, atque fugatis tenebris, quæ totum occupauerant orbem, radios suos rutilans aurora perfudit*. In vece di augelli cantano al nascimēto di Maria gl'Angelici cori; festeggia si la terra

B. Laur. Iust. in nat. B. M,

si

ſi il Cielo, il mondo ſi veſte à liurea di gratia, ſtracciata la ſordida veſte del peccato, è fatta tra Dio, e l'Huomo in gratia di Maria la pace, via le tenebre dell'ignoranza, le oſcurità delle fallacie, via il Principe delle tenebre, non più guerra tra Giacob, e l'Angelo, tra la terra, & il Cielo, perche? *Iam enim aſcendit aurora*. Ecco l'aurora, ecco Maria, la quale con la ſua corona di gratioſe virtudi ſpiccando nella nouella Chieſa fà terra di combattenti celeſte Paradiſo di gratie: pure ceda l'Angelo vincitore al vinto Giacob, e ſia benedetto in premio dal vittorioſo il vinto; perche nell'humiltà della carne deificata dal Verbo, l'Huomo trionferà del Cielo, mercè *Aſcendit aurora*. Ecco naſce l'aurora, ecco naſce Maria. Chi non sà auueduto, corona ſono del Sole i ſuoi bei raggi? In tal foggia vſcendo ſu l'orizonte in placido ſembiante il Sole, fà paleſi i teſori, che nella regal deſtra ne porta? Pare à me, che ne dica, queſta del mio volto allegrezza ſarà la vita, le ricchezze, i contenti del mondo viuente. Hoggi dal monte di Santità, dall'orizonte di gratia ſpunta fuori Maria belliſſimo Sole, la quale fugate del peccato le tenebre, viene à noi coronata delle ſuoi gratie, miratela, che porta nel regio ſembiante dolce amore. *Solis quippe iuſtitiæ irradiata fulgore placidum in ſe aſpicientibus præbebat affectum*. Leggiadro detto di queſto gran Patriarca. Naſce Maria

Gen. 32.

Il med. Giuſt.

ria

ria, e nasce Sole della nouella Chiesa, habbia raggi di luce in vece di corona, e la luce siasi la sapienza nell'intendere, la scienza nel conoscere, la profetia del passato, e futuro, l'addottrinamento de i misteri profondamẽte alti della fede, di vero chiari splendori, che da si bel Sole, da si bel volto lampeggiano, ma quel che più ne gioua, sono i raggi ardenti, sono raggi d'amore. *Placidum in se aspicientibus præbebat affectum*. Ne gli occhi haueua la gratia, non miraua che non chiamasse dalla nemistà con Dio all'amicitia; dal vitio alla virtù, dalla terra al Cielo, ragionaua parole, le quali arriuando al core, ò quai dardi lo feriuano di celeste amore, ò quai vasi di vita rauuiuauano l'anime cadẽti, ò dalle virginee labbra quasi da candidi gigli gocciauano mirra di salutifera penitenza; ragionaua la vita, ragionaua la gratia, ragionaua la gloria, quasi che le di lei parole Paradiso di delitie à bearne l'anime fussero basteuoli; anzi che si trono d'amore chiamarono à se di Dio la maestà ꝑ darli nobil ricetto.

Luca 1. *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Et eccò Iddio in Maria, *Fiat mihi*, ò efficace comanda, *Fiat mihi*, ò humil priego, *Fiat mihi*, ò amante desio, *Fiat mihi*, ò obediente inchino della voluntà; basta che ò possente vogli, ò riuerente addimandi, ò amorosa brami, ò pronta obedisca, se parla accorre nel suo petto, nel suo core il Verbo. *Et verbum caro factum*

Io. 1.

est

est, & habitauit in nobis. O Maria ponte d'oro, in cui fà passaggio dal Cielo à noi Iddio, ò carro trionfale, in cui qua giù ne viene à prò nostro la salute, ò Naue di Tarso, che ne portate li abbellimenti del Cielo, ò gratiosissimo Sole, il quale in faccia di chi splendente, ò ragionando, ò mirando ne generate argento, ed oro, ne germogliate fiori, ne maturate frutta, ne fate di buia notte chiaro, e sempiterno giorno; poi che le gemme sono pregiate virtudi, l'argento celesti addottrinamenti, l'oro douitie di caritade, i fiori le gratie, le frutta i meriti, il giorno la beatitudine: Deh mirate mirate ò bambina Regina, che i vostri guardi tutto il mondo rauuiuano, ed abbelliscono; ragionate, che le vostre parole sono vita, e Paradiso, ver noi girate quei vostri lumi, quel vostro volto specchio d'innocenza, vita de' viuenti, salute de' peccatori, gratia à i mal facenti, Cielo de' giusti, via al Rè di gloria, à noi gloria de i gloriosi, & à Dio in carne oggetto nouello di beatitudine; Adesso è beatitudine all'amore di Christo esser stato prode caualiero contro Satana, e Maria oppostoli l'arme; Adesso è beatitudine all'amore di Christo hauer trionfato della morte, hauer debellato il peccato, mirarsi alli piedi soggiogato Satana, obediente dell'Huomo il core imperuersato, aperto il Cielo; e con questa chiaue dell'humanità virtuosa spalancò il Paradiso, con questa catena d'oro

se l'Huomo prigioniero nella carcere di carità, cō l'amo della diuinità vnita al vermetto della carne fe preda nel mare del mōdo del dragone Satana, con l'innocente sangue cācellò le miscredenze del peccatore, in virtù della carne qual lancia acuta atterrò la morte, e questa acuta lancia, quest'innocēte sangue, questo possente vermetto, questa catena d'oro, questa chiaue di virtù non hà Christo riceuuto da Maria? In se poi con la diuinità auualorādola ad ogni mirabile affare? Non vedete, che in nascendo coronata Maria porta nel volto amore; amore, che ne fa grati à Dio, ne lusinga di perdonanza l'anime, ne ingombra d'allegrezze il petto, ne riempie di felicitade il core. *Placidum in se aspicientibus prębebat affectum*. Ma che stò à far longo racconto delle corone di questa nata bambina; è poco cingersi il fronte di si bei raggi qual Sole, e poco vscir coronata à gara dell'aurora, e poco che gl'Angeli l'intessino corona di stelle, ancor che sijno le Stelle gl'Angeli: Tutto quanto hò detto è quasi nulla; perche hò solo fatto prouabile, che Maria nasce hoggi coronata Regina. Più oltre, Maria nasce con le mani colme di corone, con la testa tutta corone, Maria è tesoro di corone; è tutta corone per coronarne si la terra, si il Cielo. Quella purissima, e virginal carne, e sangue di Maria tutta è corona e di quella hà Maria coronato Iddio, *Egredimini filiae*

Cant. 3.

liæ Sion, & videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua. O anime giuste, ò figlie del Cielo, ò cittadine della Città di pace, vscite; vscite à rimirare Iddio, non mica d'eterna gloria di splendori diuini, di increate bellezze coronato; Non coronato di scintillanti Stelle, di Soli raggianti, di pretiose gemme; ben si di vago diadema; di fascia d'oro, quello appunto che gli donò la sua madre Vergine Maria; voi ò Vergine, che diadema regale donasti à Dio? Di che pomposa corona cingesti di Dio il venerando capo, di vero non d'altro, che della sacra humanità; questa è il diadema d'oro, la regalata fascia, la pretiosa corona. Pensiero dell'Arciuescouo Ambrosio: *Tamen hoc ipso, quod ad omnium salutem eum concepit, & peperit, coronam capiti eius æterne pietatis imposuit.* Maria di pietà vi hà coronato, Maria le diuine tempie di corona d'eterna pietade vi hà ò diuino Verbo adornato. O Dio grande, pietoso si eri già, prima d'incarnarui, non mica di pietà coronato, misericordioso si eri già prima di incarnarui, non però pietoso trionfante, mansueto voi eri già prima di incarnarui; ma non inghirlandato di mansuetudine; ben si allora aspro legislatore, alla pompa di baleni faceua mostra delli sdegni suoi, fornito di arco, e frezze arciero ne minacciaua crudi scempi, e ruuine; di diamante imbracciãdo scudo, e spada di fino acciaio

S. Amb.

ciaio impugnando ſpauentaua orribile i mortali; è ben vero, che ſouente appreſtaua Angelico pane, manna ſcendea dal Cielo, latte, e miele ſcaturiua à i Popoli, in tali maniere la giuſtitia tempra i ſuoi rigori; e conceſſo tempo, e luogo alla miſericordia, moderaua della giuſtitia i flagelli; ma adeſſo trionfatrice la miſericordia. *Coronam capiti eius æternæ pietatis impoſuit*. Ora viua la pietà, viua la miſericordia. *Miſerationes eius ſuper omnia opera eius*. Per pietà ſi differri il Cielo, ſi perdoni alli mal facenti, e di perduta ſperanza, ſcenda in terra la gloria, poca acqua habbia per mercede beatitudine, vn ſoſpiro ſia premiato di felicitade, al pianto ſi doni il Paradiſo, ad vn atto di vero amore Iddio doni ſe ſteſſo, e queſto perche? Maria di pietà hà coronato Iddio; fà ciò per dire il vero in mai più ſperate maniere; in quella guiſa, che narrano eſſer ſtato domo la prima volta il Leone. Gete bifolco viaggiando per folto boſco, all'improuiſo ode confuſo rimbombo, da gran furia percoſſe piegauano l'alte cime de gl'alberi, e ſcotendoſi tra di loro rami con rami ſtrepitauano, affiacchiti cadeano i tronchi, piegano alla forza le più minute piante, quaſi riuerenti inchinandoſi; à tal romore ſucceſſe rugito fiero di Leone, che fè tremare della foreſta gl'abitanti, ad vn tratto paroſſeli dauanti gl'occhi ſpauentati orribil Leone. Stimi ora ciaſcheduno quali affet-

Pſal. 144.

li affetti si nell'vno, come nell'altro risueglaronsi. Gelossi per tema nelle vene il sangue à Gete, bollì gorgogliando d'intorno al core il sangue al Leone; intimidissi il pastore, fessi ardimentoso il Leone, ste poco meno che stecchito dallo spauento il viaggiante, si inoltrò ingordo alla preda il Leone; chinò gl'occhi in terra inorridito il bifolco, apriuali spirãti fiamme d'ira il Leone; cadeuano ormai sueuute le braccia al pastore, alzò le granfie crudeli il Leone, chiuse il passo alla voce di Gete lo spauento, aprì la gran cauerna della bocca con vn rugito il Leone, mostrando la resta delle acute lancie de' denti allo sbranare ammannite; si raccapricciarono i capelli à Gete, rabbuffò l'irsuta chioma il Leone, perdè quasi affatto i sensi Gete, richiamò l'ingordo appetito di sangue humano il Leone; già già per farsi pasto del misero Gete allestito si lanciaua il Leone; all'ora miratosi auuicinare il Leone, forsi nelli estremi pericoli saggia più del solito la natura, ouero per non vedere quel furibondo ceffo, trattosi bianca pezza di lino dalla tasca, sul viso del Leone la spiegò; prodigio di natura, tosto chinò la testa il Leone, moderò l'appetito, chiuse la bocca, spuntò le lancie, di crudele mansuefatto, di predatore eccolo preda, di minacceuole timido, di ardimentoso spaurito, fatto schiauo dell'altrui volere; la ragione? *Tota vis in occulis*. Afferma Plinio.

Plinio.

Plinio.

nio.

nio. Più altamente stà il fatto al mio proposito; Leone sembrauami Iddio: *Leo rugit, quis non timebit?* Delle rupi alte, dè boschi folti, delle selue foreste fatto habitatore Iddio. Non si vdiua la di lui voce, se non morendo. *Non laquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*. Precedeuano alla sua venuta tempeste ruuinose, nubi inuolatrici al Sole la luce, grandini strepitose, e saette vasi di morte. *Nubes in conspectu eius transierunt, grando, & carbones ignis*. Iddio già Imperadore tremendo. *Deus exercituum*, Giudice rigido, *Deus vltionis*. E chi non tremerà? Chi se li farà incontro? Chi soffrirà l'aspetto? se li fece incontro tenera fanciulla nomata Maria timida, e tremante, bella di humiltà, vaga di gratie celesti, gentile di costumi, modesta nel sembiante, supplicheuole nella voce, e mentre Iddio anelaua alla vendetta, ella preso bianco lino, sangue virginale, vera corona di mansuetudine, li coronò le tempie, li bendò gl'occhi, si fece Huomo allora di castigatore seuero Iddio cangiossi in Principe mansueto, e Rè pietoso. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*. Mercè alla bianca faccia, alla pura carne, alla corona di eterna pietade, di cui Maria di Dio inghirlandò la maestosa fronte. O mirabil virtù della carne di Maria, dicasi pure. *Benedixisti Domine terram tuam*. In vece di colpire alzata la mano contro il miscredente popolo, ecco che voi

Amos 3.
Exod. 20.
Psal. 17.
Isa. 1.
Psal. 93.
Ier. 11.
Matt. 21.
Psal. 84.

lo benedite. *Mitigasti omnem iram tuam*. Si fece mansueto, e piaceuole il vostro sdegno S. Girolamo. *Continuisti omnem iram tuam*. Frenasti l'ira vostra, dall'hebreo. *Collegisti omnem iram tuam*. Raccogliesti l'ira già fuori alla vendetta, la cagione; il Leone è fatto mansueto, Iddio si è incarnato, Maria di pietà ha coronato l'Altissimo; Adesso non più è lapidata l'adultera, vi è entrata per le peccatrici alla maestà; Iddio si diporta con i publicani, è chiamato il ladrone alla gloria, è dismesso lo spirito zelatore di Elia, è intonata la legge con trombe di giubilo, legge d'amore. *Plenitudo ergo legis est dilectio*. Mercè che Maria corona di pietà, e ghirlanda d'amore puose sopra la testa del supremo Signore Iddio. Tutto ciò per eccellenza significò Esaia. Vidde egli Iddio nel Cielo beato con paludamento di gloria, con scettro di padronanza, da schiere di beati corteggiato; nõ teneua però corona in testa, nõ diadema cingea le gloriose tempie; mai si, nelle mani faceua mostra di vago diadema; quasi che, non per anche fusse gionto il tempo di coronarsi di diadema à suo talento fabricato. *Et diadema regni in manu eius*. Mostraua quel diadema tanto desiderato, pregiauasi di ciò, che doueuali auuenire, che aspettaua? Di questa bambina attendeua il nascimento, vago prender dal seno del suo core corona di pietade, ora sciolga la lingua, confer-

Psal. 84.

S. Girolamo

ad Rom. 2.

Esa. 62.

confermando questa verità S. Germano famosissimo Arcivescouo di Costantinopoli. *Salue pulchritudinis diadema, genere Regina, regijsque vbique ornata prerogatiuis*. Bambina nascente, mille saluti à voi dalla terra, e dal Paradiso. Voi sete diadema della bellezza, voi coronate la bellezza, chi è la bellezza? bellezza trouo che è nomata di Dio la Santità. *Benedicat tibi Dominus pulchritudo iustitiæ*. Bellezza chiamano di Dio la pace, la beatitudine, la gloria. *Populus morabitur in pulchritudine pacis*. Bellezza è Dio medesimo, più volte ce lo accennò Dauid. *Specie tua, & pulchritudine tua intende, prospere procede & regna*. Non è tempo, ne occasione di regnare sopra l'Huomo, atterrilo con minaccie, spauentilo con castighi; vestiteui Signore della vostra bellezza. *Prospere procede, & regna*. In tal guisa eccoui del core humano Signore, ecco il mondo, che à corre Huomo vi rende douuti omaggi; della qual bellezza gloriandosi Iddio diceua. *Pulchritudo agri mecum est*. Non fiorisce di bello nel campo del Cielo, ò nel giardino della terra, che in me auuantaggiatamente non campeggi, & in tal foggia ne comparue poi. *Speciosus forma præfilijs hominum*. O diuina bellezza, gloria delli beati, regno di pace, trono di Santità, chi poteua coronarui nel vostro regno? Chi era basteuole porui in testa diadema di Santità, di pace, di gloria, di trionfo, coronarui la testa al-

S. Germano.

Ierem. 31.

Isaia. 32.

Psal. 44.

Psal. 49.

Psal. 44.

ta alla diuina? Quella che è tutta corone, Maria. *Salue pulchritudinis diadema*. Nata Regina. *Genere Regina*. Et in ogni luogo, in tutta la perſona adorna di corone. *Regiiſque vbique curata prerogatiuis*. Feſteggiate ò Maria ramo fiorito della ſtirpe di Aron. *Gaude virga Aron*. Radice regia di Ieſſe. *Radix Ieſſe*. Scetro di Dauid. *Sceptrum Dauid*. Veſtimento regalato da addobbarne Iddio nelle glorie de ſuoi ſanti amori. *Regium indumentum*. Corona di mille, e mille gratie. *Gratiarum corona*. Ora arriuo quel paſſo delle diuine canzone. *Comæ capitis tui, ſicut purpura regis, iuncta canalibus*. Il tuo crine, il quale parte intrecciato, parte giù per le ſpalle ſparſo il tuo capo corona, per appunto lo raſſimiglio al Rè, quando alla regia di porpora veſtito ſede nel trono di maeſtade, ne di qual ſi voglia porpora, ma purgatiſſima alla corrente di limpide acque. Non tengo penſamento infilare la varietà delle opinioni nell'eſpoſitione di queſto paſſo, regiſtrate dal dotto Domenico Soto; dirò io vltimo quello, che ne ſento, come ſpero punto diſgradeuole. Si ammanta il Rè di porpora, la quale giù ſcendendo per le ſpalle per fino in terra forma lunghe creſpe, le quali ne ſembrano canaletti, per i quali ne ſcorri ondeggiádo la porpora: ouero, quello ſtrato di porpora, per cui ſi aſcendeua al trono di Salamone per tanti gradili, pareua quaſi purpu-

S. Germ. Veſc. corſt. Serm. de Nat. B. M.

Cant. 6.

P reo

reo mare, quando increſpa l'onde, per il quale ſi faceua paſſaggio al trono di ſapientia. *Sicut purpura regis, iuncta canalibus*. Meglio diciamo così, allora la porpora ſangue di conchiglia, ſplende più leggiadra, e riguardeuole, quando acque chriſtalline, longa pezza ſcorrendoui ſopra la purificano in mirabile bellezza. In tali guiſe appunto (fauella lo ſpoſo celeſte) mi ſi rappreſentano, ò ſpoſa, e Vergine, i tuoi capelli. *Comæ capitis tui, ſicut purpura regis*. Ne hà del credibile, & è non più ſentito, che i capelli della ſpoſa foſſero di colore purpureo, ne per artificio, ne tampoco per natura, è ben fattibile, che ſotto il biondo crine velo di porpora ſi ſtendeſſe, per modeſtia del collo, e per ornamento alle più nobili Signore, ſopra del quale velo ſpiegandoſi i ricciuti, e biondi capelli, quaſi onde d'argento in canali d'acque argentate ne compariuano; lo dice l'erudito Alleſſandro. *Flammeum velum priſcis temporibus apud romanos pudoris cauſa velabat caput, quod quidem lutei, ſeu purpurei coloris erat*. Ecco l'onde d'argento, e porpora regale, la virginal carne, ed innocente ſangue di Maria queſta virginale, e regia innocenza veſtendo la grande anima di Maria, cotanto nobilmente l'incoronò, qual treccia purpurina, che Regina con ſtupore del Rè del Cielo ſpettante, eccola al mondo acclamata, cotanto bella, e riguardeuo-

Aleſſ. ab Aleſſ. lib. 2. Genial. dierum. c. 5.

le

le, che con Salamone nel ſuo trono di gloria gareggiaua: ò la porpora auanzaua, quando più lucente, e ben purgata alle limpide acque, maeſtà grande ammanta. *Comæ capitis tui, ſicut purpura regis, vincta canalibus*. Mirabil fatto mirò il diuino Verbo Rè ſourano quella vezzoſa, & ondeggiante treccia purpurea di Maria, e toſto vi accorſe caſtiſſimo amante, quiui con lacci d'amore legato, vago anche egli di ſi vaga corona inghirlandoſſi; forſe preteſe cogliere dalla conchiglia il fiore della porpora, diſioſo ammantarſi di quella biancheggiante porpora; ouero con i ſuoi eterni lumi volſe à Maria così alla regia addobbata aggiunger corona di diuini ſplendori. Potrebbe eſſere, che da quelle bellezze di ſuoi chiome, da quelle treccie corona di quell'anima regia Maria lanciaſſe verſo il ſuo Dio riuerente, dardi poſſenti tanto d'amore, che lo faceſſe nel ſuo grembo accorrere, bramoſa farne leggiadriſſima preda, forſe che ſi, laonde leggò ne i ſettanta. *Rex legatus in canalibus*. O ſtupore grande il Rè della gloria, quello che vola ſopra le penne de i venti, il Verbo, il quale con i ſuoi diuini ſplendori fa corona alla gloria dell'eterno Padre, queſto appunto, ecco legato alle belle chiome dell'anima di Maria, che alla regia la addornano, eccolo veſtito di virginal corona, coronato della regia porpora di Maria, mi parete, ò

diuino Verbo, ò Rè ſourano. *Rex legatus in canalibus*. Appunto gioiello pretioſo nella bella corona della virginal carne di Maria, ecco figurina di Dio incarnato, diuero regia, che ne ſpicca nella corona di Maria, per gloria di lei trionfatrice. *Rex ligatus in canalibus*. Diciamo meglio mirate il Rè del Cielo legato con naſtri d'amore alla corrente delle pure onde della virginità di Maria; quiui ſi chiama vinto, ma vinto, egli brama eſſer corona della vincitrice Regina. Sentiamo la leggiadria del penſiero; è fiore la porpora, ſpunta dalla bocca della conchiglia, inſegna il Nazianzeno. *Paſtoralis ille canis prodijt, qui exeſa concha labijs cruore perfuis, paſtori florem indicauit*. Ecco la miſterioſa conchiglia Maria, il di cui core, giardino di porpora, germoglia fiori riſplendenti e vaghi; da queſto fiore del ſangue di Maria, dal core di lei colſe Iddio Verbo la porpora quando, *Verbũ caro factum eſt, & habitauit in nobis*. Allora apparue il Rè ammantato di porpora di robicõdo ſangue, ne io me l'infingo. *Sanguis Chriſti purpura eſt*. Inſegna Ambroſio Santo; laonde ſi auuera, che la madre Maria del fiore del ſuo virgineo ſangue veſte, ed incorona alla regale il diuiniſſimo Verbo. *Erit Rex noſter trabea carnis indutus. I. purpura regis, paruulus datus eſt nobis, cuius imperium ſuper humerum eius, hęc eſt trabea carnis à Virgine*. Segno di maeſtà ſuprema, così prouò Comado Impera-

Greg. Naz. orat. I. in Iul. Imp.

Io. I.

S. Amb. Pſal. 108.

S. Ful-gentio de S. Steph.

peradore il dritto dell'Imperio. *Vobis natus educatúsqua in aula non quidem priuatis obuolutum fascijs, statim me, vt ex aluo prodieram imperatoria purpura suscepit, simulque Sol hominem me vidit & principem.* Delle quali stille, quasi di tante corone fa trionfare coronati nel campidoglio del Cielo i beati. *At superne purpura.* Dice il Nisseno. *Christi sanguis splendorem & florem addidit.* Ma più chiaro S. Ambrosio. *Sanguis Christi purpura est, qui inficit sanctorum animas, non solum colore splendens, sed etiam potestate, quia reges facit, & megliores reges, quibus regnum donet æternum.* Ponderi adesso la ragione S. Pietro Chrisologo, per la quale l'Angelo Ambasciadore delli primi affari, che già mai con il Cielo negotiasse la terra, onde è chiamata. *Negotium omnium seculorum.* Tosto che entrò in quel picciolo albergo, e penetrò in quella cameruccia della Vergine, vero teatro delle merauiglie di Dio, tesoriera delle ricchezze del Cielo, Paradiso di delitie, orto chiuso, e fonte limpido delle contentezze del diuino ternario, studiolo ritirato de i segreti della diuinità, Cielo del Cielo di Dio, vidde verginella in carne, di Angeliche sembianse, in poueri vestiri addobbata alla diuina, in fronte modesta coronata di gloria; vidde in vna fanciulla raccolte le ricchezze della guardarobba di Dio, vidde in vn giglio gl'odori de i fiori Angelici, vidde in

Herod. lib. 1. hist.

S. Gug. Nisseno in orat. funebri de placilla.

S. Amb. ibidem.

de in vna rosa, la fragranza de i Martiri, in vn Cielo le bellezze del supremo Sole, vidde in vn specchio le simiglianse diuine; Ne sapendo, che titolo dare à quella, che era per portare tutta della diuinità la gloria, quella che era del supremo nume consecrata tempio, quella che d'amore fiammeggiaua à gara de i Serafini, quella che feconda, che non dissi al paro di Dio, non era terra fertile p dare oro, benche fino, ò fiori caduchi, ma terra fatta diuina p parturirne Iddio in carne. Mirauala l'Angelo attonito, cocchio di salute, torre di bianco auolio di saffiri tempestato, madre della vita, genitrice del suo facitore, reparatrice del genere humano. *Aue Maria*. Tu sei Maria, e basta. Maria in idioma latino vale il medesimo, che Signora, e padrona, referisce Chrisologo: *Vacat ergo Angelus Dominam, vt dominationis genitricem trepidatio deserat seruitutis, ne timeas Maria*. Non più pauentare ò Maria proponendoti auanti gl'occhi di serua la bassa conditione, à te come Donna diceuole; Non più timore, tù ormai sei di quel gran monarca genitrice, che ad vn suo cenno fà tonare, e lampeggiare; volando sopra le penne de i venti, calcando con piè maestoso le nubi, in vn attimo, senza punto muouersi gira il mondo; sei ò Maria di quello madre, il quale ad vn balenare di occhi, squote la terra, e con placido volto si la terra, si il Cie-

Grisolog. serm. 142. de Annũt.

il Cielo rimirando, quella di beneditione, questo di beatitudine largo feconda. Questo gran monarca vuole in te impicciolirsi, questo diuino Verbo brama in te ammutolirsi, questa sourana sapienza pretende in te farsi alli insensati stoltezza. Questa poderosa destra in te diuenterà imbelle, nella tua forte debolezza, saggia stoltezza, muta sapienza, gran picciolezza trionferà del mondo. Sarai sua madra, come sei stata nel nascimento Maria, vale à dire Signora coronata, dell'vniuerso Regina porterai nelle mani corone di gloria. *Quam nasci, & vocari Dominam ipsa sui germinis fecit, & impetrauit auctoritas.* In nascendo Maria è Signora di chi? Quale è il suo regno? Stimerete forse che Marchesi, e Duchi, che Regi, ed Imperadori alli piedi bambineschi di Maria gettino corone d'oro, e di gemme, vaghi rifiorirli la culla? Stimarete che gl'inuitti capitani, i sommi Sacerdoti deposti i diademi, e mitre intessino ghirlande di sacre, e trionfali corone à questa principina, à lei rendano omaggio? Arriuate ormai, che gl'Angeli delle Stelle, de'Cieli, de i fiori della terra, fattone luminosa, e cangiante corona, nel mezzo per gemma incastrandoui il Sole la puonessero in testa à questa vezzosetta Regina? Ouero che quelle Angeliche schiere in vaghi gruppi annodandosi ne coronassero di Maria il fronte? E che sono, me lo

conce-

conceda il Cielo, vili le corone, i diademi di gemme e d'oro, di poco valore le corone di Stelle e fiori; non diceuoli à baſtanza le ghirlande di Angeli, e Serafini, qual donque ſarà di Maria la corona? S. Bernardo per eccellenza, ò nouello ed amoroſo ritrouamento. *Nouum fecit Dominus ſuper terram*. Vna Donna vergine corona Iddio della maeſtà. *Vt mulier circumdaret virum*. Qual perſona del Sacro ternario? Quello che nomoſi Chriſto. *Nec alium quam Chriſtum, de quo dicitur, ecce vir oriens nomen eius*. Ed ecco più bel racconto di nuouità, vna verginella in naſcendo ſpicca in Cielo coronata di mai più viſto Sole à marauiglia riguardeuole. *Nouum quoque fecit in Cœlo, mulier amicta ſole*. Maria veſtita di Sole coronò di porpora il diuino Verbo, *Denique coronauit eum*. Che ne ſegue? Per grata ricompenſa. *Et viciſſim ab eo meruit coronari*. Con ſcambieuole gratitudine, Chriſto delle ſuoi gratie, trionfi, diuinità, e gloria coronò Maria. *Et viciſſim ob eo meruit coronari*. Con queſta glorioſa corona naſce hoggi Maria. E degna da notarſi quella parola di S. Bernardo. *Meruit coronari*. Fù merito di queſta bambina in naſcendo, così alla grande vſcir fuori coronata. Come merito ſi grande in membra cotanto tenerelle? come premio in fanciulla, che già mai combattè? ſarà donatiuo, non guiderdone, non, no. *Meruit coronari*. Meritò queſ-

S. Bern. ſerm. in cap. 12. Apoc.

questa corona. Certo che nelle viscere di S. Anna grande fù il combattimento, mirabile la vittoria; per ciò nobilmente trionfatrice spunti al mondo Maria. Doue è in Maria il peccato originale? Doue contro Maria gl'odij del Cielo? Doue sopra Maria la tirannia del Prencipe delle tenebre? Doue la fiamma del fomite? Doue l'incarico, e catene del peccato; hà vinto tutti gl'inimici; hà calcato il Dragone, & in vece di fiamma mordace, aura diuina, fuoco di celeste amore li lusinga il core; tutta bella Maria, tutta gratie, tutta virtudi, per ciò nobilmente coronata. *Non coronabitur, nisi qui legittime certauerit*. Ma Maria hà combattuto, hà vinto, venga ormai in questo mondo à trionfare. Iddio stesso prese l'arme à fauore di questa Signora; Per il popolo hebreo Moisè, in fauore di Elia cori Angelici, à prò della gente isdraelitica prigioniera vn Angelo, sopra ricciuto destriero in bosco di mirti. *Angelus super equum rufum, super mirteta*. Per Maria verginella non anche nata, Iddio. *Illam profecto* (predica il B. Lorenzo Giustiniano) *adhuc in matris vtero decubantem adamauit Verbum, sibique in genitricem elegit, vtpote super abundanti iam benedictione preuentam, iamque sancti spiritus magisterio deputatam: Ipsam idem spiritus custodiuit à carnis colluuione, à libidinis delectatione expertem, à seculi amore alienam, atque ab vniuersorum*

2. Tim. 2.

Zach. 1. 10.

B. Lor. Giust. de nat. B. M.

criminum contagione immaculatam. O figli di si nobil Regina, ò mortali, come viuiamo da serui? Non mancano nella guardarobba di Maria regij ornamenti, se non ci vergogniamo di celeste liurea, ò poueri mondani, i quali ormai stimiamo à poco honore viuere da virtuoso, applaudendo à i vestiri pomposi, alle delitie del senso, alli trattenimenti, e conuersationi; hoggi giorno non è grande, se non chi molto può al peccare, non è sauio, se non chi inuenta nuoue maniere di ambitiosi vestiri, nõ è bello, se nõ chi è vagamente di sete, e d'oro adorno. Questa è la fallacia, questo è l'inganno, così si camina senza lume di ragione, e di virtude; dice pure il vero S. Cipriano. *Nullus de legibus metus*. Non si teme più legge, ne diuina, ne humana. *De questore, de iudice pauor nullus*. Facilmente con l'autorità, ò denaro si corrompono i tribunali; per ciò cessa ogni temenza. *Quod potest redimi, non timetur*. Che ne và per cauarsi vn capriccio? O di violare Donna pudica? ò di atterrare Huomo giusto? Con il denaro, si supera ogni difficoltà, per ciò i douitiosi, che lecito non si fanno? *Esse iam inter nocentes innoxium crimen est*. Camianre tra tanti iniqui con purità di conscienza è scherno, è beffa, è peccato appresso i compagni. *Malos quis quis non imitatur offendit*. Si fà torto, è incarico non imitare le foggie, le ambitioni, i vestiri delli ambitiosi, e super-

S. Cipriano in epist.

ſuperbi. *Conſenſere iura peccatis*. Ormai le leggi ſante hanno fatto amicitia con i peccati. *Et cæpit, licitum eſſe, quod publicum eſt*. Pian piano ſi è introdotto per vſo, che tutto quello, che fanno altri è lecito. O ſciocchezza di ſecolo, che merauiglia ſe in vece di corone portano catene, legati prigionieri delli sfrenati appetiti. Per queſti non vi è corona, ne di gratia, ne di gloria, ſe vna volta riuerenti non ſi innamorano delle virtù di Maria. Facendo ſi, che ſe almeno non naſciamo coronati, almeno non muoiamo ſenza corona.

DISCORSO QVARTO
DELLA PRESENTATIONE
AL TEMPIO,
DI MARIA V.

PORTO opinione aſſai ferma, dall'iſperienza fida ſcorta di veritade ſuggeritami, che più diletto prenda l'anima nel conoſcere gl'oggetti, i quali ſenza diſagio con l'intendimento arriua, che non gode in ammirare, quanto nell'opere di natura di ſtupendo, e raro à mala pena capiſce. Più ſenza fallo ſi delitia la regia mano, in chiuſo giardino cogliere cangiante fiore odoroſo, che fiſſati gl'occhi nel prato del Cielo, ammirare le ſcintillanti ſtelle. Più aggrada il canto di roſignolo, allora quando nuntio di primauera, longo fiorita ſponda di fiumicello, la gorgheggiante voce al canto ſpiega, che ſe racconterete, che la Sirena, ò con Platone aſſiſta all'armonia del Cielo corifea, ò ne luſinghi con incantatrici

tatrici accenti delli ascoltanti l'incaute, e curiose orecchie. Ne i tesori di Pitio, ne le delitie di Lucullo, ne i banchetti di Domitiano, ne la Signoria di Augusto fa molto caso à nobil Signore, il quale in mediocri apprestì di viueri, e ragioneuoli entrate gode di certi contenti; Perche il sommo, ò ne toglie la speranza con la lontananza, ò ne sgomenta per la fadiga di arriuarlo, ò non si intende per la sublimità: quindi è che Iddio grande nella maestà, immenso nella gloria, douitioso nell' hauere, onnipotente nell'operare, assiso nel trono di abbagliante luce, lungi dall'intendimento, e quasi fuggendo la capacità dell'Huomo, poco era conosciuto, e meno amato; Laonde, vago dell'amore dell'Huomo, temprò la luce della gloria, nel barlume della carne, in tal guisa cangiato sembiante, vestito alla mortale, ne fù amato, e seruito. Perche di vero l'oggetto più facile ad intendersi, tosto si rende più ageuole ad amarsi. A chi nel fauellare ben che bocca d'oro, ne i pensamenti angelico da il core delle di Maria sublimi prerogatiue ragionare? Di vero l'occhio dell'intendimento più l'ammira, che non la mira; Nell'immensa luce di gratia abbagliandoseli la vista, loda quel che nõ intende, stupefatto adora, quel che nõ capisce. Sentirete souente di Maria, che triõfatrice ascende alla gloria con le spoglie mortali ammantata

tata d'immortalità, poggiando soura il petto del figlio, il di lui core hà per cocchio trionfale nelle suoi glorie. *Innixa super dilectum suum*. In tal pomposa foggia è portata nel core della diuinità colei, che nel suo verginal petto diede al diuino Verbo diceuole albergo. Sentirete di più, merauiglia grāde, qualmente Maria è vergine, è madre, porta il suo facitore, genera il suo genitore, allatta p figlio il suo Creatore, da vita all'autore de' viuenti. Maria è ornamento delle gratie, restauratrice dell'humane miserie, abbellimento della di Dio imagine scancellata nell' Huomo. Mercè Maria l'human genere colonia smarrita, relegata dalla patria ritorna à repatriare le nobili sponde del Cielo; Mercè Maria omai non si vede in horribili splendori lampeggiare la spada alla porta del Cielo, regittandone l'Huomo; Mercè Maria sono à noi disserrate le porte delle delitie beate, per si longa pezza adonta nostra chiuseci in faccia; Maria si è lo stendardo della resurrettione cōtro la bandiera di morte, Maria è il fondamento delle nostre speranze, l'appoggio, e scala del Cielo, è la vanguardia delle squadre felici, le quali verso il Cielo il camino ne indrizzano, è muro inespugnabile de' Christani, è l'armaria de' Regi, la vittoria contro le tartaree squadre, è la virtù delle nostre vittorie, è vera Madre di Dio. Ora di queste merauiglie alte

Cant. 8.

cotanto

cotanto, di questi pregi si sublimi à me non daria il core fauellare; vedo che à voi cagionerei stupore, à me tenebre, à voi estasi, à me confusione. Per tanto con nosto diporto nell'infantia di questa diuina fanciulla tratteniamoci. Quanto più tenere e quasi bambinesche le di lei operationi, tanto alla nostra debole capacità più proportionate, e delitiosamente amabili. Per ciò delle operationi di Maria nel tempio prendo à ragionare, facendo chiaro, che nel, *Sancta sanctorum*, La sua giouinezza ne passasse.

Nasce nel core dell'Huomo con l'Huomo spina d'oro, che dolcemente lusingando lo punge: Acciò riconosciuta la sourana deità, con religiosi tributi la riuerisca, & adori. Non hà vista del Sole la luce creatura cotanto barbara, la quale, riuolti gl'occhi al Cielo, non habbia inteso, esserui nume supremo, e possente facitore, al quale deua riuerente inchinarsi. Quindi è che alla maestà sua sacro tempio eresse questo mondo, per altare fisso ecco la terra; In Sacerdote instituì l'animo immortale, lo vestì della veste sacerdotale della gratia, elesse in vittima, & olocausto l'affetuose lodi, insegnamento di Chrisostomo. *Ad hoc rursus hortati sacrificium, quod fit per laudes, hoc est enim Deo sacrificium, & oblatio*. Vittima assai più gradita delli animali, al giuditio retto del Rè citaredo. *Lau-*

Chris. in Ps. 134.

dabo

dabo nomen Dei cum cantico, magnificabo eum in laude, & placebit Deo super vitulum nouum. In questo tempio offerì l'innocente Abel le primitie più belle; in questo il Padre Noè fece fumare, dopò il diluuio, in soaui odori agnellino lattante; in questo il Sacerdote Melchisedech consumò in sacrificio pane, e vino; in questo il fido Abramo tentò impauido del figlio Isaac far vittima al nume sourano. Di questo tempio si intende il detto di Esechiello, *Et ea, quæ sub ipso erant, replebant templum*. Doue S. Tomaso con angelico addotrinamento ne insegna, che la luce del Sole, e delle Stelle, la vaghezza de'fiori, la pretiosità delle gemme, la varietà delli animali, l'acqua, aria, terra, e foco, sono l'ornamento della fimbria, il riccamo della falda, e stracino del regal manto di Dio, cō il quale fa vaga, e riguardeuol mostra di se in questo tempio del mondo. Or chi non sà che l'omicidio, ò notabil quantità di sangue, da violenta mano sparso nelle Chiese, e tempij, lo profanano, e si lo sconsacrano? Laonde sconsacrato fù questo tempio dal fratricidio di Caim, da gl'omicidi di Lamech, dal tradimento di Ioab, dal sacrilegio di Saul, dall'assassinamento di Iezabel, da tanto sangue di anime dal coltello del peccato lacerate, e morte, tanto che ormai ne ondeggiaua. *Sanguis sanguinem tetigit*. Affermò il Profeta Osea. Pietoso souuenimento

Esech. c. 1.

Osea. c. 4.

di Dio all'humane miſerie: ergete, comandò egli, nel centro del mondo, nella Città di Gieruſalem famoſo tempio; io quello elegger voglio per trono di pietà, la doue aſcolterò i prieghi, ſegnerò le ſuppliche di gratia, condonerò le colpe, accetterò in ſodisfacimento de'misfatti, ſacrificij, ed holocauſti. In ſomma quindi non partirà alcuno, che non reſti pago, è contento. *Oculi quoque mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco iſto orauerit.* Queſto tempio poi tutto ſi era in tre parti diuiſo. Primieramente ſi entraua in lungo e ſpatioſo portico d'oro maſſiccio tapezzato, auanti del quale ſpiccauano due colonne di corinto lauoro; lungo era il tempio ſeſſanta cubiti, il quale ſi diuiſaua per ſpatio di venti cubiti con ricamato velo; Queſta ſecreta parte del tempio, *Sancta Sanctorum*, era nomata, la doue in vaga ordinanza erano diſpoſti il gran candeliero d'oro, la menſa d'oro ſoura di cui poſauano i pani della propoſitione, l'arca dorata reliquiario delle merauiglie di Dio, il mare di bronzo coronato di criſtalli ad vſo di ſpecchi, retto da dodici forzuti boui di bronzo; Quiui per riuerenza del Santuario ſolo vna volta l'anno il ſommo Sacerdote à rendere con orationi, ed holocauſti riuerente omaggio à Dio pompoſamente veſtito, con terribolo d'oro fumante ſoaui odori, entraua. Queſta che io vi narro ſia del-

Paralip. c. 7.

dell'odierno giorno la merauiglia. Maria per anco tenera fanciulla di tre anni, bramosa dedicarsi nel più bel fiore di sua età al suo amato Iddio, ne va al tempio, del tempio più santa; e doue l'altre Zitelle ne sacri chiostri del tempio, lungi dal tesoro sacro albergauano, in virtuosi affari per il tempio essercitandosi, à Maria dal sommo Sacerdote Zaccaria fù assegnata per cella il, *Sancta Sanctorum*, Tanto mi insegna il Vescouo di Nicodemia San Giorgio. *Vbi enim non sæpe, sed semel solum in anno Sacerdos ingrediens, peragebat cultus mysticos: Illuc ea, vt ibi perpetuo maneret, à suis adducitur parentibus, & vt esse in sacris gratiæ aditis.* Vale à dire, non viua nelle salse onde di mondo questa conchiglia celeste; non tocchi terra profana il Santuario del Cielo, non alberghi con i peccatori la fabricatrice delle gratie, non si alleui tra le spine di colpe, la rosa di virtù, non allatti amaro il vitio l'Agnella di Dio, non alloggi tra gl'Huomini la Regina de gl'Angeli; non sia mirata da occhio terreno bellezza diuina: Entri nel, *Sancta Sanctorum*, l'arca della diuinità: Entri nel luogo santo il complimento delle profetie, l'adempimento delle di Dio promesse, il sigillo del testamento fatto dalla Santissima Trinità à prò dell'Huomo: Entri Maria fine delli di Dio consigli, gloria de di lui misteri, specchio in cui mirarono l'opere grandi del soutano

S. Georgius hom. 1. apud Surium.

facitore i Profeti; Maria conciliatrice de'litigiosi, catena d'oro per riunire l'Huomo con Dio, colonna in cui poggia il Paradiso per non cadere già mai, fabricatrice nouella del perduto mondo, splendore propritio alli vagabondi nelle tenebre d'ignoranza, dono affatto disusato e diuino, fatto dal Cielo alla terra: Entri la Signora delli habitanti in terra, la Regina del Cielo, & entri nella casa santa, nel reliquiaro di santità, nel Paradiso d'innocenza, nel gaudio del suo Signore: Entri scarsa d'anni, ma perfetta di gratia, e quiui dimori nutrita, non come Elia da Coruo, non come Daniello da Abacuc, non come il popolo hebreo nel deserto di coturnici, ò manna, ma si bene da Angelica mano, d'ambrosia celeste, vago Iddio che tutta in celeste e diuina sostanza, mercè della diuina gratia, si trasformasse. *Mansit autem de cætero in Sanctis sanctorum, seu in templi penetralibus, ambrosiam nutrimētum per Angelum accipiens*. Soggiunse il Santo Vescouo Giorgio. Sormonta senz'altro la capacità humana, fatto degno cotanto. Può stare, che Maria fanciulla si auanzi sopra i Sacerdoti sommi? L'età fanciullesca sia preferita alla sagace canutezza? La virtù di bambina superi il merito di Santi Pontefici? In gonna humile entri nel venerando sacrario Maria; la doue il sommo Sacerdote vestito alla pontificale, solo vna volta l'anno osaua pe-

S. Giorgio Vesc.

netrare? Samuele non ardì entrare in questo santuario. Anna di fuori via orò al supreme nume, non già nel segreto del tempio: e Maria fanciulla hà per suo ordinario alloggio habitatione si santa, luogo venerando cotanto? O vani pensamenti di fallace prudenza humana; la misura del merito non è l'età, ne il sesso deroga alla virtù, la scarsità delli addobamenti d'oro non arguisce mancăza di veraci honori; quasi che l'oro sia madre della gloria, e non più tosto ombra che l'offusca, arme che l'impunga, verme che la rode, quasi che la virtù si appoggi alla natura, fiorisca nelle membra, campeggi nella carne; quasi che il tempo maturi il merito, nel suo progresso si accresca, e nel di lui deliquio venga meno: Non così, non così; Maria d'età bambina 'vuguagliasi all'euo de gl'Angeli nel merito, nel sesso Donna, nella virtù diuina, nell'hauere pouera; ma di celesti tesori ripiena tanto, che è fatta delle gratie tesoriera; anzi che si il verbo diuino cambiatosi in moneta di spaccio fè di si pregiato tesoro, vero monte di pietà, dispensatrice Maria, vago che p le mani di lei l'Huomo mendico, di Dio arricchito, niente meno à gl'Angeli si stimasse, è concetto di Adamo Persenia. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum venit de corde Patris Christus in cor virginis; & in virginis vtero pauperum gazophilacium collocauit.* Di questo pregiato teso-

Adam de Persenia de laud. virg.

Chrysippus Presbiter hierosol. da laud. Virg.

tesoro il Sacerdote Crisippo Gierosolimitano. *Tuum est verissime audire istud gratia plena, quia tecum est vniuersus letitia thesaurus*. Ridino per allegrezza i prati vestiti di fiori, ridino d'allegrezza gl'augelli in primauera, ride giubilando la terra onoreuol di frutta, ride di gioia il Cielo coronato di stelle, ridino i cori di allegrezza nel Paradiso di piaceri, ridino gl'Angeli festosi, impelagati nell'oceano di beatitudine, ridino i beati beuendo al torrẽte dell'eterna felicitade, ride d'allegrezza innarrabile il diuino Verbo pellegrinando nelle delitie d'amoroso petto paterno, e questo tesoro di gioie festose, e di feste allegre, e di allegrezze delitiose, tutte albergano nel core di Maria. *Quia tecũ est vniuersus letitia thesaurus*. E perche mirate Maria anco tenera fanciulla, per questo vi pare indegna di albergare nel *Sancta Sanctorum*? Questa con la virtù superò l'età, con il merito la fragilità humana, con le gratie sormontò la natura Angelica, fatta per gratia diuina, e per ciò entri nel tempio, alberghi nel *Sancta Sanctorum*, Cedano à Maria l'ordine de leuiti, la santità maiesteuole de Sacerdoti; ne cosa creata se li metti al paragone, à Dio solo nella perfettione minore, à tutti senza proportione auuantaggiandosi. Laonde Maria è quanto può fare Iddio di vago di gratioso, di sublime, è il sommo della destra, lo sforzo dell'onnipotenza, l'inenarrabile della bontà; pche

sarà

sarà madre di Dio: Ammaestramento del serafico Buonauentura. *Meliorē mundū posset facere Deus, maiorem matrem; quam matrem Dei facere non posset*. Vidde la sposa ne sacri cantici, che lo sposo suo diuino haueua le mani colme di corone, piene di mondi. *Manus eius tornatiles aureæ*, leggono altri, *orbes aurei*. Volendo significare, qualmente era nulla à Dio dar corone, formar regni, fabricar mondi, la di lui destra al tutto era possente: non vi è mondo cotanto perfetto, che vie più aggratiato non lo possa fabricare Iddio. Può fare che splenda assai più il Sole, scintillino auuantaggiatamente le Stelle al paro del Sole, garreggino con le Stelle le gemme; I fiori campeggino in altrettanta vaghezza, e fragranza, cantino senza paragone in grata armonia gl'augelli, e quanto è nel mondo migliorando, è valeuole Iddio creare infinito numero di creature belle, forti, virtuose, diletteuoli, alle quali, quanto hoggi giorno qua giù si mira, non si possa à gran via paragonare; ma le prerogatiue, e pregi in Maria cotanto si auanzano, che Iddio si compiace non più potere per hauer fatto Maria, madre di Dio, ed essa cantò. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Non posso, ne deuo passare sotto silentio vn leggiadro concetto del venerabil Crisippo prete Gierosolimitano: questi dopò hauer nomato Maria fonte di luce à gl'occhi de' mortali, aurora bella

S.Bonau. in speculo. c. 8.

Cant. 5.

D.Chrysippo de laud. virg.

madre

madre del Sole senza mai tramontare, scrigno di vita, orto delitioso dell'eterno Padre, radice da cui germoglia ogni bene, gemma non mai più vista per il gran valore, vite feconda d'vue pretiose, nube di pioggia le cui goccie ruggiadose refacillano le arsicce labbra de' Santi, fontana perenne di acque viue di felicità, soggiunse. *Aue, quæ es pratum totius fragrantiæ Sancti Spiritus*. O Maria prato ameno in cui nascono à gara i fiori delle tuoi virtù, le quali spirano la fragranza dello spirito Santo. O detto mai più inteso, odori dello spirito Santo sono i dodici doni, dono di sapientia &c. e questi spirano cō inaudite maniere in Maria. La sapienza de' dotti, la luce de' Profeti, la fortezza delli eroi, la prudenza de' Regi, la giustitia de' Giudici, la bontà de' Santi, il timore riuerentiale de' penitenti, la religiosità de Pontefici, la purità delle vergini, l'amore de' Serafini, sono odori soaui dello spirito Santo: e questi tutti spirauano in Maria prato celeste. *Pratum totius fragrantiæ Sancti Spiritus*. Intendiamo bene, che non dice in Maria spirare ogni sorte di odore, che spiri dal diuino spirito; ma quanta di fragranza, quanto di diletteuole, quanto di felice, quanto di giocondo spira da quella increata essenza diuina, da quel tesoro, da quell'abisso di tesori, essensialmente amore, diletto, felicità, gaudio, beatitudine, tutto si è concreato in Maria,

onde

Onde eſſa alla terra, al Cielo, à gl'Angeli, à gl'huomini, e vita, gaudio, felicità; à Dio ſteſſo delitie, e quiete felice. *Hæc pratum totius fragrantiæ Sancti Spiritus*. Dica l'eterno Padre; perche generando il figlio li comunicò le diuine perfetioni, fiori generati nel campo della diuinità. *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*, E Maria parimente generando il ſuo amato figlio, figlio parimente di Dio, dica comunicandoli la ſua virginal carne prato di celeſti virtudi. *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Da queſto prato germogliò il fiore de' campi, & il giglio delle valli Chriſto. *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Laonde Paradiſo di immortalità meriteuolmente l'appella S. Eſichio. *Si enim tu es gemma, merito illa eſt arca*. Se voi ò Verbo in carne ſete pretioſa gemma, ecco Maria ſcrigno, in cui ſi ſerba tal gioia. *Et quia ſol exiſtis, neceſſario virgo vocabitur Cælum*. E perche voi ò figlio di Maria ſpuntate in naſcendo alla vita mortale lucidiſſimo ſole, ragioneuolmente Maria è Cielo, in cui ſi vago Sole ſoggiorni. *Cùm ſis flos immarceſcibilis, profecto virgo erit planta incorruptionis, & Paradiſus immortalitatis*. E già che voi ò Gieſù ſete fiore già mai languente, Maria ſarà pianta non capeuole di putredine: Anzi che ſi eccola Paradiſo d'immortalità, mercè che è prato in cui ſi odora la fragranza tutta dello ſpirito Santo.

Gen. 27.

Gen. 27.

Cant. 2.

Eſichio.

Pratum totius fragrantiæ Sancti Spiritus. Ora questo prato fiorito delle virtù dello spirito Santo. Quest'arca celeste tesoro delle gratie del Cielo non diceua bene entrare nel *Sancta Sanctorum*, Ben che fanciulla, ben che scarsa d'anni? Si si, anzi aggiungiamo con il Santo Vescouo Giorgio. *Oportebat non in Sanctis Sanctorum tabernaculi, sed in ipso Cælo Cæli, in prima ætate educari eam, quahis conspecta est latior, & puritate antecellit.* Diceua bene à Maria fanciulla, non solo albergare nel *Sancta Sanctorum*, ma nel bel giro de' Cieli, anzi nel seno della pura Luna colassù nel grembo del Sole nell'intimo Cielo della beatitudine, essendo ella de' Cieli capeuole, e più pura. Giudicò conueniente Iddio, insegna Chrisostomo, che i primi Padri Adamo, & Eua fussero ammaestrati, qualmente vi era supremo Signore, e facitore del creato tutto, al quale doueano rendere vasallaggio, per ciò notificolli il diuieto, che non mangiassero pomi maturati dell' arbero della scienza del bene, e del male sotto pena di morte. *Sed participem omnium, quæ sunt in Paradiso esse voluit, ab vno solo ligno abstinere præcepit, monstrante re ipsa, nullius alterius gratia hoc ipsum se facere; quam vt tantorum beneficiorum authorem agnoscere posset.* Di questo insegnamento il maestro fù riconosciuto Iddio. *Cur precepit vobis Dominus.* La dottrina insegnata fù l'obedienza. *De ligno autem sciendi bonum & ma-*

lum

lum ne comedatis. Per la ſcola eleſſe il Paradiſo. *Poſuit eum in Paradiſo voluptatis*. Vuole Iddio dar legge al ſuo popolo, per auditore elegge Moisè, & Aron, la dottrina ſono i precetti à lettere diuine in tauole di ſaffiro regiſtrati, per caſa di ſapienza, e di ſtudio diſegnò il monte Sinaì, doue per mano Angelica ſteſa cortina di nubi, con trombe di tuoni, al fiammeggiare di lampi, quaſi celeſti doppieri, lungi il popolo ſotto pena di morte, purificati i Sacerdoti nel bagno di temperanza; fuſſe noto, che quiui ſedeua Iddio maeſtro di ſourana legge. Iddio il giouinetto Rè Salamone diſegna ammaeſtrare, darli della ſapienza il dono, mercè della quale di lui più ſauio già mai haueſſe conoſciuto il mondo, ed allora per appunto l'addotrina, quando nel letto coricato ſotto regio cortinaggio d'oro, fiorito di gemme, vegghiato da ſeſſanta prodi guerrieri, contro gl'inſidioſi timori della notte, in dormendo apparueli Iddio, il quale balenando dal ſuo diuino volto luce di ſapienza, l'impreſſe lampo di ſoura humano ſapere. Ecco il maeſtro Iddio, la ſquola il maieſtoſo letto, lo ſcolare Salamone, la dottrina ſourana humana ſapiẽza. Pretende il Verbo ammaeſtrare diuinamente ſerafico Apoſtolo, il diletto Giouanni, gl'appreſta il ſuo core, doue imparò non mai più inteſi ſecreti. Ecco il maeſtro la ſapienza increata, la dottrina, i più profondi miſ-

Exod. c. 19.

 terij

terij della santissima Trinità; la scola il petto fiammeggiante dell'humanato Verbo. Disegna Iddio addotrinare l'vnica sua e diletta Maria, vuole preparare il seggio all'eterna sapienza, vuol l'increato lume di verità, quasi in Cielo vn Sole sgorgare l'immenso delli più profondi segreti nel petto di verginella, e questa non era diceuole coricarla in letto fiorito di santità, in monte vie più maiesteuole del Sinaì, in Paradiso auuantaggiatamente delitioso al terrestre? Non li diceua bene il core di Dio amante? O almeno non staua bene per scola il *Sancta Sanctorũ*, à quella, che era predestinata Madre? Che luogo meritaua colei in terra, che era per dare albergo in se medesima alla maestà del Cielo? Che tempio adorno à colei, la quale si era eletta tempio santo, Dio? che santa abitatione à colei, che daua ricetto alla santità? Voi voi più pura de' Cieli poteui con ragione esser rigettata dalli terrestri alberghi? Voi trattenitrice de gl'Angeli, e di Dio, come non eri degna del *Sancta Sanctorum*? voi albergate nel core di Dio per amore, non meritaui in terra residenza santa. *Dilectus meus mihi, & ego illi, inter vbera mea commorabitur*. Iddio, andaui dicendo, si è il mio diletto, & io à Dio son cara, che ne seguì? *Inter vbera mea commorabitur*, Albergo di Dio amato sarà il mio core. Pensiero di Persenia. *Venit de corde Patris Christus in cor virginis*.

Cant. 5.

Adamo de Persenia.

Mira-

Mirate contracambio ecco il cor di Maria nel cor di Christo habitante, anzi il cor di Maria fatto côre del medesimo Christo. Pensamento di Alberto Magno, spiegando quelle parole de sacri cantici. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Dorme souente Christo, sembra non curante gl'auuenimenti di qua giù, tumultua il mondo guerriero, è appresso il debole dal possente, la mensogna hà luogo di verità, è tiranneggiato dal douitioso il pouero, tempesta il mare, fulmina il Cielo, si squote la terra vomitando torrenti di fuoco, esalando nembi di ceneri, lanciando tempeste di sassi, diresti qualche volta il mondo vien meno, nelle suoi miserie perisce, e Christo dorme. Grida il popolo, ora il giusto. *Domine salua nos, perimus*. E Christo risponde, è vero, & io dormo. *Ego dormeo*. Stò à vedere, non vi sgomentate però. *Cor meum vigilat*. Vegghia il mio core, quale è il cor vostro Signore? Maria alberga in me, Maria è il mio core. *Et cor meum vigilat*. Maria attesta Alberto Magno, sarà esclusa dal tempio materiale quella, che si adagia nel core di Dio; e sarà indegna di diuinità participata quella, che si delitiaua al fonte santo di Dio? Sia di Gierusalemme il tempio di pretiose gemme, ò che gemma, ò che gioia al core diuino; sia di legni immarcescibili il tempio di Gierusalemme fondato, ecco il core diuino impassibile

Cant. 5.

Matt. 8.

sibile, eterno, immortale, sia il tempio di Gierusalemme con lastre d'oro adobbato, ecco il core diuino oro pretiosissimo, solo nella minera della diuinità prodotto della medesima di Dio sostanza; sia il tempio di Dio consecrato, che dal core di Dio si prende il balsamo di vera Santità da consecrarne i tempij; sia il tempio terrestre fabricato in Gierusalemme delitiosa e bella, centro del mõdo, che ad ogni modo si auanza in gratia, bellezza il diuino core, mirato nel più maiesteuol seggio della gloria, nel petto della diuina essensa, centro di tutte le creature, meta delle brame humane, ricetto di vera beatitudine, ora chi li denegherà per albergo il *Sancta Sanctorum*; in quel core, e quiui alberga Maria, ben che bambina; già che hà per diceuole albergo, per tempio il diuinissimo core? Ne questo rechi souerchia merauiglia, sentire, che Maria alloggi nel core diuino. E vso Iddio habitare nel core dell'Huomo. Ragionauano i due viaggianti alla volta di Emaus dopò che haueuano goduto della conuersatione di Christo. *Non ne cor nostrum ardens erat, cum loqueretur nobis in via*. Il nostro core non era egli auuampante d'amore, mentre Giesù con esso noi fauellaua in viaggiando. Che dite, *Cor nostrum*? Se sete due, per che vi accomunate vn solo core? Forse volete dire, che Christo è core vnico de' fedeli tutti, e della Chiesa

Luc. 24.

sposa

ſpoſa ſua? In tal ſentimento ragionò S. Agoſtino. *Cor Eccleſiæ meæ Chriſtus*. Meglio, cangiato voi core, non più viuete di voi, & in voi, ma in Chriſto, e del core di Chriſto viuete, cōforme al ſentire di Paulo Apoſtolo. *Viuo autem ego, iam non ego, viuit vero in me Chriſtus*. Dite pure che Chriſto habitaua ne cori loro; laonde viuendo di vna ſola vita, che è Chriſto, vn ſolo core fontana di vita ſembraua li hauere. Doue ſono i timori? Eccoli ſuaniti alla preſenza delle certe ſperanze di Chriſto, doue i dubbi? Eccoli ſgombrati alla preſenza della verità; doue ſono i batticori? Eccoli ſpariti alla preſenza della gioia beata; doue ſono i ghiacci di puſillanimità? Eccoli dileguati all'aſpetto di Chriſto fiamma, vampa, fornace d'amore. *Non ne cor noſtrum ardens erat*. Entraſti ò Signore trionfante, quaſi nel tempio ſanto, dopò le vittorie, e glorioſe conquiſte nel core dell'Huomo; ſiano pure i tempij artificioſamente di gemme, & oro alla diuinità eretti, ciò ſeppero inuentare anche i gentili & idolatri alla fallace diuinità, ſolo tempio pretioſo à ſe conſacrato di Dio ſi è il core humano; penſamento di S. Agoſtino. *Quamuis Sancta ſint templa, quæ videmus de lignis & lapidibus fabricari; tamen plus apud Deum precioſa ſunt templa cordis, & corporis noſtri; quia illa fiunt ab homine carnali, iſta ab artifice mundi*. Brama Iddio ſouente entrare in queſto tempio

S. Agoſt.

Ad. Gal. 1.

S. Agoſt. de tēp. Serm. 255.

tempio, di cui la chiaue d'oro si è l'amore, conserua la chiaue qual portinaro il libero arbitrio, picchia egli alla porta. *Aperi mihi soror mea sponsa, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*. Eccomi il capo ruggiadoso, la ruggiada si è la diuinità. *Rorate Cæli desuper*. Eccomi il crine ricciuto ingemmato di brina, brina sono le gioie delle miei virtù in carne humana. *Aperi mihi*. Ne vengo per teco delitiarmi. *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis surrexerit, & aperuerit mihi intrabo, & cænabo cum illo, & ille mecum*. Io, fauellaua l'amante Christo, nel core dell'Huomo delle di lui delitie & amori pasteggerò. *Et ille mecum*. Sopra la medesima mensa deporrò io le viuande della diuinità humanata, e quiui insieme banchetteremo al conuito d'amore, il quale tutte le suoi sostanze trà gl'amanti accomuna. Ne io sarò solo dice Christo; ma, per fare più lieto il banchetto, verrà ancora il mio eterno Padre. *Ego, & Pater veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. O anima auuenturata, ò anima mille volte beata, la quale à si degno conuito si adagia. *Quam beata est illa anima*. Esclama S. Agostino. *In qua pater, & filius venientes non solum habitare, vel manere, sed etiam cænare dignantur*. Anima felice, nella quale delle viuande del core banchetta in solenne conuito Iddio Padre, Iddio figlio, & essa scanbieuolmente di cibi celesti, di viuande

Cant. 5.

Isa. 45.

Apoc. 3.

Io. c. 14.

S. Agost. ibidem.

uande diuine, di delitie beate assetata si inebria, e famelica largamente si satia; forse solo in casa dell'anima si fà conuiti? Non, no, anche nel core di Dio è conuitata l'anima. *Manete in me, & ego in vobis*. Io in voi albergo, sù ò anime ancora voi venite à soggiornare nel mio core. *Ego, & Pater vnum sumus*. Io el Padre mio habbiamo vn medesimo essere, e volere; vn cor solo di due diuine persone è il felice ricetto, ò Padre eterno domando questa gratia. *vt sint vnum, sicut nos*. Tutti i miei cari, tutte l'anime amate viuino nel nostro core, nel medesimo albergo conesso noi; io in voi con vnione hipostatica, con indiuisione di essenza, eglino con vnione di gratia, e d'amore. *Vt sint vnum sicut nos*. Ascoltiamo l'inuito. *Veni sponsa mea in foraminibus petræ*. Vieni ò sposa, ecco del mio core le porte disserrate, doue entrerà? quale è il palazzo? il Paradiso *Nempe* dice Bernardo, *in toto*. Entra nelle braccia della destra onnipotente di Dio. *Nempe in petra, nempe in visceribus Iesu*. Nelle più intime stanze del core di Giesù. *Vulneribus nimirum patentibus ad introeundum*. In rocca sicura, nella pietra di diaspro, che è Christo, nelle viscere, nel core di Giesù, quiui viua, quiui à sua voglia l'anima si delitij, ò stupori d'amore, ò banchetti di gloria, ò gloria beata. Or si arriuò per qual cagione Lorenzo non sentì gl'ardori del-

Io. c. 15.

Cant. c. 2.

S. Bern. Serm. 62.

ri delle fiamme, Stefano ſgorgò miele tempeſtato di pietre, Andrea giubilò ſù la Croce, Chriſtina quaſi trà roſe paſſeggia ſù le bragie, ah che inuiſcerati in Chriſto, delitioſi al banchetto di amore, internati nel core di Gieſù, ſentono i cruci per meritare, non ſentono i tormenti per lagnarſi; non è queſta ſtupidezza di ſenſi; ma vbriachezza d'amore. *Non facit hoc ſtupor, ſed amor.* Il ſenſo del dolore cede alle dolcezze di Paradiſo. *Submittitur enim ſenſus, non amittitur,* Quaſi ſtilla d'acqua amara nell'immenſo oceano delle gioie di Paradiſo ſi confonde, è ſuaniſce. Doue ò mondani vi date ad intendere che ſoggiornino queſti cotanto à gl'occhi noſtri appaſſionati? Vditelo. *In cauerna maceriæ.* In mucchio di pietre; che abitationi delitioſa gl'è queſta? Che palaggio pomposo, che Cielo ſereno è queſto? Monte di pietre? Pietre ſenz'ordine, pietre quaſi ammontinate à caſo? Queſte ſaranno il ſeggio, il nido, il Paradiſo, il Cielo doue ne chiama Iddio la ſua diletta ſpoſa?

S. Bern. ibidem.

Sono queſte pietre i Santi in gloria in vnione e congerie di communicatione ſi di beatitudine come di Santità. Dice Bernardo forſe cõgerie ei ſono quei luoghi vacui; la doue ſoggiornauano gl'Angeli già gratioſi, hora maledetti in Cielo; Le quali ruuine di viue pietre erano in tanti Santi per reſtaurarſi. Ma meglio cauerna profonda ſi è l'immenſo

menso della diuinità cotanto alta, che quasi oscurità luminosa, & lume securissimo à gl'occhi, non vi hà chi penetrare possa. *Qui habitat lucem in accessibilem*. Quiui chi con l'ingegno arriuar può? *O altitudo Diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprhensibilia sunt Iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius*, Chi penetrò la dolcezza del petto diuino, le douitie della l'Oceano delle di lui contentezze. La felicità della Gloria. Egli è nel esser diuino, nella sostanza immenso, nell'hauere, infinito nell'operare possente, ne consigli saggio, nel gouernare prouido, ne segreti impenetrabile, ne i giudicij occulto, nel viuere eterno, nella sostanza impassibile, nell'operare forte, nella Giustitia retto, nel distinguere perspicace, ne tesori douitioso, nella potestà supremo, nel regnare monarca, nella maestà Glorioso, nella gloria beato. Ne vi hà spirito beato, ne creatura fattibile dall'onnipotenza di Dio, la quale comprender possa la beatitudine, la gloria, la maestà, la padronanza, la monarchia, la potestà, le douitie, la perspicacia, lagiustitia, la inuincibilità, la fortezza, l'onnipotenza, l'impassibilità, l'eternità, la vita. la sapienza, la prouidenza, l'infinità, l'immensità, la sostanza, ed essenza; perche in tutto è illuminato, interminato, impercettibile. Tanto disse quell'anima contemplatiua ne sacri cantici, loda quanto può, essalta

1. Tim. 6.

ad.Rom. 11.

quanto sà il suo diletto con encomij epiteti, e panegirici, alla fine. *Fuge dilecte mi, assimilare Capreæ, hinnuloque Ceruorum*. Ah che vi perdo di vista, mi fuggite mio caro Signore e Dio, e quando penso abbracciarui con l'intendimento, non vi intendo punto non vi conosco, ne sò quello mi habbia mirato e detto, e ciò che hò detto è nulla; perche se io conoscere vi potessi, se parole hauessi da esplicare à pieno la grandezza vostra, voi non saresti Iddio, & io sarei più che Huomo, più che Angelo, anzi che si vuguale à Dio, perche voi solo comprendete voi stesso. *Fuge dilecte mi*. Ma perche non vi arriuo in penetrarui, perche sete più bello, più gratioso, più maestoso, più perfetto, più glorioso di quello che penetrare io posso per questo, *dilecte mi*, e quanto più mi fuggite, più vi amo. Eccoui la cauerna oscura nell'infinita luce impenetrabile, nella presente sostanza diuina occultissima nella sua chiarezza, però *veni columba mea in cauerna maceriæ*. Questo si è il suo nido, questo seno, questo petto, questo core, nell'altezze profondo, nella maestà delitioso, nelle delitie beato, vieni questo è il tuo albergo il tuo sacro tempio. Ne pensassi che io mi vanto in dare questo delitioso trono, e maestoso albergo, ad vn anima giusta è pura, è pensiero di S. Bernardo. *Et ad hæc quis idoneus*. Trouerete vn tale, à cui si prepari il

Cant. 8.

cor

cor di Dio per tempio & allogiamento in questa vita S. Gio: Euangelista parlò in questa guisa. *In principio erat verbum, & verbum erat apud eum, & Deus erat verbum. Non ne tibi videtur ipsis sè verbi penetralibus immersisse, & de abditis pectoris eius quandam intimæ sapientiæ sacrosanctam eruisse medullã.* Non vi pare che Gio: si inoltrasse penetrando le più intime parti, e nascondigli del core di Christo, quindi ne cauasse fuori da quell'Oceano profondo la gemma della diuinità, da quel centro della diuinità il finissimo ora del verbo, da quella luce il Sole, dal core dell'essenza paterna la medolla, vale à dire il più perfetto, il più delitioso, il più amabile, che desiderare si possa. Quando, ò Giouanni colà entro ti spingesti da potenza d'amore diuino tirato nel profondo del core di Dio? Prima quando. *Recubuit supra pectus Domini.* S. Agostino. *Ioannes cui non sufficiebat ipsa mensa Domini, nisi discumberet super pectus Domini, & de Arcano eius biberet diuina secreta, quæ eructaret. In principio erat verbum.* O Giouanni al cui suiscerato amore, non fù basteuole cibarsi di Dio alla mensa, che apprestatali mensa regale il core di Christo, alla fonte di sapienza diuina, & diuinità amorosa beuè il latte, il miele, l'ambrosia, il nettare della stillata diuinità, penetrando i più alti misteri, & secreti, che passino nel concistoro della santissima Trinitade. Si, nel core di Dio soggiornano

Io. 1.

Bern. Serm. 26.

Io. 21.

S. Agust. in Psal. 144.

nano i Santi, colassù arriuò l'amorosa purità di Gio: & quiui non penetrerà Maria? Sarà Vietato alla madre, quello che si concede al seruo? Più amerà Iddio l'amico, il parente, il discepolo, che la sposa, la Regina, la Madre? Non nò, se questa è prerogatiua ad amico, Maria è l'vnica amica di Dio. *Tu pulcra es amica mea.* Se questo è priuilegio di sposa, Maria gl'è sposa. *Veni sponsa mea.* Se questo è priuilegio d'amore, Maria è l'amata. *Nec euigilare faciatis dilectam.* Se questo è fauore della bellezza, Maria è bellissima. *Quam pulcra es amica mea.* Se questo è merito, Maria nel merito ad ogni altra si auanza. *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu supergressa es vniuersas.* Maria albergo della Santissima Trinità, altezza somma di perfettione, cocchio di Dio ingemmato della pietà, viua imagine della vera fede, diadema imperiale della Chiesa, appoggio de fedeli, giubilo delle madri, gloria delle Vergini, Cielo del nuouo Sole Christo, fiorito è mai sfiorito Paradiso, campo benedetto in cui è accolto il tesoro della liberalità di Dio, madre dell'innocenza, tempio di Santità; E questa che hà dato il core per sedia, per Paradiso, per albergo à Dio non arriuerà ad albergare nel core di Dio? E donde argumentate che Gio: si adagiasse sul petto della sapienza? Perche parlò altamente del Verbo; E Maria la quale concepì il Verbo non

Cant. 1.
Cant. 4.
Cant. 2.
Cant. 4.
Prou. 31.

cono-

conoſcerete chiaro, che in Dio viueſſe? Acconciamente S. Proclo. *Ipſa eſt nouum noui teſtamenti volumen*. Vale à dire Maria è libro nuouo del nuouo teſtamento, già che in eſſa leggete, quanto di grande, di miſterioſo, di ammirabile hà operato nella ſua Chieſa con la potenza, ſapienza, & bontà ſua Iddio. In Cielo non vi fù chi intendeſſe già mai trà gl'Angeli, Cherubini, Serafini, Patriarchi, & Profeti che foſſe ſcritto in queſto libro, ſe non l'Angelo, il quale aprì il libro, e ſcifrò il miſterio aſcoſto nella Vergine della ſua Incarnatione: Allora feſteggiò il Cielo, giubilò la terra, perche niſſun'altro che il Verbo, & Maria già mai penetrato ſi hanno affatto, quello ſi è in Maria operato. Potè Moisè leggere quello, che haueua ſcritto la penna di Dio ſul monte Sinai nelle tauole di ſaffiro; Potè Hieremia inghiottire quel libro dell'antica legge, ſentendo dolori acerbi nella di lei oſſeruanza: Potè Gio: ingoiare quel libro della nuoua legge, e godè tra l'amaro, & il dolce del patire, ed'amare, inſegnando, & ammaeſtrando le genti; Ma Maria ſi è il libro nouello, in cui à caratteri d'oro ſtanno regiſtrati i ſecreti tutti della diuinità nella Chieſa ſua da compirſi. Se brami ſapere ſe predeſtinato ſei alla gloria, ſtai regiſtrato in Maria; ſe brami ſapere i ſucceſſi delli ſtati, ò per caſtigo oppreſſi, ò per merto ampliati, nella mēte di Maria ſcritti ei ſono; ſe bra-

S. Procl. orat. 6.

Apoc. c. 5.

se brami sapere i doni, le gratie, i fauori, le pene, i castighi, tormenti, in Maria li trouarai numerati; se brami sapere quando sarà l'vniuersal giuditio, quando si spoglierà il Purgatorio, quando si farà della Chiesa vn gregge, ed vn Pastore, quando resusciteranno i corpi, quando con i corpi gloriosi faranno entrata pomposa nel Gaudio giocondo del Paradiso i giusti, tutto stà stampato con lettere d'oro nel libro di Maria, già che ella è. *Nouum noui testamenti volumen*. Nelle dodici pietre nel petto del Sacerdote mirauansi scritte le dodici tribù di Isdrael: Et in Maria gl'amici di Dio si leggono. Nel libro della vita spiccano i giusti, e libro di vita si è Maria. Nel pozzo profondo frà le acque luminose, & ignee stè buona pezza ascosta la legge, & nella fragilità gloriosa di Maria si celò alquanto di tempo l'autore della legge il Verbo. Il libro grande d'Isaia scritto con penna e caratteri d'Huomo conteneua spoglie, e prede, & in Maria con stile diuino si impresse nel di lei core il Verbo in carattere humano, insegnandone legge d'amore. Et è vero, che chi non è scritto in questo libro di vita, sarà prescito, spinto nel lago infelice di condannagione. Veste era nel sacro tempio Sacerdotale nomata Efod, dalla quale si penetraua là di Dio volũtade; è Maria Vestimento sacro, volume nouello, il quale, qual sia de nostri affari il diuino volere ne appa-

appalesasi. *Ipsa noui testamenti volumen*. E non direte che non i Cieli sono degno albergo di questa fanciulla, ma di Dio il core? e poi si questionerà, che habitasse nel *Sancta Sanctorum*, nell'intimo del tempio, in mezzo delle reliquie, vero reliquiario di purità Santa, & eccelsa diuinitade? Paulo Apostolo vaso eletto, ò di diamante per la fortezza, ò di alabastro per la santità, ò di carbonchio per l'amore, ò di margherita per la penitenza, eletto per portare il nome di Giesù per lo mondo, non hebbe egli per gratia esser transferito ad habitare p qualche tempo nel terzo Cielo? *Raptus vsque ad tertium Cœlum, audiuit Arcana Dei, quæ non licet homini loqui*. Sia ciò premio della purità, sia guiderdone dell'Amore. *Vides animam*. Dica Bernardo. *Nunc quidem charitate sobriam nobis, nūc vero puritate excedentem Deo*. O vaso di alabastro fregiato d'oro dal sourano artefice Iddio, hauete goduto in sentendo parole sacre, secreti ammirabili, portate, portate, ò Panlo, in premio di si rada vista nel vaso del core, e delle labra il nome sourano di Giesù. E non sarà premio della purità, ed amore di Maria, la quale sostantialmente hà portato il nome di Giesù nel core habitare in Cielo. Anzi che si quel Dio incognito, & innominato hà però nome di Giesù, & di Saluatore in Maria, & non sarà degna del Cielo de Cieli, del tarbernaculo di Dio in terra? Perche erano Ver-

2. cor. 12.

S. Ber. Serm. 63. in cant.

gini quelle fanciulle vestali viueuano in Roma nel tempio ministre del fuoco di Gioue, e Maria Vergine non per sciocco vanto, ma per gloria dell'altissimo del Verbo non potrà albergare nel *Sancta Sanctorum*, le vergini sauie, perche vegghianti non furono mancheuole, ò di deuotione, come vuole Agostino, ò di elemosina, come piace à Ghrisostomo, à porte disserrate, incontrate dallo sposo, entrorno nell'albergo di Nozze; e Maria Vergine turribolo d'oro, che manda profumi dal core di deuotissimi preghi, che à guisa di bacchettina di aromati alla fiamma d'amore per amor si dilegua, sarà scacciata dal *Sancta Sanctorum*, palaggio delle spose di Dio? Christo resuscitato trionfatore della morte, vago consolare i mesti cori de gl'Apostoli apparueli delle glorie dell'immortalità vestito: Stupirono eglino mirando à porte chiuse entrare vn corpo humano, à guisa di raggio trapassando le celesti sfere; viddero dal già morto maestro, ora resuscitato, sgorgare onde di vita. Viddero da quelle membra già esangui, e fredde raggiare d'ogni intorno fiumi di auuampate luce. Viddero quella carne sotto la sferza già lucida, ora con sopraueste d'impassibilità ingemmata, quel corpo già impiagato, hora cedēdo le stelle alle più minute ferite, mille splendenti Soli d'ogn'intorno adornauano il diuino Cielo del costato. Viddero di prima quel-

l'oc-

l'occhi di Christo chiusi insieme col Sole, occhio del mondo, hora quasi aperte le cataratte alla luce accendere dall'incendio del suo amore ogni gelato petto. Viddero i giorni vsciti impallidire le di lui labbra, mirano di presente due fiumi, i quali in vece d'onde menano gemme, & le gemme sono la diuina gratia. Viddero quella chioma di Christo intrisa di sangue, dalla poluere imbrattata onteggiata dalle spine: Hora ecco, che non di chioma in fila d'oro, non di viuaci raggi l'aspetto, ma quante treccie, quante fila, quanti capelli, tante corone, quel maestoso capo ne inghirlandano. Viddero quella faccia già grondante di sangue, oscurata dalle tenebre di guanciate, persa la bellezza e decoro, sembrandone madre di dolori, ricetto di confusione: Ora eccola campo in cui quasi primauera fioriuano le gratie, Cielo in cui campeggiauano gl'honori, è Paradiso in cui dolci maturano di beatitudine, e felicitade le frutta; all'hora stupefatti dalla nouità, ristorati dalla paura, cōsolati da sì bello oggetto, giubilanti nel core riceuerono dall'autore di pace, di eterna pace il bacio. *Pax vobis.* Io. 20. Non era con questi Tomaso, giunse quiui trà poco; lieti, e festeggianti li dissero, ò Tomaso Tomaso, perche lungi da noi n'andasti. *Vidimus Dominum.* è vero, ad occhi veggenti qui è stato il Signore; non come morto lo lasciasti, ma viuo alla glo-
 ria

ria colmo di bellezze cotante, che l'occhio vi si confonde, mentre l'anima di amorosa gioia liquefassi. Non lo credo dice Tomaso. *Non credam*, Non lo credeua; perche vederlo bramaua. Accorse subbito di Tomaso à i prieghi l' amante Christo, il quale quasi di si longo indugio impatiente, dalla smarrita pecorella haueua aspettato vn cenno dell'amorosa infedeltà, vago farlo constantemente fedele. Tomaso, gli dice, non credi? e che non credi? Che con la mia possanza, stracciate le bandiere di morte, io non habbia inalberato lo stendardo di vita. Che non credi? Che dalla radice delle miei miserie germogliato non sia della vostra felicitade il fiore? Che non credi? Che dall'obbrobri sofferti, splendori di gloria immortale non lampeggino? Che non credi? Che io in sembiante di seruo nella carne, non trionfi monarca, mercè la diuinitade? Ahi folle, ahi incredulo, ahi Tomaso, proui per arra della mia bontade, la tua infida leggierezza, ciò che non hò permesso alli fedeli amanti, sia opra della mia gran carità ammettere la tua infedeltà al conuito d'amore. *Infer digitum tuum huc.* Inoltra il tuo dito nel mio costato, qui il ferro cangiasi in oro, la ruggiada in perle, la terra in Cielo, l'Huomo qui prendendo forma diuina, si deifica. *Infer digitum tuum huc*, Penetra almeno col dito in questo core, e non temere; perche

che alla lancia crudele, che mi ferì non feci altro, che conſecrarla in dardo di amore. *Infer digitum tuum huc*. Almeno tocca con deto la piaga, la trouerai porta ſchiuſa del Paradiſo; ben sò, che ſpingerai il tuo core la doue toccherà la tua mano, poi che sè il core hai di ferro, ſono io calamita d'amore. Sò, che di nuouo riſolcãdo la mano infedele nel ſolco, che fece nella mia carne la crudeltà, trouerai germogliato di beatitudine il fiore, amerai quel ſeno per Paradiſo di viuenti, quale adeſſo pauenti regno di morte. Ma non importa, ſia trofeo del mio amore vederti legato, e vinto al trono della mia bontade. Accorſe ſauio all'inuito Tomaſo, ed à pena toccò, che in ſentendo l'impeto della Maeſtà glorioſa, mirando il fiore della gloria, guſtando lo ſtillato di beatitudine, cangiati penſieri eſclamò, e fù quella voce impeto di petto fiammeggiante d'amore. *Dominus Deus, & Deus meus*. Eccomi vinto, ſon voſtra preda, ſon ſeruo voſtro, e voi mio Signore, mio Dio. Per qual cagione ò mio Chriſto tante carezze ad vn ſuiato, ad vn incredulo? Per qual cagione eſaltate al trono il ſeruo, ſedendo alla falda l'amico? Voi ben ſapete quanta cõteſa, e nemiſtà ſueglioſſi nelli Apoſtoli, allora quando ſi trattò di deſtra e di ſiniſtra: Et hora Tomaſo in premio della infedeltà, ſi è con braccia di pietade alla ſedia d'amore eſaltato: Al-

tro non pretendeua da Tomaſo Chriſto con queſti vezzi, e carezze d'amore, che formare vna tromba d'argento, vn Predicatore Apoſtolico della ſua reſurettione. Voleua, che predicaſſe qualmente in quella carne reſuſcitata albergaua, come in vn Cielo, la diuinità del Verbo, Chriſto vero Huomo, Dio nella carne morta reſuſcitato. *Et prædicaturus hæc in gentibus*. Teſtifica Chriſologo: *Quemadmodum tantę fidei aſtrueret ſacramentū exequutor ſtrenuus perquirebat*. Ditemi Signori e chi più poteua inſegnare i miſteri dell'incarnatione, paſſione, morte, reſurettione di Maria? Anzi chi meglio ne addotrinò la terra, il Cielo, gl'Huomini, gl'Angeli, che Maria? Maria ſcola di verità, Sole di ſapienza, lucerna di fede, catthedra della Chieſa, guida de gl'ignoranti, ſaffirino vaſo di profetie, maeſtra di Miſterij, libro de Sacramenti, libraria di Predicatori, ſtudio di ſapienti, archiuio dell'articoli di fede. Vòi ſete coronata di dodici ſtelle, e le ſtelle ſono g'Apoſtoli, i quali da voi viuo Sole addottrinamento ne prendono. Voi ſete Sole di verità; perche il manto della verità è l'ornamento voſtro. Voi ſopra la Luna fermate il piede; perche la Chieſa alli voſtri cenni prende fermezza, e lume: Ne andò già mai vagante quella Chieſa nell'incertezza delle fallaci opinioni, la quale ſtè ſoggetta all'imperio, & inſegnamento di Maria. Entrate Maria

Chriſol. Serm. 84.

vez-

vezzosa fanciulla nel tempio terrestre, tempio viuo celeste, quiui sfogherete i vostri amorosi desiri con il vostro Iddio, che ad amare v'infiamma; quiui sarete seruita da gl'Angeli, Angeletta beata, quiui vi appresteranno dalla menza di beatitudine cibo di Paradiso i Serafini, quiui ogni giorno offerirete sopra l'altare d'oro il vostro core in sacrificio à Dio, ne mai il medesimo core; perche lo trasformerete in Dio di chiarezza in chiarezza, sempre sarete più bella di voi medesima, per fino à tanto che perfetta in amore, piena di Dio, vi consolerete nella di Dio sostanza, con lume chiaro da voi vagheggiata. Sentitela, che così ragiona. *Introduxit me rex in cellam vinariam, & ordinauit in me Charitatem.* Il Rè della maestà nel più riguardeuole stato di gloria sen viene à me fanciulla, ad ascoltare i miei prieghi, le miei accese brame di rassettarmi à voglia sua, viua idea delle suoi bellezze: vero è tutti vedeuano, che Zaccharia Sacerdote mi accettaua nel tempio, io però con occhio più viuace, & chiaro mirauo il Rè mio Signore, il quale presami per le mani m'introduceua nel tempio, il quale à ragione cella, e conserua diuina si appella, essendo che colà entro s'insegna l'arte di amare Iddio, e beuendo questo vino di santo amore le fanciulle tosto si inuogliano della virginal puritade, così parla S. Girolamo spiegando il detto della sposa.

Cant. 2.

Pul-

S. Girol. lib. 1. con: Iominianũ Cant. 4.

Pulcrioria sunt vbera tua vino; quid istud vinum est, quod sponsæ vbera, seu mammas facit pulcherrimas, & pudicitiæ lacte fecundat? Nempe illud de quo sponsus, bibi vinum meum cum lacte meo, commedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi. Hoc est vinum, quod cum inebriauerit adolescentes, & puellas statim virginitatem sitiunt. A questo conuito d'amore nel tempio santo cibandosi di Dio l'anima, pian piano purgati i difetti, composte le passioni, in consonansa aggiustati gl'affetti, abbellita di virtudi, la mente si spoglia di sè, di Dio si veste, in Dio trasformandosi; è pensamento di S. Agostino, il quale commentando quelle parole di Dauid. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*, dice, *quia cum accepta fuerit illa ineffabilis letitia, perijt quodammodo humana mens, & fit diuina, & inebriatur ab vbertate domus Dei*. Incominciando l'anima à godere la pace del core, delitiandosi al banchetto di diuino amore, dimenticata di sè, mancheuole di vita terrena. *Fit diuina*. Eccola trasformata in Dio, deificata. Così per appunto Maria fatta familiare del *Sancta Sanctorum*, del tempio santo, della cella di amore, tosto dimenticossi della paterna casa. *Oblita populum suum, & domum matris suæ*. Portata dall'amore in vn altro essere, Donna, non Donna, Donna in carne si, ma senza vita carnale, cibata di viuande diuine affatto deificossi. Sentite Damasceno. *Caro virginis*

Psal. 35.

Agost. in Psal. 35.

Psal. 44.

Damas.

ex Adam aßumpta, maculas Adæ nõ adimisit: Sed singularis continentiæ puritas in candorem lucis æternę conuersa est. Non dubitate punto di Maria la carne si è della massa di Adamo, ben che lungi da lei di Adamo l'a colpa, & macchia: Anzi che si mercè la purità del suo angelico viuere, che sarà? Che direte Damasceno. *In candorem lucis æternæ conuersa est*. Miratela nel candore dell'eterna luce trasformata. Io ciò non intendo, è vn dire trascendente l'intendimento humano. Candore di eterna luce è chiamato il diuino Verbo, il figlio di Dio nella consostantialità, all'eterno Padre pari, & vuguale. *Est enim candor lucis æternæ, & speculum sine macula*. Come può essere che ciò s'affermi di Maria creatura? Saria errore intollerabile, heresia dannata, persuadersi, che Maria non fosse restata Donna, mentre si chiama souente deificata; le gratie celesti non cangiano natura, mentre l'anima adornano: Ne tan poco la natura humana all'eterno Verbo vnita si confuse nella diuinità, mancando nella sua specie; ben si à quella sostantialmente congiunta, mercè del diuino supposito furono partecipate diuine qualitadi, e deificata. Ne questo grado di deificatione conseguì la Vergine, essendo che il supposito in lei era creato, non diuino; che diremo adonque senza derogare alla dignità di Maria, mentre nel candore di eterna luce è cangiata, non essendo vero che ella

Sap. 7.

habbia esser diuino; sarà dignità di nome puro? Tittoli senza sostanza? Finte apparenze di pia e deuota adulatione? non nò. *Conuersa est in candorem lucis æternæ*. Hauete mai sentito dire, che in Cielo siino comparsi due Soli? Hò io ciò letto, cotanto simiglianti, che era difficile discernere tra ambedue qual fosse il vero Sole; ciò accedeua, perche con tale proportione il Sole fissaua i suoi raggi à nuoletta dirimpetto oppostali, che in essa imprimeua i suoi splendori, e l'imagine sua cotanto efficacemente, che la nuuoletta vn'altro Sole rassembraua. Diremo forse così di Maria? Essa di carne frale, nuuoletta mancheuole, in lei però talmente stampò i raggi suoi, e le diuine bellezze l'eterno Sole Iddio, che dir poteui ecco Maria vn Sole diuino, eccola vn Dio. *Mulier Amicta sole*. Questo è qualche cosa, non però à pieno mi satisfaccio: perche come la luce, che date à Maria è manto di luce di virtudi, può esserne spogliata, e qual nuuoletta poteua mancare, dal suo Sole dilungandosi, ò il Sole da lei; il che è bassezza affermare di Maria. Mi Souuiene per meglio esplicare il sentimento mio, che il Sacerdote chiamasi Christo. *Nolite tangere Christus meos*. Tanto che la consecratione dell'hostia nel corpo, e sangue di Christo, è opera del Sacerdote, la remissione de' peccati si attribuisce con verità al Sacerdote. Et il sommo Sacerdote

Apoc. 12.

Ps. 104.

dote, & Pontefice ben che souente imperfetto, opera alla diuina, consacrando Vescoui, aprendo il Purgatorio con indulgenze, distribuendo di Christo il sangue ne Sacramenti; e questi sono di lui negotij: Autorità tale, che ne Concilij generali, ne valore Angelico, ne di potenza ordinaria Iddio può toglierli cotãta authorità di affari si alti operatiua; laonde il Sacerdote hà più che del serafico: Anzi che si hà del diuino, mercè al carattere indelebile, e quasi suggello deificatiuo, cõ il quale l'Huomo, quasi più che Huomo, comanda alla terra, al Cielo, all' Inferno, à Dio stesso, & è inuiolabilmente obedito. Forse non altrimenti Maria, non in virtù del solo amore, ne della sola gratia giustificante vien deificata; ma superãdo in purità gl'Angeli, in amore i Serafini, in virtù gl'Apostoli, in laureole, vittorie i Martiri, e tutto il Cielo beato in gratia, forza è che spicchi nell'anima di lei alcun carattere soura l'ordine di natura e di gratia, qualche dono infuso speciale, sormontante ogni qualunque dono, qualche impronta di diuinità, in virtù della quale, comandi à i Cieli, e gl'obedischino à i cenni, sgridi all' Inferno e pieghino le ginocchia, ordini alla terra, e se gl'inchini; quasi quasi à quel supremo nume si pareggi. Ne questo vi sembri temerario detto poi che, se Maria si auanza in potere, in virtù in Gratia, in meriti, in gloria sourá

 tut-

tutte le creature, di qualche diuinità creata, sormontante in perfettione ogni creatura pura, forza è che ella goda. Ne di questo affatto son pago. Trouo che in Adamo fù scolpità di Dio l'immagine. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinē nostram*. S. Teodoreto dottamente questiona; qual fù la cagione, che creatura bella cotanto, quale era l'Huomo, nella quale Iddio voleua effigiare, e scolpire se stesso, non quasi in pittura, ma in viua sostanza, esprimendo in lui le suoi rare bellezze, non fosse formata di materia celeste, & incorruttibile, di quella più scelta e pretiosa del Sole, risponde. *Quia decorem ex sua, idest, Dei imagine erat sumpturus, nec poßet gloriari de suis, sed de Dei donis*. Voleua Iddio, che non spiccasse altra bellezza, gratia, & dono nell'Huomo, che quanto di Dio participaua; tanto che ne campeggiasse nelle fattezze in terra vn Dio. Meglio al mio proposito risponde S. Gio: Boccadoro. *Facito, & tu e terra Cœlum, potes enim*. Questo fusse nobile potere dell'Huomo, ed in tal guisa nell'artificioso valore garreggiasse con Dio. Benissimo, mà perche Iddio facitore lodò tutte le creature tosto che le vidde campeggiare alla luce del mondo, & tacque dell'Huomo? Non per ancho era caduto l'Huomo dalla primiera bellezza dell'anima. Non per ancho miscredente, e disleale à Dio, e per qual cagione non ode lusingarsi l'o-

Gen. 3.

S. Teodoreto orat. 2. in nat. Dñi.

rec-

recchie dalla diuina voce che, gl'applaudisca con encomij non hauendo ciò denegato alle piante, ed animali? Ne rende la cagione Ambrosio, in tutto non era perfetto l'Huomo, li mancaua purassai di quei regij ornamenti, alli quali destinato ei era: Non voleua Iddio, che cõtento delle primiere fattezze, con cui à Dio assimigliauasi, quasi primi albori della diuina sapienza, pago in quelle si quietasse; Intenda che poco è esser cangiato di terreno in celeste, intenda che nel perfetionarsi non haueua termine, gl'era lecito entrato nel tesoro e guardarobba di Dio, addobbarsi della santità, e gratia, & tãto oltre auanzarsi nelle virtù, e simiglianze diuine, che assorbito nell'abbisso di creata diuinità, nell'immensità della gratia, quasi ne pareggiasse Iddio: Di maniera che ad occhi veggenti de beati spiriti spiccasse in lui, per virtù acquistata, quello che lampeggia nella diuina sostanza per natura. Di questo cotanto nobil priuilegio, non hanno goduto gli spiriti Angelici, ben che creati in Cielo, essendo che dopò il terzo atto, ed operatione, nel qual tempo furono viatori, tosto impennando ale d'amore alla bella luce del lume di gloria, furono rapiti al termine, e meta del lor viaggio, alla beata visione; laonde nel regno della felicità li mancò il valore di poter crescere in virtudi e gratie. Non così l'Huomo, il quale con il pennello

della

della libertà, vſando i viui colori della gratia, può effigiare in ſe in grado cotanto ſourano le virtudi, che vn Dio affatto ne raſſimigli: in queſta maniera la Vergine auanzandoſi ſopra la prima imagine diuina dell'innocenza in Adamo, & Eua, perfettionandoſi nelle virtù auuantaggiatamente à gl'Angeli, arriuò al colmo delle gratie, in grado tale, che ragguagliauano alle diuine; quelle di Dio però increate, create queſte di Maria; ſoſtantiali in Dio, e Dio ſteſſo, accidentali nella Vergine, e di Dio dono. Tanto vorrà dire S. Pietro Griſologo. *Quantus ſit Deus ſatis ignorauit ille, qui huius virginis mentem non ſtupet, animum non miratur.* Non ſi può comprender Iddio, non lo conoſce à pieno creatura. *Amictus lumine*. Perche gl'è infinito, immenſo: Vaſo anguſto, e ſcarſo l'Huomo; ſolo Maria ne è fatta capeuole; acciò ella ſola nella natura humana ne faccia paleſe, quanto ſia grande Iddio: l'occhio dell'intelligenza perdeſi, languiſce nella di Dio immenſità, mà Maria miſura della diuinità, in lei quaſi in riſtretto ſpecchio, la diuinità ſi mira. Auertite però che quãto miriamo in Maria nõ ſi arriua cõ altr'occhio che con quello dello ſtupore, e della merauiglia. *Animum non miratur.* Non è merauiglia la grandezza, e purità de'Cieli, non la varietà delle ſtelle ſcintillanti, non la luce del Sole, non è Merauiglia la terra veſtita di fiori, il cupo mare, madre di gem-

S. Pietro Chriſol.

t me

me, l'aria ſerena albergo di canori Augelli, il fuoco lucente virtù del mondo, non è merauiglia lo ſplendor delle gioie, l'abbondanza delle biade, l'opera della generatione di piãte fronzute, di animali miti, e feroci, di peſci guizzanti, nõ ſono merauiglia l'impreſſioni nell'aria l'ampi, ſaette, e comete, neui, grandini, pioggie, & opere altre mille di natura. Non è merauiglia, che Iddio in terra vile imprima anima viuente ragioneuole, facendone ſorger vn'Huomo. Non è merauiglia il Cielo habitato da celeſti ſpiriti, fà tutto Iddio operatore di natura, ed il cenno di lui è comando imperioſo ad opre ſi rare, e pellegrine. *Nam ipſe dixit, & facta ſunt*. Non è merauiglia che Pietro ſolchi i mari ſenza naue, Taumaturgo trasferiſca col cenno i mõti, Elia ſerri, & apri à ſuo talento il Cielo, Giouanni beua qual elettuario il toſſico, Paulo tolga il veneno à i ſerpi, Daniello turi la bocca à i Leoni, e che ſo io? l'eſperienza hà fatte meno riguardeuole queſte merauiglie; quindi è che anche le damigelle oſano, come Margarita frenare i Draghi, ſemplice Monaco fà carreggiare col baſto indomabil Leone, Mercè la religioſa obedienza fioriſcano i ſecchi tronchi, già ſe nè leggono i libri, e l'occhio fedelmente pio baſta per vedere opre ſi degne. Ma ſe vorrete fiſſar l'occhio in Maria, prendete l'occhio dello ſtupore e marauglie, nomata per ciò ſouen-

souente, *miraculum*, da i santi Padri. *Officina miraculorum*. Se trattate di bellezza. *Tota pulcra es, & macula non est in te*. Se volete mirare maggioranza di meriti sopra tutti i Santi. *Fundaui te in sapphyris*. Se l'occhio curiosamente deuoto desia vedere vaghezza di virtù, adobbamenti regij. *Astitit regina a dextris tuis in vestitù deaurato circundata varietate*. Desiderareste vedere nouella amazzona orisia inuincibile dal forte Ercole, stupite, osò il Diauolo da vicino assalire la destra dell'onnipotenza tentandolo. *Accessit tentator*. A Maria non ardisce auuicinarsi. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Donna vergine nella carne, via più pura delli spiriti beati, nelle speranze, coronata di gigli, à cui faceuano ghirlanda delli Apostoli, Patriarchi, Profeti, ed Angelici cori le pure speranze. *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*. Iddio è onnipotente, ma non può tutto senza Maria; poi che si attende il suo si, per saluare il mondo. *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. Iddio hà fabricato i Cieli, e Maria de'Cieli il facitore. Iddio hà generato il Verbo figlio; e di Maria nacque il Verbo fatto Huomo, vero figlio di Maria; il Padre conesso il Verbo spirano il diuino amore, formando quel perfettissimo ternario della Santissima Trinità, e Maria si è di quel diuino ternario il complimento, laonde disse Esichio. *Ipsa est totius Trinitatis complementum*. Vale à dire onnipotenza

Cant. 4.
Isa. 50.
Psal. 44.
Matt. 4.
Cant. 6.
Cant. 7.
Luca 1.
Esichio de laud. Virg.

tenza

tenza nel Padre non haueua in che basteuolmente manifestarsi se non nasceua Maria termine adequato, e complito dall'opere. *Ab extra*. La sapienza del Diuino Verbo non appalesaua in veruna creatura il suo saggio artificio, se non formaua Maria; lo Spirito Santo amore già mai hauria fatto mostra pomposa delle suoi glorie, se non campeggiaua in terra, ed in Cielo Maria. *Complementum trinitatis*; Intende ò Teologo, *Terminatiuè, non formaliter*. Ne occorre, che altri si prenda souerchia fadiga infingendosi chimere sopra questo passo di Isichio, ne tampoco alcuno meno intelligente tari questo Santo Diacono di troppo ardimētoso; poi che egli rende la ragione del suo detto. *Quandoquidem Spiritus Sanctus adueniebat, atque hospitabatur, & Pater obumbrabat, & filius vtero gestatus inhabitabat; spiritus enim sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei*. Veniua da lei lo Spirito Santo, qual ospite, e pellegrino, vago esser da lei deliriato. Il Padre con disusate bellezze del Cielo ricopriua le debolezze in lei della natura humana, tanto che diuina ne rassembrasse, il figlio poi elesse per suo regio albergo il core di questa Verginella, e per ciò in essa compiuasi l'onnipotenza saggia, la sapienza amorosa, l'amore artificioso del Padre figlio, e spirito amore. Molto fà al proposito rinuenire, per

Luc. c. 1.

qual cagione il Santo Isichio vogli, che lo Spirito Santo amore ne venga qual passagiero e viaggiante in Maria; Il Verbo poi di stanza fermo vi alberghi à dilongo; ben sapete, che al viaggiante amico se li fanno disusate carezze, e con larga mano guidata dall'affetto, con delitiose viuande, e ricchi doni è trattenuto l'amico. O fatto degno, ò lode senza termine di Maria, Maria è basteuole à delitiare le delitie del Cielo, à banchettare Amore, il quale hà per viuanda la gloria della dininità. Può essere Maria Paradiso al facitore del Paradiso. Vale à dar sapore della felicità, & Iddio amore per diporto dalle stanze di gloria immortale ne vien pellegrino nella mente della Vergine, vago delitiarsi con nuouo sapore di beatitudine. *Spiritus Sanctus veniebat, & hospitabatur*. Quasi hospite fù riceuuto Dauid da Abimelec, e si cibò de' pani della propositione. A guisa di hospite banchettò Ester Regina solennemente il Rè Assuero, Abramo diede albergo à tre Angeli, i quali à lui ne vennero, per alti affari dal Cielo: Et in tutti questi passaggi racconta la diuina scrittura disusate carezze, e delitie: ora chi non mira qualmente personaggio grande cotanto, diuino amore, non altroue qua giù haueria posato, che in casa di colei, la quale conosceua diceuole alloggiamento per si sourano personaggio. Maria tesoro di delitie, giglio di purità, fauo di

dol-

dolce miele, giardino di fiori odorosi, Cielo stellato di gemme, ingemmato di virtù, Paradiso d'amore. *Thesaurus voluptatum*. Per ciò la commẽda San Germano, per ciò. *Spiritus Sanctus veniebat, & hospitabatur*. Il Verbo poi. *vtero gestatus inhabitabat*. A dilongo stantiaua, quasi cittadino di questa nouella Gierusalemme, à guisa di compatriotto; perche doue altri trasferisce l'albergo, quiui conduce i tesori suoi: Ben sapete, che Giacob facendo ritorno da Mensopotamia, ne conduceua con la bella Racchele ricchezze molte; & il popolo Ebreo dipartendosi dall'Egitto, ne veniua carico d'oro, argento, e ricche spoglie. Per appunto così, fermando l'albergo suo il diuino Verbo nella regia del core di Maria trasferì con esso seco quanto di vago, ricco, e riguardeuole era nelle guardarobbe del Cielo; tanto che trasferita la corte del Cielo, il Cielo fù nomato diserto. *Relictis nonaginta in deserto*. Perche, per neccessaria concomitanza d'vna sola natura diuina & essenza, doue si vnì il Verbo, quiui albergaua la Santissima Trinità, e ben che per la sua immensità non vi sia luogo doue per essenza, presenza, e potenza egli non sia; cõ tutto ciò per il vincolo d'oro della hipostotica vnione, terminata alla persona del Verbo, quiui dicesi essere il Verbo, doue sostantialmente con indissolubili nodi si vnì: Laonde, che restò in Cielo, se non il nome di

S. Germ. in domite Virg.

Luc. 15.

regia di Dio? essẽdo verissimo, che di Dio la Città regia, il trono diuino con la guardarobba della diuinità era traportata nel core di Maria diceuolmente nomato. *Thesaurus diuinitatis.* Poi che non fù gioia, ne gemma, ne felicità, ò beatitudine, ne maestà ò gloria, che non fosse trasferita in Maria. Basti sol questo; perche non si vacilli in tal verità, che disse l'Angelo. *Aue Maria gratia plena Dominus tecum.* E questa fù la cagione che in venendo il Verbo. *In vtero virginis inhabitabat.* Volse l'eterno Padre preparare l'albergo, e notò S. Isichio che. *Pater obumbrabat.* Ombreggiaua il Padre; è questa diuina persona origine della Santissima Trinità, la quale perche genera eternamente in simiglianza di natura Padre dicesi, che alberga tra le folte tenebre. *Posuit tenebras latibulũ suum.* Et altroue S. Paulo dice, che il di lui albergo si è luce, viua e bella cotanto, che non vi hà occhio creato, il quale basteuole sia con la forza di natura fissarui lo sguardo. *Qui habitat lucem inaccessibielm.* Mirate, come in Dio la luce è tenebre, e le tenebre luce. *Sicut tenebre eius ita & lumen eius.* Ora questa luce di gloria, queste tenebre gloriose di cui Iddio si ammanta. *Amictus lumine sicut vestimento.* Si era l'ombra, con cui l'eterno Padre ombreggiaua il core di Maria. Questa affluenza d'ogni bene nel core di Maria volse additarne Dauid, ragionando del tem-

Luca. 2.

Psal. 17.

1. Tim. 6.

tempo dell'Incarnatione, allora quando. *Posuit tenebras latibulum suum*. Si celò il Dio della gloria à gl'occhi mortali nel nascondiglio oscuro della nube di nostra mortalità. *Inclinauit Cælos*: Quasi che i Cieli fussero vrne d'oro, pretiosi vasi di saffiro, in cui era raccolto il nettare della gloria, il dolce dell'eterna beatitudine, insegnamento dell'Eminentissimo Vgone. *Sicut vas, vt totum effunderet*. Il qual nettare, e dolcezza tutta votò, e sparse nel core di Maria, fatta più riguardeuole coppa del medesimo Cielo; quindi porgemisi occasione di ammirare il sentimento di Damiano l'eminentissimo, il quale commentando il passo della Genesi. *Egrediebatur fluuius de loco voluptatis*. Vn limpido fiume, le cui onde erano delitie, e piacere sgorgaua dal Paradiso, luogo di sollazzi e diletti: Quale è egli questo seno di piaceri, da cui scaturisce questo cotanto delitioso fiume? *Locum voluptatis patrem esse censemus*. Il seno paterno si è d'ogni diletto il luogo, il Paradiso. Ne senza cagione già che ne ragionò il figlio. *Hęc est vita aterna, vt cognoscant te solum verum Deum: cognitio igitur patris vita aterna est*. Mirare solo il Padre Iddio è godere eterna, e beata vita. *Et vbi vita eterna, ibi sempiterna voluptas*. Ne può non sentire già mai mancheuole piacere, chi vita eterna viue. *Quia ipse de vtero patris, Deus de Deo, lumen de lumine, de Domino Dominus*.

Psal. 17.

Vgone.

S. Pietro Dam. de ann. B. M.

Gen. 2.

Io. 17.

Quin-

Quindi è che ſcaturendo per via di generatione il diuino verbo dal ſeno fecődo dell'eſſenza paterna, ſiando il Padre Dio, parimente Dio ſi era il figlio, ſiando il Padre luce immenſa diuina, anche il Verbo à guiſa di Sole ſpuntò nel punto immobile dell'eternità, ſiando il Padre maeſtà Signorile, ancora il figlio maieſtoſo Signore fù generato, eterno nella vita, diuino nell'eſſere, ſapiẽza nell'intendere, poderoſo nell'operare, maeſtoſo nella gloria, glorioſo nel regnare, felice nella beatitudine, ed' ogni beatitudine fonte perenne. Ecco il vago, e limpido fiume ſgorgante dal ſeno d'ogni delitioſo piacere: ma Chriſto non ſolo è Iddio, ma Huomo ancora, come Huomo è fiume limpido, e chriſtallino, le cui onde d'argento, e d'oro ſono gratie, e fauori. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis.* Qual ſarà queſto Paradiſo di delitie donde ſcaturiſce fonte cotanto ſalutifero? *Hic locũ voluptatis vterum Mariæ intelligo, in quo cumulauit omnes delitias delitiarum Dominus, de cuius delitijs Spiritus Sanctus admiratorio ſermone in amoris cãtico, ſic eructat, quę eſt iſta, quę aſcendit de deſerto, delitijs afluens.* Maria ſi è delle delitie il Paradiſo, donde ne ſcorre à noi il fonte delle gratie, nel fecődo core di Maria raccolſe l'onnipotente Signore lo ſtillato delle delitie, piaceri ſchietti ſenza meſcolãza di angoſcie, e trauaglie. *Hic locum voluptatis vterũ Mariæ intelligo.* O fonte le cui onde

Cant. 6.

ſono

ſono più ricche dell'oro meſcolato con liquefatte gēme, più virtuoſe della gieroſolimitana cōca, più efficaci di Siloe, più deſiderabili delle Bettalemmitiche: Onde di vaga luce, onde di perenne vita, onde di amore e pace, onde di gratia e meriti, onde di gloria e beatitudine, tutte generate nel ſeno di Maria, tutte ſtagnanti nel core di Maria, tutte inaffianti quel bel Paradiſo dell'anima di Maria. Il fiumicello virtuoſo delitioſo ſi è il Verbo in carne. *Solus iſte de ſola virgine naſcitur, & viginis vterum nouo, & ſingulari partù diuinitas humanata ſigillat.* Chi crederia già mai, che garreggiaſſe il petto di Maria, con il petto paterno diuino? la generatione del Verbo nell'eternità con quella di Chriſto in tempo? Che più amabile naſceſſe à noi Chriſto in terra, che il Verbo in Cielo? più dolce ſcaturiſſe da quei ſacrati abiſſi della Vergine Gieſù mortale à noi quà giù miſerelli, che à gl'Angioli laſsù felice? Io ne tampoco mi ſarei ſognato ſimigliante penſamento, ſe non l'haueſſi beuuto dalla porpora di ſapienza dall'Eminentiſſimo, e Santo Damiano. *Nunc accingamus nos ad videndum, qualiter egrediatur de Virgine, quia egreſſio iſta dulcior, & affectuoſior eſt humanæ miſeriæ, quæ intuentium pectora concutit, irrorat oculos, & beatis fontibus vultus amantium ſuperfundit.* Vero è che dal ſeno paterno è generato il Verbo eterna luce, corona di gloria al Padre; ma che

Dam. de Annūt. B. M. V.

gioua

gioua all'occhio fiacco dell'Huomo, se non nasce luce valeuole à farmi mirare l'eterne virtudi, & in tal temperamento sorga dalle viscere di Maria. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Che gioua all'Huomo, che il Verbo sia generato sostanza della sostanza paterna, cibo da nutrire delitiosamẽte Iddio, e farlo beato, se l'Huomo è bisogneuole di latte, bambino imperfetto, per cotanto pretioso cibo? ma in nascendo Huomo alle mammelle della Vergine, eccolo à noi dolcissimo latte, che ne sostentà in vita di gratia. *Porpter nomen tuum dux mihi eris, & enutries*. Doue S. Agostino. *Sic Dominus sapientiam suam, vt lac nobis faceret, carne indutus, venit ad nos*. Sta bene che dal seno paterno nasca il Verbo nella vita eterno, nella sostanza immenso, ma che giouaua all'Huomo la vita immortale, se era bisogneuole di Huomo diuino, che p il sodisfacimento delle suoi colpe morisse, cotanto ristretto che li giouasse gittatoseli à piedi piangere i falliri suoi, ò accarezzarlo à picciola mensa, ò adorarlo in stretto e vil tegurio, ò ristringerlo soura d'vna Croce; la doue soura bilancia d'amore pagasse alla giustitia il grosso debito del genere humano, con il prezzo del suo santissimo sangue per questo. *Egressio ista dulcior, & affectuosior humanæ miseriæ*, O quanto alla nostra meschinità miserabile è stata più dolce la fonte del seno di Maria

Io: 1.

Psal. 30.

S. Agost.

Maria, che quella del petto paterno; egli generando il Verbo, Maria à noi Giesù Christo. Non ci saluaua la gloria del Verbo, ci porta saluezza l'humiltà di Christo. Non ci resuscitaua la vita eterna del Verbo, ci rinouella in vita la morte di Christo. Non ci sublimaua la maestà del Verbo, ci glorifica l'humiltà di Christo. Non ci fecondaua la diuinità del Verbo, ben si ci fà douitiosi la gratia di Christo. Non ci beatificaua la felicità del Verbo, ecco la felicità beata, la beatitudine felice, il gaudio, la pace, la santità, la gloria da Christo. O fonte dolce più del miele, delitioso più del nettare, da noi amabile sopra ogni altro. O Paradiso, ò fonte, ò Maria scaturigine, conca, seno, petto donde sgorga si delitioso fonte; ò che mare, che Oceano, che immensità di delitie nel vostro petto. *Tù tù supergressa es vniuersas*. Garreggiate con il Paradiso terrestre, fate a competēza cō il fiume, e torrente di piaceri, che inossia le spōde di gloria, à noi ne date onde più delitiose, che il petto fecondissimo dell'eterno Padre. *Egressio ista dulcior, & affectuosior est humana miseria*. Questo tutto perche. *Filius inhabitabat*, Vagheggiata Maria qual opera mortale, caduca, e frale: Io luce diuina l'ammanto delle miei glorie, la vesto delle miei grandezze, l'adorno delle diuine bellezze, ed ormai ne sembri à gl'occhi de veggenti la medesima gloria mia, tal

 nome

S. Germ. nome la riuerì S. Germano Vescouo. *Tu vigilantium insomnis oculorum gloria.* Ed in tal guisa, quasi vn altro Iddio, ne stantiaua in terra. Non posso dire vn altro Iddio Maria senza denegare alle diuinità, ma Dio mio, se possibil fosse, il che non è, vorrei adorare voi maestà sourana maggiore di quello, che sete, acciò Maria risplendesse riguardeuole, quanto or sete voi; ma ciò, esser non può; perche se si desse stato al vostro vguale, voi non fareste Iddio; però à Maria aggiungeremo vn quasi quasi Iddio, conuertita già nel candore d'eterna luce. *Conuersa est in candorem lucis æternæ.* Diamo fine à questo altissimo pensiero, diciamo così. Tre sono le vnioni, le quali assegnare si possano, naturale come tra materia e forme, anima e corpo, mercè di cui si formano i composti nella generatione delle sostanze di qua giù; la seconda vnione è sopra naturale d'amore e gratia, *Volo Pater, vt vnum sint, sicut ego & tù vnum sumus.* La terza ella è hipostotica, la quale si è di due nature humana, e diuina in vna diuina persona, e suppofito; tale è quella del diuino Verbo con l'humana carne. Io però porto opinione, rimettendo il mio pensamento à più sano consiglio, che se ne dia vn altra vnione incognita, & innominata, con la quale vnifcasi Iddio Verbo, e Maria Madre; non ipostotica, ma simile à quella, nô sustantiale, ma accidentale

Io: 21.

simi-

ſmigliante però alla ſoſtantiale nelli effetti; laonde in quella guiſa che affermiamo per la comunicatione delli idiomi, che Chriſto è creatore della terra, e del Cielo; Chriſto viue nell'eternità eterno, Chriſto è immenſo: E per l'oppoſto Iddio è morto hà ſofferto patimenti; Così proportionalmente in Chriſto, e Maria aſſegneremo vnione tale; la quale non ſia la gratia giuſtificante, non il diuino amore, non l'ipoſtotica vnione, non celeſte carattere; ben ſi tale vnione, e virtuoſa cotanto, quale non sò, che ſi ſia, ne come chiamarmela; tale però, che ſe Chriſto è bello. *Speciosus forma pre filijs hominum*. Maria adorna è di bellezze: *Tota pulchra es*. Se Chriſto è gratioſo. *Diffuſa eſt gratia in labijs tuis*: Maria abbondi di gratia. *Aue gratia plena*: Se Chriſto è puriſſimo. *Quis ex vobis arguet me de peccato*? E Maria non ſa, che ſia immondezza. *Et macula non eſt in te*. Se Chriſto campeggia qual Sole nel Cielo di Santa Chieſa: *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iuſtitiæ*. Maria è veſtita della luce del Sole. *Mulier amicta Sole*. Chriſto è Giglio delle valli. *Ego flos campi & lilium conuallium*. Maria: *Sicut lilium inter ſpinas ſic amica mea*. Se Chriſto è candore d'eterna luce: *candor lucis æternæ*. Maria: *Conuerſa eſt in cādorem lucis æternæ*. Queſto mio penſiero talmente conferma l'Eminentiſſimo Damiano, che le ſuoi parole, altro ſentimento non poſſono

Pſal. 44.
Cant. 1.
Pſal. 44.
Luca. 1.
Io: 8.
Cant. 1.
Mala. c. 4.
Apoc. 12.
Cant. 2.
Cant. 2.
Sap. 7.

no riceuere. Queste insegna in quattro maniere esser presente Iddio alle creature. Primieramente per essenza, in questo modo è presente così alli buoni, e giusti, come alli rei e peccatori. Secondariamente con particolare dispositione è presente alli giusti, à virtuosi operādo in essi la giustificatione, santità vita dell'anima, l'eterna salute, e felicitade. Terzo è presente Iddio alli giusti con lume celeste, con cui allumati delle diuine felicitadi in virtù di questo tra le tenebre delli errori di mondo ne caminano alli felici alberghi di gloria. Quarto modo. *Inest vni creaturæ, videlicet Mariæ Virgini identitate, quia idem est, quod illa*. La quarta maniera si è vnica nella Vergine con identita, vale à dire è il medesimo che ella è, sono ambedue vna medesima cosa nella sostanza. Parlò il Santo con l'istesse parole del figlio diuino generato dall'eterno Padre. *Egreditur autem idētitate, quia idem est, quod pater, idem dico secundum substantiam, non secundum personam*. Nè saria gran fatto il dire, che Christo fusse il medesimo con la madre in ciò, che se la madre è donna, Christo per Maria fusse per la carne di lei huomo; questo accade in tutte le madri con i figli; ma volse mostrare vna particolarissima vnione di due indiuidue nature, la più eccellente e sublime, che sia stata già mai fra Dio & huomo; per ciò soggiunge. *Hic taceat, & contremiscat omnis creatura*

S. Pietro Damiano. Ser. 1. in nat.

S. Pietro Dam. de Ass. B. M.

Non

Non vi ſia chi ardiſca in queſto affare metter bocca, parli vn tremante ſilentio. *& vix audeat aſpicere tantæ dignitatis; & dignationis immenſitate.* Non ſia poco con occhio di viua fede poter mirare dignità eccedente ogni fauore *dignatione immenſa*. Alberga ne gl'Angeli Iddio e ne forma pompoſo trono, non già vnito con gl'Angeli. *Habitat in Angelis Deus; ſed non cum Angelis; quia cum illis eiusdem non eſt eſſentiæ; habitat Deus in virgine, habitat cum illa, cum qua vnius naturæ habet identitatem*. Alberga in Maria Iddio, e con eſſo Maria, con la quale accomuna la natura, fattoſi in eſſa della di lei ſoſtanza veracemente huomo. Spiega nell'opere di natura queſto mio penſiero aſſai bene la generatione di miſto imperfetto, come per cagione di eſſemplo del diamante, carbonchio, ò altra ſimigliante pietra. Porto opinione aſſai prouabile, che il ghiaccio, chriſtallo, brillo, ò diamante, non ſijno di differente ſoſtanza, ſi bene ſi áuanzano gl'vni a gl'altri in più, ò meno denſità, e purità: eſſendo in fatti luce, ed acqua, per forza del freddo cotanto tenacementi vniti, & induriti, che ſenza aggiungerui nuoua forma ſoſtantiale ne impetriſcono in quelle guiſe. Ecco la diuinità di Chriſto luce eterna immortale diuina. *Candor lucis æternæ.* Ecco l'acqua di noſtra fragile natura. *Tamquam aquæ dilabimur in terram*. Vnilli cotanto tenacemente queſta luce à

Sap. 7.
2. reg. 14.

queſt'

quest'acqua Christo è Maria: (non dico al sangue & carne presa da Maria, perche con questa diuinamente si vnì in vn Huomo perfetto, ma alla persona di Maria) che non composero vn misto sustantiale diuino, quale è il Verbo, e la carne humana; ma in misto imperfetto accidentale, degno però cotanto, che diresti Maria luce d'eterno candore, e quasi cangiata in quella diuina luce dell'eterno Verbo. *Conuersa est in candorem lucis æternæ*. Di maniera che, se il Verbo lampeggia raggi di sapienza la Vergine è sapienza alla Chiesa; se il Verbo è nel candore pura sostanza, Maria è purissima nell'anima, e nella carne; se il Verbo è come raggio vnito indiuisibilmente alla sostanza paterna, la Vergine accidentalmente gode dell'vnione al Verbo. Se il Verbo è corona delle suoi bellezze al Padre, e Maria delle gratie di Christo è coronata madre. Se gloria del Verbo si è esser generato dal Padre diuino; gloria di Maria si è hauer generato Christo. *Conuersa est in candorem lucis æternæ*. Il ferro nella fornace infocato, ferro è, ma chi non sà, fuoco lo stima; il Camaleonte tra l'erbe verdeggia, non è però verde, e chi lo mira, verde lo stima; la luce tra le nubi formando l'arco celeste l'occhio lusingato giudica colore verde, rosso, e giallo, e s'aggabba, non essendo colorita la luce: non è Iddio Maria, è però cotanto gratiosamente con il pennel-

lo

lo della diuinità colorita, sì fattamente hà preso di Dio le simiglianze, cotanto fiammeggia d'amore, così in Dio è profondata in quell'abisso di deità che Iddio, al Cielo, alla terra, ed alla creatura tutta ne rassembra. Insegni p tanto S. Epifanio: *Reuera Sanctum erat corpus Mariæ, non tamen Deus, sed & ipsa adorans eum, qui ex ipsa genitus est.* Interrogato Giouanni il Battista chi sei tu? *Non sum ego Christus.* E Gio. Euangelista attesta di lui così: *Non erat ille lux.* Dico il medesimo di Maria; non vi abbagliate in bontà gloria, in luce di diuinità sì lucente e bella, non è Maria Iddio; togliete questo epiteto à Maria, e poi dite ciò di grande, che vi insegna l'affetto amoroso, che non potete sbagliare, sormontando Maria ogni humano concetto. Perche Maria nõ fosse al vibrare de suoi belli splendori cagione di errore, ne fosse per Dio adorata la nomò Donna il figlio. *Mulier ecce filius tuus.* Se madre la chiamaua, per Dio l'haueria adorata l'Huomo, chi ti dirà di sostanza diuina, se quello che di te è nato, eccolo che stà nelle mani altrui preda di morte? Vale adesso alcuno à dubitare, che Maria entrasse nel *Sancta Sanctorum*, per educatione della sua fanciullesca età, non coglie errore no, chi asserisce il *Sancta Sanctorum*, esser stato à Maria scola di diuine creãze, serraglio regio, doue non la bella e gratiosa Ester con acconci regij adornauasi

In daem. B. M.

Io: 3.

Io. 1.

Io. 19.

nauasi, per piacere al Rè Assuero; ma la sposa celeste per gradire à Dio sourano Monarca dell'vniuerso; guardarobba è questo sacro luogo, di adobbamenti celesti. Vago Iddio arrichirne la sua sposa: in altra maniera, che Abramo mandò l'arredo da'nozze alla bella Racchele. E Cielo in cui celauansi i misteri più profondi della diuinità, da appalesarsi à colei, la quale haueria eletta Iddio per arca della diuina sapienza. Paradiso sacro santo nel quale abbondauano le delitie della diuinitade. Camera eletta doue vna fanciulla amante doueua sfogare i suoi casti amori con l'amato Iddio, e sposo. Ne altro luogo era diceuole alla più Santa della terra, e del Cielo, che il tesoro di santità. Entrate pertanto, entrate diuina fanciulla e sposa, entrate Vergine e Madre, entrate ad intesserui, e riceuere la corona di Regina del Cielo; entrate nel gaudio delle allegrezze del Cielo; dilongateui pure da questo mondo profano, da questa terra infetta, da questo maligno secolo albergo di auuelenati Draghi. Qui nascono maluagi Basilischi come in laguna putrefatta; qui signoreggiano superbi Leoni, come in diserto bosco; qui è corrotta l'aria di fetante lasciuia; qui le simulatrici lingue infettano con le parole acconcie; qui li scorpioni pungano con le mormorationi; qui le tigre arrabbiate sbranano con le sanguinolente mani, qui i vermi di

sozzi

ſozzi penſieri rodeno il core con luſinghieri tratte-nimenti; le ſirene cantatrici affaſcinano con i vezzi è diletti; qui le ſchiere di tartaree ſquadre tiraneggiano l'anime; qui l'ancilla e ſchiaua ſenſualità padroneggia fiera; qui la frode vulpe pretende dominio; sbandita è la virtù, domina il vitio, inuolato lo ſcettro delle anime à Dio, con la libertà sfrontata è poſto in mano al ſenſo. Qual Huomo di anima, non cerca ſcampo, aſſediato dalla moltitudine de mali, de lacci, de vitij? Dal diluuio di iniquità? *Fugite de medio Babylonis.* Lungi, lungi da Babilonia Città di confuſione. Tre ſorti di gente trouano ſcampo da queſto lago di Leoni, da queſta fornace di Babilonia, da queſto diluuio, nominate da Ezechiello. *Cum miſerit Dominus gladium in terra, & ſi fuerit in medio eorum Noè, Daniel, & Iob non liberabunt filios, neque filias, ſed ipſi ſoli ſalui erunt.* Noè dice l'Agoſtino ſignifica i Santi Prelati, i quali à guiſa di Noè in ſaluo guidano l'arca della propria Chieſa. Daniel ne addita quelli i quali, in vita pura e caſta longi dà piaceri di ſenſo, rifiutando del mõdo le fallaci glorie, godono ſeruire à Rè ſourano del Cielo, Daniello Huomo ſanto viueua più di penſamenti celeſti, che di viueri humani, generoſo cotanto, che ſouerchiò cõ trionfo i tentatori, prouato perfettiſſimo oro. Queſti mercè la ſua rada virtù godeua di Paradiſo la ſereniſſima quiete. *Quã quie-*

Ier. 51.

Ezech. c. 14.

Agoſt. in Pſ. 132.

 tus

tus erat, qui & inter Leones securus erat? Giob simbolo di martire senza sangue, à cui la furia di Satanasso preparò il martirio, doue la crudele tirenia di questo Prencipe di tenebre fece proua vltima delle suoi stragi, & ad ogni modo vittorioso trionfò. Quāti di questa pezza se ne trouano hoggi giorno? Questi soli, e di questa fatta si salueranno? ne saranno basteuoli trouare scampo alli propri figli? Per questo ò quanto saria più sano consiglio di persona bene auuisata fattosi del suo core vn *Sancta Sanctorum*, *& clauso hostio orare ad Patrem*. Qui passare in santa vita i giorni con la Vergine, fuggendo l'occasione del mal fare assicurādosi ognuno, che chi si affida resta ingānato, solo in Dio albergando si troua verità. e fedeltà.

DIS-

DISCORSO SECONDO
DELLA PRESENTATIONE
AL TEMPIO,
DI MARIA V.

AL punto immobile dell'eternità, in qual principio, che non hebbe già mai incominciamento con fecondia d'intelligenza diuina generò l'eterno Padre il coeterno figlio, opera cotanto vagha, che in nulla disdice dal Padre, in tutto adesso agguagliato; Dio vero di Dio vero, in simiglianza di natura; laonde in quella viua imagine di se medesimo specchiandosi il diuino Padre, in mirando campeggiare nel figlio i vaghi fiori delle diuine, e semplicissime perfettioni amalo con si possente e delitioso amore, che scambieuolmente dal medesimo figlio con tenerezza dolce riamato, spirano sustantialmente amore Iddio. Questo si è il negotio ed affare misterioso ab eterno compito, e di continuo senza aggiungere à l'opra,

ò scarsarla, tutto giorno và effettuandosi; ne può il diuino ternario in tal faccenda non essercitarsi, perche se Iddio otioso fosse, mancheuole parimente saria della fecondità; anzi che si della diuinitade, insegnamento della sapienza diuina. *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*. Quasi à diporto scherzò nell'opra de Cieli, è della terra. *Ludens in orbe terrarum*. Gode l'impassibile potersi affadigare nella carne nostra sudando, per la dolcezza, che hà il lauoro. *Iesus fadigatus ex intineri, sediebat sic supra fontem*. Ne mai stà in otio la natura ò diuerno intessendo il nouello tappetto di fiori, logro già nell'estate, per spiegarlo la primauera in gloria dell'Huomo sopra la terra, ò di autunno apprestandoli banchetto con le mature frutta, ò rinfrancando il mondo di augelli nell'aria, di pesci nelle acque, di animali sopra la terra, in buona parte per l'vso assiduo dell'Huomo scemati e scarsi. Ne i Cieli delle sostanze della terra tesorieri sariano di prò, ò giouamento, se l'Angelica virtù con perenne moto non li aggirasse. Ne vi hà pietra cotanto dura, ne acqua si gelata, ne animale si stolido, ne viuente veruno, il quale conforme al suo instinto, e virtù nō si adopri, se non niega alla natura, di moto, ò di quiete l'innato principio. *Natura est principium motus, & quietis in eo in quo ipsa est*. Ne insegna la squola peripatetica. Nobil concetto di Dio voluntaroso auuilire

Gio: 15.
Prou.c.8.
Gio: c.4.
Arist.

lire l'otio, il quale soura le molli piume, e troni d'oro coronato di delitie si adagia, fece se medesimo venale sù la piazza della virtù, volendo, che p mercede del lauoro si hauesse in premio, con gl'infiniti regali della gloria, il medesimo Iddio. *Ego ero merces vestra magna nimis*. Nell'otio pascesi il vitio, nel lauoro nutrisccesi la virtù, l'otio allatta la concupiscẽza, il lauoro custodisce la pudicitia, l'otio imbestialisce l'Huomo, il lauoro lo defica, l'otio corrompe i buoni costumi, il lauoro edifica Gierusalemme, l'otio tirãneggia la virtù, il lauoro la corona, l'otio ne fà del Cielo spregiatori, il lauoro ci fà sperãzosi di gloria, l'otio cancella nella faccia dell'anima le belle fattezze di Dio, il lauoro le delineate compisce, e perfettiona le vaghe sembiãze della diuinità, l'otio hà p fine l'eterne pene, la fadigha attende l'immortali cõtentezze, l'otio creò la morte, il lauoro genera la vita, l'otio è della confusione vergognosa il Padre, il lauoro è de gl'honori, glorie, e trionfi il genitore, l'otio è la tomba de perduti, il lauoro de beati il Cielo, or miriamo i bei lauori di questa industriosa fanciulla nel *Sancta Sanctorum*, la quale con le suoi mani si fece il corredo, p esser degna sposa della maestà sourana. Il sapientissimo Ambrosio in mirando l'opre riguardeuoli, e degne dell'Huomo, à cui è apprestato nel cãpidoglio del Cielo il guiderdone della gloria, arriuò, che

Gen. c. 15.

che altra mano non poteua si vago lauoro mettere in luce, che la virtù, per questo sententiò. *Manus operaria virtus est animæ.* Quasi mõchi, e senza mano per gl' affari della conquista del mondo, guerrieri di Christo erano gl'Apostoli, per tanto li promisse Christo apparecchiato per salire al Cielo, e mani, e destra poderosa dello spirito Santo. *Sed accipietis virtutem superuenientis spiritus Sancti in vos.* Bella cura di onnipotente medico fù quella di Christo, quando rinuigorì, e diede succhio vitale à quella mano inaridita. *Erat ibi homo, & manus eius dextra erat arida.* Mano arida insegna Ambrosio, era nell'Huomo il mancamento della virtù, sugo è balìa di immortalità vigoroso per oprare il negotio dell'eterna saluezza. *Ego primum in illam Adam aruisse confirmo, cum contra vetitum domini interdictæ arboris poma decerpsit, & tunc suceum immortalitatis amisiti, & siccata quodammodo est, quãdo hominem ad imaginem Dei factum peccato suo solui facit in puluerem*; e più abbasso, *Nec mireris, si membrum dexteræ in Adam non mansit integram, vigor enim in illa æternitatis exaruit,* Christo risanò questa infermitade, riuigorì la forza al lauoro, restituì la mano all'Huomo, allora quando auualorata la fiacchezza confortò l' Huomo con virtù celeste ad opre immortali. *Hanc igitur Adamanum Saluator curat in Synagoga, hoc est totius generis humani imbecillibatem sanare festinat.* Parliamo di Dio, come

S. Ambr. Abraham. lib. 2. c. 8.

Act. c. 1.

Luc. 6.

S. Ambr. Serm. 8.

come che habbia destra, e mani, e dita. *Hęc mutatio dexterę excelsi. manus tuę fecerunt me. tabulas lapideas scriptas digito Dei*. La verità si è, che Iddio incorporeo, e mondissimo spirito non hà ne braccia, ne mani, ne dita; Tutto il creato ò fino i coronati Cieli di stelle, ò la terra cangiante di fiori, ò le piante animali, Huomini, & Angeli ha chiamato dal nulla all'essere la virtù diuina, addotrinamento dell'Apostolo Paulo. *Portãs omnia verbo virtutis suę*. La poderosa virtù in Dio è in vece di destra, e mano, con la quale fatti di tanto stupore, e merauiglia fa spiccare à gl'occhi veggenti della terra, e del Cielo. Se ragionando delle opere nouelle di gratia fatte dalla Vergine nel *Sancta Sanctorum*, dirò che vscirono dalle suoi mani fatti d'eterna memoria, opere degne d'immortali honori, stupori da acclamarsi da voce Angelica e diuina, intendete, che la mano operatrice è stata la virtù in Maria in grado cotanto eminente, che con l'opre diuine, se non l'agguaglia, gareggia, ò nella generosa gara via più si auanza, godendone così Iddio, vago campeggiar glorioso nella stupenda virtù, d'vna sua Verginella sposa. Fattura degna della diuina destra senz'altro risplendono i Cieli palaggio regale della maestà suprema, alberghi sacro santi, tempio sublime della diuinità, trina nelle persone, vnica nell'essenza. Non era per tanto diceuole

Psal. 97.
Iob.c.10.
Exod.31.
Ad hebr. 1.

uole, che souente in sembiante corporeo presentatosi quà giù all'Huomo, non hauesse luogo di ricetto, Cielo non inferiore alle superiori magioni, perciò à suo gusto fabricato il tempio santo in Gerusalemme; quiui Iddio palesaua i tesori della sua gloria, in quello i segreti, e misteri della sua sapienza, in quello si godessero i frutti della beatitudine, in questo contemplasse l'Huomo i frutti della bontà, in quello suelato il diuino volto fusse oggetto di immortali contentezze, in questo meditando l'anima godesse sotto il velo di fede meditare le diuine glorie, questo tempio di Dio in terra simbalo è del Cielo, nell'vno, e nell'altro vago molto Iddio esser riuerente adorato, l'vno, e l'altro ricco de tesori d'eterne allegrezze, e contenti. In questo Cielo inferiore accolta Maria tosto ingegniossi ad vn Cielo degno albergo di Dio cōformarsi. Tempio si è Maria, & in questo tempio parimente è Cielo. *Templum quod non potest dissolui*. Non è Cielo perche non soffrisce tarlo di corrutione nella carne, ne putredine nelle membra. *Ipse Pater te sibi ipsi desponsabit, Spiritus Sanctus conficiet ea, quæ ad desponsationem pertinent, filius ipsum templi tui decorem assumet.* Tu sposa del Padre. A te fabricherà gl'arredi dotali lo Spirito Santo, & il figlio nel giorno di nozze vscirà vestito de gl'ornamenti del tempio tuo Vergine bellissima. *Decorem indutus est*. Ne concepisce

S. Giorg. Isichio Prete.

sce

ſce rotte le ſacrate porte. *Quid vitij in eius mente vel corpore vindicare ſibi potuit locum, quæ ad inſtat Cœli plenitudinis totius diuinitatis meruit eſſe ſacrarium*. Parlà il Damiano, ne parturiſce, aperto con violenza il conſecrato chioſtro, mà nella verginità impaſſibile, nel difetto impeccabile, nel concepire, e parto è ſigillata quella carne frale con l'impronto della diuinità: Acciò non ardiſca contro l'imagine dell'onnipotenza, temeraria violentia di carnale, ò mancheuole corrutela: Anzi la diuinità del Verbo fatta ſigillo & impronta della carne virginale, la rende più de Cieli impaſſibile, ed incontaminata. *Vides quanta, & qualis deiparæ Virginis dignitas*. Inſegna il Sacerdote Hiſichio. *Vnigentus enim Dei filius mũdi conditor, velut infans geſtabatur ab ea, & Adamũ reformabat, euamque ſanctificabat, excludebat draconem, & Paradiſum aperiebat, ſigillũ vteri muniens*. Nacque della Vergine Chriſto, non rotto il ſigillo della verginità, mà à guiſa di naſcente Sole ſpũtò sù l'orizonte. *Poſt partum permanſit ſigillũ virginitatis. quod natura indidit inconcuſſum cuſtodiens*. Nel Cielo non diſdicono le alterationi di perfettione; laonde ſon nate nuoue ſtelle in Cielo nel petto del Cigno, e nel ſegno di Caſſiopea. Ne in Maria accenna mancanza di perfettione ed integrità, ſe cõ diuine mani nel ſereniſſimo Cielo del ſuo core, apparue nouello Sole, fabricato il Verbo in carne

S. Pietro Dam. Serm. 3. de Nat.

Heſych. Serm. 2.

Heſych. Serm. 1.

vago di sourana luce allumarne il mondo. Per ciò Andrea Arciuescouo Gierosolimitano salutò la Vergine in tai parole. *Salue Cœlum, solis gloriæ celeste tabernaculum*. Et Esichio. *Quia sol existis, necesse virgo vocabitur Cœlum*. Il Cielo si è della maiestà sourana il tempio sacro; & in Maria come in celeste tempio alberga Iddio. *Salue magnificum diuinæ gloriæ templum*. la nomò Esichio Santo. Il Cielo è di Dio sede maestosa. *Cœlum mihi sede est*. S. Germano. *Thronus Cherubicus, immensus, igneus, ac sublimis, regem regum exercituum sinu gestans*. E Maria trono di Cherubini immenso, fiammeggiante, eleuato, nel delitioso grembo il Rè de Rè tremendo de gl'esserciti auolgendo; il Cielo, disse Platone che era vn organo, il di cui concerto rallegraua gl'abitatori di quelle regie magioni, S. Andrea. *Salue lætitiæ organum per quem delicti nostri condamnatio expiata est. ac veri gaudij plena facta compensatio est*. Il Cielo raccoglie in se qual tesoro la vita immortale, & il *Sancta Sanctorum* con ricco velo celaua in quel luogo santo *Maria, salue thesaurum vitæ immarcescibilis*. è tesoro douitioso di già mai mancante vita. Nel Cielo per tutto lampeggiano vaghi lumi di Stelle. *Salue illuminata*. Et in Maria da pertutto fiammeggiano belli splẽdori di gratie, Cielo è detto, quasi à *cælando* doue sono scolpiti mille gratiose figure e nobili lauori di eccellente scul-

Andrea Gierosol. Arciuesc. Esich. Serm. 2. Andrea doue S.

S. Germ. Arciuesc. costant. in dorm. Virg.

S. Buonauentura in Psal. B. V.

Andrea Ierosol.

sculcore, Maria è nomata à bocca piena. *Officina miraculorum*, lauorio artificioso, & artificio di mai più intesi miracoli. Nel Cielo mirabilmēte adorno di luce, che quasi ammanto lo veste, spicca il Sole con sette più lucenti Stelle, che sono i pianeti nel bel giro de Cieli scintillanti, de quali corifeo è il Sole; Nel *Sancta Sāctorum*, in vece di Sole mirauasi il candeliero d'oro, nel quale sette lucerne ardenti fiammeggiauanò in guisa, che tutta quella beata stanza chiaramente risplendeua. Maria è il candeliero d'oro, è Sole raggiante nel Cielo nouello della bell'anima sua, in cui la luce delle gratie dello spirito Santo faceuano si gran chiarezza, che già mai si vidde comparire il Sole sopra l'orizonte, ò nel fitto meriggio più risplendente, e bello, così parla S. Giorgio. *Accipe quod fuit in spiritu inauratum candelabrum, lucerna cuius fines illuminat, per quam accēderunt septem dona spiritus & mūdum terrenum illuminarunt*. A tuo essemplo acconcia di vaghi lumi quel Dio qual per l'immensità sua, tù abbraciar nō eri bastuole ella nel suo core l'adagia in largo tronō. *Te enim imitata, quem nō capiebas non in arctum coactum comprehendit*. In questo ricco candeliero gode lo Spirito Santo allumarne qua giù l'anime giuste, come allo splendore di si bella luce beatificaua gl'abitanti del Cielo, S. Pietro Damiano più oltre si auuanza, poi che della terra, e del Cielo la fa lu-

S. Giorgio.

S. Pietro Dam. Assūpt. B. M.

S. Pietro Dam. de assumpt. B. V.

cerna è Sole. *Sicut Sol solus orbem illuminat, sic hæc, sola solidiori lumine & Angelos, & homines illustrabat.* E solo questo Sole nel Cielo del mondo ad illuminare la terra, e quasi in se stesso diuiso dipartẽdosi da vn orizõte all'altro, da vna gente à diuersi popoli ne fa d'vn Sol mille, perche nõ resti affatto buia la notte, scintillando in vece del Sol le stelle; ma Maria sola in Cielo, & in terra Sole, fa stelle del suo bel Cielo, cõ la luce delle suoi gratie, e gl'Angeli, gl'Huomini, concetto del deuoto Bernardo. *Mariæ presentia illustratur orbis, adeo vt, & ipsa cælestis patria clarius rutilet Virgineæ lampadis irradiata folgore.* Non smonta questa luce di Maria alla presenza dell'immensi candori di luce della diuinità, anzi che si vibrando dal suo bel volto lampadi di luce, più dell'vsato al suo apparire ne fa risplendente il Cielo, ò che disuato giorno di chiarezza ne faceua questa luce di Maria, ben anche fanciulla, ancor del *Sancta Sanctorum.* habitatrice. Giorno di viui chiarori à guisa di Sole ne formano gl'Angeli al lor comparire, tale ne si mostrò l'Angelo nell' Apocalisse di Gio: *Facies eius sicut sol.* Con i quali splendori rischiariscono le tenebre di ignoranza in chiaro giorno di veritade, e giorno lieto è di Maria il viso, talmente che al parere di S. Bernardo acconciamente li dice bene quello, che cantò dello Spirito Santo il citaredo. *Dies diei eructat Verbum, dies diei, Angelus virgini, dies*

S. Bern. Serm. 4. de assũ.

Apoc. c. 1.

Angelus

Angelus propter beatitudinem, & virgo dies propter integritatem virtutũ. Giorno di festa, & allegrezza l'Angelo, mercè il bel lume di gloria, che lo fà beato; Giorno di contentezze la Vergine, nella quale in candido manto d'integrità risplendono, quasi tanti Soli le suoi gratiose virtudi, ò bel candeliero d'oro vidde già prima Zacharia profeta. *Dixi, vidi, & ecce candelabrum aureum totum, & lampas super ipsum, qui nullum ferre potest occasum.* Suegliato da vn Angelo per mirare disusato oggetto al primo comparire, non potei contenermi di non ragionare, ben che la merauiglia tra le labbra mi sequestrasse le parole, e che narri ò Profeta? quello che io con gl'occhi proprij vagheggiai, *Vidi*, ò stupore, comparue del Cielo nel più puro candeliero tutto di finissimo oro, in cima fiãmeggiaua lampada la di cui luce ne faceua eterno il giorno de viuenti, à questo candeliero intrecciauano grillanda di lumi sette lucerne accese, che quasi stelle coronauano il Sole; che misterio è questo? che ne addita questa insolita luce? Questo ricco candeliero d'oro? S. Proclo Arciuescouo Constantinopolitano. *Quid est autem candelabrum? Sancta Maria*, questo candeliero si è di Maria Vergine tipo, e figura. *Et vere candelabrum, quia immortale lumen, hoc est Deum gestauit.* O con quanta ragione à Maria dice bene l'esser candeliero, poi che portò quella luce immortale di Dio

Zach. c. 4. Crisippo

S. Procl. orat. 2.

Verbo

Verbo, i cui splendori son vita di gratia, che fugate le tenebre de gl'errori, ne fè quà giù spuntare il bel giorno di felicitade. *Ego sum lux mundi*: Io sono del mondo la luce, ma fiammeggio nel balsamo della carne humana, apprestatomi nel candeliero della Vergine, e del sugo pretioso del suo bel core, il quale tesoro di aromati, e balsami pretiosi ne somministrò alla mia diuina luce fiamma da lampeggiarne tra le tenebre di folti errori, ignoranze, e morte. *Populus qui habitabat in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*, Era vso Dario Rè di Persia nell'vscite che faceua con grossi esserciti in guerra, sopra candeliero d'oro collocare puro globo di christallo, dentro al quale risplendente sole le schiere armate godeuano rimirare. Questo era il gonfalone, e stendardo da guerra; questo il Dio delle vittorie; questo il conseruatore delle vite, il Dio immortale, delle felicitadi il fonte, sotto la prottetione di tale Iddio osauano i soldati, e caualieri ogni ardua, e fadigosa impresa. Ecco il vero, non finto Sole, ecco la lampada solare il diuino Verbo: *Quis lampas est? Deus Verbum incarnatum lumen orbis terræ, ego sum lux mundi*. Il quale sopra questo candeliero d'oro nel puro christallo dell'vtero verginale hà portato auāti le schiere de prodi Martiri, de costanti Confessori, de Dottori, Euangelisti, Profeti, Apostoli, il Sole della verità, mercè di

Gio. c. 8.

Isa. c. 9.

Quinto Curtio. 10.

Gio. c. 8.

di cui nel Campidoglio del Cielo ne trionfarono. Notò appunto il legislatore Moisè, che in cima al candeliero vi era vna sphera, globo rotondo. *Facies & candelabrum ductile de auro mundissimo, hastile eius & calamos, & sphærulas, & lilia ex eo procedētia.* Così per appunto sù la cima di questo candeliero di Maria, nel picciol mondo, e ristretto Cielo del di lei core spiraua la bella luce del mondo, le speranze dell'vniuerso, il Dio dell'Huomo, il diuino Verbo: in quella guisa, che la materia di pretioso balsamo in se riceue la luce fiammeggiante, così in Maria Il Verbo nel balsamo del pretioso sangue di lei si conseruò vnito, luce eterna e diuina; per già mai disunirsi à prò dell'human genere, e ne suoi splendori diuini aggratiandolo, farlo beato. Non voglio che sia vnico questo Patriarca nell'esplicare questo passo ma corroboreo il sentimēto di lui con l'Arciuescouo Gierosolimitano. *Benedicta tu inter mulieres, quam Zacharias vir diuinissimus aureum candelabrum septem vidit lychnis ornatum, nimirum septem illius Sancti Spiritus donis clarum, & lucidum.* Per questo ti ammirino le genti, ti intessino panegirici gl'oratori, ti acclamino con pausibili gridi i cori Angelici, ti risguardino con occhi di merauiglia i Cherubini, e ti applaudischino benedetta il Cielo e la terra: Tù sei il candeliero d'oro risplendente, è chiaro, in cui oltre la lampada del diuino

Exod. 25.

Andrea Vesc. Gierus.

Verbo

Verbo fiammeggiauano à merauiglia i ſette doni dello Spirito Santo. Si ſottoſcriue al già detto come teſtimonio verace l'Arciueſcouo S. Germano acciò nel detto di due ò tre ſi ſtabiliſca la verità. *In ore duorũ, vel trium ſtet omne Verbum. lucerna ſeptupla, & toties ardens donorum ſeptem candelabrum, ſeptem fuſorijs fulgens Spiritus Sancti lucerna inextinguibilis luminis omnia colluſtrantis, quam miſtice alat unctionis oleum.* Ne mancò Iddio nella natura adombrarci queſta lampada acceſa, che mai ſi eſtingue. Ha il mondo pietra nomata Abeſta, queſta ſe vna volta concepiſce la fiamma, già mai in lei ſi eſtingue; quindi è che gl'antichi portando falza oppinione, che Venere dea foſſe, di queſta pietra, gl'accendeuano lampada eterna. Non, no alla dea d'impudicitia tal honore, mancata e Venere con le ſuoi lorde bellezze, ſuanì quel finto colore, arſe nelle ſue fiamme maeſtra d'impietà. *Non ne lux impij extinguetur, nec ſplendebit flamma ignis eius.* Si accēdi queſta lampada Maria, e ſi accenda nel diuino amore; ne mai più ſi eſtingua ricca d'amore, ricca di diuinità ricca di gratie, ricca di Dio. *Lucerna inſtinguibilis luminis omnia colluſtrantis.* Ecco la Donna veſtita di Sole. *Mulier amicta ſole.* Quaſi che Iddio Sole, men curante del Cielo ſuperiore, bramoſo ſoggiornare in ſi bel Cielo delle viſcere di Maria, quiui ne ſcendeſſe, facēdone vili i cieli maggiori quaſi di

S. Germ. in dom. B. M.

Maiolo hugo di S. Vittore S. Iſidoro

Iob. 19.

Apoc. 12.

di eterna al paragone di Maria. *O tellus ipsa exulta*. Rallegrati ò terra, esclama S. Germano. *Gestatio enim vteri ipsius Cælo acceptam tuam cum Deo vnionem Cælos ipsos terrenos affecit*. Quindi è che sola si chiama vnico Cielo del Signore. *Cælum Cæli Domino*. Piccolo e basso tugurio il Cielo christallino, al paragone dell'immenso Cielo di Maria per maestà si grande di Dio. *Cælo es altior, imo & latior Cælo Cælorum*. O più eleuato Cielo dell'Impireo, ò vie più largo, ò spasioso Cielo del christallino Maria. Quasi in vn punto si raccoglie l'immenso ne giri de Cieli; quiui non si ponno ristringere del gran monarca le glorie. *Et eaquæ sub ipso erant replebant templum*. Ma in Maria l'immenso e tutto vnito, e non ristretto in Maria si adagia, e non raccolto, in Maria habita tutto non angustiato, *Cælo es altior, imo & latior Cælo Cælorum*. Tu più de Cieli pura, alle stelle ti auanzi, vinci della luce il candore, trionfi de raggi solari, madre vera della luce. *Mater lucis fauella*. Esichio tauola fatta mensa della luce. *De pomis fructuū solis & lunæ*. Quiui sù questa mensa si mangiano i pomi del Sole, e della Luna, Luna la carne di Christo, la quale si eclissò sù la Croce mancando alla vita, Sole la diuinità del Verbo, a questo cibo di gioie, di gaudij, di beatitudine, di luce, sù la mensa del core di Maria sono inuitati gl'Huomini, e gl'Angeli per cibarsi beati. *Tabula*

S. Germ. Serm. I. de dam. B. M.

Idem.

Ezech.

Esichio

Deut. 33.

bula vbi facta est mensa lucis. Pareua fauola, che si inuitasse già alla mensa del Sole, volendone additare la mensa delle delitie del Cielo: Non già è fauola, che sù la mensa del core di Maria banchettino in solenne cõuito, e gl'Huomini, i Regi, gl'Angioli, e Dio. *Tabula vbi facta est mensa lucis*. Gl'huomini godono cibi di pace, è redentione, Il Verbo in carne gl'è pane di vita immortale. *Ego sum panis vitæ, qui manducat hunc panem, viuet in æternum*. Il Verbo in carne gl'è vino d'eterne contentezze. *Bibite ex hoc omnes, non bibam admodo de hoc gerimine vitis, donec bibam illud noum in regno patris mei*. Christo è dolcissima manna, soauissimo latte, delitiosissimo miele. *Omne habens delectamentum*. Manna alle Vergini Angeliche, latte à gl'Huomini illuminati; miele alli Santi e perfetti; perche alli giusti è felicità seruire à Christo, all'ignoranti è pascolo salutifero conoscere la verità, alle vergini è delitia la purità. Nel vtero verginale quasi sopra mensa celeste, il Verbo in carne è pascolo di salute; dolce manna; gl'Angeli nelle braccia di Maria trouano il Verbo in carne, è fatto delitioso miele di perfetta santità alli sapienti regi di Arabia. Nel vtero verginale quasi soura la mensa del Sole, si ciba Iddio della salute del genere humano. Nel presepio l'Huomo già cangiato in vil giumento, & indomito giouenco gusta il cibo di ragione, che lo ritor-

Andrea Vesc.

Io. 6.

Sap. 16.

ritorna in ragioneuole & humano, e dalle braccia di Maria prese nel tempio il buon vecchio Simeone il cibo di eterna salute. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti.* Sopra la menza della Vergine. *Ante faciem omnium seculorum.* In poche parole disse il tutto S. Amadeo Vescouo Lausanense. *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs, an non vt aceruus tritici venter eius, qui grano illo intumuit, quo omnis renatorum seges excreuit.* Ora intendo l'encomio proprio della Vergine. *Emissiones tuæ Paradisus.* In te tutte del Paradiso le contentezze, perche in te Iddio nella nostra carne matura in frutto di salute: Esce da te Iddio humanato, ma resta in te qual giglio sù la pianta, qual fiore nel campo, qual pomo su la rama, qual perla nella conchiglia, qual gemma nell'anello, qual Sole nel Cielo, qual rege nel trono, qual figlio nella madre; Paradiso à tutti nel giardino della Vergine, limpido fiumicello di gratie dal fonte della Vergine; perche nella Vergine il Verbo diuino è fatto all'Huomo cibo di immortalità, cibo d'eterna salute ò bella, e delitiosa mensa dal Cielo apprestata alla terra, e dalla terra al Cielo; già che in lei Iddio delle delitie del core humano si delitia, ò l'Huomo delle diuine contentezze si pascola. Vidde Moisè Iddio che poggiaua soura trono, la materia del quale sembraua saffiro, ò Cielo allora quando più che mai sereno à

Luca. 2.

Amadeo hom. 6.

Cant. 7.

Cant. 4.

Exod. 24. l'occhio veggente ſi rappreſenta. *Sub pedibus eius quaſi opus lapidis ſopphyrini, & quaſi Cœlum, cum ſerenum eſt*. Leggano i ſettanta. menſa ſapphyrina. Vn

Aloiſio lippom. bel lauoro fabricato da diuina mano vidde Mosè, è queſto era ricca menſa di ſaffiro, così vaga e bella, che ne ſembraua la menſa del Cielo, quando più douitioſa che mai, Iddio ſi fà cibo di gloria alli beati. ò ricca menſa il core, e viſcere di Maria, nella quale come ſopra menſa di ſaffiro posò il Verbo in carne facendoſi cibo di immortalità all' Huomo mortale, cibo di ſaluezza all'Huomo perduto, cibo di ſapienza all'Huomo animaleſco, cibo di gratia, e celeſti virtudi all'Huomo auuitiato, cibo d'honore, di glorie al Dio di giuſtitia, cibo d'eterna felicitade al Paradiſo tutto. *Ecce enim ortus eſt ſol iuſtitiæ, qui ſoluens maledictionem dedit benedictionem, & confundens mortem donauit nobis vitam ſempiternam* Et eccoui Maria già Cielo ſereno, candeliero d'oro, è menſa d'eterna vità. *O Decus, ò gloria, ò magnificentia arboris huius*, Eſclama il Veſcouo Lauſanenſe. *Cuius fructuindificenti, cuius paſtu immortali, cœligenis, atque terrigenis ſit iugis epulatio, continua exultatio, felix & ſempiterna laudatio, in te & iam laudabitur, non eua lethi propinatrix, ſed Maria vitæ propinatrix, mater & altrix cunctorum vita viuentium*. O delitioſe mammelle di queſta menſa del petto di Maria menſa regalata della terra, del Cielo, dell'Huo-

Amadeo hom. 8.

mini

mini, e dell'Angeli, mensa di pace, di salute di gaudio, & vita immortale. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in lilijs*. Due mammelle di Maria à guisa di capretti gemelli poco prima nati da vn parto, che simiglianza è questa? Succhia latte il capretto, non porge latte, si ciba di gigli non nutrisce gigli, famelico corre alle mammelle della madre, non è madre fonte di latte. Dichino altri, che la simiglianza sia posta in ciò, che la mammella al capo di questo animaletto si paragoni nella figura della testa, nell'amabilità dell'innocenza, nella delicatezza molle della veste, nel succhio abbondeuole, nella abbondanza de pascoli doue nutrisce la vita; io non ribatto tale esplicatione. Sia da tutti accettato tal sentimento, io non lo rifiuto, dirò singulare che i due gemelli paragonati alle mammelle della Vergine, come fà Riccardo di S. Vittore, in questo si rassomigliano, che abbondando di sugo, son però Verginelli e semplicetti, ne hanno altro latte, che la vita, la quale si sostenta di succhio di candidi & odorosi gigli, è però delitiosa la di loro carne sù le mense de grandi, nella delicatezza al latte paragonandosi. Ecco Maria feconda di latte, semplicetta, e verginella, la quale pascendosi tra gigli delle tre diuine persone, impinguandosi della grassezza della diuinità, sù la mensa del suo core fatta à Dio holocausto d'a-

Cant. 6.

Riccardo in questo luogo.

more

more, ne ciba di gaudij, e contentezze il diuino ternario; fatti gl'Huomini, e gl'Angeli delle reliquie del banchetto douitiosi, quasi in giorno di piena allegrezza, e festa: *Et reliquiæ cogutationum diem festum agunt nobis*. Viue Maria di Dio. *Pascitur inter lilia*. Perche al giglio gode Iddio esser simile: *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Cibasi al torrente delle diuine allegrezze, mammella della diuinità, & vbriaca delle diuine misericordie, diffonde à noi di quella gran pienezza delle gratie, e celesti misericordie. *Hec sunt vbera tua*, Insegna Riccardo. *O beata .I. pietas, quibus misericors lactas, dum misericordiam eis impetras, & ab ipsa misericordia lactaris, ab ipsa recipis, quam refundis; à Deo pietate replentur vbera tua; vt alicuius miserie notitia tacta lac fundat misericordiæ, nec possis miserias scire, & non subuenire: Et quid mirum, si misericordia affluis, quæ ipsam misericordiam peperisti? Carnalia in te Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia fluerent: Cum enim misericordiam lactasti, ab eodem misericordiæ vbera accepisti; in te ergo cõcreuit lac misericordiæ, & ex te nobis profluxit: Ipsa prius repleta es, & ex te nobis descendit hæc abbundantia; vnde quia lacte hoc inebriaris, & lac istud nobis fundis, & per mundum pietas tua currit, & miseris occuruit, & subuenit, merito hinnulis compararis, & lactentibut hædis pariterque currentibus assimilaris*. Per fecondità di misericordia Iddio creò il mondo, em-

Psal. 75.
Cant 2
Cant. 2.

pì la terra & il Cielo d'habitanti, fabricò il palaggio della terra e del Cielo, l'arricchì delle douitie di felicità, e beatitudine; Per fecondità di misericordia predestinò l'Huomo alla gloria; ci conferisce la gratia, li meritò la gloria, spianò le difficultà nell'incarnatione, pagò il debito con la vita, comprò il Cielo con la morte, meritò la beatitudine con il sangue; ma questo banchetto cotanto solenne di Dio all'Huomo sù la mensa dell'vtero di Maria fù celebrato, ne altr'onde deriua à noi che dalla di lei pienezza felice, e felicità di quel anima. O Maria feconda delle gratie del Cielo, colma delle diuine misericordie, abbondeuole di felicitade, e contentezze, che miro? che miro? Allatti Iddio della tua pura sostanza, allatti gl'Huomini, e gl'Angeli della tua copiosa misericordia, le vergini succhiano sostanza de gigli di verginità, i martiri latte di fortezza, i confessori succhiano latte di constanza, i dottori humore di celeste sapienza, i profeti cibo di luce veridica, i peccatori viuanda di misericordie. Il mondo gl'huomini, gl'Angioli, Iddio banchetto di vita, e contentezze. *O Decus, ò gloria, ò magnificentia arboris huius, cuius fructu indeficenti, Cuius pastu immortali terrigenis, atque cæligenis fit iugis epulatio.* O Maria douitiosa di latte, e di miele, ò banchetto di mammella regia, ò cibi di grassezza del Cielo, ò coppe colme di viuande del Cielo, ò Maria de gl'huo-

gl'Huomini, e di Dio perpetua nutrice. Tù nel tuo seno raccogli poma d'eterna vita, cibo d'immortalità, latte di misericordia, viuanda di gloria sempiterna: chi brama viuere ricorri à te, chi desia pietà si auuicini à te, chi desia gratia si inchini à te, chi anela alla gloria porga alle tuoi mammelle le labbra; perche sei madre di gratie, e di misericordia. Ne speri salute chi in te, e nel tuo cibo non si affida, perche sete fonte di salute, madre del Saluatore, balia di Dio, perciò con tenerezza di core esclamò colei. *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxstis.* Altri tesori vie più reconditi ne à gl'occhi di tutti esposti raccolti sono in Maria; quindi è che nelle sacre cansone ad honore di lei cantasi in panegirici ragionari. *Venter tuus sicut acervus tritici vallatus lilijs.* Occhio linceo miro le viscere di Maria à guisa di granaro cinto à guardia da candidi gigli, questo è il vago di grano. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet.* Questo il Verbo diuino, il quale vestitosi della nostra mortalità, germogliando nel regno di morte, produsse la spiga di tutti i viuenti in gloria, concetto del Vescouo Amadeo. *An non aceruus tritici venter eius, qui grano illo intumuit, quo omnis renatorum seges excreuit.* Bella spiga di beati nel campo di gloria, nata nell'vtero virginale di Maria, che ne feconda il Cielo, Maria principina celeste, gra-

Luca. 11.

Cant. 7.

Io. 12.

Amadeo hom. 6.

gratiosa nel sembiante, ma à merauiglia bella nell'interni seni del core. *Omnis decor eius filiæ regis ab intus*. Bella Maria ne gl'occhi di retta intentione di sguardi amorosi. *Oculi tui columbarũ*. Basteuoli à ferire d'amore il core di Dio. *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Ma questo è nulla al paragone delle interiori bellezze, che riserba nella mente. *Absque eo, quod intrinsecus latet*. Bella Maria nelle guancie à guisa di aperti meli granati, ne quali il candor virginale garreggia con la porpora regia della carità; ma questo è nulla dirimpetto à quello, che nelle gratie dell'anima di gratioso si cela. *Absque eo quod intrinsecus latet*. E che sarà mai in questo nouello Cielo, in questo tesoro di gratie, in quest' Arca dorata, à simiglianza di cui formò Maria il suo bel core? Vuole Esichio, e così stà, che Christo sia gemma pretiosa, prezzo del genere humano, gioiello del petto di Dio Padre, carbonchio della fiamma ardente del core dello Spirito Santo, margarita generata nel core di celeste conchiglia, e poi liquefatta nell'aceto dell'amara passione à pro dell'human genere, saffirino trono della diuinità del Verbo, Auricalco fiammeggiante sul trono della trionfante Chiesa, diaspro base del nouello Paradiso, fondamento della riformata Gierusalemme di gloria, diamante nell'anello della carissima sposa, à questa gemma di Christo si

Psal. 24.

Cant. 4.

Cant. 6.

trouì ſcrigno tempeſtato di gioie, e ſia più ricco del Cielo ſtellato, ſi fabrichi arca e l'oro di dentro e di fuori ſerua per ornamanto di lei, e ſia queſto oro la ſapienza. *Si enim tu es gemma, merito illa eſt Arca*. Perche à gioiello cotanto ricco, quale è il Verbo in carne, non era diceuole altra Arca in cui ſi riſerbaſſe, che le braccia di Maria. *Si enim tu es gemma, merito illa eſt Arca*. Nel primiero Padre adorno già di ſantità vedeanſi delineamenti di virtù e gratia ſantificante, la quale anche delle fiere arreſtaua la ferocia ad vna eſatta obedienza. *Apellauit Adam nominibus ſuis vniuerſa animantia, & vniuerſa volatilia Cæli, & omnes beſtias terræ*. Veſtito del regio ammanto di gratia, coronato d'innocenza, douitioſo di virtù alla regia paſſeggiaua Patrone del Paradiſo, diſauuentura ſpauentoſa, miſcredente alli diuini diuieti, ritirò ne ſuoi teſori Iddio tutta la ſantità, gratia, e giuſtificatione, Santi erano gl'Angeli, che à ſchiere ſeguiroro Lucifero, ma raminghi per la ſuperbia dal Cielo sbanditi, furono della ſantità ſpogliati.

Eſichio Serm. 3.

Gen. c. 2.

E la ſantità broccato di gratia, rifiorito di virtù; è la ſantità, vn ammanto di giuſtitia con l'arredo da ſpoſa di Dio, è la ſantità vn impronta nell'anima della diuinitade, è la ſantità vna viua ſembiāza di Dio, la quale ſola Iddio preteſe, che campeggiaſſe nell'huomo, acciò à Dio grato di ſe ſteſſo poue-

pouero; abbondasse nella pienezza delle glorie diuine, pensamento di Teodoto Vescouo di Ancira Non creò la diuina sapienza di materia celeste l'Huomo. *Quia decorem ex sua .I. Dei imaginem erat sumpturus, nec posset gloriari de suis, sed de Dei donis.* E la santità l'acconcio di Regina celeste, l'anello della carissima sposa, la bellezza de Santi, lo splendore della faccia diuina, l'vntione delli ornamenti celesti, il carattere dell'amistà con Dio, il regio sigillo delle gratie, la regia potestà soura le creature, il bacio di Dio nell'anima, la zonna d'oro che ne vnisce strettamente con Dio, il pallio della virtù, la madre della gloria è beatitudine. Ne parlo solo di quella santità, con la quale cotanto pomposamnete spiccano in terra, & in Cielo gl'Huomini santi, e gl'Angeli, intendo, non solo la santità creata nell' Huomo, ma ancora quella, mercè di cui sostantialmente Iddio è santo. *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Ora Arca si è la Vergine, aprite quest' arca, mirate questo scrigno celeste, che vi trouarete tutta la santità: ce l'insegna Chrisippo Gierosolimitano. *Surge Domine in requiem tuam tu, & arca santificationis tua Arca enim vere regia*, Arca pretiosissima. *Est Virgo deipara, Arca quæ excepit totius sanctificationis thesaurum.* O Arca veramente regia, ò Arca pretiosissima, la quale raccolse intiero della santità il tesoro

Theod. in nat. Dñi orat. 2.

Leuit. 11.

Chrisip.

Psal. 131.

ſoro: di maniera che ne in Cielo ne in terra, ne in Dio, ò ne ſanti era linea, ſplendore, fauilla di ſantità, la quale nel ſuo core non ſentiſſe, non miraſſe, non godeſſe Maria madre di Dio. Non era Maria à guiſa dell'Arca di Noè, la quale tra l'impeto dell'onde cercaſſe dalla ruuina del mondo ſcampo ò refugio. Non era Maria quell'Arca, la quale nel deſerto portata da leuiti, lauorata da Huomini, ſcorta al popolo ſmarrito ſerbaua le pietre della legge: poco, ò nulla è tutto ciò, ombra pura delle glorie di Maria. *Sed Arca, cuius architectus, & incola Gubernator, & mercator, comes viæ & dux erat opifex omnium creaturarum, quas in te ipſe vniuerſas portat, ſed à cunctis ipſe non comprehenditur.* Arca Maria architettata dalla ſapienza diuina, caſa & albergo di Dio, Naue di cui il nocchiero Iddio medeſimo, carca di quelle pretioſe merci, di cui Iddio era il mercadante. Arca in cui adagiandoſi Iddio godeua far compagnia nel pellegrinaggio di queſta vita mortale alla diuina fanciulla. Arca nella quale ſchierati tutti del Cielo gl'eſſerciti, quaſi Naue Imperiale, ſpiegato lo ſtendardo della miſericordia, date le vele à venti dell'amore, Iddio capitano ne veniua con ſtrali amoroſi armato alla conquiſta del mondo. Arca officina celeſte, in cui il facitore del tutto rifece con più iſquiſiti modi la creatura ragioneuole, al quale ſeruendo tutta la creatura

Gen. 6.

Exod.

tura, Maria raccoglieua in se più nobil mondo) più riguardeuol Cielo con la creatura l'incomprensibile creatore. Pare, che si sia ormai detto tutto, o pure gl'è nulla quello, che sentirete dal Vescouo Gierosolimitano Andrea. Io hò sempre inteso, che la beatitudine godesi nelle magioni del Cielo, alle sponde del fiume di gloria, colassù nel Paradiso; sò bene che il petto diuino, è l'vrna pretiosa delle celesti contentezze. Sò, che la diuinità è il fonte della beatitudine. Sò, che mirando Iddio à faccia suelata la creatura ragioneuole è colma di gloria. Sò, che Iddio fissando gl'occhi in se stesso in vagheggiãdo quell'eccesso di prefettioni gode amãdo, & ama godendo vn perenne fiume di gloria e beatitudine, che direte Vescouo Santo di Maria. *Salua sis noua gloriæ Arca, in qua Dei spiritus delapsus quieuit*. Quella gloria, quella beatitudine, quella felicità, quella pienezza di gaudio, forse trasferita è dal petto di Dio nel core di Maria? *Noua gloriæ Arca*. Non, perche Iddio non può negar se medesimo, non può non essere primiero & original fonte delle beate contentezze, ma ò nouella inuentione di amorosa sapienza, trasferì Iddio se medesimo in Maria, colà si adagiò lo Spirito Santo amore: acciò non altronde, che in Maria la sapienza della gloria si godesse. *Salua sis noua gloriæ Arca*. Già lo Spirito Santo amore. *Ferebatur super aquas*.

Andrea

Gen. 1.

Quà

Quà, e la ſcorreua ſopra l'acque compartẽdo gl'affetti del ſuo materno amore. *Fauebat aquas*. Per ciò dall'acque fuori ne volarono i canori augelli, nelle acque guizzarono i peſci, e molti animali vſciti dalle acque piedicano ſopra la terra, facendo in tal guiſa i viuenti nella loro naturalezza beati; ma in Maria, *quieuit*, posò la pienezza delle gratie, della gloria, della beatitudine, e diſſe, queſta ſia l'arca delle ricchezze di Dio, ſia l'arca nouella della gloria, quà in queſt'arca ſi riposi in Paradiſo di gloria ogni creatura; già che in eſſa ſi adagia glorioſo il Creatore. Fù ſtrattagemma ambitioſo quello d'Aman, mentre portaua al collo idoletto d'oro. da tutto il popolo per Dio verace adorato; laonde paſſeggiando per la Città Aman al ſuo apparire tutto il popolo ſi chinaua riuerente in terra, dando ſupremi honori al ſuo Iddio. Godeua Aman di queſti honori, quaſi à ſe fatti, e ſe ne compiaceua ſuperbo: O rara inuentione di Dio, ben ſapeua che Maria era donna, ne diceuanli bene diuini honori, ſolo douuti à colui, che è della gloria l'originario fonte; conſtituì arca della gloria ſua Maria, di maniera che nõ ſi gloriaſſe alcuno eſſer beato, e glorioſo, ſe non mirando Maria. *Salua ſis noua gloriæ arca, in qua Dei ſpiritus delapſus quieuit.*

Nell'Arca collocata nel, *Sancta Sanctorum*, eraui l'vrna in cui ſerbauaſi la manna piouuta dal Cielo.

è Ma-

è Maria vrna d'oro, la quale portaua colui, che è dolce manna, e dalla pietra del suo petto sgorgò torrenti di miele al popolo suo. *Salue vrna aurea, quæ eum fers, qui dulci manna reddit, ac mel à petra ingrato isdraeli elicuit.* In quell'Arca era riposta la verga d'Aron, la quale secca fiorì in testimonio del Sacerdotio di Aron, e dalla tribu di leui. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Profetò di Maria Isaia il Profeta, dalla radice di Dauid pullurerà picciolo rampollo, sottil ramuscello soura del quale mirerete vago, & odoroso fiore, corona gratiosa della sottil verga. Sottil ramo Maria, humile della stirpe di Dauid: ne porti alcuno male auuisato ingannevole opinione, che sia per spuntare fiore da questa verga per generatione humana; Intendete che dalla radice di Dauid si prende il sugo, solo il sangue di Maria concorrerà à questa generatione, tanto che dire si possa, *Creator ex creatura sua nascetur.* Insegna altamente il Nisseno. *Et fructum ventris sui mater incorrupta miratur, ac femina auctoris sui auctor efficitur.* Sarà ben vero, che il creatore nasce figlio della sua creatura, e la madre vergine ammirerà il frutto delle suoi viscere Iddio, & vna donna è fatta autrice del suo autore, fiorendo da semplicetta verga il più vago fiore, che mai occhio mirasse, di cui la fragransa togliesse via l'abomineuole fetore del peccato;

Andrea

Esa. 11.

Eusebio Nisseno hom. in nat. dñi.

Ecce

Idem. *Ecce absque vllius seminis incremento de intacta, & rudi terra fecundum germen ascendit, & de radice mortali, vitæ arbor effloruit, & salutifera propago nullo plantante processit.* O nouella merauiglia, senza cultura, ò semenza nasce di rozza terra germiglio fecondo, spiga di giusti, e Santi, e di frale radice fiorisce l'arbore della vita, & vna salutifera sottomissa di Dio celato in terra fatto Huomo, senza che pianti, spunta in gemma di gloria, laonde disse Stefano l'Abate.

Origene hom. q. super num. *Erat ibi virga Aron, quæ fonduerat .I. virgo Maria, quæ arida, & sine semine peperit filiũ.* Mi piace il sentimento d'Origene, il quale vuole che Christo sia verga, e fiore accomodandosi Christo di cialcheduno al bisogno. A quelli che neghittosi e melensi trascurano l'osseruanza della diuina legge, ne si rincorano nel viaggio con la speranza della felicitade, Christo è bacchetta di correttione; alli giusti poi à guisa di corona intessuta di fiori, Christo gode delle suoi contentezze, e glorie inghirlandarli.

ad Galat. 5. *Itaque qui verberibus indiget, exit ad eum virga, qui autem proficit ad iustitiã, ascendit in florem, donec afferat fructus spiritus, quos enumerat Paulus*, Maria sarà di questa verga, di questo bel fiore la radice, radice di verga che può correggere senza errore, radice di fiore, che da frutto di gloria; ma diciamo così, se è spronato il pigro con soauità al complimento della legge, se gode il giusto del puro della virtù,

se

ſe trionfa il beato nella gloria; ecco la radice Maria, da lei ogni bene ne germoglia. *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet*. Fiorì di Aron la bacchetta in euidenza dello ſtato Sacerdotale della tribù di leui; fiorì Maria in ſegno del ſommo Sacerdote, che generaua, il quale fatto vittima diuina, e Sacerdote rappacificò con Dio l'human genere. *Deus erat in Chriſto, mundum reconcilians ſibi*. Fiorì di Aron la bacchetta à confuſione delli inuidioſi Core, & Abiron; e Chriſto fiore delle valli di queſta giuſta & innocente fanciulla, diuino germoglio, e giglio odoroſo, con la bellezza della ſua gratia, alla fragranſa delle virtù, cõfuſe, atterrò il tenebroſo principato di ſatana, ſpingẽdo nelle fiamme colui, ilquale osò pretendere la ſedia, e trono ſoura le ſtelle del Cielo; fiorì la bacchetta di Arõ, acciò di corona regale fuſſero adorne quelle tempie, le quali al ſommo Iddio erano deſtinate à porgere incenſi di preghiere, vittime di penitenze, olocauſti di amoroſi cori; fioriſca Maria, & il ſuo fiore ſiali corona pomposa, la quale nel grembo del core portò il Verbo in carne, parola cotanto efficace, che *Exauditus eſt pro ſua reuerentia*. Fù aſcoltato riuerente, e la riuerenza maieſtoſa portò ſeco quanto ſi bramaua di pace, di amore, e di gloria. fiorì la verga di Aròn, perche il frutto delle mani del Sacerdote ſia dolcezza pietoſa, & i Sacerdo-

Esa.

2. cro. 5.

Hebr. 5.

 ti

ti sappiano dal rigido di giustitia trarne fiori di misericordia; fiorisce Maria e fà, che imprimendo con bacio le labbra la giustitia nella misericordia, diuenti pietosa la giustitia. *Misericordia, & veritas abuiauerunt sibi, iustitia, & pax osculatæ sunt*. Onde disse il Tilmanno. *iustitia, & pax sibi mutuo impresserunt oscula*. Ne fù il bacio diuino, ben si eterno; restando in Dio l'Huomo, e l'Huomo assunto in Dio; fiorì la verga di Aron, perche il frutto del Sacerdote si è d'ogni buon odore la singular virtù, & in quella guisa, che nel fiore non vi è parte, che non spiri da vn vago aspetto, da vn fondo gratioso suauità d'odore; parimente ancora il Sacerdote non habbia in se parte, la quale nō sia per gratia riguardeuole, dalla quale esali fragranza di celesti virtudi. *Bonus odor Christi sumus*. Diceuano gl'Apostoli Maria verga fiorita, ne si dice di qual fiore, perche ogni bel fiore di gratia e virtù spiccaua con leggiadria nella bell'alma, e vago aspetto di lei, la virginità nelle membra, il senno nelli affari, la sapienza nel conoscere, l'umiltà nelle glorie, la temperanza nelle grandezze, la modestia nel procedere, la fortezza nelle arduità, la generosità nell'imprendere, l'obedienza alli diuieti, la prontezza à cenni, l'ossequio a i maggiori, la simplicità nel trattare, la compassione al misero, la religione verso Iddio, l'amore e spasimo al suo creatore; fiori in cui scrisse

Ps. 84.
super Ps.
Tilmanus

2. cor. 2.

ſe bei cangi lo Spirito Santo, vago eſſere in bell'opra ammirato; Vergine Maria, e madre, ſemplice e dotta, maieſtoſa & humile, Regina e ſerua, douitioſa e pouera, maeſtra e diſcepola, creatura e creatrice, autrice del ſuo autore, mortale e genetrice della vita, donna ſenza macchia d'origine, di Dio ſpoſa & Ancella, ſeruita da gl'Angeli, ſeruitrice de gl'Huomini, biſogneuole di cibo, e di Dio nutrice, ò bella, vaga, ò feconda bacchetta, ò fiorito ramuſcello, ò Maria ſempre degna, ſempre grande, ò nobile Signora mia inghirlandata di fiori celeſti, veſtita di quel fiore, che è il fiore della ſantità, della giuſtitia, e della gloria. *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Te ſeguiremo Maria, bramoſi viuere à gl'odori delle voſtre virtù, e del voſtro delitioſiſſimo fiore Chriſto Gieſù. *Ma trahe nos poſt te*. Con purpurei naſtri d'amore tirate dolcemente il mio affetto; laonde anelando al voſtro eſſemplo viua de voſtri odori, mi conforti nelle voſtri virtù, godi nelle gratie voſtre, perche diuero quaſi Angelo d'odori ſi nutre, chi di Maria deuoto, di Maria ſeguace, nella di Maria protetione, come tra fiori viue felice. Maria è quell'Arca poſſente, ſpauento dell'inimici, refugio de giuſti. *Fac tibi Arcam*. Comādò Iddio à Moisè. *Arca*. Sententia l'Abate Stefano. *Eſt beata virgo*. Queſta à fronte di Ierico gittò per terra le forti muraglie, e ne

Cant. 1.

Exod. 25.

Stefano appreſſo Tilmāno

 trion-

trionfò di Dio il popolo. O gloriosa Christianità, gloriati pure nel potere di Maria. E qual peccatore imperuersato cotanto sentendo di Maria gl'elogij, la pietà, le virtù, non si intenerisce, e detestando il peccato, non si arrende prostrato, e pentito, fatto delle vostre virtù seguace, & Imitatore? *Hęc est arca, quæ circuferebatur, & corruerunt muri Hierico, quia populus in laudem B. M. V. gloriatur, & quondoque per eius exemplum, & predicationem de ea muri, idest peccatores corruunt, & conuertuntur ad Dominum.* Generosa guerriera vincitrice de cori humani prostratrice delle schiere infernali, trionfatrice del petto diuino, ne con altra maniera, che mostrando se stessa, non con altra forza che scoprendo le suoi bellezze. Appena giunse l'arca à vista del popolo Filisteo inimico di Dio, che gridorno. *Venit Deus in castra.* Ecco Iddio armato da guerra. Che temete ò popoli? Vn l'vstro d'oro, se non vi spauenta acuto acciaio? voi di forze auuantaggiati con la vittoria per il ciuffo. Voi spauento della gente ebrea à che pauentate? Vn arca di legno vi arresta? Vna deuota pompa vi fa cagliare? Vi sgomenta inanimato artificio, fattura d'Huomo? Non è vn cielo che baleni, non vna torre d'Elefante, che scagli saette? Non è nube di tempeste, è legno dorato, fabrica humana. Non importa à noi ci spauenta quell'arca, sentiamo potenza infinita, miriamo

1. reg. 4.

riamo

riamo nume diuino, che ci conquide il core, ne raccapriccia la fronte, ne allena il coraggio, ne agghiada il ſangue. *Venit Deus in caſtra, fugiamus Iſraelem*. E vero, temete con ragione, queſt'Arca ſi è l'armeria del Cielo, queſta è la rocca dell'altiſſimo, di qua ſparano le bōbarde d'argēto, qui Iddio hà poſto la ſedia di guerriero; ſcaglia terrori occulti, ſpauenti interni, morte repentina.. *Venit Deus in caſtra*. Diò ſi appelli queſt'Arca, e non ſenza ragione, ò Maria Arca ſopra celeſte. *Arca eſt Beata virgo*. Queſta è la Dea guerriera contro gl'inimici di Dio, queſta è la torre ineſpugnabile. *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Queſto è il Cielo di Dio tonante. *intonuit de Cœlo Dominus*. Queſta è l'arco della deſtra diuina. *Arcum ſuum tetendit*. Queſta vibra la ſpada ſerafica fiammeggiante. *Gladius verſatilis vtraque parte acutus*. Queſta è la colomba che maneggia ſpada, e ne puone in fuga gl'eſerciti. *Fugite a facie gladij columbæ*. Queſta nell'aſpetto terribile à guiſa di ſchierato eſſercito. *terribilis vt caſtorrū acies ordinata*. Queſta al campeggiare delle ſuoi gratie fuga l'ombre del peccato, con le ſuoi Angeliche bellezze atterra le ſquadre infernali, con le diuine virtudi confonde il regno del vitio, & all'aura de ſuoi delitioſi preghi ſeda del diuino petto li ſdegni, e l'ire. *Venit Deus in caſtra*. Perche è *Arca B. V.* ora intendo quell'encomio

1. reg. 4.
Cant. 4.
Pſal. 17.
Pſal. 7.
Gen. 3.
Ier. 46.
Cant. 6.
1. reg. 4.

Sap. 8.

mio de sacri cantici. *Si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea, si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis*. Fortezza murata, Maria sopra di lei con bell'ordinanza edifichiamo castella, ò torrioni d'argento, e con porte saldissime, e riguardeuoli di cedro; muraglia salda il petto di Maria, mercè la sua generosa fortezza, palaggi, castelli, torrioni d'argento le di lei mammelle, porta di cedro l'amore infrangibile della sua purità, temerario non tenti alcuno auuicinarsi, questa fanciulla hà valore inespugnabile, hà petto di diamante, sopra muraglia di diamante fortemente pietosa, ecco due mammelle di argento; l'argento nelle diuine carti significa la cognitione della Santissima Trinità, perciò i trecento denari d'argento dati da Gioseppe à Beniamin vuole S. Ambrosio che sia la cognitione di Dio Trino, & vno: l'argento significa mondezza di vita, e candore di costumi. *Antequam rumpatur funiculus argenteus*. L'argento in vasi son simbolo de buoni, e giusti, i quali non altroue, che nella Chiesa adornano della diuinità l'altare. *In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, & argentea, sed & lignea & fictilia*. L'argento ne addita in mistero i doni dello Spirito Santo, de quali l'Huomo ben souente si abusa. *Argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi Idola*. D'argento si era della statua di Nabucdonosor il petto; per significare la reso-

Gen. 4.5. Amb. de Ioseph. Beda in Gen. 45. Greg. sup Cant. 8. Eccl. 12. 2. ad Thim. 2. Hier. Isa. 1. Hosea 8. Orig. in Ezeh. hom. 1.

resonante verità. *Pectus argentum*. Questi sono le penne argentate della colomba. *Pennæ columbæ de argentatæ*. Vale à dire gl'ornamenti, i sublimi pensieri adorni delle gratie, e virtù del celeste spirito, vuol dire la candidezza della purità, anzi che si gl'acconci della ragione, e del diuino Verbo, ecco al nostro proposito sopra il petto fortissimo della Vergine, quasi sopra muraglia di diamante due mammelle à guisa di torreggianti castella, terrore de gl'inimici, consolatione de cari, spauento de gl'iniqui, cõtento de buoni; questo è l'albergo della diuinità, Trina nelle persone, vnica nell'essenza; latte di queste mammelle sono la santità della vita, la gratia de costumi, la candidezza de giusti, l'afluenza de doni dello Spirito Santo, la varietà de doni, l'acconcio delle virtù, che più? Il medesimo Verbo incarnato; auuerandosi della Vergine quanto insegnò S. Gio: Chrisostomo. *Quippe in ecclesia nullum est vas ligneum, aut fictile; sed argentea omnia, & aurea:* Ecco l'oro. *Ibi est enim corpus Christi*. Ecco l'argento. *Virgo casta non habens maculã, neque rugam.* Volete purissimo oro? eccoui il corpo di Christo, amante cãdido argento, mirate la Vergine, la quale madre dell'oro, madre di Christo è castello d'argento armato contro il vitio; delitiosa mammella di gratie verso i peccatorigiusti, e quelli abbatte cõuertendo, questi nutrisce santificando, ver quelli

Don. 2. Riccard. à S. Vict. Psal. 76. Bernad. Serm.

Ghris. hom. 6. 2. ad Tim. 2.

li ſcaglia ſaette di timore, à queſti auuenta dardi di amore, e de gl'vni, e de gl'altri vincitrice trionfa alla diuina della terra, e del cielo. *Si murus eſt ædificemus ſuper eam propugnacula argentea*. Penſiero di S. Germano Patriarca, il quale va con delicato diſcorſo inueſtigãdo, che ſignifichino quei vaſi, epatene d'argento, nelle quali era già in vſo la Chieſa conſeruare, e cuſtodire il ſantiſſimo corpo, e ſangue di Chriſto ſacramentato. *Crateras etiam interpetreris licet mammas deiparæ, ſalutare lætitiæ poculum, & tutelare, ac conſeruatorium totius generis mortalium*. O bel miſtero, queſte patene, ò coppe d'argento quali vſa ſanta Chieſa, nelle quali ſi ripuone il ſantiſſimo, figurano le caſte mammelle di Maria Verginella; laonde accoſtandoti à quella ſacra menſa Eucareſtica, riceuendo il ſantiſſimo Sacramento, allora porgi le labbra alle mammelle di Maria, ſucchi il latte di eterne allegrezze, & eccoti contro la violenza oſtile aſſicurato della ſalute, ne veleno di fraudolente ſerpe nocerà à quel core, che ſi nutrirà di queſto latte, perenne vita del genere humano: latte è il mio Chriſto, del quale è ſcritto. *Lac vobis potum dedi*. E S. Agoſtino. *Aportebat, vt menſa illa lacteſceret, & ſic ad paruulos perueniret*. Latte viuanda regia di beati il Verbo, portò all'Huomo da verginal mammella Maria, p eſſer vita ſempiterna all'Huomo: di queſta profetò Iſaia. *Mammilla*

S. Germ. Patriarca Conſtantinopolitano

1. cor. 3.
S. Agoſt. in Pſal.

Iſa. 60.

milla regum lactaberis. O forte petto di verginità; ò costante petto di pudicitia; ò feconda madre di santità, d'amore, di vita beata; chi si auuicina alle vostre mammelle baloardo d'argento, che non pauenti? chi si auuicina alle vostre delitie, che non prendi, se codardo fù, balia, e vigore? Banchettando Baldassari riceuè amara nouella di morte, tra le delitiose viuande Absalon tramò la morte al fratello Ammone, alla mensa regia di Saul vidde lanciarsi Dauid lancia di morte; ma à queste mammelle di Maria non si auuicina fraude, ò inganno; non tossico, ò veleno, non arme e saette; non ira, ò sdegno, ma franca sicurezza, sigurtà dolce, dolcezza vitale, e vita beata. *Salutare lætitiæ poculum, & tutelare, ac conseruatorium totius generis mortalium*. Già, *mors in olla*. La morte nel cibo; già nella coppa d'oro quella meretrice altieramente adorna portaua tazza, nella quale teneua celato il tossico dell'iniquità, e nel latte di Iael ascosta era la morte à sisara; ma in Maria. *Salutare lætitiæ poculum*. Chi viue del latte di Maria, beue la vita, beue la santità, beue la gloria. *Si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea*. Nell'arca teneasi in serbo la manna in vaso d'oro. Stefano cantuariense: *In Arca erat vrna, in quà manna, quia in vtero B. V. diuinitas corporaliter habitauit*. Vrna d'oro Maria Vergine, nella quale la manna della diuini-

Stefano appresso Tilmãno

 tà

tà del Verbo sustantialmente per noue mesi riserbossi, la manna parimente viene nomata ruggiada.
Exod. 25. *Mane iacuit ros per circuitum castrorum*. Per denotarsi quel mirabile effetto, del quale è scritto nell'ecclesiastico. *Ros obuians ardori venienti humilem fecit aquilonem* Stefano insegna. *Ros beneficium incarnationis*. Ruggiada fù il beneficio dell'incarnatione del Verbo nelle viscere della Vergine, il quale si oppose alla fiamma de vitij, principalmente di senso, e in tal guisa. *Humilem fecit aquilonem, idest Diabolum*. Humiliò e rese codardo il Diauolo infernale, il quale altiero con le lusinghe della carne soggiogato hauea il mondo. Nel qual sentimento conspira Baldouino. *Erat manna quasi semen coriandi album*. Biancheggiaua questa manna picciolo vago come di coriandolo. *Christus enim conscendit infirmis in leuibus minimisque preceptis, vt qui eum non post capere insublimitate vitæ perfectioris, eum capiat in mediocritate vitæ leuioris*. Christo non è venuto in terra solo in sembiante grande e maestoso, ma picciolo & humile, non hà solo consigli di perfettissima vita per i forti e generosi, ma parimente ancora precetti facili, e piaceuoli per i men vigorosi, e gagliardi; bramoso, che dalli suoi diuini ammaestramenti tutti vita di gratia ne riceuino; se adesso altri brama questa manna diuina vada a Maria, essendo ella dolcissima manna, che tale la fecero non l'Angeliche

Ecclesi.

Stefano in cap. 16. exod. apud Tilm.

Balduino appresso Tilm.

geliche mani, ma il diuino amore; impaſtorno la manna gl'Angeli viuanda dell'Huomo. *Panem Angelorum manducauit homo*. Dolce paſcolo dello Spirito Santo fù Maria. Conſideratione di Santo Ambroſio: *Quin potius ipſam Mariam manna dixerim, quia eſt ſubtilis, & ſplendida, ſuauis, & virgo, quæ veluti Cælum veniens cunctis Eccleſiarum populis cibum dulciorem melle defluxit*. Maria ſi è la manna piouuta dal Cielo ſupremo, gentile e di candida luce riſplendente, dolce, e vergine, della quale premendo lo Spirito Santo amore il più puro e ſoaue, ne formò lo ſtillato della dolcezza, ne ſtillò il miele della felicità, poi che Chriſto è figlio di Maria. Nell'Arca ripuoſe Moisè le tauole della legge. *Pones in Arca teſtificationem, quam dabo tibi*. S. Brunone. *Hanc teſtificationem legem intillige, quam in duobus tabulis lapideis Dominus ſcripſit*. Allora la legge è poſta nell'arca, quando per amore i Santi la cuſtodiſcono nel core. *Et bene lex in arca clauditur, quoniam Sanctorum cordibus tradita eſt*. Soggiunge il medeſimo Burnone: della quale Dauid. *Elex tua in medio cordis mei*. In mezzo del core, nelle braccia della prudenza, perche non inclini più alla deſtra, che alla ſiniſtra, come il polſo non più alla largura, che alla ſtretezza. Non è indiſcreta la legge, ma conſeruatiua dell'equità, bilancia giuſta per l'anima, e per il corpo; che importa correre

Pſal. 77.

S. Amb. in Pſ. 21 Serm. 3.

Exod. 25

S. Burnone appreſſo Tim.

Pſal. 39.

 veloce

veloce se nel corso inciampi, meglio è caminare con passo moderato, giungendo al palio, che nel camino sforzandosi, con scorno caduto, restare in mezzo del corso besso e scherno de rimiranti. Non trionfa chi molto corre, ma chi giunge alla meta. *Noli esse nimis iustus*. Pietro troppo feruoroso d'andare à Christo si annegaua. Tomaso troppo sauio dilongandosi delli Apostoli addolorati, vacillaua. Giouanni sauio amante in barca tra l'onde vegghiando ne giunse saluo e franco al suo caro maestro, perche la legge nel core, è come la ruggiada nella conchiglia, nella quale custodita, diuenta gemma. Gemma la diuina legge, con la quale si compra il Regno del Cielo: Ne basta che Iddio stilli ruggiada, se il core non l'abbraccia nel mezzo, cangiando la legge in prezzo della beata gloria. Il Verbo è legge indettata nel core di Maria, in quell'arca dorata di santità; non dettata della sapienza, non scritta con il dito di Dio; ma la medesima sapienza, il medesimo Verbo mirasi fatto leggibile carattere, nel core della Vergine quando. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Verbum mentis cum scribitur est idem, quod erat in mente, & si expressum charactere, vt videatur quod nō videbatur ita etiam cū induit rationem characteris, non tunc incipit esse, sed incipit apparere, quod erat. Ita verbum nascens ex virgine, non incipit esse, sed apparet homo, qui erat inui*

Eccles. 7.

Io. c. 1.

S. Teodoto Vesc. d'Ancira orat. 2. in nat. Dñi.

inuisibilis Deus. Ben fece Moisè tornãdo dal monte à rompere le tauole della legge scritte in saffiro, per che solo la legge di Christo era pretiosa, e dureuole in eterno. Christo pietra, e legge; già che osseruò quella legge che insegnò. *Cæpit Iesus facere, & docere.* Questa legge diuina è collocata in Maria; auuenga che Maria cõ isquisite maniere messe in effetto quãto Christo ne comandò col precetto, e ne insegnò con il consiglio. *Nihil omisit.* Sententia Riccardo. *Nisi quod impossibile illi erat.* Si si adonque sopra quest'Arca lauoro di onnipotente sapienza, & amoroso consiglio, poggi il propitiatorio: Era questa mensa d'oro massiccio, e fino, soura della quale rimirãdosi due serafini pur d'oro, Iddio adagiandosi rendeua diuine risposte. *Facies & propiatorium de auro puro. Inde præcipiam, & loquor ad te.* Con ragione insegna S. Brunone l'arca del giusto core è protetta dal propitiatorio, doue Iddio poggia, già che l'anima giusta sempre isperimenta sopra di se la diuina clemenza; ne domandano gratia, che non li sia concessa, ne incontemplando mai manca la di Dio dolce presenza, ne bramano speranzosi, che Iddio con larga mano non compisca le brame, e desiderij loro. *Merito autem arca Dei .I. Sanctarum animarum, & beatorum spirituum collectio propitiatorio tegitur, quando Dei clementiam, & propitiationem super se semper intuentes, non solum quæ petunt, & orant, verum*

Act. 1.

Riccard. di San Vitt.

Exod. 25.

S. Brunone apud Tilm.

verum etiam omnia quæcunque desiderant, adipiscuntur. O quãto meglio dice in Maria questa verità, la pienezza delle gratie il colmo de fauori circonda Maria, Maria domanda, e gl'è concesso, Maria ora, & Iddio gl'assiste, Maria brama, e compisce del core le brame e desij: mai voltò gl'occhi al Cielo, che non mirasse Iddio propitio. *Oculi tui me auolare fecerunt.* Mai aprì bocca che non conseguisse la domanda. *Sicut vitta coccinea labia tua sponsa.* Mai bramò il core, che la brama ritornasse vota. Bramò la saluezza del mondo, bramò la rinouatione dell'vniuerso, bramò riempire le sedie di beati, bramò Iddio fatt'Huomo, & eccolo nelle sue viscere. *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Era simbolo il propitiatorio d'oro del Cielo empireo, si per la pretiosità della materia, come perche il Cielo empireo da virtù à tutti gl'altri Cieli, e sopra quelli fermandosi, comunicali ogni sorte di efficace valore; sul propitiatorio sedeuano i Cherubini, come in trono celeste. Io ammiro il misterio; il propitiatorio sta sopra l'arca; il Cielo sopra Maria, perche tutta del Cielo la virtù si partecipa à Maria. Volete sapere quãta distanza è tra Dio è Maria? Quanto dall'Arca al propitiatorio, quello eccolo sopra Maria immediantemente; sappia ogniuno, che sotto Iddio la più vicina in dignità, grandezza, e gloria è Maria. Pensiero credo io di Damiano. *Attende*

Cant. 6.

Cant. 4.

S. Pietro

Sera-

Seraphin. Mirate quelle lampade accese de Serafini i quali se ne stauano intorno alla di Dio maestà: crederesti non potersi andar più oltre, si per la dignità della natura, e per la fiamma del viuo amore, e per la vicinanza cō Dio? L'offitio delli quali solo è dolcemente amare, con tutto ciò. *Et videbis quic quid maius est, minus Virgine*. Quanto puossi con la mente imaginare anche sopra i Serafini, tutto è meno di Maria. *Solumque opificem opus istud supergredi*. Solo Iddio si auanza à Maria, e null'altro: Ma dite che questo propitiatorio, questa mēsa d'oro seggio de Cherubini si è Maria Vergine; quiui all'eterno Iddio il sommo Sacerdote offeriua incēso di prieghi per la saluezza del popolo, e ne otteneua perdono, e mercede: ò diuino propitiatorio, Maria in te, e per te qual gratia, qual fauore non consequisce l'Huomo. *Nihil tibi impossibile*, Non sia à te cosa veruna impossibile, ò sia scampare l'anime dall'inferno, ò accumulare altri di gratie, ò aprire il Cielo à peccatori, ò donare alli penitenti la gloria, perche. *Cui possibile est desperatos in spem beatitudinis releuare*. Conforti con speranza di salute, chi per l'enormità de misfatti desperò di saluarsi, per dire il vero fia mai vero che disdica al vostro volere? l'onnipotēza, la quale hebbe incominciamento di vita humana da voi nella vostra carne? *Quomodo enim illa potestas tuæ potēiæ poterit obuiare, quæ*

Dam. Serm. I. in nat. B. M.

S. Pietro Dam. Serm. I. in nat. B. M.

de carne tua carnis suscepit originem. Al vostro comparire tirate le cortine auanti à quell'altare d'oro dell'humanità di Christo rappacificatore tra Dio e l'Huomo, e pregate, e comandate ormai Signora e padrona, non più serua, & ancella. *Accedis enim ad illud aureum humanæ reconciliationis altare, non solum rogans, sed imperans, Domina, non ancilla*. Perciò à ragione voi sete ò Maria e Cielo empireo, & altare d'oro, e tesoro di gratie, e propitiatorio di pietà, albergo di Cherubini, Paradiso di misericordie, trono di Dio; ò celeste sacerdotessa, e quante fiate dal terribolo d'oro del vostro fiammeggiante core incésaui il Paradiso di lodi, la maestà di preghi, rauuiuando voi stessa in fiamme d'amore, pur che dessi la pace al mondo. *Non solum rogans, sed imperans*. Voi comandaui al trionfante Christo? Voi comandaui alla maestà? L'imperio si vsa non sopra i maggiori, è atto di magioranza vsare imperio, e chi maggiore di Dio? Chi vuguale? Chi non infinitamente minore? Ogni creatura è come se non fosse al paragone di quell'essere immenso di Dio, e voi Signora comandate? *Non solum rogans, sed imperans*. Ah che i preghi di Maria, i cenni di lei al figlio erano come comandi riceuuti. Così l'intendeua il Verbo in carne, tanto voleua Iddio, che l'amorose addimande di lei hauessero forza d'Imperio: ora intendo per qual cagione Dauid dipingendomi

Damiano infra.

domi questa gran Signora l'intittola Regina. *Astitit Regina*. Li da il luogo, e seggio di Regina la destra di Dio. *A dextris tuis*. Li da di Regina il paludamento regio. *In vestitu deaurato*. Gli assegna il corteggio. *Circundata varietate*. Volete l'ombrella, ò baldacchino. *Et virtus altissimi obumbrabit tibi*. Volete la corona? Eccola di dodici stelle. *Et in capite eius corona stellarum duodecim*. Volete il trono doue poggia, la sedia regale? *Et Luna sub pedibus eius*. Volete chi li da di braccio, per delitiosa pompa, e chi regge lo strascino regio; due damigelle come alla bella Ester. *Aßumpsit duas famulas, & super vnam quidem innitebatur prædelitijs, & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens; altera autem famularum sequebatur Dominam, defluenta in humum indumenta sustentans*. Ecco in Maria l'ossequio che li rendono le due nature Angelica, & humana. Che vi manca? Doue è lo scettro, vero contrasegno d'Impero, e padronza? ah l'intendo il vostro scettro sono le vostre parole, à quelle obedisce la terra, & il Cielo; gl'Huomini; gl'Angeli, Iddio. *Sicut vitta coccinea labia tua Sponsa*. Le vostre labbra le vostre preghiere hanno forza di scettro, queste legano con amorosi nodi, e tirano al vostro volere, ben anche Iddio. *Comæ capitis tui sicut purpura regis, iuncta canalibus*. Leggono i settanta. *Rex ligatus in canalibus*. Ecco da i preghi di Maria il supremo Rè

Psal. 44.

Luc. 2.

Apoc.

Ester c. 25.

Cant. 6.

Cant. 7.

e mo-

e monarca legato à i canali. I Cieli sono canali di virtù per reggimento del mondo, canale il Sole, la Luna, e le stelle à conseruare l'vniuerso, operando tutto giorno in quello la varietà delle nouelle creature: Canali gl'Angeli, e le schiere beate, donde è gouernato il mondo basso; canali l'humanità di Christo, mercè di cui la gratia e virtù à i giusti; canali le virtù diuine, la cõstanza nell'operare, la sapienza nel reggere, la giustitia nel castigo, e guiderdone, la bontà nel donare, la misericordia nel perdonare, la liberalità nel dispensare dell'eterne mantioni le contentezze, e glorie sempiterne, ora. *Rex ligatus in canalibus*. Con i suoi prieghi Maria lega con amorosi nodi il sourano monarca, acciò dia la lassa à questi canali, donde deriuano à noi dal mare del petto diuino la vita, e la morte, l'allegrezza e la gioia, la gratia e la gloria. Conduce Maria Iddio à questi canali, e pregando riuerente gli son aperte con chiaui d'oro le contentezze, e quasi à diluuij per molti canali ne scorrono à noi à fiumi, à torrenti, à tempeste le gratie, i fauori, i miracoli, la felicità, la beatitudine, e questo si è di Maria l'imperio. *Non solum rogans, sed imperans*. O singolare Imperio, ò vnico dominio, ò potenza inarriuabile di questo propitiatorio di Maria. *Nihil tuæ resistit potentiæ, nihil repugnat tuis viribus, omnia cedunt tuo iussui, omnia tuo obediunt imperio, omnia tuæ potestati ser-*

seruiunt. Predicò il Vescouo di Nicodemia S. Giorgio, quest' abbondanza così grande ne addittaua quel mare di bronzo nel *Sancta Sanctorum*, mare sostenuto da dodici forzuti tori, circõdato di specchi. Questo mare è di Maria il core, doue sgorgano di Dio i tesori e le gratie, dalla quale poi ne deriuano à noi tanti beneficij e fauori; e bene à foggia di mare conueneuole si era che allargasse le suoi sponde il core di Maria; già che tutta la pienezza della diuinità, quiui era per raccogliersi, ben che infinita. *Quid grandius Virgo Maria, quæ magnitudinem summæ diuinitatis infra sui ventris conclusit arcanum*. Parla il Damiano in questo mare s'intuffò il mistico Giona Christo, vago liberare il genere humano, qui intorno à questo mare ecco lo specchio, acciò nessuno vada men composto alla di Dio presenza; in Maria mirino come deueno adornarsi i Sacerdoti, in Maria conoschino quali costumi conuenghino alle vergini; in Maria intendino, che costanza si richiede ne Martiri, che fedeltà ne Confessori, che sapienza ne Dotti, che prudenza ne Prelati, che ardore di virtù ne Religiosi, che gratia ne giusti, che verità ne prodi, che innocenza ne gl'Angeli; perche Maria è specchio di religione di santi costumi, di purità, di costanza, di fedeltà, di sapienza, di prudenza, di cãdore, di virtù, di gratie, di verità, d'innocenza, ecco il sentimento del

S. Pietro Dam. Serm. 1. in nat. B. M.

Ioel.

Andrea ibidem

Vescouo Gierosolimitano Andrea. *Salue contemplatiuæ cognitionis intellectuale speculum, per quod celebres spiritu prophetæ incredibilem ad nos dei descentionem mysticè designarunt.* Nel santuario sopra mensa d'oro erano sempre dodici pani; significhino i dodici Apostoli, da quali l'alimento vitale di sana dottrina, ma perche non il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia? perche non il figlio di Dio nella carne? cibo, alimento, e vita dell'anime? Pane Christo, frutto del ventre di Maria, tanto sente Andrea nelli encomij di questa gran Signora. *Benedictus fructus ventris tui, fructus ex quo vitalis ille panis corpus, inquam, dominicum producitur, & immortalitatis calix salutarisque potio exhibetur.* Aggiunge il Vescouo di Nicodemia, ecco Maria mensa d'oro, sopra di cui ne appresta à noi in banchetto la vita, *Accipe mensam, quæ portat vitam, in qua vitæ nostræ panis propositus, ambrosia pauit eos, qui illius fuerunt participes.* Che occorre prouare che sul vostro petto ardesse sempre il fuoco del diuino amore? Voi sete il roueto spirituale fiammeggiante, nel centro del quale albergò Iddio. Voi il fuoco riposto con la legge, il quale asperso di acque di gratie vie più vi accendeui. Voi sete la fucina, doue si formano in lingue auuampanti i doni dello Spirito Santo. Voi sete la fiamma che accendesti il fuoco d'amore, che portò il vostro figlio, per fare del mondo vna fornace

Andrea Gierosol.

Giorgio

d'amore

d'amore. *Ignem veni mittere in terram*. Voi ſete il fiume di fuoco, per cui ſi eſtinſe il peccato, da voi preſero la fiamma i Serafini, & in mirando voi cotanto ardente vergogniauanſi di ſcarſo amore. O lampada ardente, ò Sole, ò fiamme. O corona ignea del Cielo. O abiſſo di fuoco. O amore di Maria; può ſtare che vibriate di continuo nel Cielo, e nella terra ſaette di fuoco, & io ſia ghiaccio? Arde il fuoco in fiamme immenſe, al lampeggiare del voſtro volto, liquefacendoſi qual cera i monti, & io qual gelato diamante nõ ſento ardore? Senza ale d'amore non ſi aſcende alla beatitudine, & io non ſento ſcentilla, che mi ſolleui verſo il Paradiſo. Che ſarà di me Signora mia, ſe non amo? Perirò? Io che vorrei eſſer tutto lingua, per l'odarui, tutto intelletto, per conoſcerui, tutto amore, per amarui, perirò? All'ombra delle voſtre ale non periſce il peccatore, & io che non mi parto, ſe non per neceſſità, da penſar di voi, ſarò da voi ſcacciato, e non protetto? Queſta penna che ſcriue, ben che in mal compoſti caratteri, le voſtre lodi, non vi ſarà accetto ſacrificio? Deh mentre io ſcriuo i voſtri eccelſi honori, voi cancellate le colpe di morte; io ſcriuo, che ſete fonte di ſantità; perche mi negate vna ſtilla di virtù? Io ſcriuo, che voi ſete Cielo di gloria, perche io viuo nella terra di perditione? Io ſcriuo, che voi ſete velo pre-

giato alla diuinità, perche non coprirete i miei misfatti? Io scriuo, che voi sete candeliero di luce diuina, come io dormirò nelle tenebre di morte? Voi sete Arca di celesti tesori, non premettete che io meschino mendichi la gratia. Voi sete manna dolcissima, deh non proui io già mai l'amarezza del peccato. Voi fiorita bacchetta, nõ sia l'anima mia nel verno del vitio; ben si nella primauera della virtù. Voi scolpisti in voi le tauole della legge, non si parti già mai dal mio core Christo vero essemplare della legge. Voi mare di gratie, perche non deriuate à me ruscello di efficaci fauori? Voi specchio di virtù, à me cieco rendete la vista, per vagheggiare amando, & imitando le vostre virtuose operationi. Voi mensa douitiosa del pane di vita, può stare, che io deua morire di fame? almeno vna mica, qual cagnolino possa gustare di quella celeste mensa. Voi fiamma d'amore, ò Dio non mi liquefaccio? non mi struggo? non mi dileguo? ahi troppo ostinato core. Ahi pietosa Maria ad vn core simile al mio, altro fauore altro vigore, altro fuoco non vi bisogna, che il vostro. Volete essere amata, datemi l'amore; volete esser imitata, datimi il vigore; volete esser seruita, datemi regij costumi, per seruir voi sourana Regina con diceuoli modi alla vostra gran portata.

DIS-

DISCORSO QVINTO
PER LA FESTA
DELLA ANNVNTIATIONE
ALLA B. V.

HO ſempre tenuto opinione, che in quella guiſa, che il Sole tra le ſcintillanti Stelle nel campo azurro del Cielo in luce, e bellezza hà portato il vanto; non altrimenti tra mille vaghi fiori ne celeſti giardini di qua giù, tenga il primiero luogo la roſa; ne il ritrouamento curioſo di tanti fiori, ò traportati da lungi, ò auualorati dall'arte in più pompoſi fiocchi, hà già mai derogato alla di lei ſignoria; anzi che la gratia de gl'altri, poſti con lei al paragone, hà fatto conoſcere il pregio delle ſuoi leggiadrie. Non ſi pregia per ſingolare, chi non hà emulo, eſſendo l'emulatione l'ombra, che ne fà ſpiccare il ſommo; ed allora la roſa direſti è ſtata coronata regina, quando in garreggiango con mille fiori è ſtata acclamata ſingolare:

tanto

tanto che non per altra cagione parmi esserſi rinue-
nuta nouellamente tanta varietà di fiori, che per
coronare delle bellezze di tutto il mondo la pur-
purea roſa. Più nobil Paradiſo ſenza paragone San-
ta Chieſa; doue l'albero della vita è Chriſto, da
cui la gloria, & immortalitade; fiume di delitie
ſcorre la diuina gratia; pomi maturi ſoauiſſimi il
Corpo, e Sangue dell'vnigenito agnello di Dio, e
di Maria; fiori campeggianti il giglio delle vergi-
nelle, i ghiacinti de' Confeſſori, le viole de' Mar-
tiri, ò bel giardino, ò delitioſo Paradiſo di Dio;
roſa poi bellezza, corona, gratia di queſto Paradiſò
ſi ne ſpicca in queſto giorno Maria vergine, come
quella che più d'ogn'altro fiore di ſantità e virtù,
riguardeuole all'occhio della terra e del Cielo, ne
purpureggia di Dio in carne verginella Madre.

È la roſa in terra emula del Sole in Cielo. Na-
ſce quello nello ſpuntare sù l'orizonte la mattina,
e di mattino tempo fa pompoſa moſtra delle ſuoi
bellezze la roſa; molti raggi coronano il Sole, e
molte riſplendenti fronde inghirlandano la roſa;
Il Sole tra le Stelle tiene il luogo primiero; ed alla
roſa cedono tutti i fiori; fiammeggia il Sole, lam-
peggia la roſa; di luce purpurea ſi ammanta il Sole,
e di lucente porpora ſi adorna la roſa; diffonde il
Sole i ſuoi virtuoſi raggi nel gran teatro del mon-
do, la roſa ſparge i ſuoi odori nell'vniuerſo; riſtora
con

con la ſua luce de gl'animali, e piante la vita il Sole, ricrea dell'Huomo la vita la roſa; il Sole à muſchi, zibetti, ed ambre da la fragranza, e la roſa al paro di muſchi, zibetti, ed ambre ſpira ſoaui odori; il Sole da vigore alli balſami; la roſa è virtù delli vnguenti; il Sole ſi riempie il grembo di ruggiadoſe perle, e la roſa ſi diſtilla in più gradito liquore; Il Sole con i ſuoi raggi corona il mondo, e la roſa con le ſuoi rare bellezze è corona amata de Regi. Ecco la bella gara tra la terra, ed il Cielo, tra la roſa, ed il Sole. Credetelo Signori gl'è così, contendono in ſimil guiſa Iddio, e Maria. Sento che Maria dice di Dio ſpoſo. *Ecce tù pulcher es dilecte mi, & decorus.* Voi ò Gieſù mio ſpoſo, ò figlio doppiamente bello, mercè la gloria della diuinità, bello mercè la gratia nell'humanità: aſcoltate lo ſpoſo, che ragiona di Maria. *O quam pulchra es amica mea, quam pulchra es.* Merauiglia nouella tù nō ſei ſceura di gratia; ben ſi quaſi al mio pari gratioſa, gratioſa nelle verginee membra, gratioſa nella puriſſima anima, gratioſa, poi che ſei vergine, e madre. Sento che Chriſto fauellando di ſe medeſimo dice. *Ego flos campi, & lilium conuallium.* Io fiore nel campo, Io giglio delle valli; fiore nel campo della Croce; giglio nella valle della feconda Chieſa, nel campo della Croce trionfante, nella valle di Santa Chieſa giuſtificatore; che ſoggiunge ſubito. *Sicut*

Cant. 1.

Cant. 4.

Cant. 2.

Cant. 2.

 lilium

lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. E tù Maria fiore di purità, nel cui seno fioriuano le fila d'oro della diuinità per compirne candidissimo giglio. Sento di Christo. *Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filias*. Mirate Christo, il dicui diuino core, sotto dura corteccia di carne asconde tesoro di gemme celesti, à guisa di melo granato, e di Maria si canta. *Sicut fragmen mali punici ita ghenæ tuæ*. Le tuoi guancie, ò sposa eccole, che ne rassembrano melo granato, quando aperto, e maturo ne fà campeggiare puro amore, e purità feconda. Christo si è à Maria delitioso giardino. *veni in hortum meum soror mea sponsa*. E Maria è di delitie ameno Paradiso à Christo. *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Disse di Christo Maria. *Meliora sunt vbera tua vino, & fragrantia vnguentis optimis*. Le contentezze, quali io succhiò con le labbra della fede alle due mammelle di diuinità humanata, e di humanità deificata, non hà vino di godimento sensuale, che li competa, ne odore d'vnguento, ò balsamo, che l'arriui; e Christo replica à Maria. *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ soror mea sponsa, pulchriora sunt vbera tua vino, & odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*, O che bel vedere in Maria virginità di madre, ed amore materno di vergine; di vero si auanzano sopra la dolcezza del vino di animalesco diletto; suanisce alla fine

Cant. 2.
Cant. 5.
Cant. 5.
Cant. 5.
Cant. 5.
Cant. 4.

fine delli aromati la fragranza, e del ſecolo i contenti non durano; ma l'odore delle tuoi virtudi viepiù ſi gode delitioſo, e ſoaue. Sento di Chriſto. *Labia eius ſicut lilia, ſtillantia myrram primam.* Le vostre labbra à guiſa di giglio ſtillano d'immortal felicitade ſperate contentezze; e di Maria fauellando Chriſto dice. *Fauus diſtillas labia tua ſponſa.* O che dolciſſimo miele di lodi e ringratiamenti dalla tua bocca. Tù dalle labbra diuine ti ſentiſti impreſſo il bacio del Verbo, e l'humanaſti, e tù ribaciando con bacio di virginale affetto Iddio, deificaſti l'Huomo. Te baciando Iddio colſe la mortalità, e tù con il conſenſo accoſtando pudica le tuoi labbra à Dio, ne coglieſti della diuinità à noi mortali miele d'eterna vita. Sento Chriſto. *Ego flos campi, & lilium conuallium.* O bel fiore, ò bel giglio, che io mi ſono, ma odo ancora Maria. *Fulcite me floribus, ſtipate me malis.* Di queſti fiori coronatemi, di queſti circondatemi in vaghi acconci, ò roſa Maria con che ardimento brami in te gl'ornamenti del Sole? Si perche, ſe egli ſi è cangiato in giglio e fiore, ſia anche egli la mia bellezza, atteſo che di tutti i fiori io roſa porto il vanto Regina *Fulcite me floribus.* Io ſono roſa, ſi corichi nel mio petto il Sole: il che accaſcò quando. *Verbum caro factum eſt.* E che altro ſi è il Verbo nelle braccia di Maria, che il Sole nel grembo della roſa? Non ſce-

Cant. 5.

Cant. 2.

Cant. 2.

se la rosa in Cielo; ma discese in terra il Sole, e quasi men curante delle suoi rade bellezze, godè ammantarsi della porpora di nouella rosa. *Rubrum est indumentum tuum*. bramoso esser amato in terra, quanto era applaudito in Cielo. Sento di Christo: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Il mio diletto è tutto amore, e Maria rosa nell'acceso colore, e quasi fiammeggiante luce è simbolo dell'amore. S. Proclo bramoso esprimere la carità di S. Stefano parlò di lui in queste parole. *Stephanus fragrantissima charitatis corona*. Più al viuo lo significò Giuliano Egitio. *Corollam nectens inter rosas deprehendi amorem*. Vidde vezzosa fanciulla, che intesseua di rose corona, e sententiò, senz'altro questa Zittella è amante. Chi già mai può fare sufficiente concetto della carità di Maria rosa, figlia, e madre d'amore? Metodio fauellando di Maria. *Salue amoris Dei patris thesaure*. Dio ti salui ò Maria tesoro dell'amore di Dio Padre, Chi dubita, che in Maria albergasse diuino amore? Già che. *Spiritus Sanctus super veniet in te*. E Christo fonte d'amore era il di lei diletto. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. E Christo era il di lei core. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. E Christo era il di lei tesoro d'amore, laonde di questa abbondanza ragiona S. Girolamo spiegando le parole angeliche. *Aue Maria gratia plena*. Soggiunge. *Quia cæteris per partes præstatur, Mariæ ve-*

Isa. 63.

S. Proclo orat. 18.

Giuliano lib. 7. Antholog.

Metodio de occursu Dñi hom.

Luca. 1.

Cant. 2.

Cant. 5.

S. Girol. Serm. de virg.

vero simul se tota infudit plenitudo gratiæ. Metodio facendo reflessione à quel misterioso trono di Salamone, vera regia d'amore. *Media autem charitate constrauit*. Dice. *ostenderis, ò Christe tamquam in disco quopiam, seu ferculo regio ab intemerata matre tua*. Ecco Maria trono d'amore, coppa d'oro colma di questo bel pomo d'amore Christo, ò vero qual cocchio trionfale in cui Christo Dio d'amore trionfa; ne già mai ò sourano Monarca cotanto bello, riguardeuole, e gratioso amante ne cōparisti à gl'occhi della terra, e del Cielo, quanto che nella tazza del core amoroso di Maria. Maria tutta amore, nido di carità, rosa purpurea, e rosa odorosissima; appunto come la rosa Cirenaica, da cui singularmente spira odorosissima la fragranza, la quale altro non è che la diuina gratia, la quale cotanta si celebra in Maria, che non già si mira, ben si con ciglio inarcato viene ammirata. Maria è succhiosa bacchettina, dalla quale è nato il fiore della gratia, per il cui odore hà riceuuto vita il morto secolo; Maria è l'arbero della vita, dalle radice del quale sgorga il fiume della gratia, che ne inaffia della Chiesa il Paradiso; Maria è l'arca dorata d'ogni intorno, nella quale vi si ripuone non la legge data à Moisè, legge dura, ma la manna della gratia, la quale alla legge d'amore comparte di giustificare suorana virtude; Maria è d'oro il canale, per cui ne scor-

Metodio

ſcorre la purpurea gratia, mercè di cui i giuſti alla regia adobbati ſon coronati di gloria; Maria è d'oro il candeliero, in cui fiammeggia il balſamo perenne della gratia; Maria è l'vrna alabaſtrina, nella quale il balſamo della gratia ſparſe il ſuo odore in queſta magnifica caſa dell'Huomo; Maria candido ſcrigno d'auolio in più caſſette diuiſato, nelle quali la mirra, la goccia, e la caſſia della gratia per ſaluezza ed abbellimento del mondo raccolte, poi ne fecero odoratiſſime anche le veſtimenta dell'humana carne; Maria è il miſtico pozzo, doue la bella Racchele accolſe con tanta piaceuolezza il ſeruo d'Abramo, & abbeuerò i Cameli, vale a dire tutti gl'Huomini, che animaleſcamente ſotto l'incarica del peccato infelici viuono, con la franchezza dell'acque limpide di gratia confortò. Maria è la guardarobba del monarca Iddio, in cui preſe quaſi in preſto Iuditta i vaghi adornamenti, con cui trionfò di Oloferne tiranno del mondo, Satanaſſo. Quindi Abramo mandò l'acconcio muliebre à Racchele. Quindi Eſter ne comparue ſi bella all'occhio di Aſſuero. Quindi Suſanna ſi tagliò la veſte di pudicitia, quindi ſunnamite tanto ſi raſſationò, che fù ſtimata degna di corricarſi con la ſapientia, ò Maria, *Gratia plena*, E come non piena. *De cuius plenitudine nos omnes accepimus?* Di voi Maria, e della voſtra pienezza, ſe alcuno è ag-

Io. 1.

gra-

gratiato; hà riceuta la gratia, se perfetto la perfettione, se santo la santità; voi generasti il vostro genitore, voi partoristi il vostro Creatore, la radice della bontà diuina fù frutto delle vostre viscere; la bellezza del mondo, luce del vostro core; il Sole dell'vniuerso, raggio di vostra porta orientale; Il sommo Sacerdote da voi hà riceuuto gl'addobbamenti sacri, voi hauete nel vostro grembo eretto tempio di salute, da voi è germogliato il fiore del campo, il giglio delle valli; in voi si è fabbricato il nuouo Cielo, in cui fiammeggiano le stelle de Santi; la nôuella terra, nella quale con perpetuità scorrono à riui latte, e miele di gratia; nella vostra armeria, rifiutando l'arme di Saul, Dauid con tutti i prodi combattenti per la fede hanno preso li stiuigli da guerra; da voi vera Bettelemme hanno senza periglio beuuto l'acqua di fortezza i guerrieri di Christo; con l'aura spirante dalle sacrate viscere, voi refocillate i tre fanciulli babilonici, e quelli che sembrano ardere nelle fiamme della tribulatione. Voi hauete dato il saldo bastone al mistico Giacob per guadare il gonfio Giordano; da voi habbiamo hauto l'arca, che ne arresta il Giordano della nostra fragile caducità, perpetuando l'Huomo in gloria; voi vera Regina Saba, da cui habbiamo l'albero di balsamo della incoruttibilità. Voi aurora dal cui seno gron-

da

da la ruggiada della fecondità nell'opre virtuose: Luna in cui i candidi lumi riempiono del succhio delle virtù gl'humani petti. Voi Sole mercè i di cui raggi si gode eterno giorno di gloria. Il qual tesoro di gratie in vna sola parola portò alla mente humana qual ricca mercè di Tarso, S. Idelfonso. *Tu generis humani saluatio*. Che rosa è questa? che fraganza? Dite che io mi sottoscriuo alla vostra sentenza. Maria amenissimo Paradiso di rose, giardino di soauissimi fiori. Così ragiona S. Giorgio Arciuescouo di Nicomedia. *Est enim hoc pratum, & pratorum maxime odoriferum, & varium, & incorruptione coronans eos, qui decerpunt, non vernis comatum floribus, qui speciei habent delectationem, quæ facile marcescit, sed emittens gratiæ bonum odorem perfundit sensum, & mentem apud te longe suauissima demulcet auditone*. O Paradiso i dicui fiori odorosissimi colti felicitano, intessuti in ghirlande immortalano, odorati conseruano dalla frale caducità, fiore di questo giardino è la virginal bellezza delle Caterine, Agnesi, Cecilie, Christine. Fiore di fortezza di questo giardino, la costanza delli Stefani, Lorenzi, Sebastiani; fiore di perseueranza di questo Paradiso la fede di Abramo, la constanza di Noè, la patientia di Giob, la fedeltà di Dauid, la fiducia di Simeone, la deuota viduità di Anna; e quanti giusti è santi cãpeggiano, ò nel prato di S. Chiesa,

S. Idelfonso Serm. de nat. B. M.

S. Giorg. orat. 2. in præsent.

ò

ò nell'orto chiuſo del Paradiſo di gloria, tutti ſono germogli del Paradiſo di Maria, veraci fiori d'eternità, la di cui fragranza penetrando la mente, ben che nel lezzo delle ſporcitie di ſenſo interrata, porta ſeco tal gratia, che caſto ed innocente viue chi dell'odore delle gratie di Maria gode, al che tutto ſi ſottoſcriue Adamo Perſenia. *Cum enim plena ſit gratiæ, & tota miſericordiæ delitijs affluens, nihil gratiæ omnino accipimus, quod nobis non conferat partus eius.* Tra tutti gl'odori di queſta roſa vno ſingularmente ne salì fino al Cielo, ſparſo d'intorno al trono della diuinità. O che raro effetto produſſe. *Cum eſſet rex in accubitù ſuo, Hardus mea dedit odorē ſuauitatis.* L'odore dell'humiltà di Maria, ſpiega Bernardo, potè ſormontare i celeſti cori, ſpargerſi per lo Cielo tutto, ed in arriuando al trono della regia maeſtade, cioè à dire al ſeno del Padre. *Accubitus regis ſinus eſt Patris, quia ſemper in Patre filius.* Parla Bernardo, quiui tal mente luſingollo con diletto, che ne traſſe à ſe il diuino Verbo, nel ſuo humil core, veſtitolo alla mortale, fatto Huomo. O raro odore di humil verginella. *Bonus humilitatis odor, qui de hac valle plorationis aſcendens, ipſum quoq; regium accubitum, grata ſuauitate reſpergat.* Soggiunge Bernardo Santo, il quale in queſto paſſo acconciamente ne tiene auuiſati che l'humiltà non conſiſte con l'intelligenza conoſcere ſe medeſimo

Apud Tilmanum ſuper eccleſiaſtico.

Cant. 1.

S. Bern. Serm.40. in cant.

vile, sia di più necessario auualorato il core con l'ardore della carità godere di simiglianti trattamenti. *Eris quidem humilis, sed de opere interim veritatis, & minime adhuc de amoris infusione.* Si infinge humile, chi delle humiliationi non gode; ne gode alcuno humiliarsi, se non sfauilla nel petto desio di opere basse. Vi hà chi si gloria, esser stimato humile, e questa è frenesia farisaica. Non manca, chi aggradisce con eleuati concetti l'humiltà, ò si vanta humile, e questo è vaneggiamento di hipochrito. Sono alcuni, che si humiliano, ma sudano quasi sotto pesante incarico, e questa è animalesca fadigha; ecco del vero humile l'addottrinamento di Christo. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Io mansueto, io humile; non per necessità di cognitione, ben sapete, per motiuo di amore. In verità sourano, in trattamenti infimo; appresso Iddio Dio, Dio vero, appresso gl'houomini in sembiante di seruo; ò questa si hà viso colorito, e bello d'humiltà; per appunto simbolizzata nel Nardo erba picciola, bassa, ma calida, e fuocosa, vale à dire non per semplice cognitione sia l'anima à se medesime vile, anzi che si, per gradire amorosa allo sposo appresso gl'altri confusa. *Et ideo videor mihi non incouenienter hoc loco virtutem humilitatis accipere, sed quæ sancti amoris vaporibus flagret.* Conferma Bernardo; non è humile chi non brama

Matt. 11.

Il medes. S. Bern.

essere

essere humiliato, non si humilia verace, chi non sente viua fiamma nel petto d'amore del suo diletto, mentre nell'humiliatione constante perseuera; non caglia l'humile abbassato, ma si riscalda vilipeso, essendo l'ignominie le legna aromatiche, in cui si incenerisce dirimpetto al suo bel Sole Iddio, auuampando d'amore l'vnica Fenice dell'anima humiliata. *Sed quæ sancti amoris vaporibus flegret*. Ed all'ora quell'anima stimata morta à gl'honori, eccola viua alla gloria, scacciata dalla maiestà de' grădi, eccola coronata di felicità; calcatrice delle regie corone di superbia, odia le lodi, eccola acclamata dal Cielo, ama gl'vltimi luoghi, eccola assentata con gl'Angeli in Cielo; Nella fiamma d'amore incenerì se stessa, vaga dar gloria à Dio, ed eccola dal diuino amore portata nel regno di gloria, nel seno d'Abramo, nelle braccia di Dio. O Dio, ò humiltà sbandita hoggi giorno dal petto humano, fondamento, e base d'oro della colonna di Chiesa Santa, madre delle sourane speranze, architettrice della felicità; ò humiltà virtù di Maria, calamita del Verbo, arredo di sposa, letto fornito della sapienza; tazza d'argento nella quale pomi d'oro di perfetto amore sono offerti à Dio. O humiltà ale fiammeggianti di Serafino, trono pomposo della gloria di Dio, cocchio trionfale dell'Incarnato Verbo per venire all'vnione con l'humana

natura, Paradiso di pace, teatro di vittorie, vnico germoglio dell'Innocente terra; ò humiltà, chi te possiede, se stesso signoreggia; chi te haue; con Dio insieme padroneggia, Tù pouera, e ricca; tù vile, ed honorata; tù ascosta, e palese; Tù fuggita, ed ammirata; tù creduta puro nulla, ed annichilamento dell'Huomo, verace essere, ed essaltamento dell'anima; tù confusione del giusto, e gloria del perfetto; abbassamento del peccatore, e Sacerdotessa celeste. Non hà peccati l'humile, lieto spera, da santo timore radicato nella carità attende frutta di sempiterna gloria; egregiamente dice al mio proposito il versetto delle sacre canzone. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Per acconcio da sposa habbiamo, parlano gl' Angeli, apprestato à te Maria pendentini, come piace à S. Girolamo, ò collana d'oro, come al Nazianzeno. Questi pendentini d'oro sono smaltati di argento. Qui si ferma la consideratione, e discorre l'intelligenza in questa guisa; per qual cagione l'oro è arricchito dall'argento? forse più fino lauoro l'argento dell'oro? e che mistero può mai celarsi, che vermetti d'argento abbelliscano il gentil lauoro del'oro? qual figura più vile? animale più abietto, e schifo del verme? Non è egli vero, che Christo noma se stesso verme? così del prototipo ragionò la figura. *Ego sum vermis, & non homo*. Non è egli

Cant. 1.

Ps. 21.

è egli vero, che la diuinità in Christo è per l'eccellenza paragonata all'oro? *Caput eius aurum aptimum*; *& caput Christi deus*. Insegna il Dottore delle genti Paulo Apostolo. Vuol significare adonque in senso allegorico, che se era possibile alla diuinità riceuere vaghezza, espiccarne vie più all'occhio creato, sola l'humiltà nella nostra carne era basteuole renderlo vago, e bello, solo da questo argento verminoso poteua arricchirsi di Dio l'infinito tesoro, da questo minio smaltata la bellezza diuina, e con gratioso cangio renderla fuori d'ogni modo all'huomo disamorato amabile; Verità preueduta dal regio Profeta Dauid. *Specie tua, & pulchritudine tua intende, prospere procede, & regna*. Fateui mirare ò grande Iddio vestito alla regia, adornateui delle vostre rare bellezze, mi affido, che il mondo tutto abbagliato da tanto splendore, lusingato da cotanto rara bellezza, vi renderà pronto omaggio, e leal seruitude. Ma qual è questa bellezza nouella di Dio, di cui si adorna in tempo, nella sua eternità vistosissimo? è comune l'espositione de sacri Dottori e Padri; questa nuoua bellezza di Dio; questa apparenza mai più veduta essere la sacra humanità, questo vermetto d'argento, Iddio nell'humanità nostra humiliato; questa hallo fatto riguardeuole, amabile, e cô generosa manò hà piãtato lo scettro di vittoria ne' già ribellanti petti humani,

Cant. 1.
1. cor. 11.
Ps. 41.

da

da questo sentimento prendo occasione d'esplicare il detto di Pauolo Apostolo. *Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, de peccato damnauit peccatum in carne*. Vale à dire, Iddio Padre in mandando il suo figlio diuino qua giù in terra, in visaggio di carne peccatrice, in tale artificiosa maniera scancellò la sentenza di eterna morte, scritta con lettere di peccato nella nostra carne; spiega gratiosamente S. Proclo. *Nisi imaginem terreni feram, numquam cælesti comunicabitis formæ. Nisi abiectam, deturpatamq; serui faciem subeat, numquam eritis & vos preclaro, illustrique charactere insigniti*. Conferma S. Leone Papa. *Formam serui sine corde peccati, nec quia communionem humanarum subijt infirmitatum, ideo nostrorũ particeps fuit delictorum*. E dice bene S. Ambrosio: *Venit in similitudinem carnis peccatricis carnem habebat nostram, sed carnis huius vitia non habebat. Natus de Spiritu Sancto, & virgine, immaculatum corpus susceperat*. E dice bene S. Gio: Chrisostomo. *Neque enim peccatricem carnem habuit Christus, sed similem quidem nostræ peccatrici, minime autem peccatricem, neque tamen eandem nobiscum. Neque enim alia prioris loco acceptam, neque hac ipsa mutata secundum substantiam, sed illa manere sinens in eadem natura, fecit, vt coronam contra peccatum reportaret*. E dice bene S. Agostino. *Non erat illa caro peccati, quia non de traduce mortalitatis in Mariam per masculum venerat: sed*

ad Rom. c. 8.

S. Procl. orat. 4. in preter missis.

S. Leone epist. ab flauium

S. Ambr. lib. 1. de penit. c. 2.

S. Gio: Chrisost. hom. 13. in epist. ad rom.

S. Agost. lib. 4. contra Faustum

tamen

tamen quia de peccato est mors, illa autem caro quamuis ex virgine, tamen mortalis fuit, eo ipso quod mortalis erat, similitudinem habebat carnis peccati. E dice bene S. Cirillo. *Voluit enim, vt Deus carnem morti, & peccato obnoxiam, morte, at peccato superiorem declarare, pristineque integritati restituere, propriam eam sibi faciens, & infra, qui creaturis benedicit, factus est execrabilis, numeretusque est inter preuaricatores legis, qui est omnis iustitia, mortemq; subijt vita ipsa.* Ma quanto aggiustatamente spiega questa verità la similitudine del vermetto d'argento ornamento delle collane, e pendenti d'oro. Christo verme si nella carne, ma d'argento candido, mercè l'impeccabilità. Christo verme della terra di mortalità, ma d'argento mercè l'incorruttibilità. Christo verme disprezzato nella nostra carne, ma di prezzo inestimabile, essendo finissimo argento vnito all'oro della diuinità. Il che merauigliosamente esplicò S. Bernardo nel parto della Vergine. *Porro ibi agnoscitur longitudo breuis, latitudo angusta, altitudo subdita, profunditas plena. Ibi agnoscitur lux non lucens, verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens. Vides, si attendas, potentiam regi, sapientiam instrui, pauere fiduciam, salutem pati, vitam mori, fortitudinem infirmari, sed quod non minus mirandum est, ipsa ibi cernitur tristitia lætificans, pauor confortans, passio saluans, mors viuificans, infirmitas roborans.* Ecco il picciolo vermetto sopra l'oro, ec-

Faustũ cap. 5.

S. Cirillo

S. Bernardo de nat. Dñi.

co

co l'oro abbellito dall'argento, ecco l'vmiltà della carne, che alla grande la del Verbo diuinità ne corona; se adunque l'vmiltà può essere corona al Re della gloria come fiorirà bene Maria vestita d'ammanto d'humiltade? Sia Maria oro per la gratia. *Aue gratia plena*. Arrichisca il suo virginal coltio con collana d'oro fabricata delle virtù tutte, sialo i pendentini d'oro l'vbidienza, la quale l'essaltò al supremo grado di madre di Dio. *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Mercè di cui quasi con cenno onnipotente Iddio si fece Huomo, e l'Huomo ascese allo stato di diuinità; ad ogni modo l'humiltà sia il più spiccante ornamento della Vergine. *Nardus mea dedit odorem suauitatis*. Per qual cagione ò Maria non dite lodato il Cielo, che mi hà eletta madre di Dio? felice me già che le miei guancie all'occhio del mio diletto Signore sono aggratiate, come di fida tortorella. *Pulchræ sunt ghenæ tuæ sicut turturis*. Perche non vi lusingate di vaga e bella, poi che il vostro collo si è al vostro sposo comparescente nella sua virginal candidezza? *Collum tuum sicut monilia*. Perche non assegnate per cagione d'essere vergine, e madre con stupore del Cielo, li molti meriti vostri? *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tù supergressa es vniuersas*. Perche non dite nulla della vostra sapienza nobile, della nobiltà gratiosa, della gratia douitiosa, delle conte virtu-

Luca 1.

Cant. 1.

Cant. 1.

Prou. 32.

de

de vostre? Le quali tutte virtù è pregi, quasi odorosi fiori spirano fragranza soaue cotanto? Solo dite. *Nardus mea dedit odorem suauitatis*. S. Bernardo. *Non mea, inquit, sapientia, non mea nobilitas, non mea pulchritudo, quæ nulla erat mihi, sed, quæ sola inest humilitas, dedit odorem suum*. Oscuraua quasi con ammanto di gloria tutte l'altre virtù l'humiltà, questa dall'infiammato core di Maria verso il Cielo esalando vapori fuocosi, vapori amorosi, vapori soaui di vera humiliatione, ne trasse con lusinghe amorose nel suo seno Iddio, e fello fascetto di Mirra, Huomo mortale, pregiandosi ella di questo come di nobil trofeo. *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. In questa virtuosa maniera, in virtù di questa humiltade arrichì il mondo meschino, quasi scasando il Paradiso, p fare il suo vtero virginale tesoro a i poueri della pienezza di beatitudine; in tali parole ragiona Adamo Persena. *Diuitiæ salutis sapientia, & scientia penes virginem nostris vsibus reseruatur. In partù nimirium Virginis thesauri sapientiæ, & scientiæ ad locupletationem pauperum absconduntur. Propter miseriam inopum, & gemitum pauperũ venit de corde patris Christus in cor Virginis, & in Virginis vtero puperum gazophilacium collocauit*. Non diresti, che dal primiero proposito dilongato io mi fussi, mentre dalla rosa faccio passeggio al Nardo? Che hà che fare il Nardo erba,

S. Bern.

Cant. 2.

Adamo Persena apud Tilm. super eccl.

con la rosa fiore? Verdeggia quella, questa purpureggia, vile il Nardo, pregiata la rosa; non esco dal filo, rosa Maria, ed humile, è nell'humiltà fiorisce à guisa di rosa; perche la rosa è fiore coronato, e l'humiltà di Maria è regia virtù; il Nardo erba humile e calida, essendo di humiltà amorosa noto simbolo, la rosa nelle glorie dell'humiltà non può celare la fiamma dell'amore, che nella porpora lampeggia; si è la rosa nel ceppo rozza, nel tronco spinosa, nelle frondi aspra, nel altura menoma, nelli rami scarsa, nel calice ruuida, nel seme pizzicuta; ecco donde germoglia la rosa: & ecco le fondamenta delle bellezze di Maria, quanto la rosa del Nardo vie più gl'è ruuida e disprezzabile, tanto più si auanza nella gratia, e bellezza. Vale à dire, che il Nardo, e la rosa dell'humiltà di Maria sono non oscuro specchio. Ma nella rosa tanto più si vagheggia gratiosa l'humiltà di Maria, quanto nelli apparati alla nascente rosa supera la rosa in ruuidezza il Nardo. Si ragguagliano alle ignominie le bellezze, alli disonori le grandezze, alli aggraui le glorie, alle durezze le delitie. Ne mai alla grande passeggia nel regno di beatitudine, chi in humili accostumatezze non palesa la gloria dell'humiltade. Appena dalle fissure della sua verde spoglia trapela qualche lustro di porpora, che scende la ruggiadosa pioggia, alla quale in aprendo il grembo

bo e l'ingemma, e di miele quasi vrna del Cielo la colma. Non si tosto Maria apparue in nascendo rosa, che la ruggiada diuina l'imperlò di quella ruggiada del Verbo, della quale è scritto: *Rorate Cœli desuper*. E per la ruggiada conuertita in miele di celeste dolcezzè è celebrata la di lei lingua. *Mel, & lac sub lingua tua*. Ne porti alcuno oppinione che voluntariamante io dica la rosa additarne l'humiltà; perche della fiacchezza humana vero specchio l'appella S. Basilio; fuori via bella si è la rosa, punge però con la spina, è diletteuole la rosa, parimente godono i mortali il corso della vita humana coronata di piaceri e contenti; ma non può scampare dalle mordaci cure del viuere humano, le quali con la rosa ne vengano, e quando mai senza pene e cordogli gode l'Huomo di piaceri, e diletti? camina al pari il riso, el pianto, il nutrimento della vita, & il logro, anzi che si la chiusa dell'allegrezza sono i sospiri, e lamenti. *Extrema gaudij luctus occupat*. Come non si separa dalla rosa la spina, così non tardò molto il pianto à quelli, che di souerchio risero, ne vi è contentezza in questa vita, la quale aspramente non punga. *Rosa hic est conuincta externa gratia, externa gratia molestiam obtegens, & aperta nos voce contestans, ac dicens, quæ iocunda vobis sunt, o homines tristibus permixat sunt. Nam vere in humanis bonis ita comparatum est, vt nullum eorum*

Isa. 45.

Cant. 4.

S. Basilio de Parad.

Prou. 14.

 sin-

ſincerum ſit, ſed confeſtim lætitiæ, & hilaritati conglutinetur mæſtitia, coniugio viduitas, puerorũ educationi cura, & ſollicitudo, fæcũditati aborſus vitæ, ſplendori ignominia, proſperis ſucceſſibus ſtipendia, delitijs ſatietas, ſanitati infirmitas. Eſlorida quidem eſt roſa, ſed mihi triſtitiam infligit; nam quotieſcunque florem hunc video, peccati mei admoneor, propter quod terra, & ſpinas ac tribulos proferret condemnata eſt. Queſto medeſimo con non minore eleganza laſciò ſcritto S. Ambroſio. *Surrexerat ante floribus immixta teneris, ſine ſpina roſa, & pulcherimus flos ſine vlla fraude vernabat; poſtea ſpina ſepſit gratiam floris, tamquam humanæ ſpeculum præferens vitæ, quæ ſuauitatem perfunctionis ſuæ finitimis curarum ſtimulis ſæpe compungat. Vallata eſt enim elegantia vitæ noſtræ, & quibuſdam ſolicitudinibus obſecta, vt triſtitia adiuncta ſit gratiæ.* La roſa oggi giorno naſce dalle ſpine aſſediata, e nella piaceuolezza di primauera le ſuoi molli bellezze tra il pungente delle ſpine ne cela, vero eſſemplo dell'humane ſuenture; qual contento di queſta vita non è di miſerie al berſaglio eſpoſto? Sempre mai à coppia ſen vanno allegrezza e dolore, gloria ed inuidia, ricchezze e diſgratie, appena giubilaſti in nozze, che pianggeſti afflitta vedouella. Non ſi toſto feſteggiaſti feconda, che diſuſata premura di ſuenenti figli ti crucia, tra le delitie danſaſti, e ne ſei già ſtufo, alla proſperoſa ſanità ſuccedono i guai delle infirmitadi;

S. Ambr. exam. c. 11.

ma

ma sia sempre la nauicella di tua vita da secondi venti di prosperi auuenimenti incalzata in poppa, può stare, che nel golfo delle delitie, e gioie non ti punga con crucij di morte il core, il peccato del l'humane miserie troppo dolorosa cagione? O Maria, Maria; voi rosa senza spine; voi rosa senza trauaglie; voi amata rosa, non inuidiata, rosa ricca di celesti doni, ne mai errasti; voi rosa madre, e mai vedoua; voi rosa feconda, e sempre vergine. Voi delitiosa rosa del Paradiso senza nausea. Voi pura rosa senza fallo, o peccato, e pure qual rosa, infingendo humana debolezza, godete esser più bella della medesima rosa; mentre con humiltà infiammata, e fiamma humil d'amore portate nella mischia con Dio il vanto; mentre Iddio ne vestite alla mortale fatto Huomo, mercè della vostra humiltà, piantando lo stendardo della carità soura il trono della giustitia, operando si, che. *Super exaltet misericordia iudicium*. Adesso resto à pieno sodisfatto d'intendere, per qual cagione già alli Principi da chi bramaua conseguire gratie e fauori, amistà, e pace donauanseli acque di rose soauissime. Quest'odore dicono, che concilia amore, e mitigando d'epotentati li sdegni, l'adirato diuiene benigno, l'auido liberale, il ritenuto, e restiuo pronto, temprando i souerchi e noceuoli humori in più cortesi, e fauoreuoli. In simil gratiosa

Iacob. 2.

Valeriano ne Gieroglifichi.

sa guisa Maria rosa più volte, alli ardori di carità vaga soccorrere all'humane meschinitadi, stillò se stessa in pianto e lagrime, offerendole nella coppa del core alla di Dio sdegnata maiestade, il quale già già ammannito alla vendetta, dalli odori di questa stillata rosa ricreato, preparaua alli donatiui le mani, restiuo al far gratie, si affrettaua al fauorire, duro alli preghi, tosto al far benefitij accorreua. Se bramassi sapere quando più che mai mandò fuori dal suo core Maria soauissimo odore, vi risponderei quando aprì il suo core, prorompendo in quelle amorose parole. *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Ecco apro il mio core rosa di purità, dono le miei menbra nelle mani dello Spirito santo amore, eccomi ammanto purpureo della sourana deità, eccomi nuuoletta grauida di meriti, leggieri di colpa, in cui si formerà à vista della terra, e del Cielo l'arco baleno, ò Iride celeste, e l'arco baleno sarà il Verbo nella nostra carne, allora si più che mai inaudita soauità di obedienza humile di humiltà speranzosa, di speranze fiammeggianti d'amori diuino. Acadde à Maria ciò che riferisce Celio Rodigino, cioè aprendosi la rosa, se allora dall'arco celeste è coronata, l'odore di lei si è incomparabilmente à se stessa maggiore. Non è egli vero che arco baleno sia nomato il Verbo in carne, promesso cotante fiate in argomento di pace? *Ponam*

Luca 1.

Celio Rodig. lib. 12. c. 21.

nam arcum meum in nubibus. O come gl'è bello. *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum, valde speciosus est in decore suo, girauit Cælum in circuitu gloriæ suæ, manus excelsi aperuerunt illum*. Leggiadra vista, mira l'arco celeste, poi dà mille beneditioni, loda con plausibili gridi del core Iddio, che lo creò, bellissimo di vero nella pomposa, e cangiante apparenza; eccolo che con la corona di suoi glorie gira attorno il Cielo, non vedete chiaro, che l'hanno spiegato in si vaga mostra dell'onnipotente le saggie mani? Quest'arco chi non l'intende, si è nella nostra carne il diuino Verbo, lodanlo gl'Angeli, e gl'Huomini. *Benedictus qui venit in nomine Domini osanna in excelsis*. Questo arco, e Verbo si è tra gl'Huomini nella terra promessa di Santa Chiesa il più gratioso, egli si auanza con le suoi gratie sopra ogni nato in belleza. *Speciosus forma præ filijs hominum*. Ora in aprendo la Vergine vaghissima rosa il core, il petto, il grembo per riceuere Iddio, si trouò coronata di questo arco celeste, di questo Verbo incarnato, ed allora. *Dedit suauitatem odoris*. Parue, che aprisse vaso alabastrino di amorosi profumi; parue, che il terribolo d'oro del tempio auuampando spargesse per lo tempio della terra, e del Cielo fumi di soauissimi odori. *Odor vestimentor, tuorum sicut odor thuris*. Parue, che la varghetta di profumi, consumandosi alli ardori

Gen. 9.
Eccel. 43.
Marc. 14.
Psal. 44.
Cant. 4.

dori

dori d'amore, spirasse non mai più sentita fragranza. *Sicut virgula fumi ex aromatibus*. Non vi hà muschio, zibetto, o ambra, non pastigle, e balsami lusitani, che entri in paragone con questa soauissima rosa. *Odor unguentiorum tuorum super omnia aromata*. Donde si disuata fragranza? Ecco, l'arco celeste corona la rosa; il Verbo in carne alberga corporalmente in Maria. *Et Verdum caro factum est, & habitauit in nobis*. Qui nasce il più bel dubbio che far si possa da Angelico intẽdimẽto, certo è che Christo nascendo di Maria è nomato Giglio. *Ego flos campi, & lilium cõualliũ*? Maria è rosa. *Sicut plantatio rosæ in Ierico*. Come vn giglio da vna rosa germoglia? Non ha che fare in simiglianze con la rosa il giglio; purpurea la rosa, candido il giglio, molle del giglio il tronco, spinoso della rosa, cipolla del giglio la madre, radice della rosa; acuto del giglio l'odore, temperato della rosa; in fatti non vi è ombra di simiglianze, come donque da vna rosa spunta fuori vn giglio? Christo di Maria? Rispondo prima, che Christo è rosa, per ciò nasce di Maria; in figura di Christo rosa fù acclamato Simone figlio di Onia. *Quasi flos rosarum in diebus verni*. Rosa d'oro dona alla metà di quadragesima il sommo Pontefice à i Principi, e Potentati grandi, animando i più teneri, e delicati al complimento della penitenza quadragesimale, mostrandoli in figura di rosa Chris-

Cant. 4. Cant. 4. Io: 1. Cant. 2. Ecclef. 24 Eccl. 50.

Christo, il quale con l'ardore delle speranze ne conforta, ne auualora con la pretiosità del premio, ne rallegra con la porpora dell'eterno regnare, ne fà rallegrare il core con vista della resurrettione del corpo glorioso, e fà gioire nell'oggetto della visione beata; perciò rosa Christo di Maria rosa. ma il detto non snoda, anzi aggruppa, & aggiunge più forte difficultà. Se Maria è rosa, come è madre di gigli? e se produce rose, come rose, e gigli? Potrei dire che gl'antichi addimandauano il giglio, rosa di Giunone, così Christo dirò Giglio di Maria rosa figlio, ma non vi quieterete à questa friuola risposta; aggiungerò quanto rinuengo appresso Isaia. *Lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit sicut lilium.* Vale à dire la terra deserta, e non battuta, i boschi, e le selue sentiranno vna volta allegrezza, gioiranno i luoghi soligni, perche? quella terra verrà ben tempo che fiorirà feconda di trionfi, bella di gloria, odorosa di meriti, appunto qual giglio, nel qual passo Pagnino Lucchese, *Votablo, Aquila:* e l'approua S. Girolamo. *quam nos tumentem rosam, nec dum folijs dilatis possumus dicere.* In questo passo il giglio è preso per la rosa, non per anche ben bene aperta, ma quando sta nel decoro delle suoi bellezze, *Dabuntur*, dice S. Girolamo. *Desertæ quondam Ecclesiæ, & habitatores illius videbunt gloriam Domini & decorem, siue altitudi-*

Apuleio

Esa. 35.

S. Girol.

tudi-

tudinem Dei nostri. Giglio è rosa Christo quando apparì trà li deserti delle sinagoghe, doue nelli Sacerdoti non spiraua omai più vera religione; solinghi di rupi i popoli, ne i quali non appariua orma di pietà; selua foresta il mondo; doue non modestia, ma disonestà, non mansuetudina ma fierezza, doue non fecondità, ma sterelità di deuotione; doue non riui di acqua christalline, ma cisterne arsiccie, e dissipate di penitenza; quiui per appunto, nell'abbondanza delle suoi gratie, nel colmo delle suoi glorie, nella primauera delle suoi bellezze campeggia Christo qual giglio, ò rosa; vedete, che per l'eminenza di ambedua questi fiori il giglio è nomato souente rosa, la rosa giglio? Il medesimo concetto trouo di Maria, che sia giglio è rosa, acciò di giglio, e di rosa sia madre feconda: *Venter tuus sicut acerrus tritici, vallatus lilijs*. Le tue viscere, il tuo grembo è colmo di frumēto, al quale d' ogni intorno ne fanno corona candidi gigli; la doue i citati autori leggono *vallatus rosis*, ò bel core di Maria inghirlandato di rose: Vale à dire nel core di Maria viuono tutti gl'Huomini qual frumento, ne solo quelli che stanno sù la cima del mucchio, i perfetti, i quali i loro desij hanno fissi in Cielo, ma quelli parimente ancora, i quali non sono fuori della speranza di saluezza, ben che alla terra vicini per l'applicatione alle faccende di questa vita. Tutta-

Cant. 7.

via

via tengano ſperanza di ſalute, la quale non languiſce, ma viue radicata nelli meriti di Chriſto. Ora queſta noſtra ſperanza tutti abbraccia, tutti protege, ò qual giglio, mercè la purità virginale, ò qual roſa, mercè la feconda maternità, e perche Maria è honoreuole e glorioſa, eſſendo e Vergine e madre, quindi è che di giglio, e di roſa porta gratioſo il ſembiante; così legge Gregorio Niſſeno. *Sicut roſa inter ſpinas, ſic ſonor mea inter filias.* Non vi ha meglior riſpoſta di queſta al dubbio, ſi vede in Roma, & io lo ſò di veduta pie di roſe detta delle Indie, la quale produce roſe, e bianche, e roſſe e di color celeſte, tanto che ſembrauano gigli, e roſe celeſti. Sentiamo del figlio ciò che ſi dice. *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni.* Ecco Chriſto, nel quale cangiano tutte de i fiori le bellezze, mirate in queſto fiore la fortezza de i Martiri, la purità delle Vergini, la prudenza de i Confeſſori, la ſcienza ne i Dotti, Chriſto ſaggio ne i conſigli, auueduto tra gl'aſtuti, oſſequioſo alli cenni paterni, pacifico con gl'inimici, manſueto con i reſtiui, patiente con i rubelli, miſericordioſo con i meſchini, giuſto contro l'imperuerſati, pietoſo con i peccatori, largo nel far benefitij, poſſente ne i miracoli, pronto nelle gratie, amante dell'anime, donatore di gloria, ò quanti bei colori in vn ſol fiore. O quanti fiori da ſi vaga pianta. Tanto

Gen. 27.

parimente dico di Maria, celeſte qual Iacinto, penitente qual viola per le miei colpe, Vergine come giglio, Regina d'amore qual roſa, e Paradiſo di virtude. Vorreſti ſapere quanti fiori ſi vniſchino in Maria, per adornarla ſentiamo Amedeo Veſcouo. *Aduertamus itaque duos tamqum calathos aureos plenos fructibus, & floribus adornatos nouum, & vetus teſtamentũ hinc & inde leua, dextraque virginis conſiſtentes*. Mirate il vecchio, & il nuouo teſtamento due vaſi d'oro, i quali ſeruono per adornamento alla Vergine glorioſa. O quanta humiltà generoſa; generoſita forte, fortezza magnanima, magnanimata religioſa, ò religione ſacroſanta ſpiccò nel nuouo ò vecchio teſtamento, tutto alla gloria di Maria è ornamento, la pudicitia nelle matrone, la virginità nelle vergini, la bellezza delle gratie, l'ornamento delle virtù, i meriti del valore di quante conobbero i ſecoli nel nuouo, ò vecchio teſtamento, queſti ſon fiori che ornano la gloria di Maria: or che merauiglia ſe Maria ſia roſa e giglio vergine e madre? Se genera gigli e roſe, eſſendo Vergine & amante, e Chriſto vergine & amante ne genera ſuo dilettiſſimo figlio. ò mondo fallace, non crederesti, che ancor eſſo fa roſe, roſe infinge. *Coronemus nos roſis*. Roſa la grandezza del mondo, la gloria delli honorati tittoli, roſa le porpore de potentati, roſe i diletti e piaceri e queſ-

Amedeo hom. 1.

Sap. 2.

queste le ante puone alla virtù. Così gareggia con Maria. ma volete il modo di conoscere quali siano le vere rose, e quali le finte, quali del mondo, quali di Maria, se volete distinguere dalla virtù il vitio, sappiate che la Regina Saba si presentò in bella pompa adorna à Salomone coronata di rose, ma tra le vere rose erano mescolate le finte, sauio, & auueduto Salomone auuertì, sopra quali rose si fermauano le mosche e quelle conobbe esser fallaci, e finte; poi che la vera rosa non da ricetto à mosche figlie di abomineuole putredine. Che pensieri ti suggerisce il core, mirando quel diletto, quella gloria, quella grandura di mondo, che di corona di rose portano l'aspetto? Pensieri poco honesti, voglie pazze ed insane, brame ambitiose e superbe, ò noiose mosche; quello che ami, che brami non è vero honore, non è verace diletto, se la finge il mondo per ingannarti, dice il mondo. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Ti vuol far grande cadendo, ti vuol ingrandire ruuinandoti, vuol delitiare inuolandoti del Cielo la beatitudine. Chi brama cognoscere il vero, amico di virtù sia deuoto della Vergine, tenga in mano questa rosa. Parla di Maria; di che ella è Vergine, non ti ascolterà volentieri il lussurioso inimico di pudicitia, essalta Maria humile, volterà in la il viso il superbo auido di sciocchi applausi; predica

Luc. 4.

di

di Maria la pouertà sentirai che annausea il ricco Epulone, il quale adora per Dio l'oro e l'argento; di, che Maria calcò questo mondo qual vile, sentirai l'ambitioso, che si risente, in queste grandezze calcando la beatitudine. Insegna l'impeccabilità di Maria, à chi nol può soffrire, che viue sotto il graue giogo del peccato. Appunto come l'auuoltoio, il quale aborrisce l'odore delle rose, correndo veloce alli cadaueri, de quali Giob. *Nec intuitus est eam oculus vulturis.* Così lo Scarabeo. Nõ può sentire l'odore della virtù l'impelagato nel vitio, aborisce la mondezza della conscienza il peccatore, incarnandosi nelle sozzure delle iniquità, pascendosi in vn putrido cadauero di carnalità. ò bella rosa Maria pura nella generatione, immacolata nella concettione, rosa nella fecõdità madre gloriosa di Dio, ammãtata di regia porpora di diuinità, innamoratemi de vostri odori, ne i quali io viua felice.

DIS-

DISCORSO SETTIMO
DELLA VISITA
A SANTA ELISABETTA.

Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultauit Infans præ gaudio in vtero meo.

S. Luca Cap. I.

GODE ben souente Chiesa Santa con solenni apparati, e musici concerti, figli di pietà e diuotione acclamare, quasi in giorni di trionfi le memorie eterne, e singulari honori della di Dio madre Maria; Laonde se è generata tosto celebra la di lei immaculata Concettione, e da spinoso germoglio piamente adora, & odora giglio diuino. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Se nasce, fissa gl'occhi in si bella aurora, la quale in pomposa mostra ne porta in grembo à gara di Dio Padre, del Verbo Sole diuino gl'eterni splendori. *Quasi aurora consurgens*. Se al tempio ne va fanciulla, eccola viuo tempio di Dio, nel quale non con la falda della sua gloria vi si appalesò nobil-

Caut. 2.

Canr. 6.

Esa. 6. bilmente maestoso Iddio; laonde è scritto. *Et ea quæ sub ipsa erant, replebant templum*. Ma in cui il Verbo corporalmente nella sua sostanza, vestito à Sacerdote sommo, della dorata porpora di Maria ne impetra dell'human genere con Dio la reconciliatione. Se Maria si è di Dio eletta madre feconda, eccola officina del maggior miracolo, che già mai vscisse dalla di Dio destra onnipotente, già che Iddio vero di Dio vero, eternaméte generato nel seno paterno si è Iddio vero, Huomo anche vero generato in tempo nelli alberghi virginali figlio di

Io: c. 1. Maria. *Et Verbum caro factum est*. Se Maria ne va trionfatrice del mondo à godere coronata Regina nella sublime Città di gloria, miratela alla destra del figlio Signora, e dell'vniuerso tutto imperatri-

Psal. 44. ce. *Astitit Regina a dextris tuis*. Tutta via tengo ferma opinione, che in veruno mistero ò solenizzata festa di Maria tanto la di lei immensa gratia, e poderosa possanza si appalesi, con cui fù da Dio fauorita ed auualorata, quanto in questo mirabile auuenimento, che alla voce di lei il fanciullo Battista

Luc. c. 1. gioisse festoso nelle materne viscere. *Exultauit præ gaudio infans in vtero eius*.

Aueduto fauellò quel Filosofo, allora quando vago di penetrare dell'amico i più ascosti segreti del core, e naturali inclinationi, e voglie disse. *Loquere, vt te videam*. Parla alquanto; ragiona, atteso

teſo che la parola ſi è ſpecchio del core, ecco dell'anima, imagine del prototipo, teatro ſchiuſo della mente, piazza di mercatanſia dell'eterne brame, ambaſciatrice della voluntà, e dell'huomo interiore ſpalancata feneſtra. La parola ne dice gl'amori, ne paleſa l'ambitioſe voglie, ne ſcopre la timidezza, ne manifeſta li ſdegni, ne porta fuori in carro di gloria l'anima di virtudi adorna; dalla parola diſcernete la compoſitione delle paſſioni, l'aggiuſtatezza delli affetti, la puſillanimità dell'anima, la temperanza delli appetiti, la generoſità del core, la grandezza dell'animo, il lume della ſcienza, le glorie della ſapienza, il teſoro delle gratie la fiamma del diuino amore. *Loquere vt te videam.* La voce hà balìa d'abbattere l'arroganza, d'arretrare gl'ardimenti, di animare i codardi, di rallegrare i meſti, di conſolare gl'afflitti; la voce tranquilla i mari, ſerena i Cieli, diſſerra de Cieli le cataratte; opera ſacramenti, rimette i peccati, elegge Apoſtoli, conſacra Sacerdoti, corona martiri, conuerte meretrici, conſerua Vergine; pianta Paradiſi. La parola incanta i ſerpenti, e gl'Huomini, inzuccara le pene, fa dolce il morire, rapiſce i cori, pianta ne petti la fede, auualora le ſperanze, ſbarba i vitij, ſemina virtù, riſana infermi, reſucita morti. *Lazare veni foras, & reſidit, qui erat mortuus.* In parlando Iddio creò i Cieli fregiati di ſtelle, ammantati

Io. 11.

Gen. c. 1. di luce. *Dixit Deus fiat lux*. Parlando Iddio, sì vestì di fiori la terra, & in bella pompa coronò le suoi treccie di verdeggianti alberi ingemmati di frutta, ed il mondo tutto tale quale è dal nulla con stupore nouello fuori all'essere ne spuntò; perche Iddio. *Vocat ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt*. Con il potere di sua voce tuona Iddio e balena. *Tonabit Deus voce sua*. Afferma Giob, con la sua voce spauenta i mortali. *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*. Con la voce padroneggia le virtù, signoreggia soura erti monti e Cieli subblimi riguardeuole, domina le acque ed hora ondeggiano, or tremolando si increspano, or superbe si gonfiano, & in vn attimo quiete si posano; scorrono in fiumi, inondano qual diluuio, ora son madri di gemme, feconde de pesci, or latte de fiori, e piante tenerelle. *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini super aquas*. La voce di Dio è sublime che di rocca fortezze, smantella Città, desola il mondo; la voce di Dio è formidabile essercito, è pioggia di fuoco, diluuio d'acque, furiera della giustitia, in vola di testa alli regi le corone, spezza alli potentati li scettri, straccia all'Imperadori i paludamenti, cõfondendo nel suo nulla le prime teste del mondo; la voce di Dio, si è dell'vniuerso limpido fiume di gratia, impetuoso torrente di celesti allegrezze, gioia felice del core, felicità dell'anima

ad Rom. 7.

Iob. 37.

Exod. 20.

Psal. 28.

ma, Paradiso della mente, nido del celeste amore, cocchio trionfale della misericordia, l'accio d'oro d'amore, ambasciatrice di pace, squola di sapienza, candeliero d'oro di verità, arca della diuinità, Cielo del Cielo di Dio, ò voce grande, voce possente dell'altissimo; non è mio pensiero diminuire punto delle vostre glorie, ò Rè sourano mentre celebro le grandezze della voce di Maria la quale voi volete che alla vostra non si disuguagliasse. *Vt facta est vox salutationis tuæ*, La voce della vergine quale vi anderete fingendo che sia? di subito ricorrete alli encomij de sacri cantici, voce di fedeltà qual tortorella. *Vox turturis audita est in terra nostra*. Voce di semplicità qual colomba. *Veni columba mea*. Voce vrna di dolcezza. *Vox tua dulcis*. Voce di amante, *Num quem diligit anima mea vidistis*. Voce di nastri incarnatini, intrecciati in vaga corona Imperiale à Dio, *Sicut vitta coccinea laia tua sponsa*. Voce di nettare ed ambrosia. *Eloquium tuum dulce*. Voce tesoriera di gemme. *Sicut fragmen mali punici ita ghenæ*. Voce fortezza inespugnabile. *Collum tuum sicut turnis Dauid cum propugnaculis*. Voce fauo di miele. *Fauus distillans labia tua sponsa*. Voce mammella di latte, e miele. *Mel & lac sub lingua tua*. Voce di spasimato di celeste amore. *Si inueneritis dilectum meũ, vt nuntietis ei, quia amore langueo*. Voce armonia delle lodi di Dio humanato. *Dilec-*

Cant. 2.

Cant. 2.

Can. 2.

Cant. 4.

Cant. 5.

Cant. 6.

 tus

tus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus. caput eius aurum optimum. Voce di celesti cori. *Quid videbis in sunnamite, nisi choros castrorũ?* Voce che insegna l'albergo delitioso di Dio. *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat.* Ne quali epiteti diremo alcuna cosa in lode della voce di Maria, ma nõ si tocca il punto. Più oltre cantano con non intesi accenti le stelle di notte tempo, cantano le schiere in Cielo in perpetua armonia, cantano dolcemente i Cigni sù le riue de fiumi, ò laghi sul lor morire, cantano in compagnia di mille augelli per le selue i rosignioli gorgheggiando, e garregiando, ne queste voci sono da raguagliarsi con la voce di Maria. Auanziamoci, all'armonia di cetre con corde d'oro, cantano gl'Angioli diuine canzone, guidando la musica corifeo lo Spirito santo amore. *Audiui vocem sicut citharedorum citarizzantiũ in citharis suis.* Nondimeno à gran via non arriuano all'armonia delle parole di Maria. *Vox tua dulcis super omnem melodiam.* Scrisse San Bonauentura, *Armonia Angelica ei non valet compari.* Tanto che se Maria souente ragiona, ò canta tosto taceno gl'Angeli, si ammutoliscano i cori beati, tanto io porto opinione che referisse S. Giouanni, allora quãdo fissati gl'occhi in Cielo, la doue à cori pieni si cantaua quell'eterno mottetto à Dio. *Sanctus*

Apoc. 14

S. Bon. in Psal. B.M.V.

Sanc-

Sanctus Sanctus. In vn attimo, merauiglia nouella, *Factum est silentium quasi per mediam horam*. Tacquero tutti, fermarono le cetre gl'organi, e l'armonia: perche Giouanni questo silentio, che disusato auuenimento? Dica ognuno, ciò che più gl'aggrada, per fino à tanto che non habbiamo dal Cielo più certa risposta, io dirò che diede incominciamento al suo canto Maria, laonde conosciutisi impari e disuguali i celesti cori, mirando che Iddio in questa sola diuina cantatrice si compiaceua taquero, meno graditi, vaghi che sola spicasse la voce di verginella Maria, non è mio ritrouamento. Ascoltate Ondemio Anglo. *Cæli silet concentus ordinum, modulante regina Virginum*.

Apoc.

Ondem. Anglo.

Tutti gl'ordini e cori beati si azzittiscono in spiegando la sua dolcissima voce Maria più d'ogni altra gratiosa e gradita. Ne ciò auuerasi di Maria già in Cielo trionfatrice, ma parimente ancora quà giù viaggiante. attendete il celeste sposo, *Fac me audire vocem tuam*. Ditene Signore non risuonano sempre mai alle vostre orecchie quelle lodi eterne, dateui dalli Santi in gloria? Non vdite quell'armonia delli Angioli? E souente con il Cielo la terra à doppi cori cantando non fanno grata armonia alle vostre orecchie? Si, gl'è vero, ma canti vn versetto sola Maria; perche quella è quella voce, a me più d'ogni altra gradita più dolce, e più soaue. *Siquidem*

Cant. 8.

Gio: Pico Abate

dem. Sentite Giouanni Pico Abate. *Quemadmodum nulli sancti tanta suppetit laudum Materia, tanta facultas, tanta voluptas, tanta peritia, quanta Virgini, ideo iure credendus est Dominus huius laudibus puris, & perfectissimis super omnium aliorum iubilos & preconia delectari*. E vi parrà gran fatto, che al canto di Maria festeggi il fanciullo Giouanni nelle materne viscere. *Exultauit infans in gaudio*. Già che godono i beati, tace per merauiglia il Cielo, & Iddio singularmente nel canto di questa verginella si compiace? Sentiui i dolci accenti ò Giouanni, ne per anche ben bene organizzate le membra godeui dell'armonia; senza orecchie giubilaui al canto, e che non ballasti à gara del citaredo Profeta auanti l'arca del nouello testamento, ne per anche haueui core, ma ò canto mirabile di Maria, canto che aggiustò il core à Giouanni per gioia, instruì l'anima per festeggiare, e le membra tutte adattò in perfettissimo organo, in cui del Verbo in carne l'alte prodezze risonassero. *Vno sanctitatis organo*. Fauellò Chrisologo. *Resonat natiuitatis dominicæ cantilena*. Sententiò Darilao della setta Pittagorea, che organo si era questo mondo, di cui lo spirito, l'aura, il vēticello, l'anima era Iddio. *Cuius flatus est Deus reboans gloria sua*. Questi spirando nelle creature aura celeste, anzi la medesima sua sostanza tutto il mondo ne ridice in concerto armonico, gl'honori, la maestà,

S. Pietro Chrisol. Serm. 91

la

la gloria di cotanto ſourano monarca. *Gloria Domini plena eſt terra.* Organo vie più bello, più ſonoro ed armonico auuantaggiatamente al mondo ſi è Giouanni, del quale con più verità ſi dice. *Cuius flatus eſt Deus.* Lo Spirito ſanto Iddio quello che fe riſonare per gl' Apoſtoli la gloria del nouello meſſia, allora che Chriſto. *Inſufflauit & dixit, accipite Spiritum ſanctum.* Quello ſpirito entrò nell'intimo del core di Giouanni, penetrò le di lui viſcere bambineſche. *Spiritu ſancto replebitur adhuc ex vtero matris ſuæ.* Già già dal bel principio di vita nell' vtero materno ſarà ripieno Giouanni dello Spirito ſanto. Ora che dice Giouanni, non per anche Giouanni, che ragiona bambino annodata la lingua? che ſente, non anco ben animoſo? Che profetizza non ben viuo? Come feſteggia per la venuta del redentore del mondo, ragiona di Dio annuntia il meſſia, non eſſendo per anche nato bamboleggiando in culla, non sà che ſia ne Dio ne meſſia, ne bene ò male, ne peccato ò gratia, ne morte ò vita, ne miſeria ò felicitade? Non è così, mutato l'ordine di natura Giouanni ſente, profetizza, ragiona di Dio, annuntia il meſſia, lieto feſteggia; perche in lui come in organo celeſte ſpira con la pienezza delle gratie lo Spirito ſanto; & in tal guiſa riſonano di Chriſto le glorie vera ſaluezza del mondo, Giouanni di ſubito, intende qual ſa-

Eſa. 6.

Io: 20.

S. Luca c. 2.

uio, annuntia qual profeta, giubila qual beato. Dinne Giouanni fanciullo à chi deui le gratie? perche sei perfetto? Donde in te questa armonia? Da chi gioia cotanto cordiale e dolce? se non sà parlare Giouanni lo narrerà l'Euangelista, lo confesserà la madre. *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in gaudio in vtero meo.*

S. Luca

A Maria apportatrice nello scrigno e coppa della sua parola di tutte le gratie e fauori celesti, deue Giouanni tal gratia, questo è pensamento dell'Abate Guerrico dottissimo Padre. *Vox Mariæ dum auribus elizabet insonat, ad cor Ioannis penetrat, qui abstrusus inter materna latebat viscera spiritum eius animat, gaudioque vegetat salutari.* O fauellare di Huomo diuinamente saggio, che pienezza di sapienza in si breui parole. Piccolo Giouanni quasi non Huonmo, senz'vso di ragione, in vn'attimo, in vn momento nelle materne viscere in quelle grotte oscure, doue non arriua lume di ragione, ne chiarezza di verità, ne cognitione di Dio crebbe Giouanni in Huomo perfetto tanto, che pronto discorre, spiritoso e saggio penetra, allumato dalla lucerna della diuinità profetizza, con qual latte? con qual nutrimento? con qual virtù? Non potè cio operare la madre, non l'Angelo à Zaccaria, non la natura imbelle, chi dunque? quella voce di Maria portando seco celesti al-

Guerrico Abate appresso Tilman.

legrezze

legrezze, liquore diuino, gioia inenarrabile, ſapienza ineſplicabile, vita beata diede perfettione, alli organi incompoſti, vigore alle potenze, lume alle tenebre, forza ſourana à tutto Giouanni, baſteuole ad auãzarlo ſoura gl'Huomini più autoreuoli, ſopra Patriarchi e Profeti, ſopra, ben ſapete, anche alli Serafici cori. *Gaudioq; vegetat ſalutari*. Crebbe Giouanni alla fonte di gloria, al latte di beatitudine, dite il tutto in vna parola alla voce di Maria. *Gaudioq; vegetat ſalutari*. Meglio, *Vox Mariæ ſpiritum eius animat*. La voce di Maria fù anima allo ſpirito di Giouanni; leggo nella Sacra Geneſi, qualmente Iddio in quella poca poluere ammaſſata, ſpirandoui ſpiraglio di vita, toſto viſſe la morta terra, e di terra fatta Huomo, quiui come in terſo ſpecchio di Dio la vaghiſſima imagine era lecito vagheggiare; di vero opra di onnipotente deſtra. *Inſpirauit in eum ſpiraculum vitæ, & factus eſt in animam viuentem*. Suanì queſt'imagine bella, per lo peccato, cancellata la ſimiglianza della diuinità, omai non più Huomo, ma à beſtia lo raſſembraui. *Tamquam equus, & mulus, quibus non eſt intellectus*. Ammiri adeſſo ogni dotto, ſtupiſchino i ſauij, ecco Maria, laquale nella terra delle picciole e male aſſettate membra di Giouanni ſpira aura di vita con la ſua voce, e parlando da l'anima allo ſpirito di Giouanni; laonde ſe Iddio poſſente rauiuò nel-

Gen. 3.

Pſal. 31.

la terra le ſuoi diuine ſembianze, e ne fece vn huomo; Maria vn Huomo trasformò con la ſua parola in Angelo. *Ecce ego mittam Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meā*. O anima bella di queſto ſpirito, o vita perfetta di queſta vita naturale, dirò così, ò voce di Maria, ò Maria Dio di queſt'Angelo; perche voi di vn Huomo, meno che Huomo, vn Angelo, e più che Angelo ne fabricaſti, quaſi che ſpartiti gl'offitij tra Iddio, e Maria; Iddio faceſſe Giouanni Huomo, Maria lo perfettionaſſe Angelo, il qual penſiero vien fondato nella diuina ſcrittura; poi che il diletto Euangeliſta diſſe del gran Battiſta. *Fuit homo miſſus à Deo, cui nomen erat Ioannes*. Iddio mandò qua giù vn Huomo, di cui il nome foſſe Giouanni; ſe lo mandò Iddio, ditelo di virtù, di ſantità, e ſplendori di gratie mille adorno, chi in aſpetto cotanto riguardeuole l'abbellì? Iddio *Miſsus à Deo*, Ma è più che Huomo, è Angelo parimente. *Ecce ego mitto Angelum meum*. E da chi riconoſce d'Angelo le ſembianze? dalla voce di Maria. *Et preparabit viam ante faciem meam*. E il Verbo nella noſtra carne che comanda à Giouanni. *Ante faciem meam*. Quando li diede l'offitio? quando lo fece Angelo? quando giubila, e riuolta la faccia verſo il ſuo Sole, quando lieto ſi preſenta al ſuo meſſia. *Et exultauit infans præ gaudio*. Quando lieto giubilò mirandoſi Angelo, e meſſaggiero di Chriſ-

Malach. 3.

Io: 1.

Christo ? allora appunto che parlò Maria. *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis*. Lo testifica di proua la madre, ecco vna fanciulla fabricatrice di troni alla maestà diuina, formatrice di Angeli al celeste messia, con qual destra ? con qual potenza, ò gran fatto, con la sola Parola. *Vt facta est vos salutationis tuæ*. Che affare si è di maggior gloria degno creare Huomini, ò gl'Huomini abbellire al paro di Angeli. chi può dubitare ? mirabilissimo spicca Giouanni, perche è Huomo prima nomato fusse Huomo, e poi Angelo, perche sententiando il bocca d'oro, meglio è esser Angelo per merito, che p natura. *Puto quod gloriosior est Ioannes, quia homo fuit, & propter virtutis meritum Angelus est vocatus, quam si nomine Angelus, & natura fuisset. Angelus enim hoc ipso quod Angelus, non est virtutis premium, sed naturæ proprietas, iste autem mirabilis est, qui in humana natura Angelicam sanctitatem transgressus, & obtinuit, quod non habuit natura per gratiam*. Giouanni Huomo più che Huomo, Angelo più che Angelo, come nomare lo deuo ? Dio, non posso ne deuo, perche la di lui natura è humana, Angelo ? è poco, perche si auuanza sopra gl'Angioli in santità, lo dirò Profeta, paraninfo dello sposo, voce del Verbo, tromba d'oro del Cielo, organo delle glorie di Christo, martello de vitij, essemplo di penitenza, Paradiso di virtudi, corretione de maluagi, maestro di virtù al-

Chrisost. in matt. hom. 27 in impfecto.

alfiero del Verbo in carne; ma dico poco di Giouanni, perche non dico Iddio; S. Ambrogio afferma, che S. Giouanni si auuantaggia sopra tutti, sormonta quante creature conoscete, e vi fingete sante e perfette in Cielo & in terra; poi che va auanti alli Profeti, supera i Patriarchi. *Præcellit cunctis, eminet vniuersis, antecellit Prophetas, supergreditur Patriarchas*, Profeta fù il santificato nelle viscere della madre e martire Esaia Profeta: quella Città munita, mercè la gratia, quella colonna di bronzo, mercè la fortezza Ieremia: Profeta Ezechiello il contemplatiuo, Profeta Daniello il religioso, Profeta Elia il zelante, Profeta Moisè il legislatore, Profeta Dauid il corifeo, tutti però danno la man dritta à Giouanni. *Antæcellit Prophetas*. Patriarca Adamo padre dell'human genere, Patriarca Abramo, i di cui descendenti scintillauano à gara delle stelle, Patriarca Noè Padre de figli di misericordia, Patriarca Giacob, e Padre di dodici Patriarchi, da quali originarono le dodici tribù di Israel, Patriarca Giuseppe redentore del Mondo sperso dalla fame, di tutti però maiorasco Giouāni, *Supergreditur Patriarcas*. Numerate Abel il giusto, Ozia il Santo, Simeone il deuoto, Esdra il pio, Giosue il generoso, di tutti porta il vanto Giouanni. *Precellit cunctis*. Ma che mendico da Santi Dottori verità si chiara; ecco la sapienza increata, che testimonia il già detto. *Inter*

S. Ambr. Ser. 94.

natos

natos mulierũ non ſurrexit maior Ioanne Baptiſta. Sopra il qual fondo di broccato ſcherzando S. Agoſtino lo rifiorì di queſta maniera. *Si in natis mulierum, hoc eſt, hominibus nemo exurrexit maior Ioanne Baptiſta, quis quis Ioanne plus eſt, non tantum homo, ſed & Deus eſt*. Contate, numerate quanti Santi hà goduto la Chieſa, la Sinagoga, ò ſiano duci inuitti, ò Dottori ſaggi, ò Sacerdoti Santi, ò martiri prodi, ò Confeſſori conſtanti, ò puriſſimi gigli di virginità, tutti ſono inferiori à Giouanni, ſopra Giouanni chi potete vedere? chi ammirare? chi adorare? ſolo Iddio, e non altro. *Non tantum homo, ſed Deus eſt*. Ora Giouanni bocca verace, e verdadiera con ſincerità date gloria à chi ſi deue, da chi riconoſcete immediatamente queſta ſantità eſimia, queſta gratia ſingolare, queſta quaſi diuinità, da chi? da Maria, dalla voce di queſta Verginella, mirate. *Vt facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans prægaudio in vtero meo*, E la ragione ſi è la già addotta. *Quia ſpiritum eius animat*. Voi ſete l'anima dell'anima di Giouanni; à queſto ſublime ſtato di perfettione eſſaltandolo. ò beato Giouanni, il quale prima con ſpirito diuino ribombar fece le lodi di Chriſto nelle viſcere materne, che in bamboleſchi pianti gemeſſe. Beato Giouanni, al quale fù conceſſo prima prendere il poſſeſſo delli teſori del Cielo, che delle terrene ſoſtanze: Beato Giouanni

S. Agoſt. Semr. 23. de ſanctis

ni, il quale prima fisſò gl'occhi nelli futuri auuenimenti profeta, che non mirò caduco e terreno oggetto: Beato Giouanni il quale prima ſi ſtrinſe con cari abbracciamenti con Dio, che foſſe poſſeduto dalli ſuoi affetti. Beato Giouanni, il quale non ſapendo per anche cercare Iddio, meritò trouarlo. Beato Giouanni, il quale non colſe il frutto della gratia fadigando, ma fadigò per guadagnarſi ſomma gloria con l'abbondanza della gratia. Beato Giouanni, il quale non ſapendo piangere nelle culle di lagrime, gioiſti al paro delli Beati in Paradiſo; e tutto queſto oprò in vn attimo, in vn momento cō la ſola voce Maria. *Vt facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis.* O voce Vergine, voce ſtillato di odori, coppa di gratie, aquedotto del Cielo, trono d'amore, meſſaggiera di eterni regi, ponte d'oro del Verbo, fabricatrice di Santi, formatrice di Angeli, Sole della luce di Profetia, ſcrigno di ſantità, porta regia allo ſpoſo celeſte, teſoro delli amori di Dio, ſaetta di vita, vaſo alabaſtrino di gaudij, Paradiſo di contentezze beate. Ma tutto ciò è nulla ſe non arriuiamo ingegnioſi, quanto aggiungo. E ſtato vſo di Dio appaleſarſi nelli ſuoi amici vie più poſſente, che con la propria deſtra. Chi non ſente le merauiglie oprate con la bacchetta da Moisè nell'Egitto, e non ſi ammira? Non ſi ſa che l'ombra di Chriſto non hà rauuiuato morti, come accadeua

deua ben souēte à S. Pietro. Iddio formò l'Huomo di terra vago egli medesimo cō l'aiuto della diuina gratia si facesse celeste, la onde fosse premio della vita nostra la gloria, non donatiuo di sourana liberalitade. Nel che Iddio non faceua scapito della sua grandezza, anzi che si, accrescimento della sua maestà, sapendosi benissimo, che non per valentia propria, ò possanza innata; ma cō la virtù del primo motore Iddio tutto ciò opraua la creatura; laonde è scritto. *Mirabilis Deus in sanctis suis.* Posto questo Cattolico fondamento, date honori à Dio se prouerò, che la voce di Maria gareggia cō quella dell'onnipotente Dio, anzi che si ne trionfa. Ben sapete, che Iddio nella sua parola virtualmente porta quanto hà creato, ò crear puote. *Qui portat omnia Verbo virtutis suæ.* Tanto che il pregio della creatione del mondo alla di Dio voce è attribuito. *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Se del creato tutto volesse alcuno capparne il più bello, il più riguardeuole, il più vtile, e gioueuole, e d'ogni virtuoso oprare fonte perenne, di vero tal vanto solo saria della luce, e del Sole. Il Sole del mondo si è l'occhio, del creato il conseruadore, la bellezza de i colori, la virtù delle pietre, il facitore di gemme. Il Sole matura le frutta, varia i tempi infiora le prata, vniuersale agente di quanto tutto giorno di bel nuouo nasce, ò germoglia nel gran

Psal. 67.

ad Heb. 1

Psal. 32.

cam-

campo del mondo. Quindi è che vago Iddio far credere la sua gloria e maestade, fà sapere qualmente egli hà per albergo luce risplendente cotanto, che occhio humano ne Angelico senza conforto di lume celeste lo sguardo fissare non è basteuole.

1. Tim. 6. *Qui habitat lucem inaccessibilem*. Nel Sole soggiorna,

Psal. 18. quiui piantando la sedia regale. *In sole posuit tabernaculum suum*. Del nome di Sole si pregia. *Oriens*

Zac. 6. *est nomen eius*. Di quel Sole però, quando sù l'orizonte spunta per far felice con i bei raggi suoi il mondo. Questa luce à guisa di dopieri accese Iddio prima d'ogni altra cosa, vago che allumato il buio comparisse à gl' occhi veggenti l'opera sua merauigliosa e bella. Non posso più trattenermi intorno à questo Sole, vi lascerò Diogene, d'altra più vaga luce, che mi ferisce e lusinga la vista ei meno capeuole. Sento di Giouanni Battista che,

Io. 5. *Erat lucerna ardens, & lucens*. Lucerna ardente, e lucente, ò cari ardori, o amica luce, ardori di carità luce di scienza, ardori di zelo, luce di vita essemplare, ardori di feruorose parole, luce di veritade, Giouanni ardeua qual carbonchio, à guisa di diamante risplendeua, Con l'ardore dileguaua il peccato, con la luce preparaua alla gratia; con l'ardore spezzaua le dure pietre de cori, con la luce sgombraua le tenebre di ignoranza, con l'ardore infiammaua i gelati petti dalle iniquità, con la luce

con-

contemplaua; con l'ardori germogliaua fiori di virtù nel core per farne culla al bambino Giesù, con la luce apriua gl'occhi alla ſinagoga, bramoſo foſſe conoſciuto, ed amato l'amoroſo meſſia, ò fiammella lucente & ardente, da cui più deſiderare non può brama celeſte. *Eſt enim*, dice Bernardo. *Tantum lucerne vanum, tantum ardere parum, ardere, & lucere perfectum*. A lampada così perfetta dateli anche nome di raggiante Sole. *At vero Sol ſplendor igneus eſt, & cum feruet acrius etiam oculis lucidor exhibetur*. Queſto Sole fù acceſo ſi bene nelle viſcere della madre, e per anco ſe ne ſtaua lucerna ſotto il moggio del vtero materno, non per anche lucerna del mondo, ma della madre ſolo. Ditene ò Eliſabetta, chi ha detto à voi, che queſta cugnata, che vi viſita, ſi è vergine, e di Dio madre? che vi ha reuelato tanto miſtero? qual Angelo dal Cielo e ſceſo à voi? Mon cerchiamo altro, è ſtato Giouanni il figlio, Giouanni vi ha allumata con lume ſouraño di tanto miſtero; Giouanni lucerna, e Sole della madre, ben preſto mirerete i di lui raggi ſpuntando nel mondo, e teſtimoniando di Chriſto l'humanità, e diuinitade. *Ecce aguns dei*. Eccolo Huomo. *Qui ante me factus eſt*. Eccolo Iddio, ecco i raggi di penitenza, *Io: erat in deſerto*, ecco i raggi di humiltà, *Non ſum, ego vox clamantis in deſetro*, Ecco i raggi di zelo dell'honore di Dio, *Genimina*

S. Bern. Serm. de San. Io:

Luca. 3.

viperarum quis ostendit vobis fugere à ventura Ira ; Ecco i raggi di mondezza di core, *Erat Ioannes Baptistans*, Ecco i raggi di sapiente, *Sapiens permanet, vt sol, erat lucerna ardens & lucens*, Ecco l'aurora della gratia, *Parate viam domino*, Ecco il maestro delle virtù. *Rectas facite semitas eius*. Ecco il paraninfo del messia, *Ecce Agnus Dei*, Ecco il seruo fido dell'honore di Dio, *Cuius non sum dignus, vt salutem corrigeam calceamenti*, Ecco l' Angelico Sole, *Ecce ego mitto Angelum meum*, Ecco il dardo auuampante e lucente, possente per abbattere l'imperuersata sinagoga, *In pharetra sua abscondit me*, Ecco l'Anacorita, *Erat in desero*, Ecco il modello di temperanza, *Non manducans neque bibens*. Come si auuera, che non mangiaua Giouanni? E non mangiaua, non haueua pretiosi vini, ma acqua, non mangiaua cibi dilicati, ma locuste e mel siluestre, cibo più tosto animalesco, che di Huomini, questa è la cagione, per la quale dicesi che non mangiaua ne beuea. Tanto ne impara il deuoto Bernardo: *Sicut enim non est locusta cibus, nisi aliquorum forte irrationabilium animalium, sic nec pilus cameli humanum est indumentum*. O che gran candeliero d'oro, ò che lucerna fiammeggiante, ò che luminoso Sole. Chi ha acceso questa gran lucerna, questo candeliero d'oro, questo luminoso Sole? più lucente di quello che ogni giorno fiammeggia in Cielo? Maria, è

Ecclef. c. 27.

S. Bern.

non

non altra, e Maria con la ſua voce, penſiero del gran Padre Bernardo. *Nouus ille ignis, qui recens illapſus è Cælo per os Gabrielis in aurem intrauerat virginis, & per matris aures intrauit ad paruulum, vt ab ea hora vas electionis ſuæ Spiritus Sanctus impleret, & lucernam Christo Domino preparauit*. Portò Gabriello nella bocca il fuoco del diuino amore, e ſi l'inſpirò nel petto candido della Vergine, quindi per la ſua dolciſſima parola trapelò nelle viſcere del fanciullo Giouanni, ed eccolo acceſa fiammella, torcia luminoſa, candeliero lucente, celeſte Sole alle folte tenebre dell'humana ignoranza nouellamente nato. *Facem tamquam aliquod ſignum tolle ſublimem, & ad te dirige orbem terræ, vt lucidam intueatur nebulam, & radiorum eius fiat particeps, vt ex eo videat ſcatentem fontem luminis*. O bell'opera di Maria, ò memoria eterna della di lei voce, ò fattura eccedente la luce del Sole, quella del Sole vien'meno, queſta eterna, quella addita fiori caduchi, queſta il Verbo incarnato, quella riſcalda le membra, queſta accende di caſto amore l'anime, quella aiuta alla vita temporale, queſta alla ſempiterna, quella ſgombra le tenebre, queſta l'ignoranza, quella rallegra gl'animali, queſta gl'huomini, e gl'Angeli. *Exultauit infans præ gaudio in vtero meo*. O nobil vittoria delle glorie di Maria eſſa gloria di Dio, ò trionfatrice della poſſente deſ-

S. Bern.

Georg. Nicom. Arch. de exitu B.M.

tra di Dio, essa fattura di tal poderosa destra, ò voce tesoriera di luce fabricatrice di nouelli Soli. *Vt facta est vox salutationis tua in auribus meis*. Già che sono in si nobil gara di Dio con Maria Vergine, solleuami ad affari più eleuati, Lattantio Firmiano, il quale dottamente insegnò, che il diuino Verbo è di sostanza spirito, e gl'Angeli parimente essentialmente spirito, con questa differenza però, che il diuino Verbo è parto della diuina mente del Padre, il quale con virtù di sua feconda natura diuina effigiò, & espresse imagine in simiglianza di natura affatto à se stesso vuguale, Dio vero di Dio vero, il che fù operato p via di generatione, creò poi gl'Angeli nella sostanza spirituali, & in alcuna cosa simili. Volse però che fussero in tutto disuuguali in questo, che gl'Angeli creò quasi tacendo, il figlio però in parlando, e diuinissimo Verbo della mente eterna; la cagione? *Ea scilicet ratione, quia voce eius ad populum fuerat vsurus, idest, quod ille magister futurus esset doctrina Dei, & celestis arcani ad homines proferendi*; Il figlio era per manifestare i segreti altissimi della santissima Trinità, douea insegnare la via della salute, promulgare legge d'amore: quindi è che il figlio fù generato Verbo, gl'Angeli poi lungi da questo offitio di predicatori celesti, ministrando l'ordine delle creature indisciplinabili, in silentio creati furono. Tra questi spiccauano sin-

Lattantio Firm. de vera sap. lib. 4. c. 8.

ſingularmente riguardeuoli i Serafini, ma in queſto ordine miſcredente Lucifero, lucenti mercè le belle doti di natura, non già ardente lucerna d'amore, cadde dal grado, ad onta del quale fù trà gl'Huomini, Huomo eletto in Serafino, allora appunto quando Chriſto diſſe. *Ignem veni mittere in terra, & quid volo, niſi vt accendatur, & ardeat*. Voglio io Verbo creare con la mia parola Serafini, per che nò, e Serafini ardenti d'amore, così parlò S. Bernardo. *Ad contumeliam tuam ò ſuperbe, qui creatus inter Angelos, inter Angeolos ſtare non meruiſti, ecce Rex noſter nouos in terra Angelos fabricaturus ad venit; atque vt tabeſcas amplius, & liuore proprio torquearis, non qualeſcumque, nec inferiores alicuius ordinis Angelos, ſed Seraphim*. Giouanni ſenz' altro è Serafino. *Lucerna ardens, & lucens*. Stauano in piedi auanti la diuinità i Serafini, *Seraphim ſtabat ſuper illud*. E Giouanni ſi leuò in piedi alla preſenza del Verbo. *Exultauit infans præ gaudio*. Non competitore ſtolto della gloria di Dio, ma ſeruo fedele per l'auuanzo ed accreſcimeuio di quella. *Qui ſolis Iuſtitiæ*. dice Bernardo. *Non vſurpare venit, ſed prænunciare ſplendorem*. Ma in fatti Giouanni hà non ſò che di più del Serafino, ſimigliantiſſimo nella generatione al Verbo; queſti ne ridice del Padre le glorie, ne appaleſa del Cielo la beatitudine, ne predica de' miſteri profondi ſincera la veritade; per ciò è Verbo in car-

S. Bern. de verbis Iſa. prop. Serm. 3.

Eſa. 6.

ne, *Et Verbũ caro factum est*. Gio: non è figlio sostantiale di Dio. è Serafino, non però figlio del silentio, ma della voce, non della voce di Dio Padre; perche saria Iddio per natura, ma diciamola schietta, figlio della voce di Maria vnita sostantialmente nella carne al Verbo, il quale parlaua in Maria, e per Maria, ed in tal guisa Giouanni eccolo Serafino, per Maria, voce e Profeta, Serafino e predicatore, Serafino nuntio di Dio, che più? voce della voce di Christo. *Esset vox Christi*, Predica Chrisologo, *Ego vox clamantis in deserto*, e quando si auanzò in dignità, e gratia sopra i Serafini? *Vt facta est salutationis tuæ in auribus meis*. Quando parlò Maria, quando tale lo creò Maria, quando Maria formò à forza di voce diuina questo terrestre, e più che celeste Serafino Giouanni; voce Giouanni figlio della voce di Maria, tanto simile al Verbo, che se Giouanni Euangelista per distinguerlo da Christo messia, acciò glHuomini non cogliessero errore, disse, *Non erat ille lux, sed vt testimonium periberet de lumine*. Parimente acciò questa voce si distinguesse dal Verbo disse S. Epifanio. *Vox fuit aures hominum preparans, non enim erat ipse Verbum, sed post ipsum venit Verbum*. Che merauigla poi se ad Erode, Christo non parla, perche troncò la testa alla sua voce, che merauiglia se Giouanni logra nel deserto la voce, gridando. *Parate viam Domini*, che merauiS. Pietro Chrisol.

Io. c. 1.

Io. c. 1.

S.Epifan. heret. 96.

raui-

rauiglia poi se. *Illum oportet crescere, me autem manui*. Cresca Christo, mentre io vengo meno, perche cessi la voce, formato il Verbo; è la voce pomposo carro delli amori del core Giouanni, voce ecco ne porto il Verbo tesoro delli amori di Maria, e poi sparisce. Laonde se Gio: è voce, è voce di Maria, se ne risonaua, ecco gl'amori di Maria. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Se Giubila, giubila alle gioie di Maria, perche Maria à gara del monarca sourano, parlando crea non Angeli, ma Serafini, e Serafini, che come il Verbo predica le glorie del Padre; così questa voce Serafina annuntia le glorie del figliò, per fare che Iddio per i cori del mondo risuonando glorioso trionfi.

Sarà forse alcuno sofficientemente sodisfatto dell'onnipotenza di questa mariana voce, parendo che ormai più oltre l'intelligenza humana arriuare non possa, ò lingua creata basteuole sia ragionare; è scarsità di vista ad vna immẽsa luce, è picciolezza di vaso vicino ad vn mare di gratie, è misura scarsa di forze dirimpetto à gigantesco braccio, hò più da dire, e della voce di Maria, e del di lei glorioso parto. Iddio non creò gl'angeli in Cielo beati, tanto che in quel primo istante mirassero chiaro la diuina essenza, nella qual visione si è posta formalmente la beatitudine. *Visio est tota merces*, disse Agostino, & il Saluatore. *Hæc est vita æterna*,

ut cognoſcat te. Furono creati ben ſi gl'Angeli nella culla del Cielo pargoletti tra i fiori delle ſtelle, nel ſegreto giardino di Dio, nel luogo di beatitudine, non per anche beati. Adamo nel principio de i tempi, porto opinione che ragionaſſe con Dio, non però lo vidde già mai, & io non trouo, che in naſcendo, ò prima di naſcere intelletto creato ſia ſtato eleuato alla viſione beata in carne mortale; Gratia forſe conceſſa alla B. V. quando nel ſuo grembo ſentì la dolce veemenza della diuinità ſoſtantialmente in lei ſoggiornante; ò vero all'ora che nella immaculata Concettione foſſe, riuolta à Dio, il primo atto d'amore. Sul monte ſinai portano molti Padri opinione che vedeſſe Moiſè, ſenza velo la diuina eſſenza, & altri concedeno queſto priuilegio à S. Paolo rapito che ei fù al terzo Cielo la doue *Audiuit arcana verba, quæ nō licet homini loqui*.

2. cor. 12.

Ma in naſcendo, ò prima di naſcere, che intelletto creato dal velo di mortalità bēdati gl'occhi dell'anima habbia con viſione intuitiua mirato Iddio, ciò nō rinuengo. Forſi vorremo pretendere queſta gratia fatta à Giouanni? forſe preſente Maria Giouanni quaſi in globo di puro chriſtallo mirò chiaramente il Sole della diuinità del Verbo nel trono di ſue glorie aſſiſo? forſe mi attenterò dire, che Maria teſoriera della diuinità del figlio, ſchiuſe con le chiaui d'amore le porte della gloria per qualche

tempo

tempo vi introdusse Giouanni? Io ciò non affermo; ma ben sapete, che non è impossibile à Dio. Sentiamo l'apparato della concettione di Giouanni; è mandato messaggiero à Zaccaria Padre vn Angelo, Elisabetta madre era già fuori di speranza di progenie per la fredda etade, smorzato il foco di concupiscenza, adorne le membra di castità, la mente di sapienza, sgrauata la conscienza di peccato, abbellita della diuina gratia, allora concepì la fede, partorì la virginità. Già di gran tempo le viscere di Elisabetta erano riuerite quale altare di sacrificij, ospitio di Santità, habitatione di Angeli, religioso tempio d'amore, regia dello Spirito santo; à che fine? perche tanto magnifico apparato? acciò quiui nascesse vn Huomo, maggiore à tutti gl'altri Huomini, vn Huomo serafico, e più degno de Serafini, il segretario del Padre eterno, l'ambasciadore del figlio Verbo, l'alfiero dello Spirito santo amore; ed in tal guisa fosse chiaro che à Giouanni daua la mano destra ogni Huomo, perche in nascendo si era ad ogni altro puro Huomo superiore. *Probaretur Maior homine, qui in ortu suo excedebat legem natiuitatis humanæ*. Fauellò Chrisologo. Non hebbe simigliãte apparato Moisè, e pure si stima, che egli mirasse ad occhi veggenti Iddio; Non tanto apparecchio apprestò il Cielo à S. Paolo, e pure al terzo Cielo ei fù rapito; dice Cirillo Gierosolimi-

S. Pietro Chrisol. Ser. 91.

 tano

tano, Ancor che tù affermi che Elia fù eleuato sul carro di Serafini, cocchio della gloria di Dio in Cielo; tuttauia non è mica di Giouanni maggiore? *Attamen non Ioanne hic maior*. Enoc bene che sia essaltato alle stanze superne, ma non porta di Giouanni il vanto. *Sed non est maior Ioanne*. Più oltre passa Origene. Andò Giouanni nel deserto bambino, la doue il Cielo li fù più del solito aperto. Iddio ragionaua con Giouanni più alla domestica, e la di lui amistà, e conuersatione era con gl'Angeli. *Vbi Cælum apertius, & familiarior Deus, & cum Angelis conuersaretur*, più chiaro, *sicut enim moyses loquebatur, & Deus respõdebat, sic puto, quod Ioannes loquutus fuerit in deserto, & Dominus respõderet ei*. In quella guisa che Moisè con Dio souente parlaua, & Iddio rispondeuali, & vna fiata in presentandoli la legge da promulgare si lasciò come per passaggio nella sede di gloria rimirare, non in altra maniera Giouanni trattò con Dio, cõ esso dolcemente delitiandosi. Non si conosce la mente, & intentione delli Santi Padri? non negano à Giou anni, quanto è stato cõcesso ad altra creatura. Può essere, che Huomo mortale veda Dio, e viua? si può essere, questo senz'altro è fauore non negato à Giouanni, il che con più chiare parole lasciò scritto S. Pietro Chrisologo. *Videtis, quemadmodum Ioannes ante peruenit ad Cælum, quam tangeret terra*. Giouanni prima arriuò al Cielo, che toc-

Cirillo Ierosol. catech. 3. ad illuminatos.

Origene hom. 11. in lucẽ

Chrisol. ibidem

toccasse la terra, in nascendo bambino toccò la terra, e già prima era giunto in Cielo, non con le membra corporee, adonque con l'occhio della mente; A che fare in Cielo? In Cielo il mirare Iddio è tutta de Santi la mercede, questa è la beatitudine, fù Giouanni in Cielo, che si vedesse, io non lo so, questo sò che Giouanni fù in Cielo, sò che in Cielo si vede nella sua gloria Iddio, ora stimi ciascheduno, che più gl'aggrada, ò se fosse stato ciò vero, che il primo oggetto dell'anima di Giouanni fosse stato Iddio mirato, felicissima anima il di cui primo latte fù la gloria; Tanto che il premio vltimo, il complimento delle fatiche de martiri, delle Vergini, e de giusti fù à Giouanni generoso sprono alle gloriose fadiche. Chi vuol dubitare, che allora gl'era la terra insipida, i piaceri amarezze, il peccato spauentoso drago, il mondo penoso esilio, il soffrire per Dio ristoro alli suoi amorosi languori, la cõuersione de' peccatori cibo di affamato amante, lo suegliauano e teneuano desto le dolci rimembranze dello spirato, e già mirato bene, era il sonno l'altissima contemplatione delle diuine bellezze: à chi ò Giouanni douete tanti fauori? Chi riconoscete per donatore? da Maria per certo; poi che allora appunto fusti ammesso alle mammelle di gloria, alla menza delli Angeli, al banchetto di nozze celesti, quando ragionò Maria, quando

aprì cõ le labbra insieme il Cielo Maria. *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans præ gaudio in vtero meo*. Se di tutto questo ne vogliamo vn confronto di parole, eccolo nelle diuine carti. Noto la concordanza delle parole, per farne giuditio della simiglianza nelli effetti. Elisabetta afferma, che in voltando il viso verso Maria, saltò giubilando il fanciullo nelle viscere della madre. *Exultauit infans præ gaudio*. E Maria afferma di se medesima, che quando nel Cielo puro delle suoi virginali viscere entrò il Verbo, nel qual tempo piamente si porta opinione, che ella mirasse, e godesse di Dio la gloria. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Vale à dire, di Maria lo spirito fù rapito in Dio, per godere di Dio. *In Deo salutari meo*. Il qual modo di parlare significa pienezza di beatitudine; laonde Christo alli beati con lieto volto introducendoli alla gloria dirà. *Intra in gaudium Domini tui*. O anima complisci i tuoi desiri nell'allegrezze, e gloria, e di Giouanni sento che non solo. *Exultauit infans*, giòì lieto, ma *in gaudio* giòì lieto nel gaudio, & allegrezze, delle quali godono eternamente i beati; or sia, come si vuole, certo è che il latte di questo bambino, fù la gratia, il nutrimento, l'ineffabile dolcezza della presenza del Verbo in carne. Certo è che si adagiò, prima di sapersi cibare, al conuito delle contentezze del Cielo. Cer-

co

to è che à guisa di Serafino ardeua di inestinguibile amore. Certo è, che conobbe il Verbo nella carne seco hauere apparentato. Certo è che intese, ormai esser venuto il messia, il secolo d'oro. Certo è, che accettò l'officio di paraninfo dello sposo, di banditore della venuta del Verbo, di predicatore alli popoli, di correttore della sinagoga, di destruttore del peccato, di furiero, acciò il mondo si adornasse di virtù alla venuta del Rè di gloria, di espero auanti il Sole, di Angelo auanti il sourano monarca, di Serafino per auuampare il mondo con dardi di amore; o mirabil gloria di Maria, poi che questa vampa Serafica, quest' Angelo, quest'espero, questo furiero, questo destruttore del peccato, questo correttore del mondo, questo predicatore di verità, questo banditore della venuta del messia, questo celeste paraninfo, tutto hà riceuuto da questa voce di Maria. *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis*. Di maniera che io intitolare vi posso, ò voce celeste, madre di Profeti, fabricatrice d'Angeli, formatrice di Serafini, Cielo d'amoroso fuoco, luce mercè di cui risplendono mille Soli nella Chiesa santa, voce onnipotente, in virtù di cui le anguste materne viscere si dilatarono in sale regie, voce dolce, per cui giubilano con gioie di Paradiso l'insensibili bambini; ma che più tardo à dire, quanto io sento di questa voce? *Vt facta est*

vox

vox. Voce che risuonò in Cielo, e lusingandone il Verbo se lo tirò nelle viscere, e si lo fece Huomo, l'Huomo trasformando in Dio. *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. O Paradiso di gratie la voce di Maria, la quale dal mondo togliendo via ogni amarezza, e da' petti humani ogni cordoglio, inondò nelle menti delli Huomini, ne cori humani, e si ne adolcì l'vniuerso. S. Giorgio. *Quæ ascendit ex libano Virginitatis, & mundum perfudit vnguento, ex qua dulcedo diffluens veterem amarorem ligni dulcem reddidit, cuius supra mel labia extiterunt dulcia, & è lingua eius, tamquam è fonte manauit lætitia*. O labbra di Maria fauo di miele, ò lingua, e parola di Maria fiumara gonfia di celesti allegrezze; *Vere flumina de ventre Mariæ fluebant aquæ viuæ, & gratiæ*. Esclamò Verrico, di voi si che auuerasi, che fiumi, l'onde de' quali sono onde di vita, di gratia, e di felicitade, sgorgano dal vostro virgineo petto, mercè le vostre onde vitali viue il mondo, fioriscono i Santi, gioiscono i beati; Per voi il Cielo già deserto, orgmai è cangiato in Paradiso, portando nelle vostre celesti parole la felicità, e perenne beatitudine. Ma se ciò sia vero, donde nasce che io viuo mezzo morto? perche non prouo gioia al core? donde tanta mestitia? ahi meschino di me, al rimbombo strepitoso del fiume Nilo mi assordisco; su le prode mi adagio, trà le molli erbetti mi delitio, ne

S. Giorg. ibidem

Verrino appresso Tilman.

mera-

merauiglia ſe aſſordiſcono allo ſtrepido del mondo, reſto incantato dalle delitie momentanee, ne ſento l'aura gentile della voce di maria; ahime ſon diuenuto aſtuto ſerpente, il quale ſchifando la voce felicemente incantatrice, fermo l'orecchio in terra, vago ſentire il luſinghiero mondo, che mi diletta, e con il veleno del peccato nella mia voluntà ſerro ambe l'orecchia alla voce del Cielo, che mi chiama amoroſa; tanto che rifiuto ſentire il mio bene, temo perdere il momentaneo diletto, ſicuro di reſtar fuori dell'eterno; dubito, che mi ſia inuiolato vn hora di allegrezza de ſenſi, ſiando certo, che ſarò priuo delle già mai mancheuoli. o me ingannato, mi sforzo repugnare alla voce gentile della gratia, ſtimando vile eſſer gratioſo al Cielo, per non diſpiacere al mondo? Amo la mia morte nel volante diletto, rifiutando l'eterna vita nell'armonia della voce di Maria; ò me forſenato. *Loquere Domina, quia audit ſeruus tuus.* Non più vò caminare à chiuſe orecchie, à voi mi preſento, ecco ſonoro della vita, ecco ſchiudo il core, apro i ſenſi, ragionate ò Maria la mia ſalute, la mia felicitade. *Verba vitæ æternæ habes.* O Signore hò ſentito fauellare il mondo le ſuoi grandezze, ſtupiuo amoroſo delle ſuoi gonfie, ma fallaci promeſſe, hò aſcoltato le luſinghiere parole della carne, hò ammirato il vago ſembiante, e correuo incantato per vna ſtilla

del

del suo piacere, conosceuo che la stilla era fuoco, che vie più ne auuampaua; ma godeuo sciocco crescer la fiamma per tosto incenerire; hò dato audienza alli applausi, e gridi di gloria vana, ò vaneggiante me, sembraua susurro d'aura vitale quello, che qual turbine mi sbrabaua del giardino di Paradiso. O voce di mondo, di senso, di vanità, voce profana, voce di lamia al passaggiero, voce di cocodrillo al viaggiante, voce di aspide alla murena, voce di Sirena, di Circe, d'incantatrice, voce di meretrice, mi accappiasti, e ne giuo tra quei nodi stretto, quasi felice prigioniero, mi allettasti nel trabbocco di morte, e ne correuo quasi alla palma, mi occidesti con dardi mortali, & i miei deliquij, e suenimenti reputauo dolci sonni di vita, ò mio bene, ò mio Dio perduto, vi persi, ecco torno alle voci di pastorella; vi smarrij, ecco ritorno al chiamo di tortorella, mi spersi, ecco mi rinuengo al sonoro rimbombo della voce di Maria, Maria Maria chiamate, che io vengo. Sento le catene primiere delle danneuoli consuetudini, che mi distornano, chiamate con vostra voce possente rompete i lacci, le catene di fuoco. *Vox Dominæ meæ intercidentis flammam ignis*, Ahi che abbrugio; aura diuina Maria smorzate con i vostri sussurri le miei colpe strepitose, che ribattono la melodia di vostra delitiosa voce. voi potentissima gittate à

ter-

terra quanto vi repugna, giungete al mio core libertà mia, riformate la mia mente restauratrice. *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. O vna volta possa io ritornare alli miei gusti spirituali antichi, possa io godere dell'armonia della virtù, possa io consolarmi con voi Maria presente, e ragionare, possa io vedere quel bel Sole, che portate nel core, possa io godere alla voce di quel Verbo, che stringeste nel petto, ò mia felice sorte, per voi Maria giubilerò, se vna volta sentirò la vostra dolcissima voce in compagnia del gran Battista. *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis*.

DISCORSO OTTAVO
NELLA PVRIFICATIONE DELLA BEATA VERGINE.

Par turtur aut duos pullos columbarum. Luc. 2.

E Pur vero, che il torchio delle labbra di forsennata donna Eua spremero no da vietato pomo liquore d'amarissimo fiele; Questa in premendo il dente, auida assaporare il sugo di diuinità, aprì larga vena al genere humano di cordogli e di pianto; da curiosa voglia di momentaneo diletto schiuse le cataratte al diluuio di iniquitadi, e sceleraggini, allora la sfacciatezza superba orditrice di colpe velò la faccia del giusto di vergognoso rossore. Questa si è la cagione, che nasce l'Huomo tributario di sangue alla giustitia, denegando omaggio di carità alla diuina pietade; prosuntuoso ambì il primiero Padre nel diuieto di cibo immortalarsi, ed in sodisfacimento di cotanto altiere voglie è forzato da supremo giudice con vil moneta, fatto già vile, ricomprare la prima per-

duta, che posseduta vita; scemo di senno, e bambino è cōdotto al tempio vittima ragioneuole, già che dotato di sapienza negò al sommo Iddio tributo di seruitude, e col sangue appenato laui la colpa il figlio, quale la madre contrasse nelle sozzure del diletto; la vergogna faccia abomineuole alla donna quel parto, quale la gratia haueria partorito giocondo, finalmente cagli la superbia donnesca nel tempio confusa, per la quale la Santità fù scacciata dal Paradiso terreste. Ma hoggi per qual cagione ascende al tempio ammantata di erubescenza la verginità? vestita di confusione la purità? velata di vergogna la Santità? e soura le fiammeggianti ali di amor serafico è offerto da Maria, e ricomprato l'innocente bambino Giesù dell'human genere poderoso liberatore? O Maria chiaue d'oro del Cielo, maestra di sapienza, fragranza di virtudi, Sole di verità, essemplo di Sātità, specchio della volontà diuina, ecco sonoro delli eterni consigli, tauola saffirina de' precetti d'amore, oracolo chiaro di sacro santi misteri, interpetre veridico dell' eterno Verbo, in voi bramo hoggi specchiarmi, vago santificarmi al vostro lume, nel quale mirerò il lume del diuino volere, nel vostro oprare conoscerò la forza della legge amorosa, e mentre in voi fisso lo sguardo amico di verità, allumate la mia intelligenza contro la vanità, bramoso ne' vostri essempli

farmi

farmi grato ſacrificio alla di Dio maeſtade.

È la legge ancora certa dell'animo fluttuante nell'immenſo oceano di dubbioſi penſamenti, ò eccitati dalle ſregolate paſſioni, ò ſcaturiti da ſenſuali appetiti, ò da meno auueduta ragione ſomminiſtrati; alla legge come à ſtella polare ſempre mai hà l'occhio il nauigante nel mare delli humani affari. Il Sole dell'intelligenza ſoura la linea eclittica della legge nel Cielo di verità ſaggio ſi raggira. Chi brama oprare dritto, vſi la riga della legge, nõ trauij dal perpendicolo delli diuieti, adopri le ſeſte de'comandamenti; la legge è l'occhio della ragione, lucerna nelle tenebre di perpleſſità alla mente, guida al principe, eſpero al Sole di maeſtà; la legge ſi è ſprone d'oro al caualiero di Chriſto, è mondo, ò roſſetto muliebre, gemma cercata cõ la lucerna, ſpada e brocchiero al combattente, ordine nella confuſione, freno all'indomita voluntà, Imperadore alli forſennati deſij, ſcola di accoſtumatezza, carro di vincitore, ſeggio di trionfante; la legge è paſſa porto alla felicità, ſcala alla gloria, corona al beato. Quindi è, che il giuſto Iddio penſieroſo di noſtra ſaluezza con legge tributaria ordinò alla donna, che dopò il parto compariſſe nel tempio ad occhi veggenti della terra, e del Cielo, mendica del ſuo figlio, quaſi perduto amore diuino nel diletto di ſenſo; ordinò Iddio, che l'anima immonda

monda con il ſangue, ſimbolizzato nella tortorella, colomba, ed agnellino; ò con ſicli di argento la quaſi perduta libertade riſcattaſſe, e ſi conoſceſſe debitrice al ſuo facitore quell'anima, à cui competeua per eredità la gloria; Volle, che l'Huomo intendeſſe, che nell'animaleſco piacere fà fuori della padronanza, laquale non racquiſta, ſe non con il prezzo della gratia, moneta ſolo riconoſciuta valeuole ſul banco della miſericordia. Vero è, che la legge di Moisè non grauaua all'oſſeruanza, donna la quale concepiſſe di Spirito ſanto, e foſſe di Dio madre, che appunto tale ſi era Maria. *Omne maſculinum adaperiens vuluam Sãctum Domino vocabitur.* Ma che nuoce la legge all'innocente? poiche ſe non lo ſprona con l'aiuto, l'adorna con il vago. Che tara è mai al candore di virginità il roſſore di erubeſcenza? non è frutto di miſcredente, ma minio d'obedienza, è meſcolanza di perle, e robini. *Sicut fragimen mali punici, ita gena tua.* Maturo è il melo granato, quando il candore de i vaghi ſuoi cangia in purpurino, perche compita dell'anima è la virtù, quando l'innocenza ſmaltata di erubeſcenſa appariſce men riguardeuole de' meno ſaputi all'occhi, vaga ſolo eſſer mirata con diletto dal ſuo amato Signore. Non hà balìa da oprare con fortezza, chi non ſupera coraggioſo le difficoltà della legge, e qual maggior difficoltà, che confondere

Leuit. c. 12.

Cant. 4.

fondere nell'ombra di ſtraniero difetto la virtù propria? palliare il nome di Santità ſotto il velo di meritata pena? ſoffrire il giogo di ſeruitù, douuto al miſcredente? ombreggiare con finta colpa la gloria dell'innocenza; Ammirate di Maria la fortezza; Madre Maria del legislatore ſourano ſogghiace al precetto di ſeruo; Maria ſcrignò di purità celeſte, ſigillato con l'impronta della diuinità del Verbo, men cura eſſer ſtimata arca d'immondezza; Maria caſſettino di mirra incorruttibile, ſi arrolla con l'altre donne ſotto lo ſtendardo d'impurità; franca di gabella alla giuſtitia, riſquote ſe & il figlio con baſſa moneta, ſotto maſchera finta di ſeruitù ricuopre la gloria della maternità virginale, è men curate dell'applauſe di madre di Dio, pur che nell'oſſeruanza della di Dio legge riueriſca la maeſtadè. Penſamento da ſauio tra le ſpine di dura legge coglierne roſe di gratia, quanto meno douuta oſſeruanza; Vſura lecita di accorto mercadante cō baſſa moneta guadagnare corone di gloria; gradito ſacrificio di religioſo Sacerdote all'apparenza offerire colombe, e tortorelle; ma ſu l'altare del core con l'offerta di lagrime e ſoſpiri acquiſtare iuriſditione alla cittadinanza di Paradiſo. Bene auueduta Maria, laquale non ſi arretra dall'oſſeruanza della legge perche ſpingendo generoſamente humile il paſſo verſo il tempio è inghirlandata di roſe, pagando

gando l'altrui tributo è accolta regina, & offerẽdo il figlio al Cielo, se l'inchinano i Cieli propitij, paghi di sì bel dono, è cangiato il demerito di slealtà in amistà, è l'Huomo fatto erede della beata felicitade: Laonde mutando Iddio nome di *Eloi* che vale à dire giudice, volse esser publicato padre. *Cum oratis dicite pater noster*. Saggia maniera di farsi amare Iddio inuentò; Iddio per natura inuisibile all'occhio mortale: *Deum nemo vidit vnquam, nec videre potest*, Come poteui, ò grande Iddio essere amato, e non mirato, essendo la vista il ponte d'oro, donde ne fà à noi passaggio amore? iui accorre il core, doue l'occhio con lo sguardo vola. *Vbi oculus, ibi cor*. Insegnò il Nazianzeno, essendo li sguardi ali del core, che lo rapiscono al bene; Quindi è, che saggio Iddio fabricò il core dell'Huomo terso specchio, e senza macchia, iui impresse l'imagine bella dell'increata sapienza. *Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram*. Ed in tal guisa quel Dio, che senza abbagliar l'occhio creato in se non poteua esser mirato, faceuasi palese per la sua imagine nel core humano, & à guisa di corpo l'incorporeo nelle picciolezze nostre faceua pomposa mostra della immensa gloria; Insegnamento di Vgone Vittorino. *Quoniam ita conditum est cor hominis, vt in eo tamquã in quodã speculo sapiẽtia relucere, & qui in se videri nõ poterat, in sua imagine apпareret*

Gen. 1.
Matt. 6.
S. Gio. c. 1.
Nazianzeno.
Gen. 3.
Vgone di S. Vitt. appresso Tilman. in Matt.

pareret

pareret. Ma si appannò questo specchio dal panno negro del peccato; laonde acciò non si perdesse di lui affatto la memoria rinouò in Maria lo specchio, e creolli purissimo il core, e tersissimo, nomata così da Andrea Hierosolimitano. *Salue contemplatiuæ cognitionis intellectuale speculum*. Quiui impresse non creata imagine delle sembianze diuine, ma la medesima increata sapienza, il Verbo in sostanza, Imagine viua del Padre. *Qui est imago Dei inuisibilis*. Et in essa si incorporò sostantialmente fatto huomo, immutabile nell'essere, non inuolando le bellezze originali allo specchio, ben si aggiungeua le gratie increate alle create. Già, ben che da lontano al barlume di profetia Iddio in quello specchio spiccaua amabilissimo. *Totus desiderabilis*. Ne si satiauano in bellezze lodarlo *Speciosus forma præ filijs hominum*. Il più leggiadro tra tutti gl'humini, ne vi hà chi paragonare se li passa. Già Iddio formidabile al lume di baleni faceua mostra de suoi furori; già al di lui sguardo tremaua la terra *Respicit terram, & facit eam tremere*. Già stillando sopra la terra tempestaua. *Stillabit furor super Hierusalem*. Era semplice sguainamento di spada i diluuij d'acque, e di foco. *Euaginabo gladium meum*. O Dio che modi son questi di farsi amare? questi vezzi d'amore? lusinghe d'amore? Nulla giouaua aspetto si fiero; si incarnò per tale effetto la sapieza, l'imagine diuina si

Andrea Ierosl. Bibl. pat.

Coloss. 1

Cant. c.5

Psal. 44.

Ps. 103.

2. Paral. 34.

Exod 15.

incorporò, si acconciò da amante nelle viscere di Maria, ed in tali acconci fattosi vedere, innamorò i cori, rapì l'alme, e da quel tempo inqua ne fù dall'huomo amato. Concetto sublime del Patriarca Veneto. *Quæ sapientia in temporis plenitudine pro hominum reconciliatione humanam formam suscepit, & quæ antea inuisibilis erat cum patre, visibilem naturam, vt aptius amaretur suscepit ex matre.* Da quel punto in qua, che la sapiēza si incarnò, gl'occhi di Dio humanato sono fiamme d'amore. *Oculis eius tamquam flamma ignis.* Adesso con li sguardi corona di beatitudine i prodi campioni. *Iterum videbo vos, & gaudebit cor vestrum.* Nel qual passo Beda il venerabile: *videbo vos, inquit, eripiam vos ab aduersarijs, coronabo vos victores.* Adesso in ragionando le labbra sgorgano fiumi di vita. *Verba vitæ æternæ habes.* Da poi in qua sembrano le guancie campo fiorito di gigli e rose. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.* Di vero diuino sembiante, in cui la regia porpora ammantaua alla grande la diuinità. *Candidus, & rubicundus.* Adesso sopra quel biondo crine di Christo in vece di brine grondano le gemme, e le gemme sono gratie. *Caput meum plenu est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Quella sacra humanità presa nella guardarobba di Maria si è la veste polimita intessuta da Rachele al giusto Giuseppe, è l'ornamento Sacerdotale di Iacob, il quale

B. Lorēzo Giust. in fauiculo amoris c. 16.

Apoc. c. 1.

S. Gio.

Beda

S. Gio. c. 16.

Cant. c. 5

Cant. c. 5

alla fragranza sembraua di fiori campo odoroso. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*, è il diadema d'oro al sommo Sacerdote in cui di Dio il nome ineffabile era scritto, è la luce raggiante del bel volto di Christo nelle pienezze delle suoi glorie in sembiante di Sole, come apparrue all' amato Giouanni. *Et facies eius sicut, Sol cum lucet in virtute sua*. O quanto più bello, quanto più innamoratiuo Iddio in queste suoi adombrate bellezze all'occhio humano ne spicca: Hora si che a corre huomo li vanno dietro a schiere le turbe, lo seguono à gran passi le verginelle, l'acclamano i fanciulli, lo côuitano i peccatori, l'adorano i regi, lo seruono i centurioni, l'vbiscono gl'Apostoli, ecco tutto il mondo lo segue amante. *Ecce totus mundus post eum* la cagione? *vt aptius amaretur accepit ex matre*. Maria donò à Dio questo acconcio, questa temperatura di aspetto, questa all'occhio nostro proportionata vaghezza; e volete che verginella Maria di tante gratie colma, che ne fè bello, ed amabile à noi Iddio tenesse obligo, quale immonda di presentarsi al tempio, acciò la pulisse di colomba il sangue? Attendete che il precetto di offerire colombe non è dato à Maria, per purificare se stessa, ma volse Iddio che molte se le offerissero le colombe longo tempo, attendendo il casto e mansueto sacrificio del core di Maria, è concetto dell'Abate S. Bru-

Gen.c.27
Exod. 28
Apoc. c.1
Gio. c. 2.

none. *Hæc oblatio, quam simul cum filio Domino obtulit, ad ipsam pertinuisse videtur, quæ & castitatis, & mansuetudine præcellit virtute*. Colomba tanto bella, tanto pura, tanto vaga che tra candide penne di argento puro miste con l'oro della gratia si auanza sopra la purità infiammata de Cherubini e Serafini; Così ragiona Psello appresso Teodoreto: *Inter tot animas omnium hominum, qui saluantur, vt ideo columba est vna, illa sola, quæ Christum genuit, virgo mater puella Maria, quæ puritate profecto Cherubin, & Seraphin antecellit*. Volete obbligare Maria cō moneta di argento à ricomprare il figlio, quasi nato in peccato, se portaua nelle braccia il prezzo rigoroso per ricatto del genere humano? Non già, ma sotto il negro velo di finta peccatrice, in coppa d'argento del suo virginal seno offerisce pomi d'oro diuino figlio: *Poma aurea in lectis argenteis*. Può credersi che Maria astretta da pouertà non porgesse à Dio Agnello? io nol credo già, perche Maria hauria se stessa venduto, molto vaga dichiararsi ne gli honori, & ossequij à Dio puntuale, magnanima, e generosa; ma che occorreua à lei far mostra al Cielo di vile, belante agnello, se nelle mani teneua diuino agnellino, il di cui sangue, era lo sborso sul banco della giustitia p sodisfacimento dell'huomo indebitito? *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Due agnelli p retendeua Iddio ogni giorno dal

Brunone appresso Tilman-

Psello

Prou. 25

Gio. c. 11

dal Sacerdote, l'uno di buŏ hora la mattina, l'altro verso la sera. *Agnos anniculos duos per singulos dies iugiter, vnum agnum mane, alterum vespere.* Siano questi agnelli in rimembranza di quell tempo, nel quale il popolo hebreo scampò, mercè il vigoroso braccio dell'onnipotente, dalle tiranniche mani di Faraone. Questo sangue di agnello sul mattino dia splendore alla matutina luce, la quale non saria luce per noi viuenti; ben si tenebre alli sepolti; Quest'altro sangue di agnello vespertino dia alle tenebre raggi di vita, i quali la forza di spada di notte tempo contro delli primogeniti di Egitto, da mano Angelica vibrata potentemente ribattino. Bella figura, ma lieti applaudite al figurato Tempo di tirannide il peccato. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*; & altroue *qui facit peccatum, seruus est peccati*. Questo con catene di tenebre legano il peccatore per vie fallaci e lusinghiere al funesto sacrificio d'vn foco infernale adonta di Dio si lo conduce, miri stamane lo sdegnato Iddio questo agnellino diuino; direte, non è suenato nō versa sangue, così solo si placa dello sdegnoso petto diuino l'ira e furore. *Sine sanguinis effusione non fit remissio peccatorum*. Ma non sapete, che il core di Maria è il core di Christo suo amato figlio? tanto insegnò Alberto magno sopra quelle parole. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Mirate il core di Maria

Exod. c. 29.

ad Rom. 6.

Io. 8.

ad hebr.

Cant. 5.

ria impiagato dal coltello del dolore per mano del Venerando Simeone. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. è questo non è egli sacrificio insanguinato del sangue del core? Su la Croce soffrì Christo nel corpo, stamane Maria nel core. *Hic in sanguine carnis, hæc in sanguine cordis*. Insegnò Arnoldo. Se ciò affatto non sodisfacesse al sacrificio, chiamate questo hodierno sacrificio con S. Bernardo offerta delitiosa *oblationem delicatam*, Attendendo il sacrificio doloroso su la Croce *oblationem doloris plenam*. O grata ostia, ò accetta oblatione, ò pretioso olocausto, ò vittima delicata di amore; Senza verun dubbio à Dio accetta e gradita. Il fuoco dal Cielo dichiaraua grato il dono offerto à Dio. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*. Piace à S. Girolamo la versione di Teodosio. *Et inflammauit Dominus super Abel*. Allora appunto quando suenaua l'agnello Abel per offerirlo à Dio celeste foco fiammeggiaua sopra la vittima, perche non è gradito il dono, se nel consacra amore. Ecco la vittima consecrata, Giesù fanciullo nelle braccia di Maria; gl'occhi di lui fiammeggiano. *Oculi eius tamquam flamma ignis*. Christo d'ogni intorno auuampa di fuoco celeste, bramoso infiammare il mondo. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur, & ardeat?* E bisogna ben dire *inflammauit Dominus super Mariam, & super*

Luc. 2.
Arnoldo
S. Bern.
Gen. 3.
S. Girol.
Teodos.
Apoc. 1.
Luc. 12.

per

per munera eius. Credo io che quella fiamma del diuino amore in quel punto diuampaſſe in tanta copia, che il Cielo, i petti ſerafici ſi ſentiſſero più del ſolito ardenti, e la terra i petti humani di inuſitato amore ardeſſero. Che ſe l'ira inondò il mondo, l'amore ſenz'altro infiammò l'vniuerſo, l'ira cō acque à diluuij riempì l'uniuerſo con la morte del mondo, hoggi l'amore con celeſti fiamme auuampa i cori de mortali, acciò viuino felici, ſi ſi per applaudire al gratiſſimo e delitioſiſſimo ſacrificio. O gratiſſimo, ardente, ed infiammato ſacrificio, nel quale amore diuino compiua il negotio di noſtra ſalute; acceſe la vittima, bramoſo conſumarla ſul rogo della Croce quando diſſe *conſumatum eſt* Io. 19. Che ſe Abel in premio del gradito ſacrificio ſotto vn baſtone per mano dell'inuidia finì glorioſo la vita, Chriſto ſotto l'incarico della Croce, guiderdonato il ſuo amore, ſpirò nelle mani del ſuo eterno Padre. Gridi il ſangue di Abel vendetta alla giuſtitia, perche è ſangue terreno: *Sanguis fratris tui Abel clamat ad me de terra*. Gen. 4. Gridi il ſangue di Chriſto perdonò alla bontà; perche è ſangue diuino. Habbia la gratia il ſangue di Abel, e ne vada Caino homicida ramingo, e ſpauentato. *Erit vagus, & profugus ſuper terram*. Ottenga la gratia Chriſto, e ſi diſſerino del Cielo le porte per il peccatore, eſſendo il di lui ſangue celeſte. ſdegni Id-

dio già mirare propitia la terra ammacchiata di sangue innocente, e ne chiuda il Cielo; Ami Iddio ormai delitiarsi con l'huomo, già che la terra è smaltata di sangue diuino, & anche vn ladrone troui spalancato il Paradiso per riceuerlo in gloria.

Luc 23. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Fù pur grata da vero l'offerta di Maria al sourano Iddio, e dal sacrificio di Noè intendiamolo chiaro. Dopo il diluuio eresse Noè altare alla giustitia in ringratiamento del beneficio singolare di sua salvezza, e di questo se ne compiacque Iddio. *Odoratusq; est Dominus odorem suauitatis*. Non indugia lento l'animo grato, ne sa posare quieto sul molle guanciale dell'altrui fauore, se non frutta la sua mano nel seno dell'amico vguale ricompensa; Ne sa riceuere beneficio, chi non hà per impresa la gratitudine; e ben che il beneficio non imponga debito di giustitia, non però è giusto chi gode, dimenticheuole del fauore; Quindi è che il Padre Noè non si tosto vscì

Gen. 8. dall'Arca. *Ædificauit Altare Deo*. Eresse Altare à Dio, sopra del quale fumassero incensi e profumi

S. Ambr. al Dio della maestà; sopra del qual luogo S. Ambrogio con eleuatezza di ingegno cerca saggiamente curioso, perche non dice secondo i settanta. *Ædificauit Noè Altare Domino, sed Deo*. Edificò Noè Altare in honore di Dio, e non dice del Signore; pareua più conueniente riconoscere la padronanza, che

che la diuinità; bella ragione. *Quod autem ædificauit Deo, & non Domino, secundum nominis interpretationem, non coacta videtur hæc actio esse gratiarum, sed virtus iusti morigera, & gratia, quasi Deo.* Non hà risguardo al debito, quasi forzato, ma alla diceuole corrispondenza amico; Così Noè di core, & amante grato riconosce di Dio il beneficio, non l'impero e precetto, quasi forzato. E se nella Nostra vulgata. *Ædificauit Noè Altare Domino.* Che Noè edificò Altare al Signore, non rimirò Noè all'imperio, ò precetto già dato, ma pretese legittima e conueneuole soggetione, per cotanto beneficio; Non vi è forza di padronanza, che tanto si impossessi del core, quanto la cortesia; laonde essendo l'huomo vago di libertà, allora sottratto dal giogo franco passeggia, quando hà pareggiato il dono, trionfa se lo souerchia. ò che riguardeuole offerta è questa di Maria; non si sente grauata dalla legge al sacrificio, ben si lusingata da mille fauori riceuuti dal Cielo. Cerca auida l'occasione di gratitudine nella legge, e su l'Altare delle suoi braccia auuampando d'amore, fà fumare con profumi di orationi il suo amato figlio. *Odoratusq; est Dominus odorem suauitatis.* dall'ebreo habbiamo. *odorem quietis*; Or si che serenossi lo sdegnato core di Dio, schiantata la polisa di credito con l'huomo di morte, scriuesceli debitore del Paradiso. Agnello pretioso

S. Ambr. c. 22. de Noè & Eua.

 Christo

Christo. Agnello nutrito di latte verginale in figura, ecco vna lattata e bianca candela, che nutrisce viua fiamma d'ardore; perche sola Maria diede, e consegnò à Dio fatto huomo la vita, l'huomo sempre con il peccato à Christo insidiò la vita, Maria cô l'innocenza li diede, e li nutrì di mortale la vita. Nell'agnellino ogni cosa è gioueuole, la carne è sangue è cibo, e della carne e del sangue di Christo nutrisceси l'huomo. *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.* Gl'occhi di Christo santificarono Pietro disleale. *Respexit Petrum, & capit flere.* Con le mani Christo toccãdo rendeua la sanità perduta, anzi la vita. *Et tetigit loculum, & resedit qui erat mortuus*; la saliua alluminaua ciechi. *Fecit lutũ ex sputo.* La falda della veste ristagnaua il sangue. *Si tetigero fimbriam vestimenti eius salua ero.* La voce resuscita morti. *Lazare veni foras.* Se respira forma Apostoli. *Insufflauit, & dixit, accipite spiritum sanctum.* Già la lana dell'Agnello era presaga all'huomo nascente di ricchezze, e regni; osseruauano per tanto, che se in vn medesimo tempo nasceua ed huomo, ed agnello, se dell'agnello la lana tiraua all'oro, il fanciullo nascente saria abbondeuole di ricchezze, se rosseggiaua alquanto accennaua corona, e regno; Tale fù il contrasegno di Antonino Imperadore successore di Geta. Miriamo adesso in questo diuino agnellino la chioma d'oro. *Caput eius aurum optimum*

Io. 6.
Luc. 22.
Luc. 7.
Io. 9.
Matt. 9.
Io. 11.
Io. 20.
Cant. 5.

mum. Eccolo purpureggiante nel proprio ſangue. *Factus eſt ſudor eius ſicut gutta ſanguinis*. Naſce con queſto pronoſtico l'huomo, ſe naſce con la gratia batteſimale in Chriſto, e ſarà veſtito di immortalità, abbonderà di douitie celeſti, e porpora regale veſtito nel regno di gloria lieto trionferà. O ſacrificio religioſo, e Santo di Maria, e di Chriſto, di colombe, e di agnelli, d'argento e di lumi. Entrate Maria nel tempio candeliero d'oro, in cui la fiamma della diuinità arde nel balſamo dell'humanità, e ſi conſerua, ne la conſuma; entrate pura colomba, à Voi porgiamo, e raccomandiamo i noſtri memoriali, & il noſtro memoriale ſi è il Verbo in carne, acciò lo portiate ſicuro nelle di Dio mani, per conſeguire pace beata. Voi colomba celeſte ne portaſti l'oliua di pace. Queſta ſi è quella colomba che ne porta nelle mani il coltello. *Fugite à facie gladij columbæ*. Maria portando il coltello del diuino Verbo in carne ne troncò il capo al gigante Golia, con tutto ciò fugghino i peruerſi, perchè ad eſſi, ſe non ſi conuertono, minaccia e furori e morte, coltello da ambedua le parti tagliéte. *Vtraq; parte acutus*. Poi che ſe ne difende dalli inimici, anche ne minaccia morte alli imperuerſati. Bel miſtero, già in colomba d'argento conſeruauano nelle Chieſe il Santiſſimo Sacramento, ſignificãdo Maria nella bianca colomba. *Penna columbæ deargentatæ*,

Luc. 22.

Ieremia 46.

Apoc. 1.

Baronio, ſalmo

Pſ. 67.

Come quella, che impenna piume di purità, à noi ne portò il cibo Angelico pane vero, e viuanda d'immortalitade; Tanto pura Maria, che se ne i nostri tẽpi auualorato l'occhio da perfettissimo christallo hà possuto nella spera del Sole trouare macchia, non già in Maria vaghissimo Sole. *Mulier amicta Sole*. Ben che curioso inuestigatore delli errori altrui. Volauano con ali di fuoco, ali d'amore attorno al trono della maestà più auuampanti Serafini, questi dibattendo l'ali ricreauano il petto infiammato di Dio; ilquale d'altro non ricrea si li sdegni, si gl'amori, che con l'opre di perfetto amore: tutta via dirimpetto à quello immenso fuoco, quasi che gelassero con due ali si ricopriuano il volto vergognãdosi di scarso amore. Di Maria però è scritto, credendo à Riccardo di S. Vittore. *Scuta comburet igne*. Ribatte, e spezza con la sua immensa fiamma di carità li scudi di scuse, e nascondigli, cõ i quali si ricoprisse, e si giustificasse di poco amore. Si scusò Adamo in peccando, e ne diede la colpa ad Eua. *Mulier, quã dedisti mihi* Si giustificò Eua incolpando il Serpente. *Serpens decepit me*. E tutto giorno chi adduce per scusa la debolezza della natura, l'impeto delle passioni, l'astutie dell'inimico, l'occupationi nelli affari humani, l'inimici palesi, i simulatori occulti, l'infirmità del corpo, & altri simili incõtri, i quali ne formano scudo di scuse incontro à

Apoc. 12

Psal. 45.

Gen. 3.

Dio

Dio giudicante, Maria però non vsa scudo, non hà di che scusarsi, perche tutto operò. *Quia nihil omisit, nisi quod impossibile illi erat*. Ricoperti di frondi di fico, come che preparati contro i colpi della giustitia, poco temeuano Adamo, ed Eua. *Consuerunt folia de ficu*. Ma nulla giouò delli abbaruffati pensieri il cieco consiglio. Incolpaua Dauid, per hauer allenato nell'esatto seruitio la propria dapocaggine. *Quoniam infirmitatem meam ego cognosco*. Scolpauasi Saul per hauer saluato dalla morte Cineo Amalecita contracanbiandolo alla pietà vsata al popolo Isdraelitico. *Dixitq; Saul Cineo, abite, recedite, atq; discedite ab Amalec, ne forte inuoluam te cum eo, tu enim fecisti misericordiam cum omnibus filijs Isdrael, cum ascenderet de Aegypto*. Donò parimente Saul la vita ad Agag, hauendo risguardo alla regia maestà contra il precetto di Dio, con scusa di riserbare per i sacrificij i migliori armenti, ne simiglianti ricoperte lo scansarono dal cruccio diuino, il quale l'inuolò con lo Scettro la vita. Apportò il figlio di Dio in Croce auuocando à prò del genere humano, l'inauedutezza & inconsideratione naturale nell'huomo. *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*. Maria rompa li scudi da nascondersi, quasi meno auueduta, non cerchi agguati, scuopra, e mostri sicura il viso, perche non trascurò, non tralasciò ben minimo che di virtuoso oprare di quanto con

1. Reg. c. 15.

Luc. 23.

diuino

diuino lume fù auuisata. *Nihil omisit, nisi quod impossibile illi erat*. Non è scarso amore, hà occhi, e tutto mira, hà mani onnipotenti, ogni ardua impresa egli osa, ne sa che voglia dire impossibile. Maria amorosa, coraggiosa d'animo, ardimentosa di core, onnipotente di mano, quanto Iddio li insegnaua, quanto li comandaua, ella pronta eseqiua. *Nihil omisit, nisi quod impossibile illi erat*. Poteua accoppiarsi con gl'Angeli in purità? Maria più pura degl'Angioli. Poteua pareggiare i Serafini in amare? amò quanto i Serafini, e più. Poteua esser trono della maestà? nelle sue braccia accolse Iddio. Poteua essere di tutte le virtù adorna? non è virtù che in sommo grado in Maria non campeggi; era impossibile à Maria esser Dio per natura? si, A questo non arriuò Maria, del resto quanto non è Iddio in Maria gratiosamente è accolto. *Quia nihil omisit, nisi quod impossibile illi erat*. Vaga la Regina delle virtù Maria coronare se con tutte le virtù, coronò la virginità di humiltade, a confusione di nostra alterigia, e maggioranza, i quali ò meschini, e forsennati, intessiamo corone cō altiero vanto di lussurianti rose la superbia. *Coronemus nos rosis, antequam mercescant*. O ardire dell'huomo, appena ardisce presentarsi alla di Dio sourana maestà semplicetta la pudicitia, ben che in sembiante di colomba, vestita di piume argentate, miste con l'oro; e l'intem-

Sap. 2.

l'intemperante non arretra punto il passo vicino al tempio, anzi che si nel tempio osa nel raduno di casti petti dimorare, fete di putrefatta carne tra i fiori di purità, ne si auuede, che li puzza del core il fiato, mescolato tra gl'odori di mondissimi pensamenti. Come in questo mondo caminano al pari i leoni con cunigli, le colombe con i corui, l'armellino con il porco, il carnale con l'honesto. Pouero sensuale, il quale si infinge sotto damaschi, e broccati poter celare le sozzure del core; crede vagellando con la fragranza di muschi, zibetti, ed ambre moderare la puzza delle suoi disonestadi! Inauueduto non conosce, che ricca heredità habbia perduto, chi voglioso di lasciare eredi, depone delli Angeli la simiglianza *nescit*, disse Ildeberto, *a quanta degnitade decedit quisquis vt hæredes relinquat, similitudinem Angelorum deponit*. Ogni bene perduto si può racquistare, furi che la virginità; non hà moneta il Cielo per risquoterla, perche nō si smarrisce, ma si perde. Fiore si è la virginità il quale nel campo del diletto non germoglia, sola di se stessa delitiandosi nelle sponde di gloria, alla corrente del fiume di eterni piaceri si diporta; fiore la virginità, vna volta sfiorito, tosto languisce, e secca, ne ritorna per lui primauera; perche ne anche all'onde della gratia secco vna volta rigermoglia; ò infelice momento di gusto animalesco, dal quale

Ildeberto appresso Tilman.

quale depende vn'eternità di pianto. O gemma prezzo della gloria, degna dell'anella di Dio; Il Sole non basta diceuolmente à coronarti. Non può la virginità non godere de più riguardeuoli fauori del celeste sposo, già che ouunque vada egli, tu lo segui. *Sequntur agnum quocunq; ierit* la ragione? *Virgines enim sunt*. Non sia adonque merauiglia se à Maria riuerente si inchina la terra, cittadina del Cielo. Non sia gran fatto, che l'honorino gl'angeli, se porta sembiante diuino. Non supera il di lei valore muouere con gl'Angeli i Cieli, se tirò in se de Cieli il facitore. Non è disusato auuenimento, che habbia la sua sedia nelle magioni di gloria, se foruolando i cori Angelici nella diuina fiamma, ne qual farfalla abbrugiò, ma padroneggiando nel petto di Dio Padre cō gentil mano li trasse il core, facendoselo suo, era vergine e delle verginelle pure cerifea felice; detto mirabile vscito dall'ingegno d'Ambrogio. *Hæc nubes, aera, angelos, syderaq; trasgrediens, verbum Dei in sinu Patris inuenit, & toto hausit pectore*. Se tu non sei vergine, ò huomo almeno sij casto, e l'anima tua se non da di braccio alla Regina Ester, almeno li regga la falda del manto regale; se non puoi viuere come Elia, segui almeno l'orme di Giuseppe; che se non farai rapito in fiammeggiante carro, almeno non lascerai le tuoi ossa in Egitto. Se qual Abramo ti contenterai di

Apoc. 14.

S. Amb. lib. 1. de. virg.

Sarra, genererai il riso in casa tua, ma se moltiplicherai le concubine forsennato cō Salamone, Idolatrerai, perche *vinum, & mulieres apostatare faciunt a fide*. Nel grembo della meretrice Sansone, tagliati i capelli perdè le forze, e valore; perche tolto via il senno nel seno di donna, l'huomo si getta scorato per terra. Non hà lume, chi non è casto; spesso inciampa l'impudico, ed alla fine tomerà nella buca infernale; se errasti, sij vna fiata sauio, ne ti vergognerai di confusione, radice di gloria, ammantato entrare nel tempio; porta colombe, e tortorelle, se non vergini, almeno piangenti per la persa virginitade, sappia che il pianto è il diluuio, doue si annegano i peccati, e si giunge alla proda di salute, doue trouerai Christo; il quale ti hauerà apprestato miele, e pesce di virtù e gratia. Se brami piacere à Dio, e non sei puro, purgati con il pianto, & intendi, che solo in questa guisa puoi piacere à Dio: *Neque enim purus Deus*. Insegna il Nazianzeno: *Tanto in pretio quicquam habet, quam puritatem, aut purgationem*. Mirate il bagno sangue innocente, che bolle alla fiamma d'amore. *Dilexit nos* ecco la fiamma, *& lauit nos in sanguine suo*, ecco il liquore; colà entro gettati, altrimēti già mai sarai mondo, già l'acqua della Piscina si muoue, perche ondeggia la gratia, ecco l'Angelo Christo, che ti chiama à penitenza; Guai à te se con strapazzo, ò

Eccles. 19.

Eccl. 4.

Greg. Naziáz. orat. 6.

APoc. c. 1.

nel bagno di sangue, ò di pianto rifiuterai, perche sarai scacciato qual impudico dalle porti del Cielo, essendo scritto che *nullum coinquinatum intrabit in regnum Celorum*: A che straneggi l'anima nelle delitie del corpo, accarezzala sauio nella mortificatione della carne; è ben douere, che se festeggiando la carne vi tirò fallace lusinghiera nel laberinto di colpa, la medesima ben che maluaga di lagrime, penitente vi conduca al perdono. *Si caro vos læta traxit ad culpam, eadem afflicta reducat ad veniam*. Insegnò Ambrogio. Felice chi nel mare di pianto pesca le gemme della gratia, trouerà la margarita con la scopa del rigore, qual perse trascurato & inauueduto: accende il lume della fede, consuma pura la carne per la mortificatione, ricompra te stesso con l'argento non tuo, mà della gratia di Christo, gemi qual colomba, ò tortorella, laquale portando nelle braccia per amore Giesù accompagnato con Maria trouerai il Sacerdote che ti santificherà, Iddio, che ti farà regnare.

Apoc. 21

S. Ambr.

DISCORSO NONO

LA GRAN MADRE DI DIO È TRASFERITA ALLA GLORIA,

Quæ est Ista, quæ ascendit de deserto, delitijs affluens, Innixa super dilectum suum.

BEN che Adamo primiero Padre dell'human' genere altamente specolando giungesse alla chiara notitia delle nature e perfettioni de viuenti; laonde il nome à ciaschedu-na spetie di animali diuisasse: tutta via soruola all'humano sapere l'angelica intelligenza; ne i di lei acuti sguardi dentro gl'angusti cancelli dell'opere di natura ristringonsi, pòi che nello specchio della diuina essenza, alli splendori del lume di gloria contemplando, li affari più riguardeuoli della diuina gratia in gran parte va penetrando. Con tutto questo comparsali d'auanti Maria delle belle doti di natura, e di gratia pomposamente adorna, restali cotanto confortata la vista, che con plausibili gridi esclamorno, Chi di noi vidde già mai nel teatro dell'vniuerso, ò nel regno di gloria, la doue del fa-

citor sourano le famose imprese vie più merauigliose cãpeggiano oprà più maiestosa nell'aspetto, più manierosa ne gesti, più vaga nelle sembianze, più leggiadra ne portamenti, più orreuole di virtudi, più sublime per dignitadi, più abbellita di gratie, più essaltata nella gloria di questa Verginella? *Quæ est ista*? Non rinuenghiamo nome, il quale diceuolmente accenni di questa deifica creatura le dote, i pregi, e maiesteuole gloria. Non vi ammirate omai più Angelici spiriti, già che il nome di questa Vergine si è grande di misteri, misterioso di sublimi segreti, e da qnell'hora in qua, che questa rosa aprì il vermiglio seno alla diuina ruggiada del Verbo, vale à dire restando vergine fù essaltata al sourano grado di Madre di Dio, fù il solo nome di lei d'auuantaggio ampliato alla grandezza de Cieli, superò in splendori del Sole la regia, in amore il trono delli Serafini. Tanto che se amasse alcuno mirare il diuino Verbo nella pompa di sua maiesteuol gloria, Christo nelli suoi trionfi, fissi gl'occhi nel nome di Maria, che tosto vederà quãto sia bello, maiestoso, riguardeuole, dolce, ed efficace di Giesù il glorioso regno, essendo il nome di Maria specchio delle glorie di Christo. *Ex Cuius purissimo vtero*, ragiona Damasceno, *primitias nostræ naturæ carnem deificatam assumpsit, sibique vniuit Dei verbum; tam admirabilis inde facta est, vt & nomen*

S. Dami. lib. 3. orthod. c. 12.

men ipsius vniuersam: Dei Incarnati gloriã reprehesentet. Ne meno acconciamente parlò l'Eminentissimo Damiano. *De thesauro diuinitatis Mariæ nomen euoluitur.* Tra le gemme più pregiate, nello scrigno del diuino core riserbate, era di Maria il nome. In quella eterna mente, galleria dell'intelligenza sourana, chiudeuasi; nome ascosto alli secoli, ora spiegatoci nella pienezza de tempi, nel secolo d'oro per gloria del Cielo, e saluezza dell'human genere, e questo nome si è Maria. *De thesauro diuinitatis Mariæ nomen euoluitur.* Solo Iddio conosce di Maria l'altissimo pregio, per ciò Iddio solo può di questa gran Donna darci il legittimo, & adequato nome. Nõ è questo nome posto à Maria in tempo, si bene dall'eternità; perche Maria eternamẽte fù alle glorie, alle dignità, al compl̃imento delli misteriosi segreti, ed affari poderosi di Dio eletta Vergine, e madre. *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Cãta di questa Vergine Chiesa Sãta. Questa parola *possedit* possedere, vale à dire eleggere à cose gloriose e subblimi. voi leggete appò Ieremia. *Posside tibi lumbare lineũ, & pones illud super lũbos.* Fauella Iddio à Hieremia Profeta Nella tua guardarobba sceglie fascia di finissimo lino cõ il quele ti cingerai il fianco; questo di lì à poco discingeti, e colà nel fiume Eufrate tra quelle pietre ascondilo; dopò buona pezza di tẽpo torna à riuederlo; ed eccolo à gl'occhi

S. Pietro Damian. Serm. de nat. M. V.

Prouerb. c. 8.

Ieremia 13.

chi tuoi in tali ſconce guiſe infracidito, che non ſarà più à coſa veruna gioueuole. Non è celato, ben che miſterioſo il ſentimento del diuino ragionare. Mi ſono eletto queſto popolo d'Iſdraele, à guiſa di finiſſimo lino ornamento e gloria di mia maeſtà, diadema del mio Impero; l'ho portato cotanto à me vicino, che da eſſo godeuo, quaſi cõ naſtri di ſincero amore tenacemente eſſere legato.

Ier. 13. *Sicut enim adhæret lumbare ad lumbos viri, ſic agglutinaui mihi omnem domum Iſdrael*. Ma che è auuenuto per di lui ſciagura? mi ſono diſcinto la già pregiata ed amoroſa faſcia, holla gittata tra le pietre di huomini vitioſi, e nefandi vitij, alla corrente di mancheuoli contentezze, à che fine? acciò ammarcito nelle laſciuie, disfatto nelle diſoneſtà, infracidito nel ſozzo piacere, già già ad ogni ben fare inabile, viua nel mondo al Cielo, ed alla terra d'onte, e diſcorni miſerabile berſaglio. *Ecce computruerat lumbare, ita vt nulli vſui aptũ eſſet*. Candido lino, e gentile faſcia eletto il popolo ebreo. *Poſſide lumbare lineum*. Queſta elettione, però di tal popolo, non era all'vltimo fine, e totale predeſtinatione; atteſo che nõ può cadere ſenza riſorgere in qualche tempo il predeſtinato, eſſendo la di Dio predeſtinatione efficace. Si bene era l'elettione di Maria elettione perfetta, & adequata. *Dominus poſſedit me*. Il Signore mi hà eletto, à che? Nelli affari di natura,

di

di ſtirpe regia; nelle dignità ſacre di aſcendenti Sacerdotali; Nelli talenti gratuiti, ſaggi ſopra ogni humano, ed Angelico ſapere. Candido lino di purità Maria, della di cui carne ſi veſtì il diuino Verbo in ſembiante di Sacerdote. Candido lino Maria fatto diadema tempeſtato di gioie al diuiniſſimo Verbo. faſcia Maria con ſi ſtretti e cari intorti à Dio vnita, che la carne di Maria con hipoſtatica vnione, e ſacro ſanto accoppiamento in Chriſto al Verbo diuino fù congiunta. Maria cotanto per amore à Dio vnita, che non vi hà creata poſſanza, che diſcingerla poſſa. Maria ſi intimamente in Dio penetrò, che in Dio il medeſimo Iddio ne raſſembra. Candida faſcia era il popolo ebreo, la quale à ſua voglia con eſſa legato Iddio à ſuo talento, oue più li gradiua, delitioſamente lo tiraua. Crederesti Iddio dal trono di maeſtà farſi abitatore di boſchi? eccolo con il popolo in vn deſerto per quarant' anni. Credereſti Iddio vſo poggiare ſoura le ſtelle, dimoraſſe tra le ſpine, e bronchi? eccolo à Moisè dentro roueto ardente. Iddio nel monte Sinaì parla, e da legge, perche il popolo ſta alla falda. Iddio in mezzo al mare, acciò paſſi ſicuro il popolo. Iddio ſoura gl'albori di Mambre, per conſolare Abramo. Iddio nel ſerraglio di Balena per liberare Giona. Iddio nel lago de leoni, per conſeruare Daniello. Iddio tra le auuampanti fiamme Babi-

loniche

loniche per refrigerare i tre fanciulli. O Dio e doue non sete in terra legato dall'amorosa fascia del popolo vostro amato; e perche? *Possede lumbare lineum.* Tirato da questa amica fascia da voi eletta, che quasi prigioniero d'amore quà e la condurre vi lasciate. O fascia pura Maria, ò bel candore, ò purpurea bellezza di pura verginella, ecco il tremẽdo Rinocerote nel vostro fanciullesco grembo, ecco il forte Sãsone legato nelle braccia della pudica e casta Dalila, ecco il Sole diuino soggiornate nel seno della Vergine. Doue, doue lo condurrete amorosa verginella? mirate, dal seno dell'eterno Padre rapisce il diuino Verbo; di Dio fallo huomo, qua giù vestito alla mortale; di più ascondete ò Maria l'immenso nell'vtero virginale, conducete per le vie di mondo il Rè della gloria sourana, e da Nazaret à Betelemme, quasi tributario di Cesare il monarca dell'vniuerso; portate in vna stalla la Maiestà, accompagnate alla morte soura vna Croce la vita. O forza d'amoroso legame. *Mulier circundabit virum.* Vna donna legherà vn'huomo, e farà Iddio prigioniero d'amore, per saluezza del mondo. *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Non primo principio Maria, ma la più vicina al principio, Non prima predestinata Maria; mà à Christo la più prossima predestinata. *Veni proxima mea.* Diciamo così, e forsi meglio. Il figlio non è figlio prima della

Prouerb. c. 8.

Cant.

madre

madre, ne Christo prima di Maria; ne poteua Christo esser predestinato figlio, se non di qualche madre perciò cō il Verbo incarnato, cioè in Christo figlio è predestinata Maria madre. *In initio viarū suarum.* Christo gemma nell'anello, qual saffiro nell'oro, qual Paradiso in cui campeggia candidissimo giglio. Che se il Paradiso non merita nome di Paradiso senza fiori; ne la valle si è amena senza gigli, ne il pomario è onoreuole senza frutta, il firmamento non è campo d'eterni lumi senza stelle, ne il quarto Cielo è bello senza Sole, ne la conchiglia è feconda senza perle, ne il saffiro è pregiato se non tra l'oro nascente, ne la gemma è riguardeuole fuori dell'anello, nō altramente il Verbo in carne; ne è candido qual giglio, ne è gemma del mondo, ne saporoso frutto, ne stella del firmamento, ne Sole celeste, ne candida perla, ne celeste saffiro, se non nel grembo di Maria, di cotanto sublime figlio madre fecōda; e perciò. *In initio viarum suarū.* Via poi è strada per cui alla grande ne passeggia Iddio ei sono le di lui operationi, delle quali Dauid. *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me*, & altroue *non sunt via mea via vestræ.* Fa passaggio l'eterno Padre da se al Verbo, ed eccoui la via dell'eterna generatione del figlio. Vanne il Padre insieme con esso il figlio allo Spirito santo, ed ecco la spiratione attiua di ambedua le persone,

Ps. 24.

 mercè

mercè di cui in vn solo principio vnite, come porto opinione, viene spirato il diuino amore. Brama Iddio accostarsi all'huomo, ed eccoui che spiega le luminose strade de christallini Cieli; quindi per gl'elementi, per i misti perfetti ed imperfetti all'huomo ne giunge. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Ed eccoui le vaghe, e maiestose vie per cui *ab intra, & ad extra* In Dio ne passeggia. Tra queste fiorite, ed ingemmate vie quale à Vostro senno sententieresti essere la più riguardeuole, e delitiosa? Via abbellita di mille trofei, per cui Iddio in sembiante maiestoso e trionfante qua giù camina? ditene purè con esso meco franchi e sicuri, Maria. Primieramente intese bene ella, che l'incarico del peccato originale era per aggrauarla, sagace colombella. *Super riuos aquarum.* Questa specchiandosi alla corrente di christallino fiume, in mirando in quelle l'ombra dello sparuiero, che si lancia nel volo, con il rostro aperto & vgnie aguzze anelante alla preda, auueduta, allà pietra volando ne scampa; Per appunto così Maria, con l'occhio della contemplatione fissando lo sguardo nella misera conditione dell'huomo, il quale à guisa di riuuolo di acque alla china di morte se ne giua, con vn perpetuo mormorio lagnandosi della sua sfentura, vidde accorta l'ombra del peccato originale, ombra di rapace sparuiero, ed

Gen. 1.

ella tosto per suo ricouero volossene nella pietra di Christo: *Petra autem erat Christus*. E quiui trouò saluezza per non essere attuale preda della macchia originale, e pura essere ammirata vnica, e fenice nelle celesti gratie. Mi direte, come ciò può auuerarsi? Prima che Maria concepita fosse, non era habile al pregare Iddio; poi che non essendo per anche nelle materne viscere, ne poteúa conoscere la miseria dell'humana conditione, tiranneggiata dal peccato, ne tampoco era basteuole con ale di prieghi trouarne scampo nelli meriti di Christo: Teoloigco incontro, sauio dubitare; ma per spiegarne vie più di Maria le merauiglie con stupore delli celesti spiriti. Signori non hauete sentito Isaia: *Ante quã clament, exaudisti eos.* Prima che il popolo alsasse la voce per pregarti ò Signore, li facesti la gratia, la cagione si è, perche, *desiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Iddio si inoltra nell'intimo del core, e penetra ben' anche dell'huomo bisogneuole i desideri: allora vago Iddio farli gratia preuiene con la gratia e benefitio la voce del meschinello; laonde ei si troua aggratiato prima, che la gratia addimandi. Non altrimenti Iddio con la pienezza di sua scienza ò sia *simplicis intelligentiæ, ò visionis*. Fissò l'occhio suo nel core di Maria, quale erali presente nell'eternità, mirò l'orrore di lei verso il peccato si originale, come attuale, sentì le voci del core

Esa. 65.

Ps. 10.

 conser-

conseruate in me il bel cãdore di purità à voi tanto gradito, quanto da me bramato; non sia mai vero, la vostra mercè, che ne pure per momento io sia preda dell'inimici vostri, ne si possino vantare prima fù nostra schiaua quella, che eleggesti per vostra sposa, e madre; Tosto Iddio con il fauore anticipò i dilei prieghi, trouandoli sicurezza nell'infiniti meriti del Verbo suo incarnato; ed in tali guise ed egregie maniere appena dalli huomini, & più saui intese, ammirata ed applaudita dalli Angeli, la fè nel concepirsi Santa, godendo che à cori pieni si cantasse. *Quæ est ista? Quæ est ista?* Ascoltate per gratia, se tale purità soura ogni altra pregiata diceua bene à Maria. Stà il Sacerdote al Sacro Altare, quiui bramoso celebrare auanti l'eterno Padre le lodi di quell' holocausto, e diuino agnello, non cruentato dal ferro, ben si auuampato e liquefatto dall' amore, dice *Hostiam puram, Hostiam Sanctam, Hostiam immaculatam*. O Padre eterno, ò Dio nostro, perdonane, glorificane noi quà giù, ben che indegni del tuo amore, della tua pietà, e tua beatitudine, e questo in virtù di quest' Hostia pura, Hostia Santa, Hostia immaculata. Vorresti adesso da me sapere d'onde quest'agnello e da qual tesoro celeste hà tratto quella purità, ed immaculata carne, la di cui mercè si placa il Cielo, piouono ruggiade di gratie, & il Paradiso si dona anche alli

ladroni

ladroni ed imperuerſati già nel peccato? Mi riſpō-
derà alcuno, quella carne ed humanità di Chriſto
era conſecrata, e deificata dalla diuinità hipoſtati-
camente ad eſſa congiunta, e direſti bene; Altri
aggiungere potria quella conſecrata humanità di
Chriſto renderſi pura ed innocente dalla diuina
gratia, laquale ſgorgando qual fiume da quell'ani-
ma ſantiſſima inondaua quel Paradiſo di Chriſto,
in cui toſto il cādore della gratia qual giglio, e d'o-
gni altra virtù nobilmente campeggiando da quel-
la terria aggratia era all'occhio angelico e diuino
riguardeuole, e ciò ſia veriſſimo; Ma ſentite quel
Gran Padre Odone Cameracenſe: *Ab Immaculata ſumpta eſt hæc Hoſtia, Ideo Immaculata*. La cagione
della purità della carne Santiſſima di Chriſto ſi ò,
perche naſce da Immaculata verginella, ſorge qual
riuo da fonte di purità, Agnellino e figlio di caſtiſ-
ſima Agnella. Ne da pura colomba nacque già mai
altro che innocente e ſemplice figlio. Ma ſe Chriſ-
to è la cauſa efficiente e meritoria d'ogni Santità,
Come da Maria Chriſto naſce immaculato, e non
più toſto Maria da Chriſto diceſi Santa, Innocen-
te, Immaculata? e l'vno, e l'altro ſia vero per glo-
ria di cotanto ſublimi perſonaggio. Il Verbo diuino
originaria cagione della gratia e Santità con i ſuoi
gratioſi raggi, fè della notte vaga aurora, cangian-
do il debito del peccato originale nel cumulo di

Odo. Camer. diſt. 3. in can. miſſæ

mille

mille gratie, esprimēdo in quella che era destinata nell'eternità sua madre le diuine sembianze suoi, e Maria scambieuolmente potè alla diuina di pomposa veste adornare l'incarnato Verbo. *Ab immaculata sumpta est hæc Hostia, ideo immaculata.* In confermatione di ciò discorrete così meco alla teologica. Questionano i sacri Teologi, se da verginella nascesse vn'huomo, saria forse di macchia originale imbrattato, concludono prouabilmente, che no, atteso che nell'origine di generatione, quasi per masculino canale ne deriua nel generato figlio dell'originario peccato la macchia: dal che concludete meco, Christo figlio di Maria Vergine puro, candido, immaculato, perche di pura, candida, ed immaculata verginella nasce, è concetto dell'allegato Odone Cameracense. *Est sine viro, caro scilicet Christi, de Sancta Virgine concepta, ideo immaculata.* Non hà macchia la candida perla pche è formata di pura ruggiada. Non è macchiato di vere macchie il Sole, essendo la materia del Cielo di alteratione non capeuole; se nutre la pianta le suoi radici nell'oro, la chioma spiega di frondi dorate, & il pretioso saffiro non può non essere d'oro stellato, hauendo l'oro per madre. Ne tampoco Christo nato di Maria poteua nella carne non esser puro oro, celeste saffiro, Cielo incorruttibile, candida perla; Già che Maria è oro fino, Cielo in-

corrotto

corrotto, ruggiada celeste. *Est sine viro de Sancta Virgine concepta, ideo immaculata*. Più oltre, due sono dell'huomo le doti e bellezze, sono altre naturali, altre celesti e soura natura. Non poteua Maria aggiunger bellezza alla diuinità in cui ogni qualumque perfettione campeggia in sommo grado originalmente come in causa formalmente, ed eminentemente; Ne tampoco poteua Maria delle gratie soura naturali aggiungere à Christo bellezza ò gratia; già che di queste egli era viuissimo fonte, da cui ella le suoi bellezze prendeua. Bene gl'è vero, che vestendo il Verbo diuino di nostra natura, all'hora l'ammantò cotãto alla nobile, ed alla grande, che quella Sacra humanità di Christo ora è nomata vestimento da nozze: *Tamquam sponsus procedens de thalamo suo*. Ora diadema diceuole à sourano Monarca. *Venite, & videte regem vestrum coronatum diademate*. Ora veste Sacerdotale: *Vestitus podere*, ò sia cangiante à guisa della polimita di Giuseppe, ò sia l'odorifera di Giacob, ò la risiorita ed ingemmata di Aron. Ora l'appella Iride, ò Arco celeste di propitij colori cangiante. *Ecce ponam arcum meum in nubibus*. Ora Cielo tempestato di gioie: *Secundus homo de Cœlo cœlestis*. Ora fascia d'oro ingemmata: *Precintus ad mammillas Zona aurea*. Ora candido ammantato di neue. *Vestimenta eius facta sunt alba, sicut nix*. Ora armatura di prode Cavaliero e

Ps. 18.

Cant. 3.

Apoc. 1.

Gen. 9.

1. cor. 15.

Apoc. 1.

Matt. 17.

Duce

Ps. 92. Duce inuitto. *Indutus est fortitudine, & precinxit se.* Ora spada di vittorie madre feconda. *Accingere gla-* Ps. 44. *dio tuo super femur tuum potentissime.* Ora candidissi- Cant. 2. mo giglio, e mazzetto di fiori. *Ego flos campi, & lilium conualliũ.* Ora ricciuta chioma di biondo crine. Cant. 5. *Caput meum Plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Ora gratia e bellezza d'Imperio degna. *Specie* Ps. 44. *tua, & pulchritudine tua intende, prospère procede, & regna.* In simiglianti guise Maria Verginella madre di Dio è celebrata bellezza, laonde gl'Angeli in rimirando cotanto riguardeuole oggetto da Maria, Isa. 63. diceano attoniti. *Quis est iste, qui venit de Edon tinctis vestibus.* Or questo si è l'abito non più mirato. Ne cadesse ad alcuno in pensiero, che si lasciasse auuãtaggiare il figlio in aggrandire la madre. Proua questa veritade vn fatto nell' opere di natura ammirabile, di cui fa mentione Plinio il naturale. Questi va questionando, se la terra sia odorifera, almeno in qualche parte del mondo, risponde qualmente spiegandosi souente tra le nubi l'arco celeste, emulo delle vaghezze del Sole, in quella parte di terra appunto doue ei tocca cõ gl'estremi, quiui spira la fragranza soaue, cotantovirtuoso si è delle simiglianze del Sole il contatto. O terra, terra di nostra humanitade, e quãdo mai spirasti di vera virtude soaui odori? doue era egli la giustitia ne Regi, la Religione ne Sacerdoti, la Sapienza ne Dot-

ci; la modestia ne giouani, la continenza nelle donne, la magnianimità ne nobili, la sofferenza ne meschini, la simplicità ne fanciulli, il dritto ne negotianti, la verità nell'huomo? Suanita si era la fragranza di virtuoso oprare. Ma nõ si tosto quest'arco Celeste, il Verbo diuino. *Illa per omnia similis imago Dei*. Parla il Nazianzeno, vnissi con ipostatica vnione alla pura terra del Sangue di Maria, e fella sua Madre, che tosto in Maria eccoui l'odore d'amoroso olocausto, auuantaggiato alla carità de Serafini, ecco la purità nella carne soura gl'Angioli, la rettitudine dell'intentione soura Abel, la deuota fede soura Abramo, la sofferenza ne trauagli soura Giob, il giusto timore soura Noè, il zelo della religione soura Elia, l'efficacia nell'orare soura Moisè, la dignità nell'offerire soura Aron, l'humiltà nelle vittorie soura Dauid, la fortezza nelle glorie soura Iuditta, la gratia delle vaghezze soura Rachel, e tutto ciò mercè, che con quei diuini raggi, fatto il Verbo Arco celeste alla terra Vergine del puro core di Maria vnissi, e si fecela madre. *Talibus decebat*. Parla Sofronio, se non è di S. Girolamo quella eloquente homilia. *Virginem obpignorari munieribus, vt esset gratia plena, quæ dedit cœlis gloriam, terris Deum*. Ecco Maria à ragione douitiosa di cotanto segnalati fauori, che nõ solo isparge odori nel vago giardino di sua anima,

Greg. Naziáz.

Sofronio de asſúp. M.

germogliando fiore odoroso nel campo
ma di più germogliando giglio purissimo in Cielo, la ter-
di Santa Chiesa, ed il Cielo beato di gloria mirasi abon-
ra di salute, delle quali delitie pregiandosi il figlio di
questa madre canta, *Ego flos campi, & lilium con-*
uallium: Mirate grato contracambio del figlio ver-
so tal madre, legge Ambrogio Santo, *Ego corona*
humilium. Io con le miei vaghezze mi pregio, dice
il mio Christo, esser dell'humili ricca corona: Io
bellezza di giglio, vaghezza di fiori; Io fonte na-
tiuo di gratie, fabricatore di beatitudine; Io can-
dore di luce, splendori della gloria; Io Verbo del
Padre, Increata sapienza; nell'eternità Dio vero
di Dio vero, Io destra dell'onnipotente, Regia ca-
peuole dell'immensa diuinità, schiette delitie dell'
essentiale di Dio felicitade, scrigno delli tesori del-
la diuinità; Io cotanto vago e bello godo e trionfo,
mirandomi dell'humili essere regia corona: *Ego co-*
rona humilium. O nell'humiltà gloriosissima Maria,
ò humiltà primiera cagione di vostre grandezze,
hora intendo, qualmente garreggiando con l'eter-
no Padre di corona ad esso vguale vi inghirlanda-
te Regina, già che del Verbo diuino e suoi soura-
ne bellezze coronata ne sete: *Ego corona humilium.*
Sia vile à voi intesseruì corona di stelle, sia poco
ammantarui delle glorie del Sole, sia bassezza cal-
zarui de candori di luna; poi che coronata vi mi-

X x rano

S. Ambrogio.

rano gl'Angioli de bei raggi diuini, delli acconci regij del Monarca di gloria vostro amato figlio. *Ego corona humilium.* Con isquisitezza à mio proposito il Beato Patriarca Lorenzo Giustiniano. *O virgo felicissima totus ille Sol, a quo te dicis decolari, tuus est, illius fulgor tuus est. O virgo felicissima.* Come potete voi dire che non osate starne dirimpetto al vostro figlio: *Nolite considerare me, quod fusca sim, etenim decolorauit me Sol;* Quasi vergognosetta di esser meno bella? Mirate che quel Sole diuino i di cui raggi sono bellezze increate, gloria beata, gloriosi trionfi, poderosa possanza, maiestà sourana, tutti à voi quasi gemme diuine intessono ghirlanda regale. *Totus ille Sol tuus est.* La sapienza possente, la possanza gloriosa, la gloria maiesteuole, la maiestà beata, la beatitudine eterna, splendori di si bel Sole, vostre gratie abbelliscono, e smaltano. *Illius fulgor tuus est;* Ma meglio *In filio tuo mater irradias, & diem efficis æternitatis.* O diuine parole. Contemplaua questo Patriarca il Verbo incarnato à guisa di vaghissimo Sole, in cui mille stelle di virtudi sparse scintillauano; Ma ò mio bel Cielo, ò mio Christo, quale è di voi cotanto puro Cielo lucidissimo il Sole, che vago ne risplende? Voi sete oriente. *Oriens est nomen eius.* Qual Sole merauiglioso nella sua raggiante pompa da voi à noi risorge? *Mater irradias.* Ecco il Sole Maria madre di Dio, e

Lorenzo Giust.

Cant. 1.

 Si-

ma di più germogliando fiore odoroso nel campo di Santa Chiesa, e giglio purissimo in Cielo, la terra di salute, ed il Cielo beato di gloria mirasi abondeuole, delle quali delitie pregiandosi il figlio di questa madre canta, *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Mirate grato contracambio del figlio verso tal madre, legge Ambrogio Santo, *Ego corona humilium*. Io con le miei vaghezze mi pregio, dice il mio Christo, esser dell'humili ricca corona: Io bellezza di giglio, vaghezza di fiori; Io fonte natiuo di gratie, fabricatore di beatitudine; Io candore di luce, splendori della gloria; Io Verbo del Padre; Increata sapienza; nell'eternità Dio vero di Dio vero; Io destra dell'onnipotente; Regia capeuole dell'immensa diuinità, schiette delitie dell'essentiale di Dio felicitade, scrigno delli tesori della diuinità; Io cotanto vago e bello godo e trionfo, mirandomi dell'humili essere regia corona: *Ego corona humilium*. O nell'humiltà gloriosissima Maria, ò humiltà primiera cagione di vostre grandezze, hora intendo, qualmente garreggiando con l'eterno Padre di corona ad esso vguale vi inghirlandate Regina, già che del Verbo diuino e suoi sourane bellezze coronata ne sete: *Ego corona humilium*. Sia vile à voi intesserui corona di stelle, sia poco ammantarui delle glorie del Sole, sia bassezza calzarui de candori di luna; poi che coronata vi mirano

S. Ambrogio

 rano

rano gl'Angioli de' bei raggi diuini, delli acconci regij del Monarca di gloria vostro amato figlio. *Ego corona humilium*. Con isquisitezza à mio proposito il Beato Patriarca Lorenzo Giustiniano. *O virgo felicissima totus ille Sol, a quo te dicis decolari, tuus est, illius fulgor tuus est. O virgo felicissima*. Come potete voi dire che non osate starne dirimpetto al vostro figlio: *Nolite considerare me, quod fusca sim, etenim decolorauit me Sol*. Quasi vergognosetta di esser meno bella? Mirate che quel Sole diuino i di cui raggi sono bellezze increate, gloria beata, gloriosi trionfi, poderosa possanza, maiestà sourana, tutti à voi quasi gemme diuine intessono ghirlanda regale. *Totus ille Sol tuus est*. La sapienza possente, la possanza gloriosa, la gloria maiesteuole, la maiestà beata, la beatitudine eterna, splendori di si bel Sole, vostre gratie abbelliscono, e smaltano. *Illius fulgor tuus est*. Ma meglio *In filio tuo mater irradias, & diem efficis æternitatis*. O diuine parole. Contemplaua questo Patriarca il Verbo incarnato à guisa di vaghissimo Sole, in cui mille stelle di virtudi sparse scintillauano; Ma ò mio bel Cielo, ò mio Christo, quale è di voi cotanto puro Cielo lucidissimo il Sole, che vago ne risplende? Voi sete oriente. *Oriens est nomen eius*. Qual Sole marauiglioso nella sua raggiante pompa da voi à noi risorge? *Mater irradias*. Ecco il Sole Maria madre di Dio, e

Lorenzo Giust.

Cant. 1.

 Si-

ma di più germogliando fiore odoroso nel campo di Santa Chiesa, e giglio purissimo in Cielo, la terra di salute, ed il Cielo beato di gloria mirasi abondeuole, delle quali delitie pregiandosi il figlio di questa madre canta, *Ego flos campi, & lilium conuallium*: Mirate grato contracambio del figlio verso tal madre, legge Ambrogio Santo, *Ego corona humilium*. Io con le miei vaghezze mi pregio, dice il mio Christo, esser dell'humili ricca corona: Io bellezza di giglio, vaghezza di fiori; Io fonte natiuo di gratie, fabricatore di beatitudine; Io candore di luce, splendori della gloria; Io Verbo del Padre; Increata sapienza; nell'eternità Dio vero di Dio vero; Io destra dell'onnipotente, Regia capeuole dell'immensa diuinità, schiette delitie dell'essentiale di Dio felicitade, scrigno delli tesori della diuinità; Io cotanto vago e bello godo e trionfo, mirandomi dell'humili essere regia corona: *Ego corona humilium*. O nell'humiltà gloriosissima Maria, ò humiltà primiera cagione di vostre grandezze, hora intendo, qualmente garreggiando con l'eterno Padre di corona ad esso vguale vi inghirlandate Regina, già che del Verbo diuino e suoi sourane bellezze coronata ne sete: *Ego corona humilium*. Sia vile à voi intesserui corona di stelle, sia poco ammantarui delle glorie del Sole, sia bassezza calzarui de candori di luna; poi che coronata vi mirano

S. Ambrogio

rano gl'Angioli de bei raggi diuini, delli acconci regij del Monarca di gloria vostro amato figlio. *Ego corona humilium.* Con isquisitezza à mio proposito il Beato Patriarca Lorenzo Giustiniano. *O virgo felicissima totus ille Sol, a quo te dicis decolari, tuus est, illius fulgor tuus est. O virgo felicissima.* Come potete voi dire che non osate starne dirimpetto al vostro figlio: *Nolite considerare me, quod fusca sim, etenim decolorauit me Sol.* Quasi vergognosetta di esser meno bella? Mirate che quel Sole diuino i di cui raggi sono bellezze increate, gloria beata, gloriosi trionfi, poderosa possanza, maiestà sourana, tutti à voi quasi gemme diuine intessono ghirlanda regale. *Totus ille Sol tuus est.* La sapienza possente, la possanza gloriosa, la gloria maiesteuole, la maiestà beata, la beatitudine eterna, splendori di si bel Sole, vostre gratie abbelliscono, e smaltano. *Illius fulgor tuus est.* Ma meglio *In filio tuo mater irradias, & diem efficis æternitatis.* O diuine parole. Contemplaua questo Patriarca il Verbo incarnato à guisa di vaghissimo Sole, in cui mille stelle di virtudi sparse scintillauano; Ma ò mio bel Cielo, ò mio Christo, quale è di voi cotanto puro Cielo lucidissimo il Sole, che vago ne risplende? Voi sete oriente. *Oriens est nomen eius.* Qual Sole merauiglioso nella sua raggiante pompa da voi à noi risorge? *Mater irradias.* Ecco il Sole Maria madre di Dio, e

Lorenzo Giust.

Cant. 1.

 Si-

ma di più germogliando fiore odoroso nel campo di Santa Chiesa, e giglio purissimo in Cielo, la terra di salute, ed il Cielo beato di gloria mirasi abondeuole, delle quali delitie pregiandosi il figlio di questa madre canta, *Ego flos campi, & lilium conuallium*: Mirate grato contracambio del figlio verso tal madre, legge Ambrogio Santo, *Ego corona humilium*. Io con le miei vaghezze mi pregio, dice il mio Christo, esser dell'humili ricca corona: Io bellezza di giglio, vaghezza di fiori; Io fonte natiuo di gratie, fabricatore di beatitudine; Io candore di luce, splendori della gloria; Io Verbo del Padre, Increata sapienza; nell'eternità Dio vero di Dio vero, Io destra dell'onnipotente, Regia capeuole dell'immensa diuinità, schiette delitie dell'essentiale di Dio felicitade, scrigno delli tesori della diuinità, Io cotanto vago e bello godo e trionfo, mirandomi dell'humili essere regia corona. *Ego corona humilium*. O nell'humiltà gloriosissima Maria, ò humiltà primiera cagione di vostre grandezze, hora intendo, qualmente garreggiando con l'eterno Padre di corona ad esso vguale vi inghirlandate Regina, già che del Verbo diuino e suoi sourane bellezze coronata ne sete. *Ego corona humilium*. Sia vile à voi intesserui corona di stelle, sia poco ammantarui delle glorie del Sole, sia bassezza calzarui de candori di luna, poi che coronata vi mirano

S. Ambrogio

rano

rano gl'Angioli de bei raggi diuini, delli acconci regij del Monarca di gloria vostro amato figlio. *Ego corona humilium*. Con isquisitezza à mio proposito il Beato Patriarca Lorenzo Giustiniano. *O virgo felicissima totus ille Sol, a quo te dicis decolari, tuus est, illius fulgor tuus est. O virgo felicissima*. Come potete voi dire che non osate starne dirimpetto al vostro figlio: *Nolite considerare me, quod fusca sim, etenim decolorauit me Sol*: Quasi vergognosetta di esser meno bella? Mirate che quel Sole diuino i di cui raggi sono bellezze increate, gloria beata, gloriosi trionfi, poderosa possanza, maiestà sourana, tutti à voi quasi gemme diuine intessono ghirlanda regale: *Totus ille Sol tuus est*: La sapienza possente, la possanza gloriosa, la gloria maiesteuole, la maiestà beata, la beatitudine eterna, splendori di si bel Sole, vostre gratie abbelliscono, e smaltano. *Illius fulgor tuus est*: Ma meglio *In filio tuo mater irradias, & diem efficis æternitatis*. O diuine parole: Contemplaua questo Patriarca il Verbo incarnato à guisa di vaghissimo Sole, in cui mille stelle di virtudi sparse scintillauano; Ma ò mio bel Cielo, ò mio Christo, quale è di voi cotanto puro Cielo lucidissimo il Sole, che vago ne risplende? Voi sete oriente: *Oriens est nomen eius*: Qual Sole merauiglioso nella sua raggiante pompa da voi à noi risorge? *Mater irradias*. Ecco il Sole Maria madre di Dio, e

Lorenzo Giust.

Cant. 1.

Pſ. 92. Duce inuitto. *Indutus eſt fortitudine, & precinxit ſe.*

Pſ. 44. Ora ſpada di vittorie madre feconda. *Accingere gladio tuo ſuper femur tuum potentiſſime.* Ora candidiſſimo

Cant. 2. giglio, e mazzetto di fiori. *Ego flos campi, & lilium conualliū.* Ora ricciuta chioma di biondo crine.

Cant. 5. *Caput meum Plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium.*

Pſ. 44. Ora gratia e bellezza d'Imperio degna. *Specie tua, & pulchritudine tua intende, proſpere procede, & regna.* In ſimiglianti guiſe Maria Verginella madre, di Dio è celebrata bellezza, laonde gl'Angeli in rimirando cotanto riguardeuole oggetto da Maria,

Iſa. 63. diceano attoniti. *Quis eſt iſte, qui venit de Edon tinctis veſtibus.* Or queſto ſi è l'abito non più mirato: Ne cadeſſe ad alcuno in penſiero, che ſi laſciaſſe auuãtaggiare il figlio in aggrandire la madre. Proua queſta veritade vn fatto nell' opere di natura ammirabile, di cui fa mentione Plinio il naturale. Queſti va queſtionando, ſe la terra ſia odorifera, almeno in qualche parte del mondo, riſponde qualmente ſpiegandoſi ſouente tra le nubi l'arco celeſte, emulo delle vaghezze del Sole, in quella parte di terra appunto doue ei tocca cõ gl'eſtremi, quiui ſpira la fragranza ſoaue, cotanto virtuoſo ſi è delle ſimiglianze del Sole il contatto. O terra, terra di noſtra humanitade, e quãdo mai ſpiraſti di vera virtude ſoaui odori? doue era egli la giuſtitia ne Regi, la Religione ne Sacerdoti, la Sapienza ne Dot-

ti

ti, la modestia ne giouani, la continenza nelle donne, la magnianimità ne nobili, la sofferenza ne meschini, la simplicità ne fanciulli, il dritto ne negotianti, la verità nell'huomo? Suanita si era la fragranza di virtuoso oprare. Ma nó si tosto quest' arco Celeste, il Verbo diuino. *Illa per omnia similis imago Dei*. Parla il Nazianzeno, vnissi con ipostatica vnione alla pura terra del Sangue di Maria, e fella sua Madre, che tosto in Maria eccoui l'odore d'amoroso olocausto, auuantaggiato alla carità de Serafini, ecco la purità nella carne soura gl'Angioli, la rettitudine dell'intentione soura Abel, la deuota fede soura Abramo, la sofferenza ne trauagli soura Giob, il giusto timore soura Noè, il zelo della religione soura Elia, l'efficacia nell'orare soura Moisè, la dignità nell'offerire soura Aron, l'humiltà nelle vittorie soura Dauid, la fortezza nelle glorie soura Iuditta, la gratia delle vaghezze soura Rachel, e tutto ciò mercè, che con quei diuini raggi, fatto il Verbo Arco celeste alla terra Vergine del puro core di Maria vnissi, e sì fecela madre. *Talibus decebat*. Parla Sofronio, se non è di S. Girolamo quella eloquente homilia. *Virginem obpignorari munieribus, vt esset gratia plena, quæ dedit cælis gloriam, terris Deum*. Ecco Maria à ragione doniriosa di cotanto segnalati fauori, che nó solo sparge odori nel vago giardino di sua anima,

Greg. Naziāz.

Sofronio de assūp. M.

ma di più germogliando fiore odoroso nel campo di Santa Chiesa, e giglio purissimo in Cielo, la terra di salute, ed il Cielo beato di gloria mirasi abondeuole, delle quali delitie pregiandosi il figlio di questa madre canta, *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Mirate grato contracambio del figlio verso tal madre, legge Ambrogio Santo, *Ego corona humilium*. Io con le miei vaghezze mi pregio, dice il mio Christo, esser dell'humili ricca corona: Io bellezza di giglio, vaghezza di fiori; Io fonte natiuo di gratie, fabricatore di beatitudine; Io candore di luce, splendori della gloria; Io Verbo del Padre, Increata sapienza; nell'eternità Dio vero di Dio vero, Io destra dell'onnipotente, Regia capeuole dell'immensa diuinità, schiette delitie dell'essentiale di Dio felicitade, scrigno delli tesori della diuinità, Io cotanto vago e bello godo e trionfo, mirandomi dell'humili essere regia corona. *Ego corona humilium*. O nell'humiltà gloriosissima Maria, ò humiltà primiera cagione di vostre grandezze, hora intendo, qualmente garreggiando con l'eterno Padre di corona ad esso vguale vi inghirlandate Regina, già che del Verbo diuino e suoi souràne bellezze coronata ne sete. *Ego corona humilium*. Sia vile à voi intesserui corona di stelle, sia poco ammantarui delle glorie del Sole, sia bassezza calzarui de candori di luna, poi che coronata vi mi-

S. Ambrogio

rano

rano gl'Angioli de bei raggi diuini, delli acconci regij del Monarca di gloria vostro amato figlio. *Ego corona humilium.* Con isquisitezza à mio proposito il Beato Patriarca Lorenzo Giustiniano. *O virgo felicissima totus ille Sol, a quo te dicis decolari, tuus est, illius fulgor tuus est. O virgo felicissima.* Come potete voi dire che non osate starne dirimpetto al vostro figlio. *Nolite considerare me, quod fusca sim, etenim decolorauit me Sol.* Quasi vergognosetta di esser meno bella? Mirate che quel Sole diuino i di cui raggi sono bellezze increate, gloria beata, gloriosi trionfi, poderosa possanza, maiestà sourana, tutti à voi quasi gemme diuine intessono ghirlanda regale. *Totus ille Sol tuus est.* La sapienza possente, la possanza gloriosa, la gloria maiesteuole, la maiestà beata, la beatitudine eterna, splendori di si bel Sole, vostre gratie abbelliscono, e smaltano. *Illius fulgor tuus est.* Ma meglio *In filio tuo mater irradias, & diem efficis æternitatis.* O diuine parole. Contemplaua questo Patriarca il Verbo incarnato à guisa di vaghissimo Sole, in cui mille stelle di virtudi sparse scintillauano; Ma ò mio bel Cielo, ò mio Christo, quale è di voi cotanto puro Cielo lucidissimo il Sole, che vago ne risplende? Voi sete oriente. *Oriens est nomen eius.* Qual Sole merauiglioso nella sua raggiante pompa da voi à noi risorge? *Mater irradias.* Ecco il Sole Maria madre di Dio, e

Lorenzo Giust.

Cant. 1.

 Si-

Signora mia; ecco il Cielo diuino il figlio, *in filio tuo*, e Maria, ò stupore, in si vago Cielo gloriosamente fiammeggia fiamme d'eterna luce. *Diem efficis æternitatis*. Facendone à prò de beati eterno il giorno nel regno di gloria. Bramate rinuenire la cagione, per la quale il mio Christo in gloria si pregia esser Cielo sereno alla madre? Sole di Paradiso? vditela. Perche Maria era stata in terra Cielo puro à Christo Sole. Vuol pareggiare Christo il fauore à Maria madre, quindi è, che si fa Cielo à Maria Sole; Riuolgete saggiamente curiosi le diuine carti, non trouerete già mai nomarsi il Verbo Sole, eccetto allora quando di lui si ragiona, ò da vestirsi, ò vestito all'humana: Ben si fauellandosi della diuina natura del Verbo, finezza di luce s'appella *candor lucis æternæ*; ò vero bella corona di raggi diuini intessuta dall'eterno Padre per via d'eterna generatione. *Splendor Patris*. La ragione si è, perche il Sole non è pura luce, ò raggio lucente, ma luce in celeste corpo vnita, e raccolta; In tal guisa leggete le scritture; Nel primiero giorno de sette spiegò sopra la cõfusa mole dell'vniuerso l'ammanto di luce, *fiat lux, & facta est lux; factumq; est vespere, & mane dies vnus*. Questa luce poi nella quarta giornata per diuina mano fù vnita ad vna parte del quarto Cielo, *fiant luminaria in firmamento Cœli*, la quale parte di Cielo, quasi tesoriera di luce fù poi nomata

Sap. 7.

Gen. c. 1.

nomata Sole; dimaniera che il Sole si è copiosa luce à celeste corpo vnita; Luce di vero spiccaua il Verbo nel seggio della diuinità paterna, con cui si alli beati, si al ternario diuino faceuane eterno il giorno; ma questa luce nō era Sole, essendo purissimo spirito: Bramò di luce farsi Sole; d'onde ò mia diuina luce prenderete celeste corpo, vale à dire, puro cotanto, à cui diceuolmente si accoppi vostra diuinissima luce, per spuntarne luminoso Sole? ecco Signori Maria viuo, ed animato Cielo, del quale in ragionando S. Agostino disse, *si Cælum te vocem, altior es*, e l'Apostolo, *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de Cælo cælestis*. Maria nel suo corpo mercè di sua verginale puritade, affatto e più che celeste il Verbo diuino accolse, ed eccoui il Verbo di luce fatto Sole nel Cielo di Maria pomposamente risplendente. Hò rinuenuto poi mio non essere il pensiero, ne nouello ritrouamento, ma di S. Gregorio il gran Pontefice. Questi commentando l'angeliche parole, *Et virtus altissimi obumbrabit tibi, idest, corpus in se humilitatis, accipiet incorporeum lumen diuinitatis*; per quale effetto? *vt oriatur vobis Sol iustitiæ*. Vale à dire l'humili membra di pura verginella daranno ricetto all'incorporeo lume diuino; acciò sia lecito à tutti vagheggiare nel Cielo di Maria di vaghissimo Sole diuine sembiāze. Riguardeuole ricompēsa, Maria è fatta Sole per

1. cor. 15

Luca 1.
d. Greg. in 27. cop. rob. lib. 18. c. 13.

per Christo. *In filio mater irradias*, e Christo mirasi Sole per Maria. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*. Maria fa spuntare dell'orizonte di suoi virginali membra Christo Sole in terra, e Christo fa sorgere nouello Sole dalle cime di suoi glorie immortali Maria in Cielo; Christo Sole in terra, perche sgombri le folte tenebre d'ignoranza; Maria Sole in Cielo; perche ne spunti felice giorno di beatitudine: *Et diem efficis æternitatis*. O mio Giesù come bene spiccate riguardeuole Sole nel puro Cielo di Maria. O celeste Sole Maria come vagamente risplendente nel diuino Cielo di Giesù, ed in tal foggia entrambi Cieli sourani, entrambi fiammeggianti Soli, i quali in due animati Cieli à gara illuminano il felice regno di gloria à prò delli beati. O bella coppia di due eterne lumiere, da farne stupire de beati spiriti le solleuate intelligenze. *Quæ est ista, quæ est ista*. Maria bellissima madre di diuino figlio, e Christo ammirabil figlio mercè sua madre; della madre dicesi in panegirico applaudire, *Tota pulcra es*. Spiega il Damiano: *Quia tota deificata es*. E del figlio ascoltate gl'encomij, *Speciosus forma præ filijs hominum*. Christo si è tra li viuēti, che mirare si possa, il più leggiadro figlio, ditene d'onde è preso questo douitioso tesoro di vostre bellezze, ò increata sapienza? Non apparisca il mio detto troppo ardimentoso; mercè à Maria il

Malach. 4

Cant. 4.

Luca 1.

S. Pietro Dam.

Ps. 44.

il diuino Verbo qua giù tra noi mortali, e colassù parimente nel regno d'immortalità è comparso ad occhi veggenti cotanto aggratiato, e bello? Sarà vero che Voi ò mia Signora habbiate con le vostre vaghezze abbellito Iddio? lode non mai più sentita; e pure sarà verissimo. Il regio profeta Dauid desideroso vedere, che il mōdo tutto riconoscesse per Signore la maiestà sourana, la quale al balenare di lampi sù le cime de monti facea ammirabil mostra de suoi giusti furori, in tal guisa attendendo seruitù dall'huomo ribello; riuolto vna fiata à Dio, si li disse, *Specie tua, & pulchritudine tua intende*. Deh gran monarca e Dio non più sdegni, ormai non più minaccie, non più castighi, ceda vna volta la giustitia alla vostra bellezza. Questa spiegata, raccolte le bandiere di sdegnata giustitia, spiegate li stendardi della vostra bellezza, di questa fate mostra pomposa, certo mi affido, non vi sarà core da cui non habbiate per omaggio deuotissimo amore, tosto eccolo di vostra mirata vaghezza tributario felice. *Specie tua, & pulchritudine tua intende*. Qual'è questa bellezza pregiata cotanto inuolatrice di rubellanti cori, della quale fauella Dauid, mercè di cui con dolce forza quasi con catene d'oro, che in legando coronano, saranno condutti nel trionfo d'amore gl'huomini prigionieri? nobilmente ingegnoso S. Agostino. *Si formam Dei appellem, digna*

Ps. 44.

es

es. Io vi chiamo di Dio bellezza, vaghezza, ſplendore, gloria delle bellezze, vaghezze, e glorioſi ſplendori di Dio, ne mi aggabbo, ne tampoco può ſdegnarſene Iddio, anzi che ſi veſtito à nozze Iddio Verbo ne ſi moſtrò nella gran piazza, e teatro del mondo, che ne auuenne? *Proſpere procede, & regna*. Ecco à corr'huomo la gente, che vi ſegue, inteſſe corone, bramoſi mirarui ſuo rege, eccone à voi per amore ſoggetto il mondo, eccoui amato dalle vergini, ſeguito per li aſpri ſentieri delle pene per fino nel tenebroſo regno di morte i martiri, adorato da ſauij, e dall'vniuerſo tutto p ſuo legittimo Rè, e Signore riconoſciuto; mercè alle rare bellezze di cui l'ammantò Maria nel ſuo regno di puritade, facendoſi Iddio huomo. *Et verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis*. O gran prodigio, ò merauiglia non più vdita di donna mortale. *Quæ eſt iſta? quæ eſt iſta?* Saluteuole concluſione ſe Maria è Sole, e Cielo di mille bellezze, ſe Chriſto è Sole, e Cielo di ſtupende vaghezze, noi figli, ſtelle eſſer doueriamo di ſi belli e vaghi Soli; acciò ſi auueri. *Fulgebunt iuſti tamquam ſtellæ*, & altroue *multiplicado ſemen tuum, ſicut ſtellas cœli*. Intendo, che la vera luce è la gloria beata, ma non ſo come ci ritrouiamo diſpoſtà materia celeſte, vale à dire ſantificata per la gratia, altramente non ſi vniſce la luce eterna, ſe non nel Cielo; perche non entra in gloria, ſe non chi perſe-

Ioann. 1.

Sap. 3.
Gen. 22.

perseuera auueduto nella gratia, è il Cielo materia soda in cui allena ogni inimico agente, che con l'operatione inimica quasi battagliando superare ardisce: constanti, forza è, che apparischino quelli, i quali di luce diuina bramano essere adorni. Ne per altra cagione, porto io opinione non comportò Iddio, che del tempio i vasi fussero di fino christallo, se non per additarci, che non è vaso di elettione, degno di portare il nome sourano di Dio, chi per impatienza della fadigha cede, per codardia all'aspetto del trauaglio caglia, all'atto della tentatione si piega, à vista del piacere si frange e spezza. E se pure spesse fiate si è dall'inimico incalzato, astioso di mirare l'anima bella di suoi gratiose virtudi, si affidi sotto l'ammanto di questa merauigliosa donna, il dicui solo sguardo si è più d'ogni possente schiera auualorato. *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Maria rocca sicura di mille e varie sorti d'armature fornita, p chi è vago fuori vscirne in campo à battagliare. *Sicut turris dauid, mille chypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Nó è forte, chi con l'arme di Maria non guerreggia; non vince, chi con l'armi della munitione di Maria non combatte; non trionfa, chi non si veste dell'armi apprestate da Maria; e non vi pare, che sia vn gran detto? perciò *Quæ est ista*. Non era armato dell'affetto di purità Sansone, arme di Maria, per ciò fù

Cant. 6

Cant. 4

 prigio-

prigioniero di Dalila e Filistei; morì soura la propria spada Il Rè Saul; perche non era armato di obedienza, arme di Maria; Cadde vinto Pietro; perche non era d'amore armato, come il petto di Maria; Se Iuditta espugnò il petto di Dio, mercè che orò ad essemplo di Maria; Se Ester si impossessò del core d'Assuero, mercè l'vmiltà virtù di Maria; Se Anna disserrò i tesori del Cielo, e ne fù feconda Del Santo Leuita Samuele, mercè che frequentò il tempio imitatrice di Maria. *Omnis armatura fortium pendet ex ea*. Tanto che già mai potrà virtuosamente vantarsi di forte, di prode e vittorioso se delle vertù, quasi inespugnabili armature, di Maria non si auualora.

QVÆ

QVÆ ASCENDIT

I.

ADAMO da che fù trasgressore del diuino diuieto infettò l'vman genere di pestilente vmore, è sì fello all'occhio purissimo di Dio abomineuole; **Laonde era decreto, che tutti** i figli di lui à scorno ed onta del padre tali nascessero, quale era il padre animaleschi. Ecco l' origine delle merauiglie di Maria; laquale sopra l' animalesche passioni trionfatrice ne poggia. *Quæ est ista, quæ ascendit*. Spiega il pensiero artificioso ritrouamento d'acuto ingegno. Ben sapete, che di Minerua lo Scudo s'era di puro christallo, nel cui centro spiccaua di Medusa la formidabil testa in orrenda chioma, già che in vece di crini inanellati venenosi serpi à cento e mille, in varie e scōce guise raggruppati, fuori sporgeuano. Questo Scudo al parere de Saui denotaua l'huomo, il quale mercè dell'alma la spirituale sostanza al puro christallo si paragona; ma nel core centro dell'anima le passioni tutte quai serpi si annidano. Punto il serpe in fitto raddoppiato

 giro

giro si raggruppa ed in anella, ed in vn baleno tutta si lancia: or apre la spauentata bocca, e tre lingue nelle spalācate fauci dibattendo e fulminādo, mostra l'acceso sdegno e velenoso fuoco, che furioso l'agita, or tutta sopra se stessa ritta si solleua, fischia sdegnosa, e con occhi sfauillanti par che fuori vibri colà entro generate saette di fiamma. Già vi ancide, e di indugio impatiente in se si rauoglie e si raccorcia, vnisce via più sue forze, raddoppia il suo fuoco auualora il suo veleno; ed in vn attimo poi si scaglia, qua e la ansiosa si dibatte, p fin, che se li riesce, nell'innocente sangue nō modera di suo veleno l'arrabbiate brame. Altri serpi vi sono, di cui è grato il mirare vergata la spoglia di variati colori; vsi questi serpi adagiarsi tra fiori e molli erbette; questi dell'huomo non fuggono l'aspetto, anzi lo mirano fissi, fingono lento il passo, souente l'arrestano, e serpeggiando pare, che il lor nido accennino esser il vostro grembo; gustano il molle tatto di mano dilicata; tanto si affidano, che vi saltano in grembo, vanno lambēdo le labbra, vi circōdano il collo quasi pretioso vezzo, ascendono per giù nel seno, arriuano al cuore, quiui giunti vdito l'odore di lor pascolo gentile con dolce puntura, ahi dolorosa puntura, à morte vi feriscono il cuore. Queste due sorti di serpi furono trouati attorno la culla di Nerone crudelmente delitioso, e nelle delitie crudele.

dele. Questi, questi ira e concupiscenza con schiere di figli ben souente cagionano all'alma felice infelicissima morte, ò dell'huomo lacrimeuol miseria. Tutti gl'huomini, ed anche la Vergine, nasciamo con queste serpi in seno e sia bisogno nutrirli. Ma fatto mirabile narrasi, che Demetrio Rè fè lauorare il teschio di medusa con artificio tale, che quei serpi concaui dentro, qual echo risponde-uano alle voci humane; Laonde prendeuasi gusto tal volta Demetrio, quiui vicino à serpi farne cantare perito musico dolcemente corgheggiante. Quindi ne auueniua, che se del perito musico il canto era mesto, accẽtato, e graue, in accenti grauemẽte mesti i serpi rispondeuano. Se la voce in se stessa raggruppandosi prima in basse gorgie, spiegauasi poi con leggiadra melodia in più snodati tuoni, ed i serpi repeteuano i gruppi, ed in vn tratto in più stese note rispondeano; se la voce in concatenati giri dal basso pian piano solleuauasi nelli alti, e quiui finiua in replicati trilli, ed i serpi formauano di voci vnite simigliante catena, e trillando l'aria di soaue armonia riempiuano; Tanto che per accenti rendeuano accenti, per gorgie, gorgie, per trilli, trilli canori al paro di qualunque maestro cantore. O bell'ingegno, ò ingegnoso artificio; ma ò quanto si auuantaggia l'artificio possente in Maria, in essa serpeggiaua l'ira? si, l'amore?

si

si, gruppi e schiere di altre passioni? si; tutti serpi, ma serpi in Maria fatti per rispódere in echo e dar gusto al Rè sourano Iddio. Stauane tal volta in seggio di gloria Iddio incontro alla Vergine, ed à vista di lei facea cantare cori di celesti spiriti, or vago mottetto in lode di esso Iddio padroneggiante, e Maria repeteua *Magnificat anima mea Dominū*. Or cantauano liete canzone; quali à luogo di beatitudine si richiede, e Maria rispondeua *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Or riconosceuano in graui e riuerenti carmi di Dio la maiestade, ed ella ripigliaua *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Or applaudiuano del tutto al facitore, ed essa *Quia fecit mihi magna qui potens est*: Che cantauano in Cielo, che ella non rispondesse qual echo in terra; s'inuaghì anche Iddio dirimpetto Maria ragionare diuine parole, con cui ei ne produce il Verbo à se coeterno, immagine viua delle suoi bellezze, e perfetioni, e Maria echo diuino in se e nel suo cuore ripiglia il Verbo e lo fè risuonare nel mondo, *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Questo è il sentimento de saui Teologi. Ascende inoltre la Vergine mercè le rade virtudi, quali à guisa di ali impenna, e soruolãdo i Cieli al soglio della Maiestà vigorosa salisce; molto si inoltra il martire, e tra li beati nel campidoglio di gloria ne passeggia: quiui le Caterine, le Agnese, le Cecilie, e mille schie-

re

re di prodi campioni della fede, quali bagnate le carni con il proprio ſangue ſmaltauano il manto di porpora alla regale. Non è grande la virginità perche è compagna del martirio; ben ſi perche la virginità corona il vergine con diadema di martiri. *Non ideo laudabilis virginitas, quia & in martiribus reperitur; ſed quia ipſa martires faciat.* Non è egli diceuole, che viui nel trono di regio ſpoſo, quiui ſi adagi quaſi in vugual ſeggio la ſpoſa regina, pari in amare, pari in regnare? Se il Rè ſpoſo veſte d'oro, anche ella di broccati ſi adorna; ſe il regio ſpoſo di ingemmata corona ſi cinge il frõte, e la ſpoſa regina di gemme ſi inghirlanda il crine; ſe in lauti banchetti ſpoſo regio ſi delitia, anche la ſpoſa Regina ſouente banchetta; hãno à comune entranbi i teſori, la padronanza, i corteggi, le glorie; già che non variano nell'amore, e la Virginità hà per ſpoſo non perſonaggio terreno, eſſendo ogni coſa terrena ad eſſa diſſuguale. Il dilei ſpoſo ſi è Iddio, perciò viue, ſignoreggia, gode e ſi incorona alla diuina. *Nec immerito viuendi ſibi vſum queſiuit è Cælo, quæ ſponſum ſibi inuenit in Cælo.* La virginità ſormonta l'aria, le nubi, le ſtelle gl'Angeli; che direte Ambrogio ne va con modeſte ed acconce maniere in ſembiante da fare innamorare Iddio per fino al trono di Dio, al pari della ſede eccelſa della diuinità, e quiui rinuenne le bellezze del diuino Verbo. *Verbum*

S. Amb.

S. Amb.

in

in sinu patris inuenit, e che facesti? *Et toto hausit pectore*. Con dolci diletti e delitiose dolcezze dal petto del Padre sorbì, quasi fonte diuino il generato Verbo, e si nel suo petto raccolse il torrente delle paterne delitie: allora garreggiando con Dio Padre gratiosa verginella fe suo figlio e sposo nel suo grēbo quello, che era per generatione eterna nel seno di Dio Padre amatissimo figlio. O amoroso garreggiare, il Padre Iddio hà nel petto il figlio Verbo, e Maria Vergine possiede nel suo core il figlio il medesimo Verbo, dice Iddio. *Hic est filius meus dilectus*, dica la madre *Fili quid fecisti nobis sic*? Il Padre Iddio dà vita eterna al Verbo, e Maria Vergine dà vita al Verbo in carne. Il Padre Iddio genera in se, & à se il Verbo figlio, e Maria Vergine genera in se, & à se il verbo nella nostra carne, Iddio Padre nella generatione comunica al figlio le suoi semplicissime perfetioni, e Maria Vergine nella generatione del figlio riceue del figlio le di lui perfettissime virtudi; Iddio Padre generando il figlio è fatto beato, e Maria Vergine generādo nella carne il Verbo, ne diuenta felice; dalla fecondità del Padre Iddio è generato il Verbo, e dalla fecondità della virginità è generato huomo nelle viscere di Maria il Verbo: O virginità beata, ò Beatissima Vergine ascendete, ascendete *quæ est ista, quæ ascendit*, auanzandoui soura ogni creatura. O sposa e madre

Luca 9.

Luca 2.

madre godere nel vostro petto virginale, sgorgare il fonte dell'immortali contentezze. Mirabile ritrouamento di poggiare in alto si è l'vmiltà. Questa spregiádo di quà giù le glorie, e pompe, colassù nel Cielo delli honori di Dio si corona. Diresti l'humile esser superbo; Non è superbia spregiare l'oro, burlarsi delli Scettri e corone, ridersi delli abbigliamenti, e regie guardarobbe, sprezzare i plausi lodeuoli e gridi? Diogene entrádo in casa di Platone con poca creanza calcaua i pretiosi arazzi, con cui era tapezzata di Platone la nobil sala; che fai disse Platone à Diogene, rispuose Diogene, *Calco Platonis fastum*. Io mi metto sotto i piedi il fasto di Platone; orsù pensamento filosofico, se non che *Calcas, sed alio fastu*; è più superbia la tua calcando il mio pomposo apparato, che non è la mia tappezzando in tal guisa il mio palaggio; di nulla fa conto nullo stima l'humile, e questa non è superbia? se brama, solo brama poggiare in Cielo, se desidera i suoi desideri, sono albergare con i beati, delli honori non vuole altro che celesti le corone, diuini i trionfi nel campidoglio del Cielo, ed aspira à regnare nel trono di gloria insieme con Dio in Cielo; non è questa alterigia, pensamento di maggiorante? ò generosa humiltade, laquale calcando la terra poggi trionfatrice in Cielo, e spregiando gl'honori del mondo sei abbellita delle celesti glo-

rie. *Vilepende te ipsum* disse Isaac *Siro & videbis gloriam Dei in se ipso.* Con generoso core spiega se stesso, e tosto mirerai in te stesso la diuina gloria: *Nam vbicunque humilitas nascitur, ibi gloria oritur Dei*: Doue nasce l'humiltà, quiui spiega di gloria Iddio la delitiosa pompa; Ecco Iddio sul monte sinai dentro le nubi al fiammeggiare e rimbōbo di tuoni fè palese la sua maiesteuol presensa, nel sontuoso tempio con la falda di luce ne diede segni di sua gloria. *Et ea, quæ sub ipso erant, replebant templũ*: Ben souente poggiò sopra trono di saffiro da per tutto lampeggiando raggi di diuinitade; i Cieli con i loro chiari splendori ne ammaestrano, questo è di Dio l'albergo felice. *Cœli enarrant gloriam Dei*: Doue miri virtù, afferma, questo di Dio si è il glorioso regno, *Dominus virtutum ipse est rex gloriæ*. Ora diciamo franchi, che l'umiltà è di Dio il regno felice, il celeste palazzo, il trono di saffiro della maiestà sourana, il tempio sacro di Dio, il seggio supremo di Dio legislatore, perche? eccone la ragione, doue scorgete segni della diuina gloria, quiui alberga alla diuina Iddio, ed eccoui l'humiltà, laquale doue germoglia, quiui fioriscono diuini honori, quiui ne alberga Iddio: *Vbicumque humilitas nascitur, ibi gloria oritur Dei*. L'humiltà si è L'orizonte da cui spunta il Sole delle diuine glorie, l'humiltà si è il Sole in cui fioriscono i raggi delli diuini honori,

Ezech. c. 1.

Psal. 18.

23.

l'hu-

l'humiltà è il Paradiso in cui germogliano i fiori delle diuine glorie, l'humiltà è il teatro in cui si distribuiscono le corone di gloria, l'humiltà è il banco in cui si compra la gloriosa beatitudine, l'humiltà è il regno del glorioso viuere. *Beati pauperes spiritum, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Ascoltate per gratia, il sauio Salomone, *Gloriam præcedet humilitas*: Alla gloria anderà auanti l'humiltà: Odite così, che doue non è humiltà, già mai campeggerà la gloria: l'humiltà è il nuntio felice delli honori, l'humiltà è l'espero è l'aurora del Sole di gloria, l'humiltà è il gonfalone delle sourane grandezze. *Gloriam præcedet humilitas*. L'humiltà è il donatiuo, che precede dello sposo celeste all'anima, l'humiltà è la bellezza del volto della sposa di Dio, l'humiltà è il pegno dell'eterna beatitudine, l'humiltà è il pago, il merito, lo sborso della gloria felice. *Gloriam præcedet humilitas*. Sentite la Vergine, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Io sono. Fauella la Vergine acclamata Signora de Popoli, Regina delle Regine, Imperatrice del Cielo, madre della gloria officina di miracoli, tesoriera di fauori, giorno della gloria, fonte di salute, felicità de secoli, allegrezza de gl'Angeli, sposa e sorella del Verbo, bellezza delle bellezze di Dio, madre di Dio; e perche ciò? perche precede in me profonda humiltà, dispre-

Matt. 5.
Prou. 15.
Luca 1.

gio

gio di me medesima, poggiai generosa sopra i fasti e pompe del mondo, annichilai me stessa di rimpetto alle grandezze maiesteuoli di Dio, e per ciò mandando auanti l'humiltà, eccomi adorna di gloria, di gloria coronata. *Gloriam precedet humilitas.* O Vergine santissima doue con queste ali di humiltade ascenderete? Voi sopra ogn'altra humilissima? *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* Tosto che il Rè della gloria vi mirò nel passo humile, che titolo vi diede? *Quam speciosi sunt gressus tui in calceamentis filia principis.* Non sei figlia di Principe, perche nella tua casata precedono quattro regi; ma perche sei nel tuo passo humile bassamente senti di te; al caminare humile ti conosco tale, à cui il Rè del Cielo porge in dono corona di Principessa. Conferma questo mio detto la sentenza di Christo. *Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat, humiliabitur.* Non è questo il sentimento, che il superbo vna volta à suo marcio dispetto sarà abbassato, é l'humile con allegrezza cordiale essaltato; ma che l'humile nell'atto di humiliarsi ascende per non finir già mai di salire all'alto. *Exalbitur*, con vn continuo moto di ascendere in sù; come la terra p fino al centro descende, il fuoco fino alla spera della luna, così con qualità diuina l'humiltà non si ferma già mai nel core dell'humile, per fino che dolcemente non lo porta al trono di gloria; direi

Cant. 7.

Iodit. 6.

Matt. 23.

Z 2 così

così, se non fusse troppo ardimento, à padroneggiare Iddio. *Et erat subditus illi.* Per tanto Maria humile eccola ascesa al trono della diuinità. Ma dirò meglio Signori, ella, senza pur muouersi ascende alla dignità d'Imperatrice della terra e del Cielo. Doue fiorisce l'humiltà qui è il trono maiestoso di Dio, quiui di Iddio fioriscono gl'honori, i quali sono il baldacchino pomposo al Rè della gloria. *Quam si habes humilitatem in corde tuo, ostendet tibi Deus gloriam in corde tuo.* Quiui appunto assentasi Iddio nel tuo core, mentre nel tuo core cangia l'humiltà. *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, & quietum.* è Paradiso di Dio, seggio regale di Dio più bello, più vago, più adorno delli stellati Cieli del Paradiso, è trono di Dio il core di quell'anima, che dello strato di humiltà adorna il suo core; e questo non è ascendere? mentre Iddio, che non può descendere, al tuo core, quasi in vie più solleuato regno e sontuoso seggio, ne salisce? ò Vergine bella del vago ammanto di humiltà, in te sì che ascese Iddio, in te si gloriò essere essaltato, quando non per gratia come nell'anime giuste, come nel grembo de cori serafici per amore; ma sostantialmente si incorporò in te vestendosi della tua sostanza. *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis.*

Luca 1.

Isaac Siro Bibl. PP. Tom. 4.

Io. 1.

In quella guisa appunto, che filosofono i contemplatori della natura; Questi saggiamente affer-

mano

mano e con ragioni prouano nell'vniuerso nó concedersi per virtù creata il vacuò; tanto della natura inimico, che se fosse bisogno si spezzeriano i Cieli, accorrerebbono le stelle, si leueria il Sole dalla sua sedia per riempire il vacuo. Sentite per gratia che ascēdere in alto della Vergine, se stessa mirando diceua. Io ò mio Iddio non hò di mio alcun bene; questa nobiltà di lignaggio; queste bellezze del corpo; questi affetti sincerati; questo core sfauillante del vostro amore; questo fiore di virginità; questo lume di scienze, questo spirito di profetia, questa quasi infinità di gratie, questo tesoro di doni non è opera mia, è donō vostro. *Quia fecit mihi magna qui potens est.* In me il debito del peccato originale, in me il nulla del mio essere, in me il fomite delle sceleratezze, in me l'arte di edificare l'Inferno, in me la materia di eternare il fuoco infernale, in me nella mia volontà originalmente ogni male. *Quia respexit vilitatem, exiguitatem*. Legge Vatablo con altri. O che vacuo, ò che annichilatione: rimirò dell'alto Cielo Iddio questo tanto auuilirsi di Maria non potè soffrire il Cielo; ne cotanto dispregio, vacuo si grande nel core e nelle viscere di Maria, vollero accorrere gl'Angeli con le loro bellezze, tramarono scendere i cori di Serafini con i loro amorosi incendij; ma il Verbo Iddio, quel Sole che ne fa eterno giorno di

Caiet. Isid. Clario eutimio, e S. Bern.

gloria

gloria in Paradiso, egli con passi di gigante ne accorse tosto accompagnato dal Padre, e Spirito santo Iddio, e riempì quelle sacrate viscere di Maria, deificando il dilei purissimo sangue. *Et verbũ caro factum est, & habitauit in nobis.* E se è vero, come è verissimo, che doue alberga Iddio, quiui è il Paradiso; ecco il core della Vergine albergo di Dio, Paradiso, in cui ascende la sourana maiestà, e perciò di lei acconciamente si può dire. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* Non vedete come questa fenice annichilando se stessa alli splendori delle glorie diuine, di se stessa rinasce in più gratioso aspetto; ecco il fariseo, che auanzandosi nelle false glorie muore; ecco il publicano, che morto nelle suoi grandezze rinasce. *Discessit hic iustificatus.* Ecco il prodigo figlio, ilquale riconoscendosi di pur mirare il padre indegno, à se stesso muore, ma morendo si troua nelle braccia del padre, dall'amore paterno essaltato à nouella figliolanza. O Madalena eccoti alli piedi di Christo, morta p humiltà à te stessa, ma quiui nõ senti come rinasci alle glorie nel mondo e del Paradiso? souente l'humile mentre si souuiene d'esser stato maggiorante, e superbo della sua spenta humiltà confondendosi, rinasce verace humile, degno d'eterni honori. è pensamento di Gio: Gersone. *Imo vide miraculum, ipsa ex morte propria reuiuiscit sæpius, fortiorque resurgit.*

Ioan. 1.

Psal. 36.

Gersone 2. p. Serm. in cęna Dñi

Cade

Cade nelle sue debolezze qual Proteo, e vie più forte e prode, preparato alli trionfi l'humile risorge. Hò detto poco; *Gloriam præcedet humilitas*. L'humiltà hauerà il primiero luogo della gloria, la gloria cederà all'humiltà, pregierassi la gloria essere abbellita, e fatta dall'humiltà riguardeuole; forse perche non è in pregio la gloria, se nó vi è l'acconcio dell'humiltà? bene, ma più altamente notate il pensamento: disse Iddio, e si protestò. *Gloriam meam alteri non dabo*. Non stimi nessuno di poter pretendere vna fauilla della gloria mia, farei torto à me medesimo, à cui solo si deue la gloria, e l'honore. *Soli Deo honor, & gloria*. Si ricoprino il volto con ali di fuoco i Serafini, e si confondino di loro manchevole amore, tremi sotto il mio piede la terra; si liquefaccino i monti al balenare de miei sguardi; deponghino alla mia presenza le corone i regi, sia gloria solo de grandi darmi la gloria con omaggi, e seruitude. Signore, non si eccettua nissuno? sento pure che coronate Martiri, arricchite di gratie i Confessori, auualorate di potestà li Apostoli, in riguardeuole schiera vagamente acconcie vi seguono le verginelle; non è questa gloria? sì, ma per gloria mia, e basti al beato per sua gloria essermi seruo, che tanto concedo all'Angelo. *Qui facit Angelos suos spiritus*. Mà io vado considerando in Cielo il trono della diuinità, e non vi mirò assiso Iddio

Isa. 42.

1. Tim. 1

Psal.

dio

dio; anzi nel mezzo del trono Imperiale in Cielo vi hà posto vn agnello. *In medio throni agnum stantem.* Al quale si acclamaua titoli diuini. *Dignus est agnus, qui occisus est accipere diuinitatem, & virtutem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem*. Vale à dire è degno l'agnello di esser dichiarato e palesato Iddio, virtuoso, saggio, prode, honoreuole, e glorioso; ecco ò Signori, chi hà occupata la vostra amata sedia con consenso vostro; ecco à chi si danno i vostri gelosi honori; la vostra amata gloria, ad vn' agnello, e per qual cagione? *Quia occisus est*, morì soura d'vna Croce, *quia exinaniui se*; perche qual verme vile ne fù cãcellato e morto. *Humiliauit semet ipsum*. Humiliossi per questo. *Deus exaltauit illũ*. Li cedè Iddio il suo trono, il suo honore, la gloria sua, acciò che la gloria compartisse i suoi honori all'humiltà. *Gloriam præcedet humilitas*. O come nobilmente questo si auuera nella Vergine, tutti gl'honori del figlio agnello, tutte le glorie della diuinità, ecco che cedono per priuilegio e gratia alla Vergine. *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*. Maria alla destra della diuinità, quasi Signora della gloria, quasi suprema Regina del Paradiso; Dio è tutto oro; vale à dire diuino nella sostanza. *Caput eius aurum optimum, & caput Christi Deus*. Maria in ammanto dorato, perche in essa à prò di sua humiltà

Apoc. c. 5.

Philip. 2

Psal. 44.

Cant. 5.

 cam-

campeggiano le glorie della diuinità, e si cãgiano in Dio possanza sauia, sauiezza forte, fortezza diuina, diuinità gloriosa, gloria suprema; fu anche cantata la Vergine, saggia, possente, forte, e gloriosa. *Circumdata varietate*. Che questa si è della Vergine il vario acconcio nella sua gloria: *Gloriam precedit humilitas*.

Apoc. c. 5.

DE DESERTO.

II

TROPPO gli è vero, che questo mondo è diuenuto deserto. In cui garreggiano col Cielo i monti de i superbi, alcuni sfrondati di virtù, ed altri nutriscano arbori con la chioma di vani pensamenti, che al Sole diuino ne ribattono i viui raggi di gratia. Questo mondo è diuenuto valle di sensuali diletti, i quali à guisa di serpi leccano, e mordono, ed à morte eterna mille, e mille alme conducono. Qui tutto giorno scaricano l'ire del Cielo, e nulla si temono; Qui fulminano li sdegni diuini, e punto si curano; Qui le speranze perdute, e si danza e festeggia; Qui l'amaro soffrire sono i dolci frutti de mal nati habitanti, & alli orrori di morte si stà all'ombra per refrigerio di vita, e si more ridendo, e si perdono l'alme, lusingãdole i serpi delle sfrenate passioni. Fallaci molto di vero ei sono de'mortali i pensamenti, all'ora che in vagheggiando del mondo il lusinghiero aspetto, sembrali godere in delitioso Paradiso, all'ora che la vaghezza de' Cieli coronati di

S. Greg.

Nazianz.

Plutarc.

Senec.

 stelle

stelle, l'armonia delli augelli gorgheggianti, il cangiar de' fiori, il mormorio de christallini fonti, il lustro delle gioie, le douitie de tesori, l'applauso nelli honori, la maestà ne gradi, la delicatezza ne' viueri, la pompa nelli abbiglamenti, la fiorita bellezza delle humane membra ne fanno lieta mostra all'occhio de i miseri mondani lusinghando. Ma in verità questo secolo à giuditio di Gregorio il magno nomatelo stilla di ruggiada, che dal grembo dell'aurora diuina ne cade sopra purpureggiante rosa, ò vago fiore, quasi diamante ò perla ne vezzeggia l'occhio; se tosto il Sole non la dileguasse; ditelo con il Nazianzeno onda christallina del fiume Eruipe; questa appena palesasi vanamente gonfia al Sole, e ne riluce, che nel cupo fondo dell'acque è rapita. *Voluimur in terra vano splendore tumentes.* Ditene questo secolo con Plutarco concerto mescolato di tuoni acuti, e graui; vale à dire di miserie e contetezze, delle quali non si tosto odi il rimbombo, che dissipate suaniscono; dite saggiamente con Seneca, che fù aggabbo di natura formarne l'huomo senz' vso di ragione, nel suo nascimento. *Stractagemma naturæ est, nasci hominem rationis expertem.* Atteso che, *si sciuisset huiusmi felicitates esse miserias*. Se hauesse potuto assaporare le dolcezze amare di questo mondo, e le dilui miserabili felicitadi: *Huius vitæ vsuram respuisset.* Già mai à fi

II

S. Greg.

Nazianz.

Plutarco

Seneca

caro

caro gosto di penoso gioire haueria prezzato della vita il grosso interesse, grida in compagnia del filosofo Christiano Lattantio, non sia mai vero, che esca da petto filosofico, e saggio tal sentimento, che ne' piaceri del senso prouisi diletto veruno, nò è Christiana sapienza verace nel sententiare, & aueduta, ma sententia di effeminato e dissoluto core donnesco, maestra di mensogne, e bugie. *Quæ doctrina execrabilis, & pudenda, non in corde philosophi, sed in sinu meretricis est nata.* Dogliamoci che il piacere è vna frode, & inganno del diauolo in coppa d'oro. *Temperat diabolus*, dice Eusebio Nisseno, *Mortiferas succos mollito poculo*. Ahi che fatto Satana distillatore, ne fà velenosi beueraggi con succhio di diletti; si sente prima soaue l'odore, che ne allerta, ma appena giunto allo stomaco ne affoga del core la vita. *Prouocat prius odor poculi, sed præfocat infusus sapor in venis*. Dolce beuanda alle labbra, gl'è però amarissimo tossico, quello che per le viscere ne scorre: *Mel est, quod ascendit in labia, fel est, quod descendit in viscera*. Per breue tempo gl'è gusteuole al palato, di vero auuantaggiatamente al fiele in fine l'anima ne amareggia. *Ad tempus indulcat fauces, nouissime vero felle amarior inuenitur*. Parmi potere assimigliare questo mondo alle pitture di Seusi, e Parasio. Quello si bene aggiustossi in pingere graspo d'vua, che suolazzando quiui in torno gl'augelli

Lattãtio Firmiano

Eusebio Nisseno.

li, vi accorsero per cibarsi ingannati dall'apparente vero. Questi finse bianco velo à modo di cortina tanto al naturale, che pareua coprirne d'eccellente pittore artificiosa figura in quadro; impatiente l'emulo Seusi dell'indugio, alzò la mano per tirare del quadro le cortine, ma dall'arte di Primasio deluso, dall'arte confessò esser vinto. Ò fallace pittura di questo mondo, l'hà fatta Iddio? si, per ingannarti? no, perche ti feliciti in quello? appunto, perche ti delicij? ne meno, donque per qual cagione ò Dio grande e saggio? *Omnia insapientia fecisti.* A Voi diceua bene aprire la mano delle gratie; ma à me non stà bene godendo de benefitij voltar le spalle al benefattore; A Voi staua bene trattar l'huomo alla grande, ma à me disconuiene nelle grandezze di Dio esserli ingrato; Iddio al Rè del mondo apprestò casa e viueri regij; ma disdice all'infido seruo vsare mensa regale; molte delitie hà creato Iddio, non perche in quelle ti inebrij, ma assaporate solleuino la mente alle consolationi beate; Fece Iddio vna pittura, che smonta, vna scena, che gira, vn ombra, che passa, pche sciocco l'huomo in vn' ombra, in vn' apparenza, in vna pittura brama felicitarsi? Non vi è cosa in questo mondo eterna. *Præterit figura huius mundi.* Nel qual passo S. Giouanni Chrisostomo, *Monstrans, quod omnia humana in figura tantum sunt, & sicut umbra, & somni-*

Plinio lib. 35.

Chrisost. 2. cor 7.

 um

um transeunt, nihil solidum, nihil verum habentia. Sogna l'huomo nel diletto di senso, sfugge, e suanisce il piacere, non è vero contento il tuo contento, perche se delitij il senso, accori l'anima; se lusinghi le membra, crucij la mente; se nutrisci le membra, dai morte al core; se acquisti beni terreni, perdi la gratia; se il popolo ti applaude, il Cielo ti rifiuta; se il mondo ti abbraccia, Iddio ti rigetta. O fallacia di mondo; ò pittura ingannevole; non mica il saggio, ma il forsennato e pazzo, così afferma il Patriarca Veneto. *Ostendunt enim se esse, quod non sunt, & suis falsis pallicitationibus insipientium deludunt animos.* Fanno à gara i lusinghieri piaceri, i vani honori con finte apparenze ingannarne gli sciocearelli ed ignoranti, in vn bello aspetto all'occhio dissimularne fallace beatitudine. Quante contentezze si vanno infingendo questi disensati in quell'oggetto scioccamẽte amato; quante glorie in quelle adombrate pompe, quante grandezze in quei terreni tesori d'oro e di gioie, ma in fatti penosissime fadighe, perigliosi trastulli, certissime ruuine. Quella bellezza di Iesabelle non fece, chè Ieu la facesse mangiare da cani? Quei capelli d'oro di Assalon, non furono le funi che l'impiccarono ad vna quercia? Quelle anella, pendenti, e smanigli delle donne ebree nel fuoco d'vn petto ambitioso e vano non formarono vn Idolo animalesco e vano,

Chrisost. hum. 25. in cap. 14 Gen.

B. Lorenzo Giust. c. 1. de fide in lib. de legio vitæ.

quale

quale per Dio adorarono? Quel poco di mele gustato da Ionata figlio di Saul, non li scrisse sentenza di morte? Quelle gloriose vittorie, quelle corone e scettri, quel plauso di popoli non aprirono la porta del core di Saul allo spirito dell'inferno? Quelle delitie a Salomone di sauio non lo fecero impazzare idolatrando? E vi fù mai sauio, ilquale si delitiasse? Le delitie sono della sapienza la ruggine, come donque tù approui per dolce quello, che al giusto è amarezza? Come può esser honoreuole quello, che il sauio rifiuta? Come può esser felicità dell'huomo, ciò che il Santo abborrisce? il sauio stima pazzie le tue glorie, miserie le tuoi contentezze, frenesia i tuoi gusti, morte la tua felicitade, chi s'inganna? ò tù, ò il sauio, e se tù lo stimi sauio, giusto e Santo, come si inganna? e se non si inganna, perche non ti appaghi alli dilui essempli e consigli? non vuoi viuer da huomo? à bella posta frenetici? sei voluntario pazzo? conosceti almeno per tale, ne ti chiamar contento; perche è di aiuto incapace l'ammalato, ilquale non sentendo il suo male, rifiuta il remedio. O infelice deserto, ò foresta miserabile, ò nido di fiere, ò mondo imperuersato, ò deserto verdeggiante all'aspetto, ingannneuole nel diletto: mōdo deserto, albergo di Leoni, iquali per lo più sono i grandi, questi fingendosi magnanimi, sono prouati crudeli; deserto stanza d'Orsi, iquali

sempre

ſempre affamati d oro, già mai ſon ſatij, deſerto, bocca di Pantere, queſta aſconde l' orribil teſta, difuori via di bei colori ſu la peloſa ſpoglia vergazzata, alletta con la viſta, e con la fragranza à ſe gl'incauti animaletti attrae, per fin che cara preda faccia di chi ſtolto e curioſo la ſegue; mirate i ſimulatori iquali in finte apparenze d'amiſtade luſinghieri, altro nõ pretendono, che de più incauti le ruuinoſe cadute. Caua gl'è queſto deſerto di ſerpi, molli al tatto, pronti al morſo, tra i quali prodigioſo ſi è il baſiliſco, queſti ſembra baciare mordendo, e doue morde naſce quaſi dorato giglio, che ciò può ben cagionare il bilioſo humore, Baſiliſco prouaſi il piacere, godi del vezzoſo bacio, guſti della vaghezza del fiore nato in te per ſi amata cagione, ma ohime gl'è morſo il bacio, e veleno il fiore, il quale toſto l'alma ne occide, e more; fuggiamo queſto baſiliſco; *Fugiamus delectationem*. Sgridò Ambrogio, *Sicut ſerpentem*, longi da' mortali diletti, iquali di eterna morte ſono miſerabil cagione. O Dio come ſouente ſaria ragioneuole repetere orando. *Ne tradas beſtijs animas confitentes tibi*. Aita Signore contro fiere crudeli, tanto inganneuoli di queſto mondo, contro i piaceri iquali vezzeggiano, e mordono, accarezzano ed accidono. Ma che miro? da queſto nido fuori volarne pura colomba, laquale impenna piume d'argento, hà dorato il dor-

S. Amb.

Pſal. 73.

so? *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri.* Nouella merauiglia, come vn cedro ricco di frutta ed incontaminato si erge in alto in questa foresta? *Quasi cedrus exaltata sum in libano?* A Maria il mondo è libano monte candido e fiorito, sopra del quale ella qual cedro campeggia odorosa e bella; Atteso che il mondo è buono e bello, se l'huomo col vitio non l'imbratta; Il mondo è libbro in cui scrisse à diuini caratteri le suoi glorie Iddio, vi intauolò la sua imagine; Il mondo è scala di beatitudine, loggia del palazzo del Cielo, portico della felicitade, anticamera della gloria, trono della maiestà, arringo di prodi Caualieri, Città di consiglio, scola di virtù; ma l'huomo peruerte l'ordine della sapienza, abusa del Cielo i fauori, & ad onta di Dio, in vece di Dio suenente e sgarbato adora la creatura, miscredẽte ama il vietato; laonde allora in vn piacere proibito sorbisce la morte, vno sguardo impudico l'occide, e doue in vn diuino diuieto obediente haueria campo con meriti conquistarsi la gloria, rebelle si procaccia condennagione; Ecco Maria germoglia, spicca, fiorisce qual cedro in questo monte, in questo mondo. *Quasi cedrus.* Nel qual passo Arnoldo Carnotense accōciamente fauellò, *Cedrus arbor est procera, & imputribilis,* è il cedro arbore dureuole senza corrutione, or qua in questa laguna torbida d'impudicitie per colpa dell'-

Psal. 67.

Eccl. 24.

Arnoldo Carnot. de laud. S. M.

dell'huomo, nelle sozzure di senso, tra la vescaggine di carnali piaceri. Maria pura e Vergine, ò nouello miracolo. *Virginitas quoq; Mariæ, quia nulla concupiscentiæ carnis viscatur putredine*; Più solleuatamente, la terra à Maria è più pura del Cielo, doue si intatta si conserua nella carne, quanto gl'Angeli nello spirito: anzi che si, auanzatasi soura ogni spiritoale sostanza hebbe purità di virtù voluntaria, e meritoria nelle membra cadenti in terra, quale non mirarono già mai gl'Angeli nelle eterne sostanze in Cielo. *In hoc procerior, & altior virginitate videtur angelica, quod hæc virtutis, illa naturæ; hæc voluntatis illa necessitatis.* Il che hà tanto merito, honore, e gloria in carne mortale tra gl'ardori di concupiscenza, tra l'impudiche voglie, ne pur sentirsi lusingare il core, viuere all'angelica, che in trionfante carro dal mondo ne fà salire alle sponde beate ne primi troni di gloria. *Et in carne, quod non est carnis agere, res incomparabilis meriti, & gloriæ singularis*, per ciò, *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum*. Mirate in questo deserto germogliare rose e fiori, e rosa odorosa è Maria; l'afferma Andrea Ierosolimitano. *Vade Nazaret*; entra in Nazaret, *cur nam* ò à veder che? *Quo gratissimum virginitatis decus*. Vedrai bellezza fiorire già mai mirata, prato di fiori, giardino di rose: *Veluti rosam soaue olentem*. Ma in ciò ammiri ciascheduno di Dio l'infinita potenza, come in

Andrea. Ierosol.

vn deserto incolto cotanto fiorischi rosa di questa fatta odorosa e bella. *Ex loco spinoso sibi omnipotens eligeret*; In vn deserto per merauiglia inaudita Iddio piobbe manna al popolo eletto; non già vini pretiosi, ma acqua di dura selce, in questo deserto, che manna d'Angeli, che acque fresche. *Benedictus fructus ventris tui*. Qual terra fertile produce pane di vita e di vita eterna, e si beue al calice di immortalità, la saluezza dell'anima, la gloria beata.

Il medes. Andrea

Fructus ex quo vitalis ille panis, corpus inquam dominicum producitur, & immortalitatis calix, salutaris potio exhibetur. Mirate da vn deserto e stupite, quasi da palaggio diuino vscirne vaghissima sposa, la di cui bellezza non hà paragone, la gloria delli adornamenti è inesplicabile, ed aprendo i due occhi lucenti di luce più bella, più feconda del Sole illuminano si la terra, si il Cielo. Tanto ne dice S. Giorgio Vescouo di Nicomedia. *Hanc introduc tamquam sponsam, cuius pulchritudo est incomparabilis, & gloria ineffabilis, cuius lux oculorum solis superauit radios*. Non vi pare che il Cielo tutto spettante dichi con ragione; *Quæ est ista, quæ ascendit*. Vna colomba da vna laguna di draghi, da vn bosco di fiere? *Coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. Vn fiorito cedro tra cerri e faggi: *Quasi cedrus exaltata sum*? Vna vaghissima rosa tra li sterpi, e da terra incolta? *Quasi rosa saron*; Pane di eterna vita, nettare di immortal

S.Giorg. Ser. I. in repres. M. V.

Cant. 4.

mortal gloria, frutta di beatitudine] da vn deserto inabitato e foresto? bellezza non più mirata, più bella del Cielo, ornamenti diuini, luce che ad ogni Sole si auuantaggia da tenebrosa, orrida, e spauentosa spelonca? si è candida colomba Maria in questo mondo laguna di huomini fieri e carnali. Cedro Maria tra le rozzezze di mal creati, e peggio accostumate genti; Rosa Maria tra le spine di crudeli, e mormoratori, della virtù inimici. Cibo d'eterna vita, e refrigerio, nettare di beatitudine Maria nella carestia di pur vn contento del Cielo; rara bellezza Maria, ricco arredo del Cielo; luce e splẽdore, che ne fà giorno eterno alla terra, ed al Cielo Maria. *Quæ ascendit*. O passi notabili, ò salite di trionfatrice. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto?*

Megliore però à mio senno stimo il sentimento di Riccardo à S. Vitture in questo passo, nomasi il mondo deserto. *Quia se ipsum deserit, & in se deficit*. Manca, e vien meno in se medesimo, chi ne dubita? *Quotidie morimur, & tamquam aquæ dilabimur super terram, quotidie enim cum tempore gaudia temporis transeunt*. Il tempo à guisa di torrẽte ne porta à noi, & à noi ne rapisce le allegrezze, e contenti, domani gioiremo, attendi il giorno di domani, e quel giorno che ti ricreò, quel giorno ti abbandona. *Et quot dies, tot gaudia dierum prætereunt, & deficiunt*. Volane il tempo fuggendo, e con esso seco se ne porta

Riccardo à S. Vitt. in cant.

ta i contenti, laonde nella fuga mancando il tempo finiscono ancora le dilui allegrezze; addottrinamento di S. Agostino. *Momentis transuolantibus cuncta pretereunt*. Vi è dimora senza dimora più accorciata del momento, dell'attimo, dell'instante, ilquale ne anche di tempo merita il nome? Ora impenniamo ali al momento, all'attimo, all'instante, se fingere si può velocità maggiore infingiamola, così per appunto passano le gioie ed allegrie del mondo. *Hoc est ergo hominem viuere, & gaudere, a vita & gaudio deficere*, Soggiunge Riccardo, à ragione chi gode del volante gaudio, non e ragione dire, che goda delle allegrezze, si bene, che l'allegrezza l'abbandona, e manca, atteso che quella allegrezza se ne vola col tempo, e passa. *Et qui gaudio transitorio fruitur, non tam gaudere dicendus est, quam gaudium deserere, quia gaudium eius simul transit, & deperit cum tempore*. Il che toccò per eccellenza il Patriarca Veneto: *Et tunc quoque decrescimus, quando vita crescit*. Allora vien meno la nostra vita, quando cresce la vita, l'età con gl'anni. *Quic quid transit temporis, perit, & ipsum, quem egimus diem, cum morte diuisimus*. In questo mondo negotiamo à compagnia con la morte, diuidiamo con essa i giorni, à lei sempre la miglior parte ne tocca, per fin che col fallir nostro di tutto il fondo fà desiata conquista e guadagno; Qui resta attonito S. Giouanni Chrisostomo

S. Agost.

Riccard.

B. Lorenzo Giust. de hom.

tomo, può ſtare, ſe nel core humano viue ſcintilla di riuerentiale amore verſo Iddio, ſe crede, e ſpera l'huomo gl'eterni beni che ami? che dico ami, che pur miri i beni fugaci di queſto mondo, iquali prima di apparire compiti, già marciſcono, ne cominciò quel diletto, che finì, ne terminò, che già era fracido, perito affatto. *Non eſt poſſibile, vt qui ſolida, & immobilia illa bono ament, momentanea illa, & quæ, ante quam appareant, marceſcunt, concupiſcant; Nam ſaucius amore diuino, & futurorum deſiderio tenetur, aliјs oculis videt præſentium ſtatum.* O ſe l'huomo tantino amaſſe Iddio, dall'amore donatili occhi di Paradiſo, vederebbe tranſitorio, quanto naſce qua giù, eterno, quãto nella gloria all'huomo amante ſi prepara: *Saucius amore diuino, & futurorum deſiderio tenetur, aliјs oculis videt præſentium ſtatum.* Ma che mi affanno in prouare cotanto certa veritade; pur troppo teme il ſenſuale della vita il fugace corſo; che le ſuoi allegrezze l'inuola, e vede de' piaceri il ſempiterno occaſo, che di momento in momento tramontano; à guiſa però di quelli, iquali riprende Seneca. *Omnia tamquam mortales timetis, omnia tamquam immortales concupiſcitis.* D'ogni intorno pauentiamo come mortali, pare à noi che ci ſia dalla morte ogni momento furato il noſtro bene; ma come ſe fuſſemo immortali, e nati qua giù nel regno dell'eternità, con brame eterne d'ogni apparente

S. Gio. Chriſoſt. hom. 35. in cap. 14 Gen.

Seneca c. 4. de breuit. vitæ.

rente e vano in noi stessi voglie insane accendiamo, ma habbino il tutto, si adempino le brame, sodisfate alli capricci, creschi con l'oro l'allegrezza; succeda il tutto à vostro talento, ad ogni modo, *Nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis*. Doue sono i Cresi cognominati ricchi, doue gl'Alessandri, à cui l'oro era vile impazzato nelle vittorie, doue gl'Anibali; iquali p sciocco vanto misurauano à moggi le rubbate anella, doue i Darij, iquali si pregiauano poter lastricare le strade di Macedonia di oro fino al superbo Alessandro, se alli suoi prieghi condescendeua, doue quei Piti della Lidia, iquali haueuano à nulla donare platani d'oro, con cui si abbracciaua ricca vite di gemme, doue i Crassi, iquali cangiarono le corone d'alloro in oro per i vincitori nel teatro, doue? *Nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis*. Quando chiudete la mano, per farle vostre afferrandole, trouerete che è deserto disleale, fugge, e vi abbandona; Che è stato delle delitie di Lucullo? delle crudeli carnalità di Nerone? delle sensualità di Tiberio? delle sfacciataggini di Calligola? della gloria di Marco Antonio? de Trionfi di Germanico? della Monarchia di Augusto? *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. Ombra, fumo, vento, lampo, nebbia, che tosto si dilegua, e suanisce. Noè beuue il vino, eccolo vbriaco; Giacob ottenne con tanti sudori

Psal. 75.

Rebecca

Rebecca la bella, eccolo intimorito; Sichen godè della bella e rapita Dina, eccolo morto; Saul fù assunto al regno, eccolo disperato; Sansone si scapricciò cō Dalila, eccolo cieco alla mola qual vile giumento; Acan ricco d'oro predato, eccolo lapidato; Nubucdonosor adorato per Dio, eccolo ne boschi infierito; Baldassari appresta lauto banchetto, eccolo che ne tremori spira; Salomone ottiene la Sunnamite, eccolo Idolatra. *Omnes viri diuitiarum nihil inuenerunt in manibus suis*. Non vi è più nulla, è passato il piacere, tutto vien meno, & in vece di raccontare felicità, eccoli miseri. *Quare hæc non aduertis*. O bell'essortatione del B. Lorenzo Giustiniano. Tù che questo senti, e palpi questa verità; perche non lo consideri? *Cur aliorum exemplo non erudimini*? Perche questi infelici, non vi sono di essemplo, e di auuiso? *Vt quid pereuntium casus non incutit vobis timorem*? Può stare che la ruuina di tanti, non vi arresti dal temerario corso alla perditione? non vi intimorisca alquanto? *An legem nouam seruabit in vobis*? Che, il mondo farà nuoua legge per voi? che vi assicurerà? *Et verax esse poterit, qui semper comprobatus est fallax*. O deserto meschino, che languisce viuendo, e viue morendo, di cui la morte è sua vita, e la vita si è infelice, perciò bene hanno ragione di acclamare gl'Angeli à Maria Vergine, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto*? Miracolo

Psal. 75.

Laur. Giust. cap. de fide.

grande, che altri lasci questo mődo prima di essere lasciato; miracolo grande, che in questo deserto si impennino ali di virtuoso oprare, ali di Serafino, ali d'amore celeste, per scampare, per nascondersi, per ascendere sauio in alto, veloce e ratto, già che, ò con voluntario errore, ò à forza di tesi lacci nel profondo e cupo abisso di miserie infelicemente si cade. *In huius seculi vanitates omnes vel descendere, vel cadere cognoscuntur, rarusq; qui vel non descendat, vel cadat in huius turbulentissimæ profunditatis oceanum.* In questo profondo Oceano temerono gl'Apostoli, ben che hauessero Christo in poppa, in ben spalmata naue, *Domine salua nos perimus.* Teme Pietro il coraggioso alla presenzä di Christo, e ne fù sgridato, *Modicæ fidei, quare dubitasti*? Fù ingollato da vorace Balena Giona, ben che Profeta: Per trastullarsi vicino alla ripa il fanciullo Tobia, poco meno che non fù tranguggiato alla presenza dell'Angelo dal Dragone. Quante anime, naui carice di virtuosa merce arresta la Remora della negligenza, in questo mare? quante vrtano nelli scogli delle difficoltà, e si spezzano? Quante aggabbate dalle Sirene son fatte preda? Quante i Corsari delli Demoni tiranneggiano? Quante i venti delle tentationi vrtano, & annegano? Quante, persa la tramontana del consiglio, trauiano? Quante nelle scilli e cariddi sprofondano? *Rarusq; qui vel non descen-*

Damianus in Assump. B. M.

Matt. 8.

Matt. 14.

descendat, vel non cadat in huius turbulentissimæ profunditatis oceanum. Solo quella che fù e madre e figlia del facitore di tutto, ne discese già mai per affetto errando in questo deserto, ne intoppò accennando caduta, ma di grado in grado non lasciata, ma lasciando questo mondo fè passaggio al trono della diuinità, quiui da Regina adobbata fù con manto di broccato vestita, in cui rifioriti mille fregi di virtudi campeggiauano. *Sola illa mater, & filia creatoris, nec descendit, nec cecidit, sed de virtute in virtutem ascendens, consumatione virtutum vestita est.* Ecco sola Maria tra Lupi che vrlano, tra Leoni che mugiscono, tra Serpenti che sibilano, tra Cani che latrano, Maria ascende agnellina franca e sicura; le dilei belle lane sono fila d'oro, delle quali il diuino Verbo ne fè dall' amore intessere fino broccato, vago addobbarsi all' imperiale nel regno di gloria; *Sicut pluuia in vellus descendisti, vt saluum faceret genus humanũ.* Giaceua l'human genere ferito à morte, e la ferita fatta l'hauea il peccato; Tanto ne disse Christo in parabola di quell'huomo, che descẽdeua da Gierico. *Homo quidam descendebat de Ierico.* In questa foggia descrisse Esaia il peccatore, *Omne cor mærens, a planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Era la piaga puttefatta, inolcrata nelle viscere, che remedio? sangue innocente diuino, ecco l'vnguento, *Hæc vna medela,* S. Cipriano,

Idẽ dom.

Psal.

Matt.

Esaia 1.

 corro-

S. Cipriano. *Corrosit, quæ in immensum excreuerant cicatrices; Non est circumligata ligamine*. Doue è la fascia? Narra

Giustino historico. Giustino historico qualmente Alessandro il fortunato mirando ferito l'amico Lisimaco, tosto lo soccorse di pretiosa fascia; trattosi l'ingemmato diadema di testa di finissime lane intessuto, e fattone pezzi, ne ricoprì del caro Lisimaco la ferita, facendo più stima dell'amico, che dell'Imperio. O regia pietà, ò Augusto amore; ma meglio il mio Christo adornò il corpo della diuinità con il velo, e diadema della virginal carne, intessutoli da Maria de

Cant. 3. S. Germ. suoi purissimi sangui. *Venite videte regem vestrum coronatum diademate, quo coronauit eum mater sua*, S. Germano, *Salue pulchritudinis diadema*. Ecco rotto in pezzi, lacerato da chiodi, spine, e lancie quel diuino diadema, à che fare? perche tanto stratio? è opera d'amicitia, e negotio di amare, per fasciare del genere humano, per render la saluezza all'huomo; Non è mio ritrouamento, e pensiero del di-

S. Ambr. uino Ambrosio, *De molli sinu eius egressus est agnus; qui & ipse matris lanicium, hoc est carnem gestans, cunctorum operit vulnera peccatorum, omne enim peccati vulnus Christi lana suffunditur, Christi fouetur sanguine, & vt sanitatem recipiat, Christi indumento vestitur*. O noi felici se vna volta curassemo la piaga de sensuali piaceri, mira che pretiosi vnguenti, che fascie regalate, c'ha intessute Maria, è frutto di questa la-

na, e opera di questa agnellina. *Beati quorum remissæ sunt iniqitates, quorum tecta sunt peccata.* Dalla somma miseria fà passaggio all'eterna felicità, chi in tai belle maniere cura e ricopre i suoi peccati. E può stare, che felicità tanta esca fuori da abomineuole deserto? tra fiere crudeli si profitteuole agnella? *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto.* Non è minor merauiglia di questa, indisabitato deserto mirare fiorito giardino? *Hortus conclusus*, e sia la rosa la virginale verecondia, la pallida viola l'humiltà, ghiacinto i celesti desideri, amaranto i lagrimosi affetti, gelsomino la purità celeste, giglio Maria tra le spine dell'iniqitadi humane. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea.* Spiega il mio pensiero ingegnosa impresa, pinge l'autore in rozza campagna tra spine pungenti giglio, chiuso però, ed in se stesso raccolto, sopra di cui nascente il Sole con i suoi virtuosi raggi l'inueste; Proprietà notabile nel giglio, ilquale mentre le spine lo pungono, diresti con balsamo di luce il Sole lo cóforta, lo risana, ed auualora; dimaniera che allora spande le bianche foglie, spiega il candido manto, apre quasi coppa d'argento il seno, facendo vaga mostra de suoi pomi d'oro, e spirando di doppio odore soaue fragranza; il motto, e quasi anima dell'impresa, *Oppressũ, expressum*, Mi da vita, chi mi opprime: ecco il giglio Maria, spina di quell'anime bella si è lungi dal Cielo nutrire

Psal. 31.

Cant. 2.

la

la mortal vita di ſperanze, nel barlume della fede mirare di ſuo diletto, non rinuenire in patria il ſuo diletto, nutrire il core, e nō di gloria, ahi che queſte erano ſpine al giglio Maria; ſtaua però ſopra di lei, che di luce la veſtiua Iddio; queſti penſieri la tormentauano, Iddio dolcemente la racconſolaua, queſti l'annoiauano, & Iddio cō dolce amore il core li luſingaua, & in tal guiſa piagata, & accarezzata apre il ſuo bel core à Dio candido giglio. O che dorati pomi, in quel candido core, ò che amoroſe frutta in quel letto di argento, ò ſoauiſſimo odore, che da quel virginal core in terra, ed in Cielo ſi ſparſe, tanto che ne traſſe dal Cielo, dal ſeno paterno l'amato figlio, vago delitiarſi tra ſi ſoaui odori; *Digna plane, quam reſpiceret Dominus, cuius odorem concupiſceret rex, cuius odore ſuauiſſimo ab æterno illo æterni ſinus attraheretur accubitù.* Dite che Maria tra queſti arbori infruttuoſi nel deſerto del mondo è Agno Acaſto, ò vitice, la dicui ombra non ſoffriſce il ſerpēte; ed à Maria, ne tampoco p tentarla, ſe gl'auuicina il peccato; *Vt a facie colubri fuge peccatum.* Longi dal nome di Maria, non che dal core, da queſt'ombra ſi felice di Leuiatan l'aſpetto, poi che Maria in queſto deſerto è Paradiſo, tra Leoni & Orſi è ſalutifera agnella, tra i geli di oſtinatione fiammeggia d'amore, ed à Maria la terra, il deſerto gl'è Cielo ſereno, anzi per eſſa ſgombranſi le tenebre di igno-

S. Bernardo

Eccl. 21.

ignoranza, nasce di gratie il Sole, scintillano de Santi le stelle, stillano per ruggiada i fauori, & essa ascendente al Cielo di gloria seco ne tira à schiere l'anime che la seguono. O Iddio perche non seguiamo chi ci inuita alla felicità, ponendo in non cale, che ci inganna il mondo? Deh Vergine delitiosa nel deserto di questo mondo fatene gustare stilla delle immense contentezze vostre, tirateci da questo deserto nel vostro Paradiso. Sarà vero, che amiamo quei beni, che ne accendono la sete, che quai serpi mordendo ne infiammino di veleno il core? Ora intendo per qual cagione Christo vicino à morte disse hò sete, *Sitio, Ideo sitiens moritur, vt ostendat nihil in mundo esse quod sitim expleat*. Si, si hauerà sete fino alla morte, chi si abbeuera al fonte delle contentezze humane; Il che auuertì S. Ambrogio sopra il Salmo *Qui non accepit in vanum animam suam, in vanum accipit animam, qui secularia struit, ædificat temporalia; Quotidie ad edendum, & bibendum surgimus, & nullus expletur, vt non post momentum exuriat, & sitiat*. A che accumoli ricchezze? perche edifichi palaggi, e ville? non vedi, che non dirai già mai, basta? Non è egli vero, che ogni mattina ci leuiamo sù, beuiamo, e mangiamo, e quádo mai sei satio, che, appena inghiottito il boccone, sorbito il vino, non brami di nuouo e bere, e mangiare? tali sono le viuande del secolo; Nè

Io: 19. Ruperto Abate

Psal. 23.

S. Amb. de bono mortis

questo

questo saria l'vltimo delle miserie, se beuendo beuessi la sete, e mangiando suegliassi la fame; ma beuendo beui la morte in fallace piacere. Souuengaui del fatto di Cleopatra, laquale di honoreuole non hebbe altro, che il nome di Regina; questa banchettando Marco Antonio il diletto, attese il punto nel quale addimandò da bere, allora nel bicchiero scosse la corona di fiori, che ne portaua in testa, e fè cadere per vezzo nella coppa fiore pretioso, fauore di dame ne conuiti; lieto Marco Antonio di cotanto fauore, già si apprestaua per bere, quando in vn baleno Cleopatra gli rapì la coppa di mano; via gittandola disse, Antonio quei fiori lusingandone gl'occhi, ne occidono il core, & il fauore si è mortale incarico, perche in essi ce lo pestilente veleno: or mira la tua vita come staua nelle miei mani, ed in vn fauore sorbiui la morte: che sono i diletti, eccetto che fiori, *Omnis honor carnis, vt flos fœni cadet*, Insegnò S. Agostino, ò vano e fallace colore, o finti fiori, ò fauori di donna impudica; di questi querelauasi Iddio appresso Geremia: fece Iddio, che vedesse enormi delitti di quel miscredente ed imperuersato popolo, ma sopra tutto, *Ecce applicant ramum ad nares*. Non solo nelle loro operationi, che sono le mani, godono, si delitiano, sollazzano per dare honore all'idolo del piacere, ma *Applicant ramum ad nares*. Non

S. Agost. Tom. 10. fog. 35.
Hecrem. c. 8.

pecca-

peccano ſdrucciolando, quaſi per errore, tirati quaſi à forza, in vna repentina occaſione, ma godono di hauer peccato, prendono diletto nelle loro ſceleratezze, ſi gloriano di mal fare, guſtano con la rimembranza de ſenſuali piaceri, e con l'occaſione mala, l'uſo frequente di quelli ſi procacciano; mira Ieremia maluagità maggiore, *Applicant ramum ad nares*. Ecco la fenice Maria laſciamo le paludi aſcendendo alla vita, acciò non ſiamo laſciati dal mondo ſchiaui di morte, prendiamo Maria per ſcorta in queſto ſuiato deſerto, acciò con eſſa aſcendiamo alla ſalute. Amen.

DELITIIS AFFLVENS

III.

EN ſanno l'intelligenti, che colaſsù in quella regione de viuenti quanto altri à Dio ſi auuicina d'appreſſo, maggiore vie più è della gloria la participatione, laquale dall'vrna d'oro del core diuino alli beati ne deriua, della quale vicinanza cagione ne è l'amore, ilquale ſolo oſa, ne oſa temerario, eſſendo l'amore caſto tanto riuerente, quanto ardente; Nella medeſima maniera accade qua giù all'anima, laquale ſe ama, gode, e creſcendo l'amore, ſgorgano in maggiori onde le contentezze; tanto che diſamando l'huomo ſe ſteſſo, ſolo di Dio gode, viuendo di Dio more à ſe medeſimo, e trasformandoſi in Dio annoiando ogni altro bene, del bene ſommo, che è Iddio delitiandoſi, feliciſſimo gode. Quindi è, che Moisè ſalito à Dio, fauellando con eſſo lui, ſi traſformò nella gloria, e dolcezza di Dio: laonde aſcendendo huomo, ne ritornò deificato. Penſiero dell' Abate Macario, *Aſcendit homo, deſcendit habens Deum*. Quali cibi nutriuano Moisè ſoggiornante

S. Macario hom. 12.

con Dio? donde nutrì il core di generosità forte, e fortezza generosa, di zelo prudente, e prudenza zelatrice? Sò bene, che per quaranta giorni, quasi non più mortale, non prendesti cibo di morti; sò, che cangiata vita, cangiò core, vnito con Dio, Iddio era il suo cibo vnito con Dio, in Dio godeua, & i godimenti diuini lo faceuano altro da se medesimo. *Alebatur enim a Deo, & corpus eius sustentabatur alio cibo. Sermo enim Dei cibus ei erat*, Vicino à Dio, da Dio era banchettato Moisè, ò che cibo beato; non veniua meno il suo corpo, non affiacchiuano le suoi membra, non languiua il core, cibo celeste lo rallegraua, e dauali possente balìa; Il suo cibo era il diuino Verbo, *Sermo* alla greca, così scriuono tutti i Padri greci, significa il figlio sustantiale di Dio Padre; quel core dell'eterno Padre, la mammella della beatitudine, la mensa del Sole, lo stillato della diuinità era di Moisè il cibo, il sostentamento del core; di quale ammanto era vestito Moisè assiso alla maestà regia di Dio? che viso rappresentaua? non meno di quello, che conueniua à Dio, con ilquale conuersaua, e conuiueua; *Habebat gloriam in facie*, Dalla sua faccia spiccaua splendore più bello di quello del Sole, era splendore di gloria, *Habebat gloriam in facie*. Questo porta con Dio la vicinanza, verità predicata dalla bocca d'oro, *Nulla ratione fieri potest, quin, qui cum Deo*

S. Macario.

con-

consuetudinem agit, desinat esse mortalis, siquidem ipsa diuinitatis sublimitas nos ad immortalitatem transfert. Nõ può stare, trattare con Dio, e non viuere vita immortale, dite voi Angelica, dite diuina; donde questo effetto nobile tanto? porta questo il trattato con Dio, porta questo la grandezza di Dio, porta questo la conuersatione, ed amistà con Dio, chi con Dio conuersa, di Dio gode, con Dio gioisce, per Dio è beato; dimaniera tale, che di Dio il core è nell'huomo, e dell' huomo il core è in Dio, tanto che le mestitie dell'huomo in Dio si addolciscono, e le allegrezze di Dio nell'huomo il dilui core ne felicitano; il che non potè alcuno meglio esprimere di S. Macario, *Pergrata est enim anima, quæ tota omnino se Domino consecrare, illiq; soli adherere exoptat, in eius mandatis sine vlla obliuione ambulat, atque spiritum Christi aduenientem, & obumbrantem reuerentem honorando, meruit cum ipso vnus spiritus, & vna massa fieri, sicut iniquit Apostolus, qui adheret Deo vnus spiritus fit cum eo.* Il che in breui parole additò la sposa vbriaca di castissimo amore, *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Il mio diletto, il mio Giesù, il mio Dio, quanto hà di buono, quanto possiede di vago, e diletteuole, quel mare di allegrezze, quell' Oceano di felicitadi, quello tutto è mio, serue per me, è à mio comando; ne questo senza cagione, io non viuo più à me medesima, sono tutta di Dio; ne opero

S. Gio. Chris. de orãdo Deum.

S. Macar. hom. 9.

1. cor. 6. Cant. c. 2.

pero

pero, ſe nõ quando è di comodo, di gloria, di guſto al mio diletto, e queſto ſi è delle miei felicitadi, e contentezze il colmo. In queſta foggia Maria, ma con più ſourane ed inarriuabili maniere godeua di Dio. Tacio che ella con il penſiero ſempre ſoggiornaua in Cielo, tacio l'angelice conuerſationi, tacio i delitioſi parlamenti dello ſpirito amore con lei, tacio che Maria è l'vrna di manna, è il fonte di Betelem, è il fauo di miele, al quale ſi vnì regia bacchetta, diuina perſona, è il teſoro delle felicitadi, il canale delle gratie celeſti, la coppa d'argento in cui ſpiccano i pomi d'oro della beatitudine, la tazza in cui ſi beueno l'eterne contentezze, il Paradiſo di delitie, è il Cielo del Cielo di Dio; *Cœlum Cœli Domino*, laonde diſſe *Spiritus eius ſuper mel dulcis, in quo dulcis Dominus cum omni ſua dulcedine ſuperuenit*. Tacio, e dico ſolo, che Maria viue del core di Dio, delle felicitadi, contentezze, beatitudini del diuiniſſimo core. Maria con leggiadre maniere inuolò à Dio il core ricetto, e fonte di beatitudine, e fattoſelo ſuo, e ſua vita, la vita beata di Dio era di Maria vita beata, participata beatitudine, il che accaſcò, allora quando il core di Dio Padre; *Ille qui eſt in ſinu Patris*, Il diuino Verbo, riceuendo nouella vita di huomo in Maria, di Maria viuea, e ſi nutriua: tanto che congiunte due vite, diuina, & humana, due cori in Maria, di Dio Maria

de Annunciat.
S. Pietro Damian.
Pſal.
Io:

ria, e di Maria Iddio viuea; *vulnerasti me*, ecco la proua, *excordasti me*. Leggono i Settãta, ahime che leggiadra arciera, pura verginella con vn solo inarcar di ciglia, ad vn solo balenare di occhi, quasi saettando dardi d'amore, ne fà si bel colpo, che ne inuola à Dio il core, & Iddio senza core si ritroua, *Excordasti me*, ahi che ragionate Dio grande, Voi senza core? si, io senza core; mio core è mio figlio, e questo altronde lo miro, e doue? Non mica separato da me, per l'identità della natura; ma con la propria personalità ed hipostati vnita alla natura humana, miratelo colà giù in terra fatto huomo; *Et Verbum caro factum est*, Eccolo nelle viscere di Verginella fatto core di lei, vita della sua vita, cõplita si è la profetia; *Dilectus meus inter vbera mea commorabitur*; ne li disse l'Angelo, *Dominus tecum*; Voleua dire, che cosa è questa, il Paradiso è diuentato deserto? Ormai tutto il Paradiso, tutte le Angeliche squadre, quasi ape amorose attorno all'vtero di Maria ne viuono, sugendo stille di diuinità dolcissime, fatta miele: ecco i gigli Angelici, che non fioriscono più in Paradiso, ma coronano le viscere di Maria; *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*; Ecco i cori Angelici, che riconoscono per sede di beatitudine le viscere di Maria; *Et facta est cum eo multitudo cœlestis militæ cantantium, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Non era più il Cielo sede

Cant. 4.

Io. 1.

Cant. 1.

Cant. 7.

Luc. 2.

ſede de beati, regno di pace, porto di ſalute, ma deſerto, e foreſta, così lo chiama l'Euangeliſta, *Reliquit in deſerto nonaginta nouem*; Perche la diuinità Padre, figlio, e ſpirito Santo, tutta alberga in Maria, fatto il Verbo core di lei. In quella guiſa appunto, che già la terra nomauaſi inuiſibile. *Terra erat inuiſibilis*; Per qual cagione inuiſibile? riſponde Ambroſio, *Non erat homo, vt Dei protectione viſitaretur*. Iddio non la miraua, e perche non la miraua? perche non vi era l'huomo; doue non è l'huomo è terra incolta da non vederſi; e doue non è Iddio è deſerto, boſco ſolingo, ſelua incolta, e doue alberga queſto Iddio? *Indica mihi vbi paſcas? vbi cubes in meridie*? Nel maggior feruore delle voſtre glorie ò Dio, ne gl'ardori de voſtri amori, nel giorno delle voſtre nozze doue albergate? *Dominus tecum*, in Voi Maria; perciò cangiato ſtato il Cielo non è regia di beati, ma ſolinga abitatione, e le viſcere di Maria ſono il core del core del Cielo, la ſedia delle allegrezze beate, ſono la regia di beatitudine. Dica pure Paulo Apoſtolo gloriandoſi, *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Chriſtus*; Son mancheuole di core, non sò come mi viuo? Come Paulo ſenza core? chi nõ hà core è morto. Si ſenza core io viuo, ò me felice, poiche mio core, mia vita, mio bene è Iddio, mercè di cui e viuo, e godo, *viuit vero in me Chriſtus*. Goda Caterina da Siena

Luca 3.

S. Ambr. exam. Gen. 1.

Cant. 1.

Luc. 2.

S. Paulo. ad Galat. 2.

na viuere ſenza quel core, che li formò natura, già la gratia & amore gli conceſſero per pochi giorni viuere del core del ſuo amato ſpoſo Gieſù; Ma per dolcezza in più riguardeuoli maniere giubili Maria di viuere del core di Dio, & eſclami Io, Io beata del core di Dio mi viuo, in più eccellenti modi vnita à Dio, che i beati in gloria? poi che cō lume, & amore Iddio alli beati ſi vniſce, ſi vniſce con il lume di gloria all' intelletto, mercè di cui mirano la diuina Eſſenza, con l' amore alla volontà ſi congiunge, & in tali guiſe credendo, & amando, quaſi da due mammelle di Dio ſi paſcolano del latte di gloria beata, delle quali celeſti mammelle ragionò il Profeta, *Ad vbera portabimini*, & altroue, *meliora ſunt vbera tua vino*. Maria è vnita à Dio per gratia, per amore più che verun beato, ma non baſtando queſto modo comune à gl' Angioli, & alli huomini, Iddio ſi vnì, il core di Dio il Verbo ſi internò in Maria ſuſtantialmente, e perſonalmente, hipoſtaticamente pigliando del ſangue di lei per eſſerli figlio, ſtimandoſi pregio hauerla per madre. Chi non ſa, che nelle diuine carti il figlio ſi chiama ſcintilla della madre. *Quærunt extinguere ſcintillam meam*, Diſſe colei à Dauid di ſuo figlio amato, minima particella della madre è il figlio, ma parte più cara: e Maria hà per figlio il Verbo parte di ſe ſteſſa cariſſima; Non dico che Maria

Iſa. 66.

Cant. 1.

2. Reg. 14.

generasse, ò partorisse il diuino Verbo nella diuinità, ma che generasse, e partorisse il Verbo diuino nella nostra carne, tanto che Maria per ciò dalli Santi Padri in rigore teologico, non solo nomati Iesutoon, Christotocon madre di Giesù, madre di Christo, ma Teotocon madre di Dio; perche Iddio nella nostra carne è figlio di Maria. Pensiero dell'Eminentissimo Damiano. Questi hauendo insegnato qualmẽte Iddio nelle suoi creature presente si ritroua per essenza, operatione, & illuminatione, assegnane vn'altro modo il più perfetto, solo diceuole alla madre di Dio. *Quarto modo inest vni creaturæ, videlicet Mariæ Virgini identitate, quia idem est, quod illa.* Stimo gran detto, Iddio è in Maria con modo inaudito per Identità, laonde è tutto quello, che è Maria madre, Maria è mortale, morirà Christo, Maria è soggetta à patimenti, soffrirà Christo, Maria hà sete, fame, caldo, freddo, si attrista, piange, si duole, patirà dolori Christo, lagrimerà sentirà cordogli, gelerà di freddo, suderà lasso, & affadigato, hauerà fame, e bramando stilla d'acqua li sarà denegata. *Idem est quod illa.* Ma Christo essendo Iddio nella vostra carne farà si, che siate incorrota, celeste nell'anima, diuina nelle operatione, perche participando voi al Verbo diuino voi medesima, egli vnirà tutto se stesso alla vostra carne; e se bene non assunse la vostra indi-
uidua

uidua natura, assunse però il vostro indiuiduo sangue; e ben che il Verbo, & il sangue vnitosi faccino vn'altro indiuiduo da voi distinto, non compongono con altro sangue, che con il vostro vn'altra natura, essendo Iddio veracemente huomo, e l'huomo sustantialmente Iddio. Non è vero, che à voi Maria si faccia la comunicatione delli Idiomi diuini, ben si al vostro sangue e carne, è perche il sangue e carne del figlio è sangue e carne della Madre, potete dire il mio sangue e la mia carne vnite alla persona del Verbo, fanno vn Dio humanato, & vn huomo diuino; dite la mia carne in Christo è creatrice del mondo, è fattrice dell'vniuerso, regnò fin dall'eternità, possiede tutte le creature, è immensa nella sua piccolezza, infinita nella sua terminatione, beata nelle suoi pene, immortale in morendo, diuina nella sua humanità, e la ragione sarà, perche Christo è Creatore del mondo, facitore dell'vniuerso, Rè eterno, Signore del tutto, immenso, beato, immortale, Iddio: questo volse dire l'Angelo *Dominus tecum, habitat in Angelis Deus, sed nō cum Angelis, quia cum illis eiusdem non est essentiæ; habitat in Virgine Deus, habitat cum illa, cum qua vnius naturæ habet identitatem*. O felice Maria voi albergatrice di Dio, voi vnita nella vostra carne intimamente con Dio, à voi donato è Iddio in figlio. *Quomodo cum illo non omnia tibi bona donauit?* Bell'-

S. Pietro Dam. Ser. 1. in Nat. B. M. V.

argumento, & efficace conclusione, Iddio Padre ne diede all'huomo il figlio, e come non ne diede quanto di buono e di bello possiede? chi dona il più, ben anche può dare il meno, massime se quello ilquale dona è amore. O Maria nelle vostre viscere è il figlio, dato, donato à tutto il mondo, ma principalmente, e con modo singolare à voi; perche vi è figlio, & à noi Signore: diciamo pure, che tutto quel fiume di allegrezze, tutto quel torrente di contentezze, che inonda il Cielo, tutto quel tesoro di beatitudine, tutto il gaudio, la gloria, la felicità e beatitudine, tutto allagò nel vostro core, anzi Iddio stesso si fece vostro gaudio, allegrezza, felicità, e beatitudine, per farui la più lieta delitiosa, contenta, e beata creatúra, che già mai hauesse mirato sì la terra, sì il Cielo. Sento l'obetione tacita che mi vien fatta. Questo ben proua le delitie grandi del core di Maria, nõ proua già, che Christo fosse di Maria il core. Si desidera in termini più chiari, che Iddio sia di Maria il core, e di quello felicissima viua. Ascoltiamo il deuoto Bernardo. Forse alcuno può merauigliarsi, che già cali dal Cielo Angelico spirito, Ambasciadore di Rè sourano, e ne voli nella picciola Città di Nazaret. *Miraris quod Nazaret parua Ciuitas, & tanti Regis nuncio illustretur, & tanto?* Cessi lo stupore, gran tesoro celasi in sì bella Città. *Sed magnus latet in Ciuitate thesa-*

S.Bernardo super missus ep.

thesaurus, Tesoro non patente all'occhio mortale; ben si all'immortale Iddio; *Latet, inquam, sed homines latet, non Deum*. Forse non è gran tesoro Maria, del quale è vscita la margherita dell'Incarnato Verbo, prezzo basteuole à comprarne la gloria beata? *An non thesaurus de Mària*? Si Maria tesoro di Dio. Se gl'è vero, come è verissimo, che doue è il tesoro, quiui alberga dell'amante il core; *Vbi est thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum*; Il core di Dio sarà in Maria, perche Maria gl'è pretioso tesoro. *Vbicumq; illa est, & cor eius*. Alberga adonque il core di Dio in Maria, come gioia nel suo anello, quai pomi d'oro in vasi d'argento, come Sole nel suo Cielo, qual giglio nella sua valle amena, qual amante nel suo tesoro, Iddio di gloria nel delitioso Paradiso, core diuino, vita beata eterna, per eternare di Maria l'alma felice in felicissima vita; *Vbicumq; illa est, & cor eius*; Dite pure ò Signora Regina, *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Vegghia il mio core in me, il mio Dio sempre sollecito, che nulla manchi, perche io viua delitiosamente felice, ne io altro impaccio mi prendo di me medesima; già che viuo della vita di Dio; *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Quindi è che colà nelle nozze di Galilea addimandando Maria all'onnipotente figlio, che dell'acqua facesse vino, *Vinum non habent*. gli fù risposto, *non dum venit hora mea*, Non occorre ò Madre, che di

Cant. 5.

Io. 2.

ciò

ciò mi prieghiate, già è decreata l'hora da darsi alli miracoli incominciamento, quale non è ancora giunta, *Non dum venit hora mea*; E se non è l'hora ò Signore, & il termine stabilito, perche tosto obediente cangiate l'acqua in vino? e cessati i prieghi, à i prieghi porgete pronto la destra? era, quel core di Christo à guisa di artificioso orologio à ruote, questo suona più presto, ò più tardi l'ore, conforme che da maestra mano sono i contrapesi tirati. Pesanti contrapesi del core, del celeste orologio Christo si era l'amore, come di proua l'isperimentò S. Agostino, *Amor meus, pondus meum, illo feror, quocumq; feror*; Contrapesi aggiustati dall'eterno Padre nelli eterni decreti; Christo nascerà di notte tempo, *Dum mediũ silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*; Christo di anni dodici entrerà nel tempio, per addottrinare i primi Saui del mondo; *Nescitis, quia in his quæ patris mei sunt, oportet me esse*; Di anni trenta farà le prime vscite à battezzarsi, *Sic decet nos implere omnem iustitiam*; In tempo quale io non sò, darà incominciamento alli miracoli, perciò ò Madre, *Non dum venit hora mea*; Ma Maria presidente di quest' horologio del core di Christo, nel quale stauano tutti questi tempi registrati, ben che non sia venuta l'hora, padrona del core di Christo, anzi di suo proprio core, stende la mano, affretta i contrapesi d'amore

S. Agost.

Sap. 18.

Luc. 2.

Ioan. 2.

re, e fà accelerare l'hora di far miracoli; *Gustarunt aquam vinum factam*, L'acqua cangiossi in vino soaue; e quella Vergine, che fece tornare noue gradi indietro il Sole diuino, vale à dire l'impiccolì sotto i noue cori dell'Angeliche dignitadi; *Minuisti eum Paulo meus ab Angelis*. Quella medesima accelerò al moto dell'onnipotenza il corso, ed eccoui l'acqua insipida fatta dolcissimo vino, mercè che il core di Dio era in potere di Maria, era core di Maria, in cui ella à suo talento padroneggiaua, *Accedis*; Sententiò il Damiano, *Ad illud aureum humanæ reconciliationis altare, non solum rogans, sed imperans, domina, non ancilla*. Ne vi sembri affare impossibile, che Maria per amore del core di Dio si impossessi, già che ed à Moisè riuolto il Signore pregollo, che lasciasse all'ira diuina il suo sfogo, *Permitte me vt irascatur furor meus*. Può stare ò fortissimo Iddio e Signore, e sia vero? e dir si può? che non è in vostro potere e balìa sdegnarui? vi è mano cotanto possente, che impossesata del vostro core, hà in suo potere i vostri sdegni, ed amori? ne voi Signore tampoco patrone hauete la chiaue di vostro core, auualorandosi altri sopra di voi, quâsi padroneggiando? *Quis vt Deus*? Chi può quanto Iddio, mirate effetti di onnipotente amore (al nostro modo di intendere) gl'affari della diuinità. Insegnamento del filosofo è che *Ira est ef-*

Ps. 8.

Damiano Ser. 1. de Nat. B. M. V.

Exod. 23

fe-

feruescentia sanguinis circa cor, L'ira si è bollore di sangue, ilquale al core intorno agitandosi impetuoso, accende l'huomo e si lo spinge alla vendetta. Ora se Iddio, parlando al nostro modo di intendere, non è basteuole commuouere il sangue, e farlo con il fuoco dello sdegno bollire dentro suo core, per sdegnarsi, & essere ad altri cagioneuole, ne tampoco possederà la chiaue di suo core, in cui il sangue si annida; altra adõque più possente mano si è quella, che del core diuino haue il possesso, e l'imperio, qual sarà? di Moisè l'amore. Stefano, *Tenuit ergo Moises Deum: seruus Dominum, creatura creatorem*; Con qual mano? dell' oratione, de prieghi, dell'humiliationi. *Quasi tù tenes me, vel tenere potes, pro hoc ergo dedit fiduciam exorandi, & impetrandi pro eis*; Talmente sono stretti i lacci, & intorti d'amore, che Iddio ne stringono, e legano, che Iddio non solo domanda libertà all'huomo, ma ne promette premij, se è lasciato in suo potere, *Faciam te in gentem magnam*. Simigliante fatto accascò à Maria; era Iddio sdegnato contro il miscredente Adamo colà nel Paradiso terrestre; *Dominus egrediebatur de loco Sancto suo.* Dal trono di misericordia benefattore al trono di giustitia, correa ad essequire del promulgato decreto la ruuinosa sentenza; *Morte moriemini*, Quasi spinto da puntuti stimoli d'ira, e di sdego, con cui il diuino core ne incalzaua, era in atto di essecutione

Stefano apud Tilm.

Michea c. 1.

Gen. 3.

tione, già nõ appariua remedio ò scampo per Adamo, per doppia morte ne cadeua la sua vita, ecco che si vibraua la spada di foco, ecco il Serafino ammannito alla vendetta; ma ormai nel corpo, e nell' alma di Adamo non è incalzato il ferro, anzi in lento passo Iddio per lo Paradiso ne passeggia; *Ambulabat ad auram post meridiem*; Che mestiero è questo, perche non và seguito il passo diuino à sententiare Adamo; ma passeggia? và e torna, ne si risolue dar morte alli rei? *Ambulabat ad auram*, E intendo, ecco che l'ira procuraua sorgere in alta fiamma attorno al core diuino, con pensieri di distruggere, di ammazzare, d'annichilare il genere humano nel discredente Adamo, l'aueria fatto senza fallo, ma aura celeste, zeffiro gentile gli si aggiraua d'intorno, mitigaua l'ira, e l'ira ne diueniua amore, alla forza di questo venticello, al susurro di quest' aura cangiauansi le vendette in carezze, i tormenti in contenti, la morte in vita, la miseria in beatitudine; ne questo venticello erano i Serafini alati, iquali indibattendo l'ali d'intorno al diuino core ne refrigerassero li sdegnati talenti; ma l'aura, il venticello, il zeffiro era Maria, laquale saggiamente sussurrando al core di Dio sdegnato lo mitigaua, lo rappacificaua, e di adiroso lo faceua amante, è pensiero dell'Eminentissimo Damiano in tai parole, *Quis scit quoties refrigeras iram iudicis*,

Gen. c. 2

S. Damiano.

 cum

cum iustitiæ virtus à presentia deitatis egreditur. O che rara dolcezza si era quella, che potea di Dio l'acceso sdegno mitigare. O che aura soaue quella, che basteuole si era smorzare l'immensa fiamma, il fiume di foco, che bolliua nel diuino petto. O che delitioso zeffiro quello, che il diuino core grauido di penosi tormenti, & tormentose pene cangiò in Paradiso di amorosi fauori. *Ipsa namque mediatrix nostra, ipsa per quam suscepimus misericordiam tuam*, Fauella Bernardo. Fù gran detto quello del Sauio, vago dichiararne la potenza sopra l'huomo, ben che coronato, di Dio *Cor regis in manu Dei*; Ma hoggi veggio e prouo, che *Cor Dei in manu virginis*. Il core di Dio è in potere, è vita d'vna verginella, di Maria; e quale sarà in dolcezza Iddio à Maria, se tale è Maria à Dio? come non gusterà di contentezze vere il colmo, se è tesoriera del core diuino, con chiaue d'amore l'apre e disserra, se di felice gioia si felicita? Dichino pure gl'Angeli con Bernardo il mellifluo; *Nec enim pares inueniuntur delitiæ, vel in nobis, quos in ciuitate Domini lætificat fluminis impetus, qui à vultù gloriæ voluptatis gloria potamur*. O detto indicibile, ò parole dolcemente tremende, ò sentenza i dicui caratteri sono pioggia di ruggiadose stille, e ruggiada di dolcissimo miele. Non sono già mai fioriti, ne tampoco in voi ò Purissimi Angeli, e delitiosissimi Paradisi, nella primauera di felicità

S. Bern. de assũp. Serm. 2.

S. Bern. Serm. 4. in assũp. B. M.

felicità, fiori, ne maturati pomi, ne pure in Cielo à prò de beati Serafini nell'autunno di gloria, iquali si pareggino con le delitie del core di Maria in terra habitatrice. Non in tutti sgorga à i beati il più pretioso del diuino petto, ne quelle onde del torrente di gloria à tutti portano gemme di vgual valore. Sono delitie à Maria sola riserbate; *Nec enim pares inueniuntur delitiæ, vel in nobis*; E perche S. Bernardo fù Teologo cõtemplatiuo, ecco la proua. Non si dirà forse delitia il bel candore virginale vnito qual giglio alla purpurea rosa di fecondità materna? Non si dirà delitia il vanto di humilissima, allora quando del nome di Madre arricchita nomossi picciolissima Ancella, *Ecce ancilla Domini*? Luc. 1. Non si dirà delitia quel dolcissimo fauo di carità, che dal core di Maria ne grondaua? Non si dirà delitia quel petto di Maria tesoriero di compassioneuole misericordia? Non si dirà delitia quel mare di gratie, di cui ella fù tanto piena, che del trabocco ne inaffiaua il mondo? *Aue gratia plena*? Non era delitia il sourano trono di gloria maiestosa, e maiesteuol possanza apprestato à Maria? si di vero, poi che ne tal seggio fù preparato già mai in gloria à gl'Angeli; ne di tanta gratia hanno adorna, ed ingemmata di gloria la corona i beati, ne di tanta pietà hanno arricchito il petto, ne di tanta carità addolcito il core, ne di tanta humiltà abbellita

 la

la mente i Serafini, ne di simigliante fecondità dotata l'angelica puritade; perciò gl'abbonda il core à Maria di delitie, lequali appena assaggiano gl'Angeli in Paradiso in gloria; *Nec enim pares delitiæ inueniuntur, vel in nobis, quos in ciuitate Domini lætificat fluminis impetus, qui à vultù gloriæ voluptatis gloria potamur*. Paradiso adonque con ragione cantiamo il core di Maria; anzi sopra ogni altro Paradiso delitiosissimo. Più delitioso Paradiso qua giù à noi, che non è l'eterno Iddio al mondo, mirabil detto sentite il Damiano, *Fluuius egrediebatur de Paradiso voluptatis*. Fiume christallino e limpio dal Paradiso di piaceri sgorgaua, le dicui onde adornauano le sponde di fiori, le arene erano d'oro, le pietre gemme, il gusto suauità, il nutrimento vita; fiume il Verbo ilquale spargendosi p le campagne de Cieli le veste di cangianti fiori, e fiori sono i cori angelici e beati in vaghe schiere diuisati; del qual fiume fauellò Esaia, *Dominus Deus noster fluuius gloriosus exiliens in terram sitientem*. Ora perche questo dolce fiume due hà le nature, da due principij sgorga; Fecondo si è dell'eterno Padre il seno, e colà entro si principia dell'incarnato Verbo la generatione, colà nella feconda mente diuina Paradiso beato, dicui, *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à patre luminum*. Quiui in quel petto paterno è la prima origine, il primiero seno

Serm. de Annunt.

Esa. 59.

Iacob. 1.

delle

delle delitie create ed increate, atteſtādo l'Apoſtolo Paulo; *Quoniam ex ipſo, & per ipſum, & in ipſo ſunt omnia*. Non vi hà delitia il creato, ò temporale, ò eterna, ò dell'intelligenza, ò de ſenſi, laquale quindi non ſcaturiſca perche *Omnia ex ipſo*, Non vi hà creatura, laquale cagioni ò allegria di core, ò gioia di mente, della quale eſſo non ſia il facitore primiero; da queſto Paradiſo eſce il fiume glorioſo del Verbo, le dicui acque ei ſono immenſa diuinità, l'onde ſimpliciſſime perfettioni, le gemme diuini attributi; fiume le dicui acque ſcorrono celeſti dolcezze, l'onde ſoaui contentezze, le gemme eterni teſori di beatitudine; fonte le dicui acque ſono ſapienza ſourana, l'onde dolciſſimo amore, le gemme beatiſſima felicitade. Queſto fiume celeſte, che dal petto paterno ſoſtantialmēte ſcelſe tutte le melliflue e beate dolcezze, queſto allagò nel core di Maria, traboccò nelle viſcere di Maria, inaffiando quel virgineo petto, e sì fecelo Paradiſo, e delitioſo albergo nel giorno delle allegrezze di Dio: ma dipiù ſgorgò queſtofiume da Maria Dio, & huomo, per farne beato il mondo; *De cuiusplenitudine nos omnes accepimus gratiam pro gratia*; Anzi che ſi più delitioſo Paradiſo à noi quagiù in terra, che non fù il petto diuino formandone il Verbo. L'afferma l'Eminentiſſimo Cardinale Damiano ilquale conſiderata già la delitioſa fiumara del Verbo ſcatu-

Ad Rom.

Io: 1.

ſcaturita dal Paradiſo della fecondità Paterna; Così poi altamente ragiona. *Nunc accingamus nos ad videndum qualiter egregiatur de Virgine, quia egreſſio iſta dulcior, & affectuoſior humanæ miſeriæ.* Sgorghi il diuino Verbo dal petto paterno ricco di gloria, da Maria abbondante di miſericordia. Sgorghi dal petto paterno Dio vero di Dio vero, da Maria Dio humanato, & huomo diuino; da Maria affabile nel trattare, vita nel parlare, paſtore nel gouernare, pane nel cibare, gratia nell'illuminare; fonte d'amore nell'accarezzare, e perciò, *Egreſſio iſta dulcior.* Acconciamente eſclamò Teodoto Veſcouo di Ancira, *O virginem, quæ ipſum vincit deliciarum Paradiſum.* O Vergine con cui non garreggia in delitie il Paradiſo delle delitie; Quiui gl'arbori honoreuoli di frutta, i fiori che non sfioriſcono, *Ibiquidem arbores naſci precepit Deus*; In queſta Vergine, e di queſta Vergine il medeſimo Creatore è nato felice germoglio nella noſtra carne; *Huius autem virginis ipſe creator ſecundùm carnem factus eſt germem.* Vergine vie più del Paradiſo glorioſa, *Virgo Paradiſo glorioſior facta eſt.* Quello fù coltiuato da Dio, e germogliò la terra, *Ille enim Dei cultura factus eſt*; Ma Maria hebbe in cura Iddio, e nella carne noſtra lo coltiuò, e ne habbiamo per frutto la vita, la ſalueꝫza, e la gloria; *Hæc autem ſecundum carnem Deum excoluit.* Non meno acconciamente Galfrido, *Locus volu-*

S. Pietro Damian. Serm. de Annunc. B. M.

Theod. Epiſc. Ancire hom. in nat. Dñi

voluptatis uterus virginis, unde fluuius ipse miseratio- nis fluuius voluptatis, lætificans ciuitatem Dei in quatuor capita diuiditur, quando saluator natus ex matre factus est nobis à Deo patre sapientia, & iustitia, sanctificatio, & redemptio; Paese di piaceri à Dio diceuole si è di Maria il core, quindi ne deriua fuori il medesimo fiume di misericordia, fiume di piaceri, ilquale ne rallegra in gioie eterne di Dio la Città beata. S. Pietro Damiano, non vi è luogo, doue Iddio si ricrei e delitij, altronde che in Maria, non vi hà creatura, laquale nomare si possa di Dio Paradiso altro che Maria. Forse ne gl'Angeli starà à diporto Iddio delitiandosi? ahi che in quelli si trouò maluagia alterezza, forse si adagia tra le del Cielo luminose stelle, mentre più che mai lucenti ne scintillano, ahi che parte mutano il lucente volto in sanguigno, parte cadono dal Cielo; altre quasi tra tenebre auuolte sembrano perdere la bella luce; forse si tratterrà Iddio nell'aria più serena? nel foco vie più lucente? ne molli zeffiri? nega ciò Elia; *Non in igne Dominus, non in comotione Dominus, non in spiritu Dominus*. Forse poggerà Iddio nell'acque più christalline, soura la corrente di limpidi fiumicelli? appunto, son fatti nidi di leuiatan, serpe inuidioso e mordace; forse si assenterà nella fiorita terra? ne tampoco, già che maledetta; quasi che non è opressa da tronchi e spine; vno solo è il

Galfridus apud Til.

3. Reg. 19.

è il luogo di piaceri ſchietti, il Paradiſo, la regia beata di Dio, cioè il core di Maria, *Non eſt locus voluptatis*, eſclama il Damiano, *niſi vterus Mariæ*; Maria più Santa delli Angeli, più chiara e lucente delle ſtelle, più ſerena dell'aria, più riſplendente del fuoco celeſte, più ſoaue de zeffiri, più limpida delle acque, più fiorita di primauera, e però *Non eſt locus voluptatis, niſi vterus Mariæ*. Laſciò ſcritto la diuina ſapienza, *Qui recipit prophetam nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet*; chiunque con zelo d'amore dà ricetto à pellegrino profeta, riceuerà condegna mercede di profeta; lo ſà bene quella vedouella, laquale raccattando il quaſi rammingo Elia, abbondogli la caſa della copia d'ogni bene, & allegrezza. Voi ò Maria che ſete il puro Cielo, il delitioſo giardino, l'arbergo amato di Dio, e Dio ricettaſti, *Dominus tecum*, Che mercede haurete? quali ſaranno le ſchiette cõtentezze, le pure gioie, i dolci languori, il felice ſpirare e reſpirare in Dio? Che merauiglia poi, ſe ſempre mai ſolinga, ſembraua non hauere occhi per mirare coſa creata, non ſenſo per guſtare ſenſibile piacere, non ſenno per apprendere humano diletto, non lingua per ragionare di terreni affari, non amore per amare bellezza, delitia, e gloria terrena, ah Iddio in Maria godea comunicandoli le gioie, e contentezze di Paradiſo, fatto di lei e vita, e core, e felicitade;

Matt. 10.

 In

In Maria sgorgaua Iddio, aperte della beatitudine le cataratte, à diluui l'immenso delle suoi contentezze, il più pregiato delle delicate delitie fatta di Dio amenissimo Paradiso; e volete che altronde cerchi l'amarissimo dolce, il velenoso sapore, il mortale diletto? fù detto vna fiata à Licurgo il Sauio, che si vdiua per la Città voce leggiadra humana, laquale contrafaceua nella voce, ne gli accenti, nelle gorgie, ne tratti, e trilli al viuo il canoro rosignolo, però l'inuitauano adascoltare si diletteuol canto, rispose Licurgo, andate voi, *Ipsam audiui illam*, Io hò sentito il medesimo rosignolo dolcemente gorgheggiare, che occorre porgere le orecchie ad vn finto rosignolo. Voi Maria haueui ragione di non curare delitie di mondo, elle sono vn finto di dolcezze celesti, di delitie beate, sono appena imagini, e pitture dell'eterne felicitadi, *Ipsam audiui illam*; Voi prouaui in voi il sincero delle delitie di Paradiso, voi in voi godeui della schiettissima pace, sincerissimo gaudio, diuinissimi contenti, voi godeui Iddio stesso in voi stessa, *Spiritus sanctus superueniet in te, e Dominus tecum, ipsam audiui illam*; Longi da Maria il restante, tutto è vano, tutto curioso, è finto, è nulla, questo Iddio à me è basteuole, *Viuit vero in me Christus filius & dilectus meus, dilectus meus mihi, & ego illi inter vbera mea commorabitur*. Noi meschini mancheuoli di celesti

Luc. 2.
Matt. 1.
ad Gal. 2
Cant. 1.

contentezze, mendichiamo le terrene, morsicati da' serpenti di Egitto, infuocati dall' abbrugiante veleno, da varij desij stimolati corriamo al fonte delli humani piaceri; ma forsennati dal piacere, dal quale ci infingiamo poter smorzare li ardori, con quello l'accendiamo, ardendone in sempiterne vampe. Non gode di Dio, chi nel suo core ama altro che Iddio. Non sà che sia delitia, chi ben minima stilla gusta di terreni piaceri. *Numquam* disse il Patriarca Veneto, *Consolationem quis poterit, ut decet, sentire diuinam, dum quantulacumq; rei fuerit inordinato amore detentus*. Vn desio, vna brama, vn saggio, vn odore di piacere mondano tosto amareggia, e fà suanire ogni contentezza diuina. Non può godere di Dio, chi accosta le labbra alla tazza di piaceri mondani per assaggiarli, ne sarà mai nell' eternità beato chi nel tempo si affanna viuer contento, perche al contento del mondo segue l'eterno amaro, all'affanno del mondo la felicitade eterna. Voi beata Maria nell'anima, beata nel corpo, perche ne pur per assaggio gustasti del mondo il piacere; In voi tutto Dio delitia del core, perche altro che Iddio non ammettesti nel pensiero. Voi tutta sapore e dolcezza, perche al sossurrante mondo non porgesti l'orecchie; Viue di Dio, chi Iddio ama, more senza Iddio chi il mondo apprezza.

B. Lor. Giust.

IN-

INNIXA

SVPER DILECTVM SVVM

IV.

QVA giù in questa bassa terra il Rè delli stellati Cieli soggiornando, ne hà data chiara testimonianza, che à lui la vicinanza si era d'ogni bene e felicitade incominciamento e perfettione; Al tatto del lembo di sua veste, ecco stagnarsi del sangue i gorghi: appena con voce onnipotente chiama dalla barra il giouene vnico alla vedoua madre, Lazzaro dal chiuso auello, che entrambi con il tocco della voce da morte à vita ne risorgono, Madalena alli piedi di Christo in lagrimando troua à suo prò il manto dell'innocenza, la corona di Santità, della gratia il tesoro, orando poi auanti il di lui conspetto, auanti di giustitia il Sole mira, che mano onnipotente con la sferza di luce snida dall'abisso di tenebre i serpi e draghi de peccati, con noua merauiglia l'impudica terra è fatta stellato firmamento, carro pomposo, in cui per lo mondo tutto sia portata in trionfo di Christo la bontà e di Madalena la gloria. Che sà addimandare

Matt. 20.

per complimento delle ambitiose voglie donnesco petto? la vicinanza à Christo de figli; *Dic, vt hi duo filij mei sedeant vnus ad dextris & alter à sinistris in regno tuo*; Del pomo di gloria dall' amore maturato sù l'albero della Croce mercè della vicinanza à Christo è presentato vn ladro; *Hodie mecum eris in Paradiso*; Il solo mirare qua giù i di lui gesti, & andamenti, sentir le parole era di beatitudine incominciamento; *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis*; E se per felice sorte da questi regni di morte l'alma fà lieto passaggio al regno de' viuenti; allora *visio est tota merces*, pur che dal chiaro lume di gloria sia auualorato l'occhio dell' humana mente; tanto che possa sostenere delle infinite di Dio bellezze i vaghissimi lumi, ecco l'anima felicissima in si bramato oggetto. Non vi hà però nel Cielo chi oltre misura al fonte di eterna luce si auuicini; ben si in teatro, doue troni stellati sono eretti siedono in ampio giro per riuerenza i beati, ed à quelli spiriti soli, che Serafini nomiamo, è lecito attorno alla sede diuina sfauillando d'amore delitiosamente eternarsi. Ora al mio dire si ammirino de i più Saui gli acuti intendimenti; *Innixa super dilectum suum*. Poggia la Vergine madre nella salita al Cielo, Non sopra il carro di Marco Antonio d'oro ingemmato, or da leoni, or da candidi destrieri, or da regi coronati, per grandura tirato. Non sul carro di

Luc. 23.

Luc. 10.

di Agrippina madre di Nerone, laquale prima trionfatrice entrò nel campidoglio, fauore meritato dalli più prodi eroi del mondo. Tra i giusti, e di Dio amici fà fede la sacra istoria di Elia, che era gratioso vedere, carro sceso dal Cielo con mirabil foggia di foco auuampando; Raggi si erano le ruote fiammegianti, fiamme raggianti era lo strato e sede del carro, dal quale d'ogni intorno in belle ordinanze solleuauansi gonfaloni di fiamme, iquali raccolti sù nella cima ne formauano Cielo lucente; quindi poi con vaghi rintorti giù spiegauansi in fiāmeggiante cortinaggio al maestoso carro; era di fiamme il cocchio celeste; vero è, che la fiamma dolcemente spiraua aure soaui, e l'aure facuano armonie grate di Paradiso; era di fiāme il cocchio celeste, haresti però detto in mirandolo, questi sono mille Soli da diuina sapienza in foggia di carro con leggiadra mano intrecciati; era di fiamme il cocchio celeste, in cui campeggiauano del Cielo soauissimi fiori, in cui scintillauano lucenti fauille di topazzi, carbonchi e rubini à mille à mille; era di fiamme il celeste cocchio, ma le fiamme, porta opinione Chrisostomo erano serafici spiriti, iquali, impennate ale di fuoco, *Alæ eius alæ ignis, atq; flammarum*, In belle maniere aggruppati insieme ne formauano con leggiadria cocchio di celeste foco alla maestà sourana. Con tutto ciò nel trionfo della

Chrisost. Serm. de Elia.

la Vergine sono cocchi questi delle seconde file. Ne Christo volle, che con minore grandezza e delitia salisca la madre al Cielo di quella, che fosse riceuto Christo. Narrasi qualmente Christo in sollevandosi dalla terra all'eterne magioni; se li fece incontro candida nuuoletta, quasi di argento, nella quale diuini raggi, doue l'adornauano di rose, doue l'ingẽmauano, e fattala quasi d'oro ne diceua sono della maestade il cocchio; *Nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Forse che quei sourani spiriti nel più sereno dell'aria al soffio de i freschi zeffiretti raccolsero ruggiadosi vapori, de quali formatane candida nuuoletta ne trasportorno alla gloria il diuino trionfatore? forse schiera di lucidissimi Angeli tra loro vagamente vniti fecero à foggia di nube lucidissimo seggio, vaghi bearsi, soggiacendo al gradito incarico del loro glorioso Signore? Non per certo, più nobile è questo seggio, questa si è quella nuuoletta dice Ambrogio Santo della quale è scritto in S. Giouanni, *Et vox in nube audita est, his est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Era questa nube il fiorito seno dell'eterno Padre aperto, vago raccogliere nelle delitie della diuinità, quella tanto già appassionata humanità di Christo; *Sed Deus Pater recepit filium, vt ascensu quodam pietatis, ascendentem illum gremio meliore complecteretur. Nam ideo pater dicitur suscipere filium nubis vmbraculo, vt ostenderetur refrige-*

Act. apost. c. 1.

Matt. 17.

S. Amb.

rio

rio quodam fouere eius vulnera passionis. O seggio beato il seno e grembo di Dio, i cui abbigliamenti le diuine delitie; ò felicissime pene lequali di cotanto eccellente ristoro degne vi rendesti. A questo seggio, al trionfante Christo apprestato, che è l'immenso tesoro della diuinità si trouerà vuguale à Maria? Si di vero. Poggia la Vergine madre nel salire alla gloria, non soura le fiammeggianti ali di beati spiriti, non in lucida nuuoletta, non in trono di gloria, ma soura dell'amato figlio. Stimate che Christo vestito di abiti di gloria più che nel Tabor, con pompa solenne aprendosi i Cieli, e fatta quindi sino alla casa di Maria strada longa di luce rifiorita di gemme, accompagnato da squadre Angeliche, da cori di pure verginelle, da schiere di gloriosi martiri giù ne scendesse dal Cielo, & incontrandosi nella Vergine madre tosto li porgesse il braccio in virtù dicui era portata della gloria al regno; ò che vicinanza mai più mirata in Cielo, ò gratia singolare, ne vi merauigliate, che poggi soura la destra del regnante figlio quella, laquale conesso le suoi braccia sostenne di Dio nelle fiacchezze nostre le cadenti membra; *Innixa super dilectum suum*; Ma meglio S. Girolamo, & Origene sopra questo passo, *Super pectus illius recumbens*; Era scarsa mercede all'amore di Maria, se il figlio li porgeua per carro delle glorie di lei la sola destra, già che

essa à lui dato hauea il core, il grembo; laonde pressa la Vergine madre nelle suoi braccia fece del suo core, e petto trionfante carro alla sua genitrice, & in tal guisa nel centro delle somme glorie la conducea, *Super pectus illius recumbẽs;* O merauiglia d'amore, ò prodigi di gloria, ò non intesa felicitade; Che pretendete ò Signore in questo fauore si disusato? perche il vostro diuinissimo petto fate cocchio diuino à pura creatura e madre? fù questa industria di riuerente ed amoroso figlio, ilquale ben sapeua, che non diceua bene dare alla madre pura creatura diuini honori, e pure bramaua, che al suo pari adorata fosse; perciò in se stesso nelle suoi poderose braccia l'assise, quasi dicendo, or miri il Cielo, che può amore onnipotente, ed onnipotenza amorosa; chi mi adora, non senza Maria me adori, quel li inchini, omaggi, e seruitude che fà à me, si la terra, si il Cielo godo mirarli fatti à Maria; Sappiamo pure l'industria del superbo Aman, questi sopra modo ambitioso e maggiorante osò pretendere ardimentoso diuini honori, dimẽticheuole dell'humana miseria; Per tanto faceua pendersi dal collo verso il petto picciolo Idoletto d'oro à guisa di pretioso gioiello, Idolo famoso tra quelle genti; laonde in passando Aman per le vie e contrade della Città tutti si inchinauano riuerenti à dare honori diuini all'Idoletto, che dal collo di Aman pendea;

si

si credeua Aman à sua gloria, che al suo arriuo piegassero i primati, ed il popolo tutto le ginocchia à terra, in tal maniera superbo inuolatore di gloria diuina si godeua. Pari industria ed auuantaggiata, con diuerso fine però, fù quella di Christo; ben sapeua, che al di lui maesteuole arriuo, piegauansi riuerenti i figli, gareggiauano à festa gl'Angeli, trionfauano à gloria i beati, deponeuano i Regi le corone, chinauansi del Cielo le colonne, di Christo Rè sourano riconoscendo la diuinitade; Vago adonque Christo, che alla madre fossero dati i medesimi honori, iquali essendo pura creatura disdiceuanli, se la pose nelle braccia, fecesela pendere al collo, la riceuè sul petto, acciò di Maria fossero quelle dimostranze di trionfo, che proprie erano del Rè della gloria; quindi è che mirando i beati le contentezze del figlio diuino in aggrandire la madre, alla madre trionfatrice con disusati honori, e lodeuoli canti lodandola applaudiuano; *Et super pectus illius recumbens.* Adori adonque il Cielo Christo creatore, in Christo ne viene adorata del Creatore la madre, adorino i beati Christo Iddio, ecco viene adorata in Christo di Dio la madre. Adorino i popoli Christo dell'human genere reparatore, ecco viene adorata in Christo del reparatore la madre; Adori il mondo tutto con la corte celeste dell'vniuerso il Monarca, ecco in Christo Maria è ado-

 rata

rata del Monarca madre felice; *Recumbens super pectus illius.* O vaga aurora nelle braccia del Sole, ò Sole nel suo purissimo Cielo, ò gemma nel suo anello d'oro, ò Maria Rosa nel suo giardino, ò Paradiso di delitie nel gaudio di beatitudine, ò trionfatrice gloria ne trionfi di Christo; quanto vi gioua tal vicinanza à Christo; Quanto vi ingrandisce si bella vnione, in qual grado di felecità vi essalta si degno carro del petto di Christo: non lo posso dire io, non vi arriua humano intendimento, non l'intendono li spiriti beati, iquali con estatico stupore ammirano, con lingue, cetre armoniche lodano, e con plausibili cantici celebrano il vostro glorioso trionfo. Pensauo, che per honore di Maria, il fiore della gloria Christo si fosse riunito al suo ramo, per coronarla delle suoi bellezze; *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ostendet*; Ma il figlio delle bellezze eterne porta nel suo seno la radice di Iesse Madre sua. Pensauo, che Christo facesse mostra del diadema tratto dalla guardarobba del core di Maria, p lode di lei, del quale *venite, videte regem vestrum coronatum diademate, quo coronauit eum mater sua*. Ma il diadema del Verbo, che è la finissima carne di Christo è fatto ornamento alla diuina Sedia del Verbo, in cui poggia Maria. Pensauo, che al più qual Salomone Christo edificasse vn trono vicino al suo per honorare la madre; ma veggio che il

Esa. 11.

Cant. 13

il diuino Salomone fà del ſuo core ſeggio alla madre, godendo ſeruire à quella, che li fù ſempre madre ed ancella; Ma che indugio più? ſopra di Chriſto, ben che ſia e Dio & huomo ſi auuantaggia nel ſuo trionfo Maria: la diuina Sapienza non inuentò più bel trono al trionfante amore Gieſù, che di ſaffiro. In Ezechiello trouo qualmente nobil perſonaggio in ſembiante humano, ornato alla diuina, riſplendente in gloria, cinto da corte angelica, al di cui cenno tremaua godendo, e giubilaua riuerente il Cielo e la terra, ſedeua ſopra ſtellato Cielo, in cui in varie diuiſe mille e ventidue ſtelle ſcintillauano, ſopra queſto Cielo poggiaua trono di ſaffiro, nel quale à gara del Cielo ſtelle d'oro riſplẽdeano, Queſto, chi non l'intende? era il Verbo diuino nella noſtra carne, al quale d'intorno in più riguardeuoli modi, che al Sole riſplendono raggi di miracoloſe operationi. Queſti cingeſi il fronte cõ bell'iride di diuina miſericordia. Queſti fondò il firmamento, Cielo di S. Chieſa, la doue i Santi vagamẽte quaſi ſtelle riſplendono, carro tirato da Santi quattro Euãgeliſti, al quale aſſiſte il diuino amore. Sopra queſto carro ecco trono di ſaffiro puro, e di vaghiſſime gemme rifiorito, e queſto trono è Maria pura, lucẽte, vaga, e di mille virtudi, che al Sole nõ cedono rifiorita, ſopra del quale ſi compiace farſi vedere aſſiſo nelle ſuoi glorie l'imperador ſourano

Ezech. c. 1.

dica Dauid, *Thronus eius sicut Sol*. è Maria trono di Dio d'auuantaggio al Sole risplendente. E pure, e pure vie più nobil sede hà Maria nella sua gloria nel giorno del suo trionfo, che il Verbo incarnato, che Iddio nelle grandezze suoi. Chi non sà Christo di molto auuantaggiasi alla Madre, mercè al supposito diuino, al quale è suppositata ed vnita la natura humana, in virtù di cui l'huomo è vero Iddio nelle grãdezze suoi; ora la Vergine è trono al figlio, & il figlio alla madre, chi più nobilmẽte trionfa il figlio, ò la madre? la madre Maria ne porta in trono di saffiro nelle suoi braccia il figlio, il figlio Giesù porta sopra del suo petto origine, mare, teatro, Paradiso, Cielo di tutte le glorie e contentezze beate la sua Madre diletta Maria. O gratia singolare, ò fauore inaudito, ò trionfar diuino, più nobile, per sua gratia, di quello del trionfante Christo. Parue ardimẽtoso parlare all'Eminẽtissimo Damiano, e ne addimandò licenza al figlio di Maria, volendo dire, che era stata molto più pomposa la solennità con laquale era ascesa la Vergine al Cielo, che quella del trionfante Christo, perche à Christo vennero incontro schiere angeliche, con l'anime de giusti possessori di gloria, ma la Vergine fù incontrata dal Verbo incarnato, e che hauerebbono detto gl'Angeli, se li fosse caduto nel pensiero adesso vedere Maria sul petto glorioso del figlio, sul quale sarà trasferita

in Paradiso. *Recumbens super pectus illius*. Sentiamo Dauid, *Tenuisti manum dexteram meam, in voluntate tua dexusti me, & cum gloria suscepisti me*. Nell'incontro al Cielo mi prendesti per la mano mia destra ò figlio, e per più aggratiarmi, *In voluntate tua deduxisti me*, Tra le delitie del tuo amore mi conducesti nel regno di beatitudine. Vuol dire più Dauid, Io fanciulla e sposa vi tenni nelle miei braccia, ò Dio mio, ò figlio mio, braccia fiacche di tenera verginella, Voi sopra le vostre vittoriose braccia di trionfante Iddio mi auogliesti, *Et cũ gloria suscepisti me*. Io vi collocai margarita pretiosa nel mio core, souente melanconico e mesto, mortale e cadente, Voi nel vostro petto fonte di lieto gioire, mare di allegrezze beate, Oceano di beatitudine. *Et cum gloria suscepisti me*. Io vi diedi albergo in basso ed humil tugurio, Voi mi solleuaste al Palaggio del Cielo, Io vi diedi anni di vita mortale, Voi mi date vita immortalmente gloriosa, *Et cum gloria suscepisti me*. Se però ben notate di Dauid il ragionare, non vuol dire altro, che quãto io vi discorro, destra del Padre è il Verbo incarnato; *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me*. Volontà di Christo è dell'amore la sede. *In voluntate tua deduxisti me*; Gloria del Padre è Christo, *Gloriã Domini speculantes*. O figlio diletto mi hauete preso nelle vostre braccia, nel vostro seno, nelle delitie

Psal. 72.

Psal. 117

2. cro. 3.

del

del core, mi hauete collocato in voi stesso, che sete gloria del Padre, & il mio carro acconcio à festa nõ è carro di infiãmati Serafini, è la gloria stessa, è quello, che è corona di gloria alla testa del Padre; *Splendor Patris*, Quel figlio, che corona il Padre di eterni splẽdori, quello è trono pomposo nel triõfo di Maria; di questa gloria Dauid, *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cythara*, e S. Giouanni, *& vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre*. Questa gloria, è core, nido delli diuini amori, de quali vna fauilla sola ne infiãma il Cielo di beatitudine, *Absq; dubio* fauella Riccardo di S. Vittore *Quicquid dulcoris, quic quid suauitatis, quic quid iucunditatis pater habuit, totum emanueli illi instillauit*. Non hauea il Padre più ne i suoi tesori di dolcezze, contentezze, e gioie da stillare nel core del figlio amato. *O quam dulce cor Iesu, quod lætitiam diuinitatis absorbere, etiam si torrens fuerit, & oleum lætitiæ Spiritus sancti sibi asumere potuit*. Ingorgò quest'vrna d'oro del core di Christo il mare delle dolcezze Paterne, quel vaso alabastrino del core di Christo riceuè la pienezza delle gioie diuine, quel Cielo immenso del core di Christo raccolte tutte del Paradiso le felicitadi, & in quest'vrna delle dolcezze paterne, in questo vaso alabastrino delle gioie diuine, in questo Cielo di delitie del core di Christo si assentò nel suo trionfo Maria. *In voluntate tua deduxisti me*. Per esser la più felice cre-

Psal. 56.

S. Gio: c. 1.

Riccard. à S. Vitt. de Verbo incarnato.

atura

atura, che già mai à Dio si auuicinasse tanto, che in quella gloria del petto di Christo non gli resta à Maria altro che il sesso, che del resto verace Iddio la giudicheresti: Questa fù la cautela del parlare di Dauid profetando di Maria *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato*. Veste era la gloria di Maria, e veste dorata, non d'oro, l'oro è simbolo della diuinità, tanto disse di Christo S. Paulo, *Caput eius aurum optimum*, perche *caput Christi Deus*, E delle opere miracolose e diuine ragionò la sposa, *Manus eius tornatiles aureæ plenæ Iacinthis*. Nel core di Christo la Vergine d'ogni intorno era dalla diuinità ammantata, non essendo ella veramente Iddio, ben che tale apparisse nelli gloriosi splendori della diuinità impelagata, *Tali modo Deus virginem induti, & indutus est, vt meliori non posset*, Disse il Damiano: Maria vestì Iddio, e lo fece veracemente huomo, ne poteua meglio; *Tali modo Deum virgo induit, vt meliori nō posset.* Iddio veste Maria della diuinità, che diremo? la fece Iddio? nò, perche non era più comunicabile la diuinità, essendo che la virtù generatiua del Padre, e spiratiua del Padre e figlio si termina adequatamente nel Verbo genito, e nello spirito Santo amore, non con multiplicata di nature e sostanze, ma di persone; che se ciò nō fusse, Maria la giudicheresti veramente Iddio, però è vestita della diuinità, delle diuine perfettioni dorata, *In vestitu*

Psal. 44.

Cant. 5.

Cant. 5.

Damiano

deaura-

deaurato. Tanto pare, che fosse tenuto à fare Christo con la madre, per renderli grati contracambi di riuerente amore, eccone la cagione. Nella prima giornata della creatione del mondo, quando all'apparire di luce nouella, sgombrate le tenebre, sbanditi gl'orrori, fugata la notte, spuntò il primo giorno, *fiat lux*, successiuamente poi furono spiegati i Cieli, fiorì la terra, germogliarono le piante, nacque in Cielo il Sole coronato di stelle con tutto il restante; ben sapete, ò che bell'opra effetto di onnipotente parola, *Dixit Deus fiat lux*; Ma sento la bocca d'oro Chrisostomo, che mi solleua il pensiero, introducendo Iddio in tal guisa con l'huomo fauellante: à te pare ò huomo, che in fabricando i Cieli Io habbia dato saggio del mio valore, *Feci ego Cœlum*, vedi quanto io ti amo *Do tibi potestatem*, siati concesso oprare ancora à te, ti constituisco mio Vice Dio; *Facito & tu meliora, facito e terra Cœlum* Io hò fatto risplendere la luce tra le tenebre, le stelle accesi nel Cielo, il Cielo assodai tra le acque, la terra coprij di fiori, *Facito & tù meliora*; ecco in tua balìa si è oprar in te stesso effetti più nobili e riguardeuoli, poi che più nobile della fiorita terra si è l'anima di virtudi adorna, più vaga delli stellati Cieli l'anima di meriti ricca, più pura delli Angeli beati l'anima colma di gratie, più sfauillante delle serafiche lampadi vna mente, che lampeggia d'amore

Gen. 1.

Chrisost.

more

more ; *Facito & tu meliora* ; Io poi ne tampoco qui mi fermo , sento vn'altro *fiat* di voce terrestre , parla vna Vergine , parla Maria , *Fiat mihi secundum Verbum tuum* ; O gran dire , al mio ragionare , si faccia Iddio in carne ; non si faccia Iddio , che saria bestemmia , *Genitum non factum*, Ma si faccia Iddio in carne , e tosto *Verbum caro factum est* ; ò queste si che sono opre auuantaggiate à quelle di Dio ne primi tempi, poi che ecco in vn'attimo fatta la luce di gratia del rinascente mondo, ecco Christo luce ; *Erat lux vera* , Ecco il giorno di allegrezza ; *Abrahan exultauit , vt videret diem meum , vidit , & gauisus est* ; Ecco la terra diuenuta Paradiso fiorito , *Flores apparuerunt in terra nostra* ; Maria poi in conoscendo del personaggio la maestà, per adornare sestessa albergo di questo gran monarca ; *Nihil omisit , nisi quod impossibile illi erat*, Dice di lei Riccardo di S. Vittore : operò quanto era possibile cō l'efficacia della gratia e d'amore : era possibile fare l'anima sua più cangiante di virtù, che la terra di fiori ? si perche in lei fiorì Iddio in carne , e l'anima di lei era più bella della terra fiorita : era in potere di Maria far l'anima sua più serena e vaga delli illuminati Cieli ? si perche potè mandarne fuori dalle suoi viscere vna luce, che allumò l'vniuerso ; *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* , E tutto ciò oprò in sestessa per esser degno albergo al

Matt. 1.

Io. c. 1.

Io. 8.

Cant. 2.

Riccardo di S. Vit.

Io: 1.

 diuino

diuino Verbo, Paradiſo delicioſo, Cielo ſopra celeſte, trono maeſteuole alla di Dio ſourana maieſtade. Amantiſſimo Gieſù farete voi meno alla Madre, di quello che à voi ella habbia operato p voſtro amore? ha fatto ogni sforzo, ſi è fatta Sole à voi diuino tabernacolo, terra fertile à voi puriſſimo giglio, Paradiſo à voi ſoauiſſimo fiore, Cielo al glorioſiſſimo Dio, lampada alla maeſtà voſtra, madre acciò voi naſceſſi di lei figlio, e che farete voi adeſſo per lei in grata ricompenſa? voi di poſſanza infinita,

Matt. 28

Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra, Che farete? l'vltimo sforzo ſenz'altro; *Induit tali modo Virginem, vt meliori non poſſet*; Veſtì Maria della gloria, è poco, veſti Maria delli diuini raggi, *Solem veſtis, & Sole ipſa veſtiris*, E poco, che farà mai? S. Pietro Damiano ſegue, *In ſede Santiſſimæ Trinitatis repoſita, etiam naturã angelicam ſollicitat ad videndum*; Cedè il ſuo luogo la Santiſſima Trinità alla Vergine, e ne fè ſtupire con diſuſate e nuoue merauiglie tutti del Cielo gli habitanti. Quale ò Damiano e la ſedia della Santiſſima Trinità? Tutte le ſedie, che trouerete nelle diuine ſcritture di Dio, nõ ſono ſedie di Dio. Non le nubi argentate, non il Cielo ſtellato, non l'immenſa luce, non il roueto ardente, non i troni di ſaffiro, non il carro fiammeggiante, non le penne de i venti, non i ſerafici ſpiriti. Tutte ſon ſedie, finte, imaginarie, apparenti della

S. Pietro Dam. in eod. feſto

diuinità

diuinità, al nostro modo d'intendere ce le rappresenta Iddio; solo nell'humanità di Christo trouo io, e so per fede, che sta assiso Iddio Verbo, e per necessaria concomitanza tutta la Santissima Trinità; *In quo inhabitat plenitudo diuinitatis corporaliter*, E Tomaso penetrãdo il core disse *Dominus meus, & Deus meus, in angusto latebat aluo sed totius orbis iura regebat immensus*. Qui si che siede in trono di saffiro, alberga nel Sole sopra celeste, nel Cielo incorrotto, nel trono di gloria; chi vi hà fabricato questo trono? questa sede? questo Cielo? Maria: deh Christo mio, e qual sedia darete alla vostra madre? appunto, la sedia della Santissima Trinità, le vostre dolcissime braccia, il vostro delitiosissimo petto, il vostro gloriosissimo core, che questa è la sedia della Santissima Trinità; *Recumbens supra pectus illius*; Et eccoui quattro persone in vn trono celeste, Padre, figlio Spirito santo, e Maria, *Et in sede maiestatis reposita naturam angelicam sollicitabat ad videndum*. O Maria, Maria che gloria, che trionfo è il vostro? non se ne può parlare senza ammutire di stupore: non vi è parola, concetto, reuelatione, lume che spieghi abastanza le glorie vostre. Allora à cori pieni, à cori amorosi vi salutò il Cielo, *Aue radix omniũ bonorum*, Vi salutiamo Radice feconda dalla quale spuntò ogni bene, poi che da voi Iddio in carne saluezza, felicità, e gloria dell'vniuerso. *Aue specimen*,

S. Pietro Dam. de S. Ioan. Euang.

Chrisip.

Vi salutiamo bellezza, che abbellisti le stelle, il Cielo, il Sole, gl'huomini, gl'Angeli, Iddio, *Aue specimen gemmæ, omne pratium excedentis*. O gemma pretiosissima, prezzo del genere humano, ricchezza de tesori di Dio, tesoro della diuinità. *Salue pulchritudinis diadema*, ò Imperiale diadema posto in capo alla bellezza, per abbellirne le glorie di Dio, voi Regina di stirpe, abbellita d'ogni intorno di regie prerogatiue, e priuilegi godete; *Virga Aron*; Miracolosa bacchetta di Aron Sacerdote, *Radix Iesse, sceptrum Dauid, regium indumentum, gratiarum corona*, Radice di Iesse, scettro di Dauid, regio ammanto della diuinità, corona di gratie, & in tali concerti rallegrandosi il Cielo, ecco la nostra madre del Cielo alle glorie inalsata; godiamo qua giù in terra tutti vostri figli mirandoui in si nobil seggio, gioiscono i nostri cori delle vostre glorie, ringratiamo il figlio Giesù, che sopra del cor suo vi adagi, ringratiamo la Santissima Trinità, che vi collochi nel proprio trono, ringratiamo tutto il Paradiso, che vi riconoschi Regina della terra e del Cielo; *Trahe nos post te*, Ne risuegliate il core à nuoue speranze, prendiamo lena per inuiarci al Paradiso, non ci sgomentiamo di superare l'incontri, se voi dietro voi con gratiosi modi ne tirerete, passeremo tutti i pericoli; se voi ne porgerete aita, non fia difficile anche all'imbelli correre, se ne conforterete

S. Germanico Vesc. Constantinopol.

Il med. orat. de Nat. B.M.

rete

rete con la fragranza delli vostri fauori. E quando ci sarà detto, come pretendete il Paradiso? come osate entrare in quella regia beata? diremo in virtù dell'ottima madre Maria. Sò che più sublimi fauori sono stati concessi à Maria, che non concesse l'Imperadore Nerone ad Agrippina madre; questo ordinò, che nell'essercito non si concedesse il passo alle ronde ò sentinelle, se non dauano questo nome per contrasegno dell'ottima madre, al suono di questo nome era franco il passo, facili le gratie, aperti i tesori; Voi sola ò Maria sete l'ottima madre, madre dell' Imperadore di gloria, hauete questo priuilegio, al cenno del vostro nome, al suono di quella voce Maria, si spalancano i Cieli, si dona il Cielo, gratia, gloria, beatitudine, *Accedis* disse il Damiano *Ad illud aureum humanæ reconciliationis altare, Non solum rogans, sed imperans, domina, non ancilla.* Or Signora e madre in giorno delle allegrezze di vostro core, non vi addimando per fauore oro, che lo stimo fango, non dignità, che le reputo vanitadi, non contenti di mondo, che sono mensogne, vi prego, leuatemi dal core quella vana sicurezza di mia salute, non fondata sù la colonna d'oro de meriti di Christo, non fondata nel mio buono operare, ma in vna cecità di mente, non conoscendo de' peccati la grauità, delle negligenze i pericoli, delle passioni la veemenza, lequali, ciò che à Dio

Tacito.

Damian.

dispiace

dispiace, temerarie lecito ne fanno all'huomo: O quanti, quanti mal fondati periscono, quasi acciecati cadono. Souuiemmi di quell'albero visto da Nabucdonosor; era l'albero profondo nelle radici, massiccio nel tronco, capannuto di rami, verdeggiante di foglie, cangiante di fiori, honoreuole di frutta, quiui cantauano à gare gl'augelli, e sotto all'ombra ricourauansi le fiere. O bell'albero, radice fondata è la fede, tronco massiccio la speranza, rami folti e spessi le prerogatiue, fiori i buoni desideri, frutta le opere buone, canti soaui le deuote orationi, albergo di fiere le dome passioni, non è sicura quest'anima? non è certa del Paradiso? appunto, *Ecce Sanctus de Cælo vigil*, Ecco vn Santo dal Cielo, custode fedele, che ne dice, *Succidite arborem*, Si trõchi, quest'arbore, è degno di fuoco, non del Cielo, di morte, non di vita; Come può esser ciò? quale è la cagione? Riccardo di S. Vittore non troua altra cagione, *Altitudo eius nimia*, è troppo alto, và troppo in sù, certa alterigia e vana compiacenza la fà à Dio abomineuole, e forsi il meschino ben bene non lo conosceua. Mirate quanto sia facile dispiacere à Dio, con che facilità pericolano i giusti in bene operando, che sarà de i mondani nutriti ne i diletti? delle donne fabricatrici di vanità? de i grandi gonfi nelli honori e grandezze? O Vergine madre, ò ottima madre se vedete le

Don. 7.

Riccardo di S. Vitt.

accet-

accette alzate, mentre il voſtro figlio giuſtamente ſdegnato grida *Succidite arborem*, Siatene ſcudo e difeſa, datene lume de i voſtri lumi, per intendere i pericoli, e ſcampare i mali amori, datemi caſto amore verſo il voſtro figlio, mio Dio, mia vita, mio bene. Amen.

IL FINE.

PRE-

PREPARATIONI PER LA FESTA DELLA IMMACVLATA CONCETTIONE *DI MARIA VERGINE.*

Conſideratione prima.

LA B. V. già mai fù ſerua del peccato, ne tampoco originale, ne pure per vn momento, ma dalla fecondità del petto diuino vſcita l'anima ſi vnì al ſangue purificato e ſantificato de i ſuoi genitori, à guiſa di Sole l'abbellì di luce ſourana ſgombrate le tenebre di impurità e macchia, & ingemmò quelle pure membra facendole Cielo di ſi ſanto Sole e d'anima tanto perfetta.

2 Fauore ſingolare ſi è della B. V. che Iddio nõ ſia mai ſtato ſdegnato contro di lei: tanto che dal principio di ſua Concettione, per fino alla ſalita in Cielo, mai Iddio vidde coſa in Maria ò interna, ò eſterna, che li diſpiaceſſe, il che non è accaduto à Santo veruno. Gratia tanto ſingolare, che la ſtimaua ſopra l'eſſere madre di Dio. Vedi ora tù, che bene ſpeſſo per leggiera cagione, non ti importa far coſa piaceuole al ſenſo, benche Iddio in contrario ti comandi; & antepuoni il tuo guſto alli ſdegni di Dio; anzi per vn riſpetto humano, per non dare vn diſguſto ad vn'amico di caſa, che Iddio nõ

vuole, pospuoni il gusto di Dio ad ogni huomo, benche indiscreto, e verso di sua maestà male costumato; è scritto *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli serues*.

3 Trà le maggiori felicità della B. V. vna fù, concepita Innocente, così durare, nello stato di Innocenza, sempre conseruandosi, anzi augumentarlo in grado Eminentissimo. Il che se bene si deue attribuire alla diuina gratia, e cõtinuatione delli fauori diuini, portata sempre nelle mani della gratia: Tutta via ben si sà con quanta vigilanza sfuggiua ogni occasione, che hauesse ombra di male. Vedi tù quanto sei facile metterti nell'occasione, nè stimi pericolo per fare à tuo modo, e se vna volta stesti saldo nell'occasione, presumi poi per sempre, quasi che confermato in gratia, quasi che i doni di Dio ci seruino per essere temerarij. è vero *qui amat periculum, peribit in illo*.

4 Subito cõcepita la B. V. il primo pensiero di lei fù credere in Dio, & con atto di amore sù l'altare mõdissimo del core offerirli l'anima sua in ossequio sempiterno. Al quale atto concorse Iddio con la pienezza di tutte le gratie, volendo che fussero meriti di lei le suoi gratie e fauori. Digratia pensa bene, quanto sei lontano da riceuere da Dio gratie e fauori, vedi quali sono i primi pensieri della mattina, senz'altro alli negotij, alle vanità, alli gusti, e sodisfa-

sodisfationi del mondo; senz'altro così perseuererai tutta la giornata, e poi tutta la vita. Non è vero che Iddio nō verrà à tè cō le mani piene di Iacinti, di gratie, e benefitij; ma con le mani armate di flagelli per castigare il torto, che fai à Dio, ilquale deue essere il tuo vltimo fine, e sopra ogni altra cosa amato, *Diliges Dominum Deum tuū ex toto corde tuo.*

5 Considera quanta allegrezza scaturì in quella conscienza di Maria, quando si vidde fauorita di tanti benefitij. Mirò la sua conscienza monda, il suo intelletto illuminato pienamente delle cose del Cielo, la sua voluntà ardente di casto amore verso il suo Iddio, moderati gl'affetti, ricca di tante prerogatiue, quante ne fioriuano in Paradiso; Giubilaua in se stessa; e riuolta al suo Creatore riconoscendo il tutto dalla sua mano affetuosamente lo ringratiaua. Quando mai procurerai questa allegrezza di conscienza, vera allegrezza del Paradiso alla quale non vi è altra simile. Pensi, che solo stiano allegri i mondani, iquali, grauando la conscienza di peccati per non sentire tanto peso, e le ferite continue dell'anima, escono fuori à mendicare dalle creature vna briciola di contenti, e quiui quasi à banchetto si delitiano. Infelicità, ride la bocca e piange il core, godono ne i sensi, tormētano nell'anima, & in vn diletto ne precipitano alla dannatione. *Momentum, ex quo pendet æternitas.*

GIà che non era fauore per me, ma degno della vostra purità, ò Signora mia, esser cõcepito senza macchia originale, almeno lauato dalle acque del sacro battesimo, perche mi tornerò ad imbrattare? ò purissima Maria mirate con occhio di misericordia, quanto sia veemente questo fomite al peccato, quãti pericoli mi circondano, quanti inimici mi assediano, tutti conspirando alla mia ruuina, e come potrò io scampare? Nõ posso, ò mia fortezza Maria, non la posso contro tanti. Vorrei il bene, ma sento vn'altra legge dentro di me, che mi tira al male, non mi forza, ma tanto importunamente mi alletta, mi spinge, mi chiama, che non sò dire di nò, e vado alla mia perditione, inciampo in mille difetti, & appena cancellata la colpa con il pianto mio, mi faccio macchia del mio pianto, ò compiacendomene, ò vantandomene, ò parendomi hauer fatto assai; ora pensate come và il resto. Signora, e mia Signora, aiuto, e non picciolo, la mano in questo mare, la protetione contro tanti inimici. Non ve la pigliate con quiete, sento, che io cado, vengo meno, & auanti gl'occhi miei veggio la mia ruuina, non mi pare saperla schifare, e sciocco mi ci precipito. Senza voi erro, senza voi manco, senza voi pericolo

lo; e se tal ora voglio, e poi non voglio, questo non volere non è mio, è del senso, non della ragione; voglio sempre amare il mio Iddio, seruirlo sempre aiutato dalla vostra protetione, e gratia.

ESSERCITII
Per li principianti.

IL primo essercitio sia conoscere, che per il fomite che regna in tutti, siamo infermi, & di infirmità pericolosa; Perciò cercare vn medico, vale à dire vn Padre spirituale dotto, prattico e molto timorato di Dio, ilquale non deua dire à tuo modo, ma dolcemente seuero sia per toccarti il polso alla conscienza, e conosciuto il tuo male, non dia tempo al tempo, ma venga subito à i ferri; e tù qual disperato metteti nelle di lui mani, e stimati senza giuditio, senza prudenza, affatto fuori di te, per effettuare con il diuino soccorso quanto ti comanderà. Secondo, Hai da temere di te medesimo come d'vn certo inimico, stimando, che quanto fai di tuo genio sia pericoloso, perche troppo sei vso al male, alquale ricorre la male auuezza natura, perciò consiglati in questi principij d'ogni cosa. Terzo, Non parlare dell' interno dell' anima tua, ne del tuo modo di viuere, ne delli ordini di tuo Confessore à veruno: benche sia in buon concetto.

cetto, perche se alcuno ti hauerà compassione ti ruuina, & alcune volte i consigli per altro buoni ad alcuni sono la morte. Quarto, Non ti credere di poter guidare l'anima tua da per te, ò con l'aiuto de i libri. Questo hà fatto ritornar molti allo stato di prima, perche alla natura deprauata piace il non star soggetta anche nel ben fare, e l'esser discepolo è cosa amara, ma in fatti se vna volta ti guidasti male, così farai sempre, mentre scanzi p immortificatione la pedagogia spirituale. Quinto, Habbi oppinione di fare sempre poco, non di hauere ad allentare, quasi che basti vn poco di feruore nel principio, intendi che deui sempre augumentare l'opera della mortificatione. Vero è che quanto più farai di progresso, tanto più isperimenterai il diletto, e nella Croce vi trouerai annidiato il tuo caro Giesù, nelle di cui braccia stando in Croce mortificato prouerai del Paradiso le delitie. Sesto, Non ti sgomentare, credendo hauer dato troppo alto principio, molti tuoi pari hanno perseuerato. O che inganno di molti i quali con troppo humana prudenza dicono, bisogna incominciare pian piano. Non è vero, bisogna operare conforme al feruore dello Spirito santo; al poco facilmente si ci riduce la natura; è necessario correr forte, quando le forze sono viuaci, ne queste mancano nelle fadighe, essendo Iddio la vita, e virtù dell'anima. Se l' huomo

vuole

vuole, che Iddio vie più l'aiuti è necessario adoprare tutta la virtù, che Iddio ne da, acciò vsata bene Iddio di virtù infinita accresca virtù à virtù. Quello che non si fà in certi feruori, mai più si fà; Ne si vince vn habito malo, se non con atti generosi e disusati. Non si decima ramuscelli, bisogna sbarbare il vitio: Il Padre spirituale si cōsigli con Iddio, e non temi di caduta, mentre conosce, che l'opera è di Dio. Chi nel principio fece assai, se non prosseguisce, si vergogna di essere à se stesso dissimile: chi nel principio fece molto, il poco l'apprende per viltà e codardia. Settimo, Nō ti sgomentare se nō ti paresse di fare progresso, se dura la tentatione, se senti duro il core: ad alcuni nel principio assai è stare in capitale, e la perseueranza corona l'opera. Stima che non sei degno della presenza di Dio, nè tarderà molto Iddio. Ottauo, Non ti lasciar cogliere da quel rispetto humano, non voglio esser veduto fare singolarità, se poi nō durassi sarei la fauola della Città. Come, non ti sei vergognato fare il male, & adesso diuenti tanto sauio, che non vuoi esser visto mutato in buono? sei obligato cancellare lo scandalo del vitio con la virtù. Non durerò, chi te lo pronostica? à chi credi? questa è opera di Dio, se nō manca da te, Iddio in te la cōpirà. Nono, Fuggi lontano quelle cose, che ti dilettorno con ruuina dell'anima tua, e quasi legna al fuoco fomentorno

il

il fomite. Che dico? l'occasione prossima; bene anco la remota; ricordati, che quell'occasione che ti hà fatto cadere, fù vna volta lontana, poi vicina, poi vrtandoti precipitò l'anima tua; e se l'oggetto mai amato ti cagionò ruuina, quanto maggiormente quello che appena te lo puoi sbrigare dalla mente, al quale anche non volendo ci pensi, e fuggendo te lo troui sempre presente. Decimo, Temi sempre del poco, non dubitar mai del troppo; perche hoggi giorno li spirituali sono troppo discreti, ne si da molto nell'eccesso. Siamo ridotti ad vna certa discretione di spirito, che si teme ogni dolore di testa, ò di stomaco per lasciare il feruore dello spirito; siati guida il Confessore, ilquale, come nelle persone di giouamento, ò per la Republica, ò per le famiglie deue esser scarso nelle penitenze, così nelle persone robuste e buone, quasi solo per se, può slargare la mano. Vndecimo, Intendi che l'huomo non può viuere senza diletto, perciò fà come Dauid, ilquale ricreaua e lo spirito, & i sensi in Dio, *Cor meũ, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, Auuezza à rallegrare il tuo senso in Dio, ilquale è la gioia e contentezza di tutte le creature, anco irragioneuoli, lequali sentono al modo loro la presenza di Dio, *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui.* Duodecimo, Quando il senso e fomite domanda; ingannalo, porgendoli deli-
tie

tie celesti in vece di gusti terreni, se vuole andare à vegghia, inuitalo all'oratione à ragionare con Dio, se brama molto cibo e delicato, comunicati, se si industria per viuere, proponli l'eternità, se desia honori, offerisceli la gloria, se si studia per conseguire beni, e tesori, metteli auāti la beatitudine; lequali cose qui accennate meglio intenderai con la pratica, laquale è la vera maestra.

ESSERCITII
Per le persone spirituali.

LE persone poi lequali fuggono il piacere alla scoperta, & hanno bandito guerra contro il fomite dall'appetito, ancora loro sono molto molestate, & ingannate. Prima sotto vn'ombra di zelo dell'anima altrui, ò propria si dà pascolo alla concupiscenza con ragionamenti familiari, scoprendo la conscienza si gusta manifestare i suoi affari, e con vna comunicatione di sentimenti, il senso gode di quell'amore scambieuole, ilquale per lo più non è di Dio, mà di se medesimo. Conoscilo, se ti fà meno auueduta nelli tuoi andamenti, se sollecita, quando meno saria tempo, nelli affari dell'amico, ò figlia, ò padre spirituale, se si desidera la presenza, se si cerca occasioni di quella, se ti parti consolata, non confortata alla

morti-

mortificatione e croce, e gusti sentire alcune parole, lequali accennano beneuolenza; se nel tempo dell'oratione, e comunione spesso ti souuiene la persona, le parole, e suoi andamenti; se ami, e custodisci con sollecitudine particolare donatiui, lettere, ò altre scritture; se doni volentieri, allora stima che il fomite hà il pascolo secondo il suo intento, & è pericolo che lo spirito finisca in senso, come spesso accade, massime nelle fanciulle, e vedoue con i loro maestri, e Padri; accade nelle Monache tra le maestre superiore e giouinette, tra le giouine e giouani religiosi, tra i quali la confidenza e familiarità è nociua, godendo molto il senso, ilquale si compiace nel male, quando li è negata la qualità della viuanda. Secondo, La cura moderata della santità inganna molti spirituali, iquali rinuntiano pian piano alla mortificatione sotto spetie di cura moderata, essendo di vero affetto disordinato di se medesimo; Il che si conosce chiaro, mentre religioso non osserui le tuoi regole attenenti alla mortificatione, e secolare schisi quello, che ti dà molestia. Terzo, sotto finta di quiete cerca lo spirituale tutte le suoi agiatezze; Non vi sia cosa che l'annoij, ne in casa, ne fuori per star quieto, la moglie, i figli, la seruitù, la casa, l'entrate se non sono à nostro modo ci inquietano, e perquesto non si amano, quiete tale è del senso, nó

dello

dello spirito, ilquale si ricrea, e più nelle Croci, che nella quiete di tal sorte. Quell'anima hà la vera quiete, laquale, mortificato il suo appetito, nella Croce troua il suo gusto e contento. Quando non sarò in quella casa, quando morirà quella persona, quando accomoderò quel negotio, quando finirà quella lite, quando si muterà quel Confessore, ò superiore, quando starò sana, quando hauerò finito quel'opera, allora quieta seruirò à Dio. Chi non troua per tutto Iddio, mai hauerà quiete, perche il mondo sempre gira, ne può dare quella quiete, che non hà, e questa si è quiete del senso, non dello spirito; ilquale senso, sotto questo pretesto, sfugge la disciplina della virtù. Quarto, Il senso mai vuole humiliatione, perciò cerca per ogni mezzo honori, & applausi; se fà del bene, se predica, se studia, se lauora, in tutto procura lode: se si riduce à disciplinarsi, à digiunare, à lograrsi vago è sempre di lode humana; se si troua honorato, ò cerca la perpetuità, ouero l'accrescimẽto: e se vuoi conoscere, che è opera del senzo, e dell'appetito sẽsitiuo vedi, che mai dice basta, essendo la scala dell'honore infinità, nè hà cima, nè mai si arriua al sommo, inqualumque stato tù sia; e ben vero, che tal volta si appetisce quest'honore, per poter meglio seruire à Dio in affari grandi. Conosci quest'inganno, perche nissuno hà fatto opere maggiori dell'humile

di core, ilquale pate forza, se è aggrandito, intendi sauio, che il tuo maggiore affare è la tua salute e perfettione; laquale nell'humiltà si fonda, & augumenta. Quinto, Fà il senso prouida l'anima e prudente, p star sicura di nō douer patire: ecco l'inganno, dice, bisogna conseruare il suo, vedere che nō manchino l'entrate, essere scarsa nelle elemosine, acciò non sminuisca il fondo, sempre che auanzi qualche cosa per tutti i bisogni, & auuenimenti. Ecco il senso prudente à suo comodo, inimico della pouertà, contrario alla confidenza in Christo. Sesto, Il senso non vuol durare fadigha in mortificarsi, e nel lasciarsi vincere; perciò hà sempre mille scuse in ordine, la complettione nol comporta, l'età dice che è indiscretione, gl'esercitij fadigosi durati nol vogliano, la stagione nol permette, già si è fatto assai. Non si può tenere l'arco sempre teso, sono ammalatomi altre volte per simili cagioni, è necessaria la moderata cura, laquale ogn'vno la giudica à modo suo, lo stato e complessione mia richiede questo, il medico giudica così, e con simili ricoperte si amano, si cercano recreationi, e si passano gl'anni infruttuosamente, restando viue le passioni, e male mortificati i sentimenti. Per reprimere questi incētiui, conosciuto quale sia di questi l'inganno, che ti domina, vsa l'essame particolare, e proponti ogni mattina l'emendatione, stabilisci

tanti

tanti atti interni ò esterni contrarij al fomite malo, ilquale il tuo progresso ti impedisce. Questi come tù deua essercitare non è tempo adesso insegnare, ne occasione: questa diligenza userai ad honore della purità, & immaculata Concettione della B. Vergine, alla quale domanderai aiuto e fauore per restare vittoriosa e trionfatrice delle tuoi passioni.

CONSIDERATIONI

Nella festa della Presentatione *Al Tempio di Maria.*

Consideratione prima.

CONsidera come vna fanciulla di Sangue Regale, di costumi diuina, nel fiore della sua età, se ne và al tempio. Perche essendo eletta sposa di Dio andaua nella casa di Dio suo sposo, per imparare i costumi, gl'vsi, il modo del viuere di quella casa, & essere in tutto e per tutto educata à gusto di Dio suo dolcissimo sposo, così quelli che desiderano profettione, sempre cercano modi di approfittarsi.

2. Casa di Dio è Chiesa Santa. Casa di Dio è la Religione, da giouinetto bisogna auuezzarsi ad imparare celesti costumi, se vogliamo piacere à Dio. E meno atta l'età prouetta ad incominciare il

ſeruitio di Dio; Et è quaſi miracolo, che vn'anima male auuezza incominci, e perſeueri nella ſtrada di perfettione, perche gl'habiti mali, le ſolite compagnie, i negotij impreſi ne dileuano pian piano e quaſi inſenſibilmente dal ſeruitio eſatto di Dio; e ne ritornano alli vſi antichi.

3 Conſidera, che il vero modo di approfittarſi nella via di Dio è il ritiramento, e l'accomodarſi alla vita, & eſſemplo di quelli, che viuono ſecondo le regole diuine.

4 Conſidera il modo, che tenne la Vergine nel tempio per farſi gratioſa à piacimento di Dio. Entraua nel *Sancta Sanctorum*; miraua quel candeliero d'oro, ilquale haueua ſei braccia, trè da vna parte e trè da vn'altra cō ſuoi lampadi; & vna in mezzo, tra tutte ſette, e diceua queſte ſette lampadi ſono i cinque ſentimenti, con l'intelletto, e volontà dell'huomo, iquali deuono ſeruire ſolo per ardere di diuino amore. Sono i ſette doni dello Spirito ſanto, iquali fiammeggiano in quell'anima, che ſerue dà douero à Dio, à ſimiglianza di quei ſette Serafini, che quaſi l'ampadi ardeno al trono della maeſtà di Dio; e tale deuo eſſer io tutta d'oro, perfetta, e di Dio innamorata, di fuoco di celeſte amore ardente. Così procurerò, diceua Maria, di ardere amandò, e di amare ardendo in diuino fuoco.

Exo. 25.

5 Conſidera le ſei braccia del candeliero ò rami

mi; trè di qua, e trè di la, che à proportione si confrontauano, erano le opere della natura e della gratia, effetti della Santissima Trinità, compimento delle quali era il diuino Verbo nella carne, e questa era la settima lampada. Erano le virtù della Santissima Trinità operate nella legge vecchia, e nel nuouo testamento, tra lequali il Verbo nella carne mortale ne è il prototipo, & essemplare viuo. Perche intanto i Santi dell'antico testamento, e del nuouo spiccano in virtù, in quanto crederono in Christo, e della sua infinita gratia participarono.

6 Considera, che Maria era quel candeliero d'oro à merauiglia perfetta, in cui apparuero le bellezze e gratie, fatte & operate da Dio nella natura, e nel tempo di gratia; In lei appariuano tutte le virtù de Santi della legge, e della gratia; e che più? in lei si compiacque risplendere il diuino Verbo nella nostra carne, per farla bella delle virtù create & increate, delle virtù diuine, tutta sopra celeste, e per gratia diuina.

7 Considera, che ne meno mi è lecito sperare tanta bellezza e gratia, e nel mirarla mi si abbaglia la vista, quasi nottola al Sole. O Signora tutto à voi, & à me nulla? deh muoueteui à pietà della mia pouertà.

8 Considera qualmente viui nel tempio, calchi l'vliua, ministri i Sacramenti grauidi qual oliua di

olio

olio di gratia, e non ſenti in tè minimo effetto della diuina gratia; ſpeſſo ti accoſti al ſacro Altare, e ti ſenti aggiacchiato il core à guiſe di gelo. Viui Chriſtiano nella Chieſa, doue ſcorre l'olio & il balſamo delle gratie, & tù ſenza gratia, ſgratiato non ti confondi delle tuoi miſerie, *Calcabis oliuam, & non vngeris oleo.*

9. O Maria vna ſtilla dell'olio della voſtra gratia, vna fauilla di quella fiamma, che vi arde nel core. Spero che creſcerà queſt'olio, come quello della vedoua per virtù di Elia, ſpero auuamperà queſto core, ſi Signora, ſtillate, ſcintillate gratie, & amore, ſe bramate compagnia e ſeruitù nell'amare e ſeruire Iddio.

10. Conſidera, qualmente nel *Sancta Sanctorum* vi era quella fiamma perpetua, quale per mantenere ſempre acceſa erano neceſſarie legna, lequali faceuano e cenere, e fumo, l'Altare d'oro era ſimbolo del core humano, ilquale deue ſempre amare Iddio di tutto core.

11. Conſidera la differenza tra l'amore diuino in Dio, & in noi; In Dio l'amore arde, ma non conſuma; In noi arde e conſuma, perche il cor noſtro nelle ſuoi operationi ſempre meſcola alcuna imperfettione, nè può fare di meno di non errare leggiermente, ecco la cenere di queſto fuoco, ecco il fumo di queſta fiamma, i defetti leggieri, ò ſiano

terreni di cose sensuali, ò siano fumi di poco humili pensamenti.

12 Considera, che nondimeno questi leggieri difetti sono materia, che può stare con l'amore diuino; anzi sono segno, che vi è amore di Dio, quãdo per cagione di quelli ci humiliamo, ci confondiamo auanti Iddio, e ci vergogniamo di amare tanto imperfettamente Iddio: ma pouero me non sento in me questo fuoco, non isperimento in me questo amore, e quando mai hò possuto dire con verità, Dio mio vi amo con tutto il core? di vero già mai; son cenere, è vero, mi compiaccio nelle delitie terrene; son fumo, è vero, ambisco honori humani. Ma non son cenere, e fumo di questo fuoco diuino, non mi confondo per amore di Dio.

13 Considera quanto era felice Maria fuoco ardente, amore infiammato, senza cenere, è senza fumo, humilissima senza difetto, annihilata in se medesima senza colpa, puro fuoco; amò sẽza amare già mai poco; Iddio Sacerdote di questo fuoco aggiungeua amore, e Maria Sacerdote aggiungeua amore; tanto che si fece nel core di Maria quasi immensa fiamma, e fiamma simile à Dio, perche ardendo non consuma, essendo la sostanza del suo core purissima e delli Angeli più perfetta.

14 Considera, qualmente ardono quelle sette lampadi auanti il trono di Dio, e sono i Serafini

ſenza mai eſtinguerſi, ò conſumarſi; arde Maria di diuino amore e non ſi cõſuma; ò priuilegio grande dell'amore di Maria, amore ſerafico, amore diuino.

15 Conſidera quando mai potrai dire, anche io amo il mio Dio. Quando mai mi incenerirò per amore? mi annihilerò humile per amore? hò da viuere ſempre così freddo e gelato? Non, nò Signora mia, ò io non più viua, ò viua amando, perche il non amare Iddio è maggior pena della morte. Felice me ſe amerò. Voi Signora mia accendete nel mio core queſt'amore. Felice me, ſe io amo, ſon voſtro, e ſon felice.

Colloquio.

O Signora mia, donque io che ſono in queſta età deuo deſperare la perfetione? è vero, più volte hò dato principio feruoroſo nel ſeruitio di Dio, & hò mancato, donque adeſſo deſpererò? Hò voluntà ferma, ſtabile, ſenza riſpetto humano di ſeruirui, e non mi varrà? è coſa difficile? la gratia di voſtro figliolo non può ſuperare tutte queſte dificoltà? ſi, ma la negligenza ne impigriſce, e quaſi lega le mani alla gratia. Donque ſarà vero, che più poſſa la mia negligenza, i miei vſi imperuerſati, che la diuina gratia? ò Signora mia, vn core riſoluto di ſeruire il voſtro Giesù, di

amarlo

amarlo con suiscerato affetto, non sarà talmente protetto, aiutato, confortato da voi, che perseueri in questi deuoti affetti? Potrà più la mia negligenza del vostro aiuto? Non, nò Signora eccomi nelle vostre braccia, eccomi sotto il vostro manto, non voglio più voluntà mia, non più affetto, non più amore inuerso creatura, se tento ripigliarlo, rubbatemelo; e sia miracolo della vostra bontà, che vn'huomo male auuezzo, poco religioso, meno osseruante torni di tutto core alla perfetta oseruanza, all'amore & vnione con Giesù.

ESSERCITII
Nella settimana della Presentatione al Tempio.

IN questa settimana ad honore della Beata Vergine procurerai di compuonere tutti i sentimẽti esterni, mettendoti auanti gl'occhi la compositione della Beata Vergine, e sua singolarissima modestia.

Primo giorno. Farò reflessione sopra i difetti de gl'occhi. Prima se guardano curiosità. Se mirano troppo. Se cose poco honeste in sè, fuori di se stesso, benche dipinte. Se i fatti altrui per notarli. Se sono occasione di defetti adaltri. Se li sono di

distratione all'oratione. Se mirano cose, che li possino affetionare troppo. Se in Chiesa stà più modesta, che in altro luogo. Se questo difetto lo fà alla sfuggita, ouero per habito malo.

Remedij.

Mettersi auanti la modestia delli occhi della Beata Vergine; & esser più tosto seuero e scarso.

Domandare questa gratia alla B. V. di mirare quanto basta, e non più. Considera i danni, che ti hanno cagionato questi occhi, ò quanti mali hai operato p cagione de gl'occhi. Ottimo remedio è comandare à se stesso; hà da andare così ad honore della gran Madre di Dio.

Secondo giorno. In questo giorno procurerai compuonere gl'orecchi, acciò nõ sentino parole di mormoratione, di detratione. Non parole lasciue, lusinghiere massime di donna, sentire poco parlare anche in bene la donna. Nõ parole curiose. Nõ sentino cõmedie inhoneste. Nõ musiche lasciue. Non sentino fatti curiosi e vani, cioè nouelle di mondo. Non sentino lettione di libri impertinenti. Non sentino bestemmie, maleditioni. Ma si auuezzino sentire Sacerdoti all'altare. Chierici in coro offitiare vespri &c. Letioni di libri spirituali. Prediche, Sermoni, ragionamẽti spirituali, conferenze di cose buone. Sentino volentieri correttioni. Sẽtino con quiete parole ingiuriose, calunnie, improperij.

Rimedij

Rimedij.

Fuggire le occaſioni di perſone che parlano male. Eſſer pronto ſubito al non acconſentire à coſa che ſi dica. Se può moſtrare, che non piace tal ragionamento ò lettione profana. Dedicare quel ſenſo alla B. V. acciò lo cuſtodiſca.

Conſidera, che ſe Eua non aſcoltaua il Serpente non peccaua, e molti altri diſordini ſono accaduti nell'anima tua, per cagione di queſto ſenſo. Quante volte ti ſei alterata, inquietata, fatta curioſa, perſo del tempo, &. inſieme l'anima?

Terzo giorno. In queſto giorno procurerò di compuonere il ſentimento del guſto. Vedrò ſe digiuna volentieri, e puntualmente. Se mangia ſenza neceſſità. Se fuori di tempo. Se ſi ſodiſfà facilmente, ò vuole troppa iſquiſitezza. Se ſi lamenta del cibo male acconcio. Se procura con ſollecitudine queſti cibi acconci. Se ſi mortifica mai in qualche coſa. Se hà facilità à laſciare alcuna parte per amore di Dio. Se ſi priua di qualche ſodisfatione di mangiare per darlo al pouero.

Rimedij.

Digiunare qualche volta, anche fuori delli digiuni di precetto. Fuggire qualche volta l'occaſioni di mangiamenti, ancora che leciti. Guſtare di trouarſi ſempre sbrigata la mente da potere ne-

gotiare & orare. Mortificare l'appetito, che non beua, ò non mangi subito che vuole mentre stà in tauola. A posta masticare cose amare, e simili. Hauere auanti gl'occhi la parsimonia della B. V.

Quarto giorno. In questo giorno farai reflessione, che difetti fai nell'odorato. Cioè se ti risenti per occasione di mali odori. Se vuoi veste profumate. Se porti odori addosso per delitia. Se tieni in camera odori per delitia. Se cerchi fiori con spesa à questo effetto.

Remedij.

A posta odorare odori meno soaui, anzi ingrati. Sfuggire l'occasione di tali odori. Impara à lodare Iddio nelli odori buoni. Riconosci l'odore delle virtù, in che imita la Vergine.

Quinto giorno. Attẽdi bene se tocchi cose poco honeste. Se prẽdi altri p mano cõ qualche occasione, benche minima di male. Se procuri in te morbidezza come nelle mani, che perciò vsi guanti, saponetti, ò cose simili. Se gusti di balli, tersi, ò cose simili p cagione di toccamenti. Se gradisci d'aiutare donne, ò esser aiutata da huomini nel salire, ò scẽdere, ò nel viaggiare, sono tutte cose pericolose.

Rimedij.

Godere della ruuidezza. Fuggire ogni minima occasione di toccamẽti, anche in se stesso, benche honesti.

CONSI-

CONSIDERATIONI

Per la Natiuità della Madonna

Conſideratione prima.

NAſce la B. Vergine Santa. Così fù creata Eua, ma Eua di età perfetta cadde in peccato, e perſe la Santità, Maria naſce Santa per creſcere vie più ſempre nella Santità per arriuare al ſommo grado di perfettione; dimaniera che la venuta al mondo d'ogni huomo è con pericolo di perderſi; Quella di Maria ſolo p perfettionarſi, non potendo cadere nelli pericoli, eſſendo à Maria ogni noſtro pericolo occaſione ſicura di guadagno & accreſcimento di gratia; à tè che viui appartiene adeſſo mirare cõſiderato, ſe viui per la perfettione, ò per la ruuina. Il che conoſcerai dalli tuoi penſieri, ſe ſono aſſidui nel penſare alla tua ſalute, e ſe eleggi quei mezzi, iquali ſono proportionati per te alla perfetta virtù.

2 Conſidera qualmente la Santiſſima Vergine naſce ſpecchio & eſſemplo di tutte le virtù, acciò quella legge, che ſcriſſe Iddio nella creatione nel core dell'huomo, e quella che diede in tauole di ſaffiro à Moisè, e quella che doueua predicare Giesù Chriſto, ſi vedeſſe in eſſemplo, ne ſi poteſſe ſcuſare l'huomo di nõ ſaperla pratticare. Hora vedi

tù te stesso, dirimpetto alla B. Vergine, guarda se à quella ti rassomigli nelle tuoi operationi, pensieri e parole, nell'humiltà, pouertà, obedienza, & amore di Dio; se sei tal, che nõ ti deua vergognare, ringratiane questa gran Signora, e Santa Bambina, se non sei à lei simile confusa per tua gloria prega questa Signora, che in giorno di tanta sua allegrezza ti conceda questa gratia di saperla e volerla imitare nel più perfetto grado delle suoi virtudi, il che saria gratia somma.

3 Considera, che hoggi nasce l'aurora della gratia, il Sole delle diuine bellezze, la reparatrice del mondo, per questo tutto il mondo si rallegra, e fà festa. Tù sola ò anima pigra non vorrai leuarti sù per mirare cosa si bella? forsi hai paura di confonderti, mirãdo te stessa dirimpetto à cosa si perfetta? forse hai paura, che con la sua luce di virtù sgombri le tenebre delli vitij tuoi? Ahi sciocca anima, ami le tuoi tenebre, godi nelli tuoi horrori, fuggi te stessa, ò miseria sì ti confondi? Questa confusione darà vita; ma se qui non ti arrossisci, caderai nell'eterna confusione. Leua gl'occhi in si vaga aurora, adora le suoi bellezze, perche se ti rimira, ti libberà dalla catena di tenebre, lequali ti fanno immobile al bene operare.

4 Considera, che se hoggi non senti allegrezza di conscienza, laquale nasce dal virtuoso operare, nasce

nasce dal non sentirsi timorso di cõscienza è segno, che non sei figlia di questa madre del genere humano. Non sei simile à Maria, non sei suo figlio, non è merauiglia, che non ti rallegri, Maria è di core purissimo, tù sei macchiato nell'anima, Maria sicura di conscienza, tù piena di scropuli fondati in verità, iquali per beneficio di Dio ti tormentano; Maria cõ gl'occhi verso il Cielo, tù affatto terrena; e che merauiglia se essendo dalla tua madre dissimile, non senti allegrezza della sua venuta. Non ama la madre, se nõ il figlio bene accostumato; ne sarai erede della gloria di lei, se non la simiglerai nelle virtù sante.

5 Nasce Maria in questo mondo, ma per calcarlo, Maria nacque ridendo, perche lo spregiò. Nascesti tù piangendo, perche eri per amarlo. Sei anche à tempo per ridere, se vna volta conosciuta la tua miseria, ti darai al pianto; allegro, lasciando l'allegrezza vana, e pur sai che vn riso di questo mondo è la caparra delli eterni pianti; felice chi piange qua giù in questa valle di miserie, p ridere sempre; Infelice chi nelli diletti di questo mondo ride, perche hà in mano la sentenza della sua eterna morte.

6 Considera, che di Maria si fà la festa della nascita, perche non doueua attaccarsi à questo mondo; ma nasceua libbera da i lacci di questo secolo.

Vedi tù quanti rispetti humani ti legano le ali delli buoni desiderij. Che ti gioua hauer fatto nell'oratione buoni propositi; se i rispetti humani ti impediscono l'opera. Ti infingi, che sarai burlato. Ti dai ad intendere, che morrai di melanconia. Pensi, che i tuoi interessi patiranno; e questo è pensamento fallace, perche nissuno è più contento, ne più prudẽte, che l'operatore di opere buone e sante.

Colloquio.

MIsero me, nato in questo mondo, quasi che questa fusse la mia patria; viuo secõdo i dettami di questo mondo corrotto, amo nelli piaceri momentanei l'eterne pene, in vn flagello di gusti vani la lontananza di Dio: deh Maria; Maria coronate il mio core delle vostre gratie, fatemi conoscere, che sono nato per calcare questo mondo, viuo per amare Iddio, fadigo per acquistarne il Paradiso; ma se voi fonte di gratie, canale d'oro, per cui scendono à noi i fauori, non aprite le cataratte di questo fonte, eccomi in asciutto; freddo nelle cose del Cielo, ardente in amare la terra; datemi, datemi amore, acciò odij qua giù il mio male; anelando al mio bene Iddio in Cielo.

IL Primo giorno essamina te medesima, qual sia la più cara cosa di queste terrene, quale ami. Vedi se di souerchio, il che conoscerai, se ne parli spesso con gusto, se la vedi volentieri, se te ne ricordi spesso, se ti cagiona distrationi all'oratione, se nel tempo della Santissima Comunione ti gira per la mente, se ne stai sollecita, se per questa cagione lasci qualche opera buona, se ti è cagione di difetti, e questi leggieri, ò graui, se questo si ritroua in te, souerchio è l'amore. Et ad honore della B. Vergine deui propuonere di volere sminuire quest'inganneuole amore. Il che si fà, ò ritirandosi dallo oggetto di souerchio amato, non farne conto, come di cosa à te danneuole, nõ parlarne, se nõ quanto è di necessità, cacciare ogni pensiero superfluo, non dare, ne donare. Addimandare aiuto alla B. Vergine, acciò ti libberi da questo inganneuole amore.

Il Secondo giorno attendi, che cosa à torto hai in odio. Il che conoscerai essaminando, se ti cagiona impatienze, se la sfuggi, se vorresti che fusse strariata e vilipesa, se ne godi, se li fai dispetti, se ne parli con strapazzo, se ti dispiacciono le suoi contentezze, se te li oppuoni con veemenza, se le parole sono punture, se auuerti le suoi operationi

per tararla, ſe alla ſua preſenza giri la teſta, annuuoli gl'occhi, ſe nel lodare ſei ſcarſa, cioè non ſecondo i meriti. Ad honore della B. Vergine hai da rendere bene per male, facendo tutto l'oppoſto di quello, che faceſti ſin qui.

Il Terzo giorno mira in te le tuoi inclinationi vitioſe, lequali non tutti germogliano nel medeſimo core. Perche alcuni inclinano all'otio, alli proprij comodi, alli ſpaſſi e recreationi, alli giuochi, e trattenimēti. Altri alle armi, e puntigli di honore. Altri alle grādezze e dignità. Altri alli ſtudij, e ſapere. Di queſti alcuni leggono hiſtorie curioſe e vane. Altri pericoloſe e fallaci di Aſtrologia, Chiromantia &c. Alcuni inclinano alle ſciēze naturali, & teologiche. Altri alle politice, e ragioni di ſtato. Alcuni inclinano al veſtire attillato, alla eſatta pulitezza delle coſe di caſa. Alcuni alle fabbriche. Alcuni alle nuouità curioſe, tumulti, riſſe, guerre. Alcuni alla pace e quiete. Alcuni ſono cauti, & auueduti. Altri fuor fuora, & inconſiderati. Alcuni parlano poco, e tengono il ſegreto. Altri non ſi ſatiano mai di ragionare, ne ſanno tenere in sè. Altri inclinano al troppo parlare. Altri al poco. Alcuni troppo tenaci ſono nell'affetto delle coſe ſuoi, al mantenimento della caſa, & accreſcimento. Alcuni villeggiano volentieri. Altri con la medeſima voluntà negotiano intenti al guadagno. Ora queſte incli-

 nationi

nationi, parte sono buone vsate con aggiustatezza, parte sono vitiose, parte quasi indifferenti, se ce ne seruiamo bene, e non ci deuiano dalli diuini comandamenti, e dalla vera deuotione. Perciò essamina bene la tua vita; vedi à che sei inclinato; come ti serui di questa inclinatione, e se mala, ad honore della B. Vergine emendela; chiamando questa gran Signora e potente Madre in tuo aiutò, per impresa tanto ardua e difficile.

Il Quarto giorno auuerti quali sijno i tuoi habiti vitiosi e mali, questi habiti sono generati in noi da vna frequenza di atti di materia vitiosa, iquali inclinano forte la voluntà ragioneuole all'opera mala. Non possono necessitare la voluntà ragioneuole, ben si tanto spingerla, che la faccino operare male. Questi habiti si conoscano nelli auuenimenti subiti & improuisi, nelli quali la ragione non preuiene il moto naturale, & allora questi vementemente ne portano all'operatione. Alcuni V. G. da principio non haueuano inclinatione al giuoco, ma giocando pian piano arriuano à termine, che non se ne possano quasi astenere. Alcuni poco stimauano il denaro, con il trafficarlo diuentano auari. Alcuni erano nel trattare facili, poi si fanno tanto di propriò giuditio, che sempre e con tutti hanno che litigare e contendere. Talmente che l'habito malo souente si aggiunge alla naturale

incli-

inclinatione, alcune volte si fà contro la naturale inclinatione; & in questo si conosce l'errore di alcuni, iquali dicono, quà mi portano le stelle, il Cielo, il fato; Non è così, sarà vn habito cattiuo, ilquale si disfà, e si annulla con gl'atti contrarij à quelli che lo generarono. Questi si che hanno necessità dell'aiuto della B. Vergine, di raccomandarseli con affetto, aiutandosi però con ogni potere. Pochi si veggiono, iquali male habituati habbino cangiato vitio habituato.

Il Quinto giorno faccino reflessione sopra i mancamenti, nelli quali più spesso incorrono, ò siano mortali, ò veniali, ò à posta, ò per incõsideratione, e subbretione; & à questi proponga remedij potenti p emendarsi, massime ogni mattina leuandosi far proposito ad honore della B. V. di emendarsi di quel difetto, il che replicherà souente addimãdando aiuto à quella, che mai errò, vaghi di farseli se non vguali, il che è impossibile, almeno simili.

Il Sesto giorno veda, che virtù ameria particolarmente fiorire nell'anima sua, se l'humiltà, se la patienza, se lo stacco dalle creature, e simili; & à questa ò queste si applichi con tutto il suo potere, mettendosi auanti la vertù della B. Vergine, della quale vogliamo esser figli per simiglianza, laqaule la natura dà nelle cose naturali; ma nelle celesti fà di mestiero acquistarla.

CONSI-

Nella Festa della Annuntiatione.

Consideratione prima.

CONsidera, che come di cosa importantissima, si trattò nel concistoro della Santissima Trinità la restauratione dell'huomo perduto per lo peccato, e del suo Padre Adamo, e delle suoi quotidiane scelceratezze. Non conueniua, che la giustitia diuina restasse impunita. Ne daua il core alla bontà diuina, che la pena del peccato originale fusse eterna. Ne la misericordia diuina poteua più soffrire ormai tante miserie dell'huomo. Non conueniua, che il Demonio restasse vincitore di Dio nell'huomo. Ne era il douere, che il fine di Dio, quale era stato di farsi conoscere per l'huomo restasse all'oscuro. Perciò si trattò, e si concluse di remedio.

2. Considera, che l'huomo non era buono, ne per sodisfare alla diuina giustitia, ne per placare Iddio per vn altro huomo, essendo luimedesimo bisogneuole di aiuto; l'huomo non è pietoso, che se Moisè, del quale la sacra scrittura attesta, che fù *mitissimus omnium*, il più mansueto huomo del mondo, e tutta via alla falda del monte Sinai mandò à filo di spada tante migliara di huomini, che harebbe

be fatto vn altro? Non era buono l'Angelo, perche l'huomo superbo nõ lo stimaua, tenendosi vguale à lui; mancandoli tante altre conditioni, quali potrai considerare. Chi sarà buono? Iddio, ma Iddio è l'offeso, si vorrà pigliare sopra di se la colpa?

3 Considera il disegno mirabile di Dio. Che hà fatto Adamo alli suoi posteri? l'infettò, e quasi tisico e mal ito comunicò alli suoi successori il suo peccato; ecco la natura humana infetta, figlia d'ira, quasi annihilata per le miserie. Il diuino Verbo si risolue à vnirsi à sè questa natura humana, & vnitá sostantialmente participarli le suoi diuine perfettioni, laonde in lui ritornasse grata à Dio la natura humana; In lui annihilata diuentasse diuina; In lui abbellita di tutte le virtù. Ne questa gratia si fermasse solo nella sua natura assunta, ma descendesse in tutti l'indiuidui, e particolari huomini.

3 Considera, che per questo con vn'altra strettisima vnione, si vnì all'huomo cõ la gratia, mercè della quale participasse delli fauori diuini comunicati alla natura humana; e fusse vn Dio per gratia quell'huomo, che era fatto animale e fiera indomita.

4 Considera, acciò l'huomo non si potesse più lamentare, e dire per qual cagione hò io da patire tante miserie, nascendo con peccato originale, se non ci acconsentij: Quasi che non sia legge ordinaria, che per i delitti del padre il fisco si impossessa

ſeſſa di tutti i beni, reſtando i figli raminghi, quaſi che i figli non ſiano tenuti pagare i debiti paterni, ſe vogliano eſſere eredi; quaſi che con la natura del padre non ſi piglino ancora i defetti, e malatie; ma con tutto ciò non ti lamentar più, che hai tù che fare con la gratia diuina, che ti ſi dia? Che hai tù che pretendere nell'eredità del Cielo? Che hai tù che fare con la natura diuina, che ti comunichi le ſuoi diuine perfetioni? Che hai tù che preſumare diuinità, regno, felicità, gloria? e pure, ecco che in Chriſto huomo tù pretendi tutto, à tutto arriui, e conſeguiſci; quel male fù tuo pregiuditio nella tuà origine, queſto ſia tuo beneficio nella bontà di Dio, ilquale ſeppe fare ſcala à sè alla gloria, con l'occaſione della tua colpa.

5 Conſidera, la diuina ſapienza in rinuenire ſi bel modo di ſaluare, e di ingrandire la mia perduta baſſezza: La bontà amoroſa di Dio in volere per vno ſcorteſe, & ingrato mezzo ſi eleuato e profitteuole. La miſericordia del petto diuino, che della mia miſeria, ne preſe occaſione di farmi ſi grande, & io nol credo, non l'intendo; Che fai huomo ſtima la tuà rinaſcita, ſtima vile ogni coſa di qua giù, amà ſolo le grandezze del Paradiſo.

6 Conſidera, che preſe & aſſunſe la natura humana, laquale portò allo ſtato diuino; non già tutti gl'huomini; Perche voleua che l'huomo libera-

mente pigliasse questo mezzo; acciò fusse merito dell'huomo il saluarsi, essendo di verità mera misericordia di Dio. Ne questo remedio mancherà già mai, perche Iddio Verbo non si disunirà dalla natura humana; perciò se peccasti più volte, ecco il remedio per sempre, non per farti animoso al peccare, ma perche nella tua fragilità riconoschi di Dio l'infinita bontà; e sia poi maggiore il castigo, mentre ti abbonda il salutifero remedio.

17 Considera, che non prima operò Iddio questo celeste mistero; perche si attendeua, che nascesse la Vergine, laquale era cōueniente, che fusse figlia di origine di tanti regi Patriarchi, Profeti, Sacerdoti, giusti, & anche peccatori; Perche fussero in essa d'ogni stato santificati gl'huomini, edeificati nel suo purissimo sangue, mercè del diuino Verbo. Secondo, perche quel figlio che era sommo per l'ascendensa del Padre, fusse anche tale per l'origine della madre. In tal guisa consecrasse in sè medesimo tutti li stati: & in vltimo essendo la Vergine pouera, e S. Giuseppe artista consecrasse anche gl'huomini artisti, e poueri, facendo in se medesimo la pouertà nobile, alta, diuina al paro delli scettri, e corone, ne vi fusse mai più chi sdegnasse lo stato humile e pouero; poi che già era stato diuino.

18 Considera, la grandezza della Vergine in quell'opera. Prima perche il figlio fù ordinato in

quel

quel conciſtorio della Santiſſima Trinità, che ſi incarnaſſe, acciò ſe il Padre chiamaua Chriſto ſoſtantialmente figlio, Maria chiamaſſe Chriſto ſoſtantialmente figlio, e quel figlio, che per ragione della diuinità non poteua eſſer ſuddito al Padre, eſſendo vgualiſſimo, per cagione della Vergine, che lo fece huomo li foſſe ſuddito; acquiſtando per Maria giuriſditione. Il che occorſe ancora alla Vergine, laquale eſſendo ſerua di queſto ſourano Verbo; dandoli la noſtra carne ne foſſe veracemente ſignora, perche era madre. Ne con minore propietà di parlare diceſſe Iddio Padre, che Chriſto li era figlio di quello che Maria chiamaſſe Chriſto figlio, queſto vuol dire, *Et erat ſubitus illi*. Il che tutto originaua dall'vnione hipoſtatica, laquale vnendo ſoſtantialmente le nature, operaua la comunicatione delle proprietà, non derogando in nulla alle nature, ma aggiungendo à quella, che era capace. Secondo, conſidera, che il ſangue con ilquale fù generato Chriſto era ſangue della Vergine, perche nella Vergine tutto il ſangue nella maſſa ſi diceua, & era ſuo, ne ſeparato mancaua di eſſer ſuo, ilqual ſuo ſangue eſſendo ſoſtantialmente vnito alla diuinità del Verbo ſi poteua dire con verità cattolica, che Maria con il ſuo ſangue in Chriſto era vnita alla diuinità, e deificata ſoſtantialmente nel ſuo ſangue in Chriſto. Queſto volle ſignificare

S. Damiano, quando disse che *Erat idem cum Christo identitate*. Terzo, si fà grande il mistero, perche il Padre Eterno genera il figlio in sostanza, mercè della sua fecondità, ne può non generarlo, perche non può non esser fecondo: voleua essere sposo con Maria nella generatione di Christo nella carne, à ciò non vi era potenza generatiua, perche Christo era effetto, & opera libera. Perciò fù potenza generatiua del Padre il diuino amore lo Spirito santo, ilquale non hà operatione necessaria in operando in se, altra da se, perciò lo Spirito santo fù la potenza generatiua del Padre, e Christo fù figlio di Dio Padre per l'operatione generatiua del diuino amore, e fù opera esterna immediata dell'amore diuino. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Or ecco con quanta verità Maria è sposa di Dio Padre, madre di Dio figlio, e tabernacolo e letto dello Spirito santo.

9 Considera il saluto dell'Angelo, ilquale l'auuisa, che Iddio era conesso seco, *Dominus tecum*, Sapeua la Vergine, che il Messia doueua nascere di vna pura e Santa Verginella, ma non si stimaua già ella tale, pciò li dice l'Angelo, Tù sei quella, ecco il Signore sarà tuo figlio, nascerà di tè. In tutti Iddio si ritroua per presenza, potenza, & essenza: In tutti i giusti per gratia, ma non in tutti per vnione di nature, e sostantialmente, vnito come era nelle viscere

ſcere della Vergine, vnito al ſangue innocentiſimo di Maria. A me baſterebbe, ò Santiſſima Vergine eſſere vnito cō Dio per gratia, e per affetto. O Dio quando ſarò ritornato nelle ſembianze diuine, per la gratia, ò ſe ciò fuſſe vero. Signore la verità è, che non vi ſento in me. E doue è il feruore dello ſpirito? la dolcezza della deuotione? lo ſpaſimo di darui guſto? li ſtrattagemmi, & inuentioni per piacerui ogni giorno più? O Vergine Santiſſima, non mi partirò da queſta cameruccia voſtra, Paradiſo terreſte più che celeſte, per finò che non mi promettete, che Iddio ſarà meco. Sì, chiuderò gl'occhi al mondo, ſerrerò le fineſtre per non mirare coſa terrena: ma Iddio ſia meco per gratia, e per amore.

Colloquio.

Già che à voi, ò amata Signora vi ſi è aperto il Paradiſo, ne vi è reſtato di buono, che nel voſtro core non riſieda, poi che ſete di Dio albergatrice e madre; ecco noi figli quai cagnolini attorno alla menſa del voſtro core, vna mica ne addimandiamo di quelle voſtre contentezze e bellezze, bramoſi così conſolati di tutto core ſeruire al voſtro amato figlio, e noſtro Signore.

ESSER-

Primo giorno Sia tenere Iddio presente, prima facendo per Iddio quello, che operi, rendendoli nel bene operare gratie del fauore di essersi fatto huomo.

Secondo giorno Sia applicarti di proposito à far bene gl'essercitij spirituali soliti.

Terzo giorno, procurare di sbrigarsi da tutti quelli negotij, iquali, ò sono superflui, ò meno necessarij.

Quarto giorno, Auuertire, che cosa secondo lo stato tuo potresti fare di più, per dare gusto à Dio.

Quinto giorno, Priuati di alcune cose, nelle quali humanamente senti più gusto, e questo p. Iddio.

Sesto giorno, Domanda alla B. Vergine di poter amare cordialmente Giesù.

VISITASIONE à Santa Elisabetta.

COnsidera l'humiltà della B. Vergine, laquale prima che fosse eletta madre di Dio, come pouera, non trattaua con i suoi parenti ricchi, per fuggire quell'honoreuolezza di si ricchi parenti; Ma poi che fù essaltata sopra tutti loro in grado eminentissimo, allora li và à seruire. Impara

ra à non lodarti per i parentadi nobili, ne à vergognarti per i plebei, nõ ſtimare i grandi per tuo vanto, & ama i tuoi parenti ignobili per tua virtù, tanto è grande l'huomo, quanto è da Dio ſtimato per la virtù.

2 Conſidera, come bene ſi conoſce chi hà Iddio in sè; lo fà conoſcere la diligenza nel ſeruire il proſſimo, lo ſtaccarſi da caſa ſua, e comodità, il non ſtimare riſpetti humani, il ſentire allegrezza e facilità nel ſuperare le difficoltà, come operò in queſto caſo la B. Vergine.

3 Conſidera, come la Vergine portò tanta allegrezza in caſa di S. Eliſabetta, che ne giubilò S. Giouanni. Se vuoi ſentire allegrezza di core fà di trattare con quelli, che per virtù portano Gieſù nel core, perche la ſola loro preſenza ne ſolleua l'anima in Dio.

4 Conſidera, la voglia e brama, che hà la B. Vergine di farci bene e giouarci, poi che appena hà Iddio in sè, che andò per participarlo ad altri. Ne eſſere tù lento in riceuere queſti fauori, perche non ſempre Iddio apre la mano, per arricchirci con le gratie ſuoi.

5 Cõſidera, che la lode ſeguita, chi la fugge, non chi la cerca, laonde la B. Vergine, laquale andaua per ſeruire S. Eliſabetta, ſentì chiamarſi madre di Dio, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me.*

6 Se

6. Se S. Giouanni sentì tanta dolcezza, e S. Elisabetta tanto piacere, perche la B. Vergine haueua in sè il Signore alla presenza loro; che allegrezza proua vn'anima, laquale hà in sè per gratia, e per amore Iddio? se non lo senti dolcissimo, dubita di amarlo poco.

7. Considera, con quanta perseueranza seruì la B. Vergine à S. Elisabetta, non per vna visita di ceremonie e compimenti, ma per mesi. Perche la perseueranza nel bene operare dà segno del radicato amore verso Iddio, e della sua vera presenza. Non si stracca nell'osseruanza, chi dolcemente ama Giesù.

Colloquio.

O Pouero me, il quale gelato pretendo seruire à Dio. O ingannato me, il quale mi persuado piacere à Dio nelle miei operationi, fatte con tanta negligenza. Deh Madre di Dio, deh amata da Dio sghiacciate questo mio core, datemi il caldo del vostro Santo amore, accò io serua, come si conuiene il vostro figlio diuino.

ESSERCITII
Sopra la diligenza nel seruitio diuino.

PRimo, Vedi di non lasciare cosa veruna delle tuoi solite deuotioni.

Secon-

Secondo, Inqualunque opera domanda à nostro Signore gratia di superare ogni difficoltà nell'operare.

Terzo, Quando operi domanda alla B. Vergine la perseueranza in quell'opera buona, e vedi di non confidarti troppo in te stessa, perche dispiace à Dio questa fina superbia.

Quarto, Propuonti auanti gl'occhi la diligenza della B. Vergine.

Quinto, Attendi il gran premio.

Sesto, Intendi, che questo è il modo di crescere nel diuino amore.

PER LA FESTA dell' Assunta.

Consideratione Prima.

Considera l'allegrezza di quel corpo santissimo ilquale, mentre ritornaua l'anima della B. Vergine si vidde pieno di tanta gloria, impassibile, immortale, agile, qual spirito, e purificato quale Angelo, e questo per premio della sua virginità, sofferenza e buona compagnia all'anima. Quale allegrezza hauerai ancora tù, se da vero le tuoi membra obedirannó alli comandi giusti dell'anima tua.

2 Cõſidera l'allegrezza della B. Vergine quando ſi vidde coronata di tanta gloria, ſeruita da tanti Angeli, accarezzata dal ſuo amato figlio, ilquale ſgorgò nel core di Maria il pieno delle contentezze beate. Domanda alla B. Vergine vna ſtilla di quel mare immenſo, per laquale ſempre allegra farai il diuino ſeruitio, anche in tempo di tentationi.

3 Conſidera, Qualmente il figlio Gieſù hauendo in queſta vita ſoggiornato noue meſi nelle viſcere della madre Maria, per contracambiarla in carezze, non volſe, che altro carro trionfale la conduceſſe al Cielo, che le ſuoi diuine braccia, aſſiſa ſopra il ſuo core; vedi quanto Iddio fà conto, e premia la noſtra ſeruitù fattali con carità.

4 Conſidera, Che il figlio beato amando caramente la ſua amata madre, hauendo riſguardo alla ſua profonda humiltà, volſe, che il trionfo della madre foſſe più glorioſo del ſuo, quando aſceſe alla gloria; perche ſe Chriſto hebbe per Incõtro Iddio Padre: Maria hebbe Iddio figlio vuguale al Padre, e di più Chriſto inquanto huomo con molti Santi Padri, iquali erano aſceſi con Chriſto in gloria. Vedi quanto è ſtimata l'humiltà, fondamento della gloria beata.

5 Conſidera, Come fù riceuuta nel mezzo nel trono di gloria trà il Padre e figlio, acciò quella, che era ſtata mediatrice di ſalute, e di gloria al Padre

dre e figlio, fosse anche nel mezzo della gloria da ogni parte ripiena. Così tratta Iddio gl'amici suoi, mentre di core lo seruono.

6 Considera la potenza che li fù data sopra tutte le creature, e Cielo e terra, & huomini, & Angeli, godendo il figlio di renderli il premio delli ossequij fattili in terra quando *erat subditus illi*.

7 Considera gli honori, i plausi di tutto il Cielo, e gl'ossequij di tutte le creature, poi che vedeuano tanto honorarla il Creatore. Domandali di poterti trouare in quella gloria per riuerirla condegnamente, ma dà principio adesso; perche e se lo merita, e te lo addimanda.

Colloquio.

O Voi mille volte felice, e beata Maria, con voi mi rallegro delle vostre glorie; con voi gioisco delle vostre felicità; perche se sete madre nostra vi darà il core, che nella vostra pienezza siamo digiuni? aprite, aprite le mani, e con le vostre gratie arricchite la nostra pouertà; fateci vn core grande pieno pieno d'amore, al quale risponderà per premio poterui mirare in gloria, & amare con tutto l'affetto il vostro, lo dirò pure, e mio Giesù.

NON è humile chi ama ſe ſteſſo honorato. Non è humile chi hà piacere nelli honori. Non è humile chi mira ſe ſteſſo qualche coſa. Non è humile chi paragona ſe con gl'altri. Non è humile chi ſi ſtima, benche minia coſa auanti Iddio. Non è humile chi penſa eſſer humile. Non è humile chi gode delle ſuoi operationi come ſuoi, non riconoſcendo ſempre attualmente ogni coſa da Dio. Non è humile chi ſi rattriſta di non eſſere ſtimato. Non è humile chi non gode eſſer vilipeſo. Non è humile chi non domanda come fauore à Dio di eſſere ſtrapazzato. Non è humile chi procura eſſere humiliato per eſſer humile, ma perche conoſce douerſeli così. Non è humile chi parla di ſe ſteſſo in lode. Non è humile chi parla di ſe ſteſſo in biaſimo appreſſo gl'altri, ſe altamente non ſi conoſce tale. Non è humile chi parla forte, aſſai, accôcio, di coſe ſingolari e plauſibili ſe nõ neceſſitato, ò per graue cagione, imperioſo. Non è humile chi non ſente allegrezza delli honori altrui. Non è humile chi ſi ſcuſa, ne chi troppo ſi accuſa. Non è humile chi non ſi vergogna d'eſſer eſſaltato, chi non ſente dolore. Non è humile chi non procura ſenza affettione però gl'obbrobrij della Croce. Non è humile chi non imprende coſe grandi

grandi, ardue e difficili, perche penſa operare da ſe, e non con le forze di Dio. Non è humile chi conſiderando, che nelle calunnie impoſteli Iddio perde appreſſo gl'huomini di gloria, non ſi riſente efficacemente con modeſtia. Non è humile chi ſi ſtima degno delli fauori di Dio. Non è humile chi non ſe ne conoſce biſognoſo, chi non li domanda efficacemente, chi non li riconoſce cordialmente, chi non corriſponde diligentemente. Non è humile chi ſtima hauer fatto ſe non aſſai, almeno ragioneuolmente nel ſeruitio di Dio.

IL FINE.

L 4594:2:4
976:36
36.28.19.10

L 459859
L 14914:15

ERRATA SIC CORRIGE.

Foglio 6. 7. sostanza. 9. virtù. 12. genere, 13. lei. 14. giardiniera mesta. 15. state. 18. prędestinatæ, coadiutore. 22. potere 25. quicquam. 31. genealogia, secundus. 32. meruit. 33. neo. 39. meritorij. 42. offitij. 48. hipostatica. 51. lampadi. 54. alzò, prosapia. 55. figlie, quod. 56. &c. liuido. 57. figurato. 58. di adulterio. 67. di Pio. 73. intelligibile. 84. farà qual ōbra. 86. quel. 89. scritta. 93. nascono. 105. splendete, apprestolli. 113. Salomone. 115. l'adornano. 117. S. Gregorio. 118. vocat. 133. refocillano. 139. Salomone, soura. 141. appresso. 153. Paulo. 146. abitatione. 147. cantici. 151. cifrò. 155. era. 160. Virginis. 161. admisit. 177. inaffia, con tal. 181. essempio, probabile, tenacemente. 183. lucente. 184. Sacrosanto, pungono. 185. rara. 186. tirannia. 188. itinere, tappeto. 189. deifica. 190. amisit, Adę, manum, imbecillitatem. 191. Sacrosanti. 192. Simbolo. 193. instar. 196. clarius, lampi. 199. corroborerò, plausibili. 200. inestinguibilis. 201. effecit, empireo. 202. Angeli genimine, nouum. 206. occurrit, lactentibus. 208. pomi, suxisti. 213. perfetioni. 316. germoglio. fronduerat. 223. amate. 224. oportebat. 227. Brunone. 236. Nicomedia. 237. lodarui. 238. permettete. 239. garreggiando. 241. secura. 242. comporne, a, aromata. 244. coronam. 248. auditione. 249. nardus. 250. aggrandisce, medesima. 251. flagret. 254. deturbetæmq;. 255. numeratusque. 256. tanta. 257. pauperum. 259. hæc. 261. trauagli. 262. amor. 263. speciosus, vestimentorum, verghetta. 264. verbum. 265. con. 266. mansuetudine, acque, ambedoi. 267. soror. 273. veni, resedit. 274. foriera. 275. labia, turris. 276. sunamite. 277. rimbombar. 289. lucernæ, lucidior, chi. 290. baptizans, soluequm. 291. impleuerat. 293. aduenit, accrescimento. 294. vox. 299. sprone, sperato. 302. amariorem, Verrino. 304. cacciaua. 307. turturum. 311. applausi. 314. oculi. 315. vbidiscono, li. 317. buon, legando. 318. nol. 323. ambedoi. 327. dignitade. 328. corifea. 329. tomperà. 332. onoreuole. 333. represenfentet, quale. 337. ambedoi. 341. terra, aggradita. 345. muneribus. 347. decolorari. 352. multiplicabo. 361. scettri, nulla. 365. filosofano. 369. exinaniuit. 372. huiusmodi. 375. pollicitationibus. 376. impazzire. 377. occidono. 381. Vittore. 384. impazzito. 388. amore. 390. borlume. 404. obiectione. 414. egrediatur, Virginis. 422. hic. 426. ascendet. 431. multiplicità. 453. perfetione. 456. aggiacchiato, guisa. 463. predicare.